LA VOCE
DI S. PIETRO
NEL BREVE DEL S. PADRE
PIO PAPA VI.
CHE CONDANNA IL LIBRO:
Quid est Papa?

Illustrata con note, e difesa a preservamento de' Fedeli contro gli attentati de' malignanti.

Viri Fratres, vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire Gentes verbum Evangelii & credere. Act. XV.

ASSISI MDCCLXXXIX.

Petrus Fidei columna, & Fidei fundamentum semper in suis Successoribus vivit, & judicium exercet. Concil. Ephes. Oecum. tom. 3. concil. pag. 626.

Petrus in propria Sede vivit, & præsidet, & præstat quærentibus Fidei veritatem. S. Petrus Chrysol. in Litt. ad Eutichen to. 4. concil. pag. 38.

PREFAZIONE

L'Autore della Natura e della Grazia ha dato all' uomo per guida la ragione e la Fede in guisa, che ove questa manchi, quella non basti. Ma l' Uomo orgoglioso, sebbene per varie vicende de' secoli ammaestrato sia dall' esperienza, che senza una tal guida si allontana dal suo Creatore, la cui immagine ricevette nella creazione, e dal suo Redentore, che la deformata immagine divina venne a riformare, per renderlo a se conforme; s' innalza audace sopra se stesso, e scuotendo il giogo della Fede appoggiatosi alla sola ragione vien tosto da questa abbandonato nelle vie inaccessibili. Così persuaso di non abbisognare nella sua ignoranza di lumi superiori alla sua sfera, credendo di seguir la ragione, il misero non segue, che la sua immaginazione, ed il suo senso. Il secolo decimottavo ad obbrobrio sempiterno dell' uomo mostra i parti infelici di tali ingegni, capaci di farne arrossire gli antichi Idolatri, ed i moderni Selvaggi. Si vuole da questi illuminati, che divenghiamo tutti Ottentoti, Cafri, e Moluchi a forza de' loro bei lumi. E non sono, (per indicarne un qualch' esempio) sufficienti a quest' effetto le belle opere dei grandi Voltaire, dei Rousseau, dei Rainal, dei supposti o veri Mi-

rabeau? Non v'è Dio, non v'è Legislazione, non v'è Legge, non v'è Potestà, non v'è Spirito, non v'è Eternità, non v'è vera Virtù, non v'è Vizio, non v'è Pena, non v'è Premio: tutta la vera felicità dell'uomo consiste nell'immondizia. Mentisco io? o non sono questi i dommi dove espressi, e dove velati nelle loro opere, o contenuti ne' principj di simili autori? gli Epicurei non seppero scrivere con tanti vezzi e con tanta grazia, sebbene dotati anch'essi di vivace fantasia, per sedere dottori al pari di questi. I Sadducei non ebbero il bel talento di analizare le Monadi, o di penetrare l'attuosità dell'inerte materia, e di sublimarla a far da Spirito. I Deisti, e gli Indifferentisti han superato il grossolano Giudeo, e se non sono ancora giunti anch'essi a farsi bestie, come i più provetti nella dottrina; non resta loro, che un passo solo, ed un breve raziocinio da' loro principj. Ripudiato il Precettor della fede, e scosso il suo giogo, ecco dove si arriva, vale a dire per i suoi gradi, ove seggono gli Atei ed i Materialisti. In pochi lustri quanti rapidamente vi giunsero trai Riformati? E al grado de' Riformati quanti sono saliti dei finti amici della grazia, e veri nemici del libero arbitrio? Ed a questo posto in oggi come si vola? vel dirò io: coll' Appello. Ed all' Appello chi fa passaggio? chi bacia a Pietro i piedi, e gli lega le mani, e non riconosce in lui la divina Autorità di Gesù Cristo, chi non teme d'esser da lui legato, ma pretende di poterlo legare. Or ecco la Pietra, ch'esser dovrebbe di scampo e di salute, divenuta d'inciampo, di scandalo e di rovina. Un'esercito senza comandante è tutto in bisbiglio: una casa senza padrone è casa di confusione: Una Città senza gover-

nante, è una Babilonia: un Regno senza Principe è in divisione e desolazione: una Nave senza Piloto è il bersaglio delle onde ed erratica fino a naufragare: una scuola senza Maestro, e un'asilo d'ignoranti: un corpo senza Capo, è un tronco cadavere. Ciò bene intendono le mentovate classi d'illuminati, e quasi *ex condicto* tutti contro d'un solo scagliano le loro saette. Finchè ci è Papa nel Mondo, ci è Dio e Cristo ne' Cieli, giudice de'viventi e de' morti, v'è Religione, v'è sovranità ancora temporale, vi sono leggi nel Mondo. Chi non vuol tutto questo, o non vuol niente di questo, non vuole Papa. Quindi costoro (il disse pur bene un Vescovo (1) pieno di dottrina e di grazia) smovono ogni pietra, e tentan di tutto per intorbidare il limpidissimo fonte del Vangelo; perchè ivi Pietro più non possa ripescar le sue Chiavi. Ma viva quel Re de' Regi, e Signore de' Dominanti, che porta scritto a caratteri sfolgoranti il suo Nome Santo e terribile nella sua Cintura per non esser confuso, che salde tiene le sue promesse alla prima Pietra in Sionne, sulla quale Egli ha edificato la sua Chiesa per essere eterna da non poter esser giammai infranta, o divelta delle porte infernali. Pietro è, e sarà sempre quella Pietra anche ne' suoi Successori, che venne posta dal gran Fabro dell'aurora e del Sole a fondamento inconcussibile della sua Casa fabricatasi quì in Terra. Sì. Viva quel Dio; le cui parole non possono venir meno, finchè avrà abitatori i figli di Adamo la Terra, avran-

(1) S. Francisc. Sales. in Opusc. MS. quod asservat. in Bibliothec. Chigian.

no essi quel Duce e Precettore tanti secoli avanti promesso, e quel Vicario, ch' Egli nel suo ritorno al Padre si sostituì quì in terra con tanto apparato, e con sì ampie promesse, quali ci sono descritte in quel Vangelo, di cui non può perire un jota, quando anche rovinassero e Cielo e Terra. Quella bocca destinata da giorni antichi ad esser tromba sonora dello Spirito in lui dal Ciel disceso ad istruire quella Chiesa, che da' Gentili formar si dovea, parla ancora; e quella voce che intesa ne' giorni primieri rimbombò scorrendo per la serie de' secoli fino a noi, torna oggi a sentirsi nel suo successore PIO VI. ancor più vigorosa, tuona e fulmina dal Vaticano a sconfitta de' nuovi Giganti fabricatori di Babel nella Condanna del volume di Eybel, che dopo esser ito volante a maledizione de' popoli è caduto egli sotto la maledizione e sotto l' Anatema; ed invano da Gazzettieri si cerca d' impiumarlo di nuovo e riattarlo al volo coll' impudente audacia di scagliarsi co' loro fogli contro il lampo, il tuono, ed il fulmine di Pietro.

L' esame d' un oracolo della Catedra di S. Pietro non si era giammai attentato nella serie di 18. secoli neppure da alcun Concilio Ecumenico, non che da private persone. Eccoti pertanto comparire in mezzo all' Italia 13. Fogli di Gazzetta cioè dal numero 30. di 27. Luglio 1787. fino al numero 42. al dì 19. Ottobre dell' anno medesimo con questo bel titolo: *Esame del Breve del Santo Padre Pio VI. che condanna il libro: Cosa è il Papa?* e nel primo ingresso sfidano insultando il Rmo P. Mamacchi, che ha compitamente confutato e smentito quel libraccio, *a produrre un tal passo delle scritture o de' Padri, in cui si asserisca, che il Romano Pontefice è*

il solo Vicario di Gesù Cristo, e che tali ancora non sieno gli altri Vescovi: che la facoltà delle chiavi non fosse comunicata immediatamente a tutti gli Apostoli, e che questa fosse maggiore in Pietro, che in quelli: che il Romano Pontefice sia il Capo visibile dominante, che vivifica, e sostiene la Chiesa, e non già un Capo Ministeriale nella Chiesa medesima ec. ec. Ora, o Fedeli, che ve ne sembra? Qual'impudenza non è mai questa?

Non è mio intento di venire a piatire con sì fatta gente, la quale mostra d'aver rinunziato non pure alla Fede, ma alla ragione eziandio: niega sfacciatamente le verità più certe e sacrosante; afferma con franchezza le falsità più smentite, come altrettanti assiomi; e quasi altrettanti Abaelardi motteggiano e deridono la fede de' semplici, insultano ai Padri. *Quindi avviene più che ai tempi di S. Bernardo, (1) che l'Agnello Pasquale contro il divin precetto o si cuoce nell'acqua, o crudo si sbrana a modo e con ceffo ferigno: ciò che ne rimane non si brucia col fuoco, ma si conculca co' piedi. Per sì fatta guisa l'umano ingegno tutto si usurpa nulla riserbando alla Fede. Tenta egli le cose superiori al suo intendimento, va scrutinando le*

(1) Inde fit, quod Agnus Paschalis contra Dei statutum aut aqua coquitur, aut crudus discerpitur more & ore bestiali. Quod residuum est, non igne comburitur, sed conculcatur; ita omnia usurpat sibi humanum ingenium, fidei nihil reservans. Tentat altiora se, fortiora scrutatur, irruit in Divina, Sancta temerat magis, quam reserat: clausa & signata non aperit, sed diripit: & quidquid sibi non invenit pervium id putat nihilum, credere dedignatur. *S. Bernard. Epist. de Petro Abailard. ad Episcopos & Cardinales Curiae* 188.

impenetrabili, *si scaglia nelle Divine*, *contamina piuttosto*, *che disveli le Sante*: *Non apre già le chiuse e sigillate*, *ma le infrange e rapisce*; *e quanto non ritrova alla sua intelligenza accessibile*, *il reputa un nulla*, *e sdegna di crederlo*. Qual pro dunque venire a dispute con esso loro?

Il titolo di quest' opera non è capriccioso. Egli è secondo il Vangelo, in cui il Re de' Secoli, il Principe de' Pastori, Cristo dice a Pietro: *Lega e sciogli*: *conferma*: *e pasci*, senza eccezion di persone, e senza limitazione di tempo: Egli è secondo i Padri ed i Concilj, i quali attese le Evangeliche parole riferite, ci rappresentano Pietro nella sua Catedra ancor vivente, ancor governante, ancor parlante ne' suoi Successori. Non sarà dunque ancor oggi la Voce di Pio VI. la Voce di Pietro, come era quella di S. Leone? Non v' è dunque sù di che disputare co' Veri fedeli. Si ascolti come si dee questa Voce, e questa basta. Che se non basta la Voce di S. Pietro, qual voce s' avrà ad attendere?

Noi questa Voce andremo in questa, incolta sì per lo stile, ma verace operetta esponendo ai docili fedeli nella maniera la più chiara, ed adattata alla capacità di tutti per comune istruzione e preservamento dalla pestilenza, specialmente del Libro di Eybel, e de' Fogli de' Giornalisti Fiorentini. Alla chiarezza delle verità qui esposte, vedrà l' intelligente Lettore cader le ombre, e dileguarsi le nebbie, che costoro in vano hanno tentato di spargere sopra di esse. Nella sposizione delle medesime abbiam seguito fedelmente la Voce del Maestro, come a buon discepolo si conviene, e nella

conferma delle medesime abbiam mostrato, che ciascuna è insegnata dalla Voce di Cristo e di Pietro conservataci nel Vangelo, e nella Tradizion verace dei Padri nostri, che noi a discuoprimento del vero, ad intelligenza d'ogni parlare astruso dobbiamo secondo il divino insegnamento interrogare. Ove di questi dagli avversarj si sono voluti contorcere, od alterare i sensi, ivi ci siamo più trattenuti, recando di tali Padri tutti i sentimenti, quanti se ne trovano sparsi nelle loro opere, ed esponendoli tutti insieme uniti sotto l'occhio del Leggitore, onde ciascuno da per se stesso esser ne possa il giudice, e vegga ognuno il procedere da galantuomo e senza fraude od inganno. Nulla qui si trova non dimostrato fino a quella evidenza, di cui sono capaci le respettive materie. Non di tutte le asserzioni tutte si trovano insieme unite le prove. Ciò è avvenuto, per non esser costretto più volte a ripeterle, essendo queste comuni a più verità. Qualora però il Leggitore in legendo desideri maggiori prove, aspetti con un pò di pazienza di scorrer le Note seguenti, e quando le avrà scorse tutte, io mi lusingo, che resterà pago appieno e soddisfatto. Sù di che però è in oltre ad avvertirsi, che le cose già note a tutti, e che abbondano nelle opere di già pubblicate, o semplicemente si accennano, o si omettono ancora del tutto.

Finalmente sa ognuno quanto difficil cosa sia nelle traduzioni conservare lo spirito, e talora accertare eziandio il senso della parola. Ciò fu avvertito anche da uno de Sacri Scrittori, qual fu il Nipote di Gesù Siracide traduttore del Libro dell' Ecclesiastico. Io spero di non avere errato nella sostanza, ma non mi riprometto d'esser così feli-

cemente riuscito nel resto. Ho procurato di stare alla Lettera religiosamente, il che senza dubbio rende lo stile alquanto duro. Di questo e di qualunque altro difetto occorso nel tradurre, chiedo scusa ai benigni Lettori. Di ciò potrò io esser ripreso, come ignorante che sono; non così però di falsità, o di mala fede. Non quanto alla prima; poichè le divine verità esposte col Magistero da Dio ordinato nella sua Chiesa non sono soggette a diminuzione o cambiamento: non quanto alla seconda; poichè consapevole a me stesso, non mi riprende la mia Coscienza, che dovrebbe esser la prima mia accusatrice.

Del rimanente accettate, o Fedeli, e gradite queste mie povere fatighe in attestato di quel zelo, che come Ministro, sebbene il minimo della divina parola, io debbo avere della gloria di Dio Signore, della sua Sposa unica e diletta, e delle anime de' miei Fratelli. Istruitevi in questo Libro se siete ignoranti; confermatevi nella Fede, se deboli; ravvivatene la memoria, se dotti; profittatene tutti rammentandovi, che non può perire una pecorella, che ascolta e segue la Voce del suo Pastore, che Cristo le ha dato in luogo suo quì in Terra per Guida.

PIO PAPA VI.

ALLA MEMORIA DE' FUTURI TEMPI.

§. I.

CHe sopra la solidità della Pietra sia stata fondata da Cristo la Chiesa, e che Pietro per singolar dono di Cristo sia stato a preferenza di tutti gli altri eletto ad esser Principe del Coro Apostolico *con potestà di far le sue veci*, il quale in conseguenza prendesse la cura, e l'autorità suprema di pascer tutto il Gregge, di confermare i fratelli, e di sciorre e legare per tutto il mondo; Egli è un Domma Cattolico, che ricevuto dalla bocca di Cristo, insegnato e difeso colla continua predicazione de' Padri, è stato ritenuto santissimamente in ogni età dalla Chiesa universale, e sovente confermato contro gli errori de' Novatori con i decreti de' Sommi Pontefici, e de' Concilj.

N.° I.

Il Papa è il Vicario di G. C. Questa è la risposta, che dar doveasi alla questione. *Cosa è il Papa?* Quest'è la risposta, che ci somministrano il Vangelo, i Padri, i Concilj, gli Eredi di S. Pietro i Papi, come vedremo. Questa risposta fece sentire lo Spirito Santo in Firenze in un Concilio Ecumenico, ove tutto era adunato l'Oriente, e l'Occidente; che uscita dalla bocca dell'Incarnata Sapienza Divina erasi fedelmente predicata da tutti i Padri, e creduta qual preziosa verità di Fede da tutti i Figli per tutte le generazioni fino a que' giorni, in questa celebre definizione, in cui compitamente dichiaransi il Supremo Magistero e Principato di Cristo in terra, affidato al suo Vicario: *Definiamo, che la Santa Apostolica Sede, ed il Romano Pontefice tiene il Primato sopra tutta la Terra, e che lo stesso Pontefice Romano è successore del Beato Pietro Principe degli Apostoli, e Vero Vicario di Cristo, e Capo di tutta la Chiesa, e ch' Egli è Padre e Maestro di tutti i Cristiani, e ad Esso nel B. Pietro dal Signor nostro Gesù Cristo è stata data la piena potestà di pascere, di reggere, e di governare la Chiesa universale, siccome si contiene registrato negli atti de' Concilj Ecumenici, e ne' Sacri Canoni* (1).

(1) Definimus Sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem in universum Orbem tenere Primatum, & ipsum Pontificem Romanum Successorem esse B. Petri Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ Caput, & omnium Christianorum Patrem, ac doctorem existere; & ipsi in B. Petro pascen-

In questi amari giorni però nella medesima Città Cattolica di Firenze sorgono altri Padri, s' inalza un altro Tribunale, si esamina una tal Verità, e si definisce l' opposto. Quali sono questi Padri novelli, che fanno di nuovo scendere lo Spirito Santo ad Evangelizare l' opposto? sono alcuni Gazettieri fino al numero di tre o quattro, sono i così detti Annalisti Fiorentini, che troppo degeneri da' loro Maggiori, e troppo discordi ne' sentimenti dai veri Fiorentini (i quali per la diograzia con edificazione dell' universo attaccati alla Sede di Pietro, e fermi nella Fede de' Padri loro e di tutta la Chiesa Cattolica sentono con indignazione, ed orrore tali voci tenebrose, e menzognere) alzano come adunati in Ecumenico Concilio un nuovo Tribunale, e prendono con inaudito esempio di temerità ad esaminare, ed a malmenare il Breve del S. Padre Pio VI. felicemente regnante, con cui le verità medesime definite già dalla Chiesa, specialmente nel Concilio Fiorentino si sostengono contro gli attentati dell' infelice Eybel convinto e condannato di opposti errori nel suo mal' accozzato, calunnioso, frodolento, ed empio Libello: *Quid est Papa?* ch' essi con segnalatissima sfrontatezza chiamano libro, *che non contiene*, *che alcune verità di Diritto e di Fatto*, *alle quali* (soggiungon' Essi) *indarno si fa al dì d' oggi ostinatissima guerra*.

Taccian però costoro una volta, cessino essi di fare sì ostinata guerra agli antichi Padri loro,

---

di, regendi, ac gubernandi Universalem Ecclesiam, a Domino nostro Jesu Christo *Plenam Potestatem traditam esse*, quemadmodum & in gestis Oecumenicorum Conciliorum & in Sacris Canonibus continetur.

e venerino quella definizione, che Firenze ebbe l' onore di ascoltare la prima. Di questa noi egualmente, che del Breve del S. P. Pio VI. seguendo le traccie, anderemo svolgendo le verità della Fede appartenenti al Massimo Pontificato.

Dunque *il Romano Pontefice è il Vero e solo Vicario di Gesù Cristo quì in terra nel governo della Chiesa Universale*. Sia questa la prima verità contraposta all' errore rinnovato da Eybel e protetto da' Gazettieri predetti, dalla quale nelle seguenti Note svolgeremo tutte le altre, come tante conseguenze contenute in quest' antecedente.

Si dichiara questa proposizione. *Vicario* viene a significare presso tutti *Uno, che fa le veci d' un' altro*, così a cagion d' esempio diciamo Vicario del Vescovo colui, che fa le veci del Vescovo, Vicario del Principe, e del Re colui, che fa le Veci del Principe, e del Re, onde appellasi ancora il Vice-Principe, il Vice-Re. Queste veci possono essere limitate e ristrette ad alcune funzioni soltanto, o illimitate ed estese a tutte le funzioni, a cui ha potestà e giurisdizione il Principale. Quindi è, che un Governatore d' una Città, un Presidente non dicesi il Vice Re; sebbene nelle loro Cariche facciano le veci del Re, ed agiscano in di lui nome; ma Vice-Re si denomina soltanto colui, che è destinato a far le veci del Sovrano con pienezza di potestà.

Da queste nozioni ovvie e communi, (secondo le quali si debbono interpretare i termini nell' umana società usitati) si dileguano molti equivoci, che spargono i Figliuoli delle tenebre a confondere l' Ecclesiastica Gerarchia, e a detronizzarne il primo e supremo Gerarca non facendo distinzione tra Vi-

cario e Vicario di Cristo, ed attribuendo indistintamente e promiscuamente un tal titolo a qualunque Gerarca.

Chi dicesse a cagion d'esempio, che eziandio uno degli infimi della Gerarchia Ecclesiastica v. gr. un Diacono Egli è un rappresentante e Vicario di Cristo, potrebbe con ciò significare o una verità, o un'eresia. Se ciò intendasi nelle funzioni del diaconato, direbbe una verità; se in generale in tutte le funzioni, direbbe una eresia eguagliandolo al Prete, al Vescovo, al Papa. Lo stesso dite del semplice Prete. Anch'egli può dirsi Vicario di Gesù Cristo, nelle funzioni di Diacono, e di Prete; ma non più. Così similmente facciasi ragione del Vescovo. Egli può esser chiamato Vicario di Cristo e come Diacono, e come Prete, e come Vescovo cioè in questi gradi; e poi basta. Se questo titolo intendasi senza questa restrizione, quest'è una manifesta Eresia, togliendosi così ogni distinzione fra Vescovo e Papa, a cui solo compete, come vedremo, un tal titolo preso semplicemente in tutta l'estenzione.

Quindi è che possono essere vere, e possono esser false le seguenti espressioni. *I Preti sono eguali a' Vescovi*. Nel Presbiterato sì, anzi anche al Papa, il quale non ha un presbiterato maggiore, onde v. gr. la Messa del Papa, o l'assoluzione Sagramentale del Papa sia di per se stessa di una virtù maggiore: fuori del presbiterato nò; il dire altrimente ell'è un'eresia. *I Vescovi sono eguali al Papa*; nell'Episcopato sì; poichè l'ordine Episcopale, ch'ha il Papa non è d'altro carattere e d'altra virtù: Ma fuori dell'Episcopato nò. Il dire altrimente ell'è una eresia; poichè la Fede c'insegna, che

il Papa oltre l' Episcopato ha ancora il Primato di giurisdizione in tutta la Chiesa di Dio, come a suo luogo vedrassi, il quale non può competere a verun Vescovo particolare.

Vere similmente esser possono o false le seguenti espressioni assai usitate in questi tempi da maligni a confondere e pervertire la fede de' Cattolici: *I Vescovi sono successori degli Apostoli*: se ciò s' intenda nell' Episcopato cioè degli Apostoli in quanto erano Vescovi, quest' è una verità Cattolica: Se poi si voglia intendere, che i Vescovi singoli sono successori nell'Apostolato, cioè degli Apostoli, in quanto erano Apostoli aventi le facoltà illimitate sull' universo: eccoti una grossa eresia, poichè la fede c' insegna (e noi a suo luogo il vedremo) che i Vescovi singoli non sono successori degli Apostoli, se non in quanto Vescovi, non ostante che collettivamente presi, cioè tutto il corpo Episcopale compresovi il Papa sia successore agli Apostoli anche nell' Apostolato. Questa verità venne egregiamente espressa da S. Cipriano nel famoso passo, di cui si abusano cotanto i nemici della Catedra e del Tribunale di Pietro: *Episcopatus unus est, cujus pars a singulis in solidum tenetur* (1). Ciascun Vescovo dunque non ha che una parte: tutti hanno il tutto. La frase legale usata da S. Cipriano ella è mirabilmente acconcia a significare, come avendo il Gran Padre di Famiglia lasciato a dodici suoi Figli, quali erano gli Apostoli l'asse della sua preziosa eredità (che secondo le leggi civili, dividesi

(1) S. Cypr. lib. de Unit. Eccl.

desi in 12. oncie) volle, che questo rimanesse sempre indiviso e fosse comune a tutti ritenendo ciascuno la sua porzione sempre indivisa dall' asse a tutti comune. Ciò però non toglie la subordinazione al Primogenito, e la dipendenza da lui, onde ciascuno tenga bene la sua parte, e non la divida dal tutto, avendo questi oltre la sua porzione d' eredità ancora il principato sopra de suoi fratelli, il che altrove, mirabilmente esprime questo medesimo Padre, essendo secondo lui la Catedra di Pietro il fonte, onde ogni rivo, l' albero, onde ogni ramo, il Sole, onde ogni raggio derivasi. Tiriamo innanzi.

Così è ancora il dire: *tutti gli Apostoli furono eguali: Eguali furono Pietro e Paolo*. Nell' Apostolato, in quanto Apostoli, sì; ella è verità Cattolica: Nel Vicariato di Cristo, e nella Supremazia, nò. Quest' è eresia. Vicario semplicemente di Cristo, Supremo Pastore sopra i Pastori non è, che il solo S. Pietro. Lo stesso proporzionatamente di asi di queste espressioni: *tutti i Vescovi sono tra loro eguali: Il Vescovo è uguale al Papa*, ciò è vero quanto all' ordine Episcopale non essendo più Vescovo uno, che un altro avendo tutti un ordine medesimo, ed un medesimo carattere: quanto alla giurisdizione, è falso e respettivamente a i Vescovi fra loro, e molto più rispetto a' Vescovi riguardo al Papa, cui oltre l' Episcopato compete, ed ha il Primato di Giurisdizione sulla Chiesa Universale, e sugli Agnelli non pure, quali sono tutti i Cristiani; ma sopra le pecorelle eziandio, quali sono i Vescovi. Il Vescovo di Roma non è più Vescovo in Roma, che il

Vescovo di Pistoja in Pistoja. Ma il Vescovo di Roma Egli è Metropolitano, e Primate d'Italia, e Patriarca di tutto l'Occidente, e ciò per ordinazione ecclesiastica; è inoltre Vescovo de' Vescovi, e Supremo Pastore universale per ordinazione Divina. Dunque al Vescovo di Roma dee esser soggetto, ed obbediente il Vescovo di Pistoja come a suo Primate e Patriarca secondo i Canoni, come a suo Vescovo, e Pastore secondo il precetto Divino. Ma rimettiamoci in camino.

. Dall'esposte nozoni chiare e comuni, e dai principj ammessi da tutti i Cattolici è manifesto, come debbano prendersi le indicate ed altre simiglianti espressioni, che si trovano adoperate da' SS. Padri, cioè nel senso da noi dichiarato; come a cagion d'esempio quando dicono o *che i Vescovi sono Successori degli Apostoli*, o che *gli Apostoli erano tra loro eguali ec.* Diversamente sarebbero caduti in manifesta contradizione; poichè egualmente insegnano a cagion d'esempio, *che San Pietro era il Principe del coro Apostolico, il Clavigero, era dell' Apostolato il Vertice, il nostro Princìpe ec.* e riconoscono per Catedra Apostolica d'Apostolica autorità fornita una sola cioè quella di Roma, ivi stabilita dal Principe degli Apostoli San Pietro, come in seguito vedremo.

Ecco dunque il senso della stabilita proposizione? *Il Romano Pontefice è il vero e solo Vicario di Gesù Cristo*: *Verum Christi Vicarium*: definisce il Fiorentino Concilio: *Qui Vicaria potestate Apostolici chori Princeps existeret*; asserisce parlando di S. Pietro il nostro Pontefice suo Successore: *Unicum Christi Vicarium*, dice S. Bernardo testimonio della Tradi-

zione. (1) Si dice *Vero* I. cioè non falso, non in apparenza, ma in realtà, non per usurpazione, ma per giusto titolo. II. cioè non in senso improprio, ma in senso stretto, e rigoroso. III. cioè in quanto fa in tutto e per tutto le veci di Gesù Cristo quì in Terra. IV. cioè a differenza degli altri; perchè con tali qualità e Caratteri Egli il Papa è solo a far le veci di Gesù Cristo, essendo tutti gli altri Vicarj a lui subordinati, dipendenti da lui come loro Capo.

La Gerarchia Ecclesiastica Ella è formata a simiglianza e sul modello della Celeste. Quindi come nella Celeste Gerarchia, un' ordine superiore illumina e muove l' inferiore, ed il supremo è illuminato e mosso dall' Uomo Dio Gesù Cristo, che n' è il Supremo Gerarca; così nell' Ecclesiastica Gerarchia Gesù Cristo supremo Gerarca principale avendo istituito diversi ordini della medesima al governo della sua Chiesa ha destinato un Supremo Gerarca suo Vicario, il quale illuminato da lui illumini colla sua dottrina, e rivestito della sua autorità muova col comando, e con altri mezzi conducenti al fine gli ordini tutti inferiori non meno, che i semplici laici, quali immediatamente, e quali mediatamente a simiglianza e proporzione di quanto avviene nella Celeste Gerarchia.

Ora che tale sia il Romano Pontefice successore di San Pietro, ed di lui erede, lasciando da

---

(1) Vide *S. Bernard.* l. II. *de Considerat.* Mare enim seculum est, naves Ecclesiæ. Inde est, quod altera vice instar Domini gradiens super aquas *unicum se Christi Vicarium designavit, qui non uni populo, sed cunctis præesse deberet. Siquidem aquæ multæ, populi multi &c.*

parte ogn' altra prova da vedersi presso i Cattolici Autori, è manifesto da que' titoli medesimi, che l' Evangelo ed i Padri attribuiscono promiscuamente a Gesù Cristo ed a Pietro. E primieramente Gesù Cristo è detto nelle Scritture e nel Vangelo *Pietra*. E al Capo 1. dell' Evangelo di S. Giovanni si legge, che Pietro condotto la prima volta da S. Andrea suo Fratello da Gesù Cristo; Egli il Divin Maestro avendogli dato un' occhiata benigna, gli aggiunse il nome dicendo; *Tu sei Simone Figliuolo di Giona: tu sarai chiamato Pietra* (1). Similmente Cristo è chiamato nelle divine Scritture *Pietra fondamentale*: E *Pietra fondamentale* dichiara Cristo medesimo esser Pietro, allorchè disse; *Tu sei Pietra, e sopra questa Pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte d' inferno non prevaleranno contro di essa*. Cristo è chiamato dall' Apostolo S. Pietro *Principe de' Pastori*: e tale è Egli dichiarato da Cristo, allorchè a lui disse dopo la trina interrogazione, se l' amava più di tutti gli altri: *Pasci le mie pecorelle* denotando col nome di pecorelle i Vescovi, come negli agnelli a lui affidati denotato avea gli altri fedeli: Cristo nelle divine Scritture, è chiamato Maestro delle nazioni; e Pietro in pieno Concilio mentre si faceva grand' esame sulla controversia delle Osservanze legali, si leva in piedi e dice: *Voi sapete come dagli antichi giorni Iddio ha trascelto in noi, che le Genti ascoltino per la*

(1) Et adduxit (Andreas) eum ad Jesum. Intuitus autem eum Jesus, dixit: Tu es Simon Filius Jona: tu vocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus. Jo. 1. v. 42. La ragione, per cui noi abbiamo tradotto *Pietra* si troverà dimostrativa alla Not. XI.

mia bocca la parola del Vangelo, e credano; quindi definisce la controversia, e tacque la moltitudine: *tacuit autem omnis multitudo* (1). Cristo secondo le divine Scritture è Principe Supremo avente in mano le chiavi del suo Regno: E Principe dichiara Pietro consegnando ad esso le medesime chiavi.

Quindi è che i Padri parlando di Pietro e dei suoi Successori conforme alle divine Scritture attribuiscono ad essi que' titoli medesimi, che convengono a Gesù Cristo, e che di G. C. esprimono l' ufficio e la podestà (2). Egli è dicono *Pietro*, e chi a lui succede *la Pietra Ferma ed immobile, il Fondamento della Chiesa, Fondamento stabile ed immobile, Colonna della Fede, della Fede immobile base, Fondamento de' dommi della Fede, Fondamento,*

---

(1) Cum autem magna conquisitio fieret, surgens Petrus dixit ad eos: Viri Fratres, vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes Verbum Evangelii, & credere... Tacuit autem omnis multitudo &c. Act. 15.

(2) *Petra Fidei*. Hieron. ep. 57. ad Damas. & Theodor. stud epist. ad Paschal. 1.

Firma & immobilis Petra. Maxim. Martyr. ep. ad Abbat. Thalassium.

Fundamentum Ecclesiæ. Serg. Metrop Cypr. epist. Lecta in Concil Lateran. sub Martino I. sect 2.

A Christo Constitutum Fundamentum Firmum & immobile, & Columna fidei. id. ibid.

Basis Fidei immobilis. S. Jo. Chrysost. hom. in ps. 50. & homil. de Petro & Elia.

Fundamentum dogmatum Fidei. Stephanus Dorensis Episc epist. ad Synod. Later. Sub Martino I. Consult. 2.

Fundamentum, super quod Columnæ Ecclesiæ confirmatæ sunt. S. Athanasius cum Collegis ad Felicem Papam.

Fons

sopra cui le Colonne della Chiesa sono raffermate: Egli è *il Vescovo de' Vescovi* (antichissimo titolo, che Tertulliano già refrattario non seppe dissimulare.) Egli è il *Fonte veramente senza limo e sincero della Vera Fede*: *il porto sicuro di tutta la Chiesa*; *il porto sicurissimo di tutta la Cattolica Comunione*, *posto lungi da qualunque procella degli Eretici*, *a tutte l'eresie superiore*, *il fermo difensore della verità*, *il difensore impenetrabile da ogni errore*, *il medico da Dio provisto a sanare le membra di Cristo*, *l'occhio*

Fons vere illimis, ac sincerus veræ fidei. Theod. stud. ep. ad Paschal. I. lib. 2 epist. 13.

Portus securus totius Ecclesiæ. Theod stud. loc. cit.

Portus tutissimus totius Catholicæ Communionis. S. Hieronym. ep. 16.

Ab omni Hæreticorum procella longe positus. Theod. stud. loc. cit.

Omnibus heresibus Superior. Georgius Patriarcha Const. in Apolog. ad Marcum Ephesin.

Propugnator firmus veritatis: Const. Pogonat. ep. ad Leonem Papam.

Propugnator impenetrabilis ab omni errore. Concil. Chalced. act 29 in Prosphonet. ad Martianum Imper.

Medicus a Deo provisus Sanandis Christi membris. S. Ignat. Patriarcha Constantinop. ad Nicol. Rom. P.

Oculus totius Corporis Ostendens rectam veritatis semitam Tharasius ad Adrian. Papam.

Romanus Pontifex Caput universalis Ecclesiæ. Paschasinus S Leonis Legatus in Concil. Chalced. Oecumenico.

Caput totius Corporis. Ennodius in Apolog. Pro Rom. Synodo.

Organum Spiritus Sancti. Concil. 8. Oecum. Tom. 8. Concil. pag 1127.

Petrum, Principem scilicet nostrum. S. Optat. l. 2. de Schis. pag. 36.

di tutto il corpo, *dimostrante la retta via della Verità*, *il Capo della Chiesa Universale*, *l' organo dello Spirito Santo*, *il nostro Principe*: titoli tutti convenienti a Cristo attribuiti da' SS. Padri a Pietro ed al suo Successore, significanti le qualità di quello trasfuse in questo.

E Questi non sarà di Cristo il vero Vicario in Terra? Cristo è Pietra fondamentale di tutta la Chiesa, tale è ancor detto S. Pietro da Gesù Cristo medesimo: in qual senso se non perchè a lui sono commesse e fa le sue veci? Cristo è il Principe de' Pastori: tale è costituito S. Pietro da Gesù Cristo, e tale è chiamato da' Padri *Pater Patrum*? *Episcopus Episcoporum*, *Princeps noster*? Ma come, se Egli non è il Vice-Principe de' Pastori, Cristo è il Maestro, e commette a Pietro il Magistero ancor de' suoi Fratelli, cioè de' Vescovi *Confirma Fratres tuos*: e non sarà Egli, Vice-Maestro di Gesù Cristo? Cristo è il Principe del popol suo, il Re de' secoli, e consegna del Regno suo a S. Pietro le chiavi secondo le sue promesse *tibi dabo Claves Regni Cœlorum*: *& quodcumque ligaveris super terram erit ligatum & in Cœlis*, *& quodcumque Solveris super terram*, *erit Solutum & in Cœlis*; e non sarà Egli il Vice *Principe*, il Vice-Re di Gesù Cristo? Cristo è il Fonte delle acque pure, il sicuro Porto, l' inespugnabile Difensore della verità, il Medico, il Capo della Chiesa Universale, l' Organo dello Spirito Santo. Se tale denominano i SS. Padri S. Pietro e la sua Catedra, tale non dee essere se non perchè: *Vicaria potestate Apostolici Chori Princeps existeret*. Ecco dunque in una sola parola *cos' è il Papa*. Egli è il Vicario

di Cristo. Così poteva e dovea rispondere colle Scritture, co' Padri, colla Chiesa il Signor' Fybel. Basta il solo elenco di questi titoli a confonderlo.

Ma i Gazzettieri di Firenze han mostrato di tener questa strada, attaccandosi però al solo S. Bernardo. Nel che fare in un colpo han finito di rovinare la mala causa, che han preso a difendere, benchè si trasformino ne' Paoli a riprender Pietro, nè Cipriani a contradire ai Stefani, ne' Bernardi ad erudire un Pio VI. qual loro discepolo, negli Ascetici Cartusiani a trovare negli agnelli non più i fedeli della greggia di Gesù Cristo con i Padri, ma gli incipienti e proficienti, e nelle madri degli agnelli non più i Vescovi, ma solamente i perfetti, e poi sottrarre gli uni e le altre dalla Pontificia giurisdizione, e dal Magistero di Pietro. Bravi. Ascoltiamoli un poco. *Alla fallace loro dottrina* (cioè degli eretici) *quella si oppone di tutta quanta la Tradizione egregiamente espressa* (ma malamente riferita e troncata di molto) *da S. Bernardo nel lib. II. della considerazione. Noi trascriveremo alcuni dei suoi sentimenti.* E perchè non tutti? E perchè dopo il *Quis es?* ed un pezzetto di risposta di San Bernardo, si supplisce al resto con cinque puntini, e si prosegue; *potestate Petrus, unctione Christus*, lasciandosi queste picciole parole: *Tu primatu Abel, gubernatu Noe, patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moyses, Judicatu Samuel*, attissime a significare il supremo Magistero, e Tribunale del Papa? si sa, che poco importa ad essi, che il Papa abbia la potestà di S. Pietro, quale essi riducono alla potestà d' esser cor-

retto da S. Paolo (1), e che sia unto col Sacro Crisma. Ma di questa loro fraude, e temerità tor-

(1) *Riconosco il S. Padre, quando riceve la correzione di S Paolo* . . . . non quando mi mette a livello l' errore colla Verità, e mi voglia strappar dalla coscienza un giuramento sulla esistenza delle cinque proposizioni di un libro, in cui non esistono, ed obligarmi ad accettar la condanna di 101. proposizioni, che io conosco o provo essere altrettante verità, senza prima persuadermi, che m' inganno, o costringermi a venerare le proibizioni di molti libri Cattolici, che io veggo e provo esser ottimi = Sono parole di un' Asceta umilissimo socio degli Annalisti alla pag 265. del libro intitolato: *Annotazioni sopra le Annotazioni pacifiche*.

Che vi sembra, o Fedeli, di un tal parlare? Quanto mai egli è umile! Quanto modesto! Quanto divoto e Cattolico! Senza dubbio egli in queste belle qualità ha pareggiato Lutero; anzi lo ha superato. Io ha pareggiato nell' esser guidato per massima ereticale dallo spirito privato, nel farsi Maestro del suo Maestro, nel farsi di Pietro vincitore in sapienza (poichè Egli prova essere altrettante verità gli errori da Pietro condannati), e di Pietro severo riprensore e correttore, che mette *a livello l' errore colla verità*, che vuole strappare dalle coscienze un giuramento iniquo e falso; che vuole obbligare ad accettar la condanna non già di una sola, nò; di cento ed una verità, senza veruna dimostrazione, che pesuada *in persuasibilibus humanae Sapientiae verbis* (come vieta S. Paolo. ma richiede Lutero) ed a venerare le proibizioni de' Libri ch' Egli vede (ah poverino!) e prova (*Caecus caeco ducatum praestat*) esser ottimi. E che di più gli manca per pareggiare Lutero? Ma questa è anche scarsa laude: gli si rende tutta, e dicesi a sua gloria, che lo ha superato. Perocchè Lutero riconosceva S. Pietro non solamente corretto, ma ancora lodato, ed onorato. Il nostro Asceta però non lo riconosce se non cor-

ret-

nerà luogo di parlare più diffusamente alla Nota XIII., ove di proposito saremo appieno istruiti dei sentimenti degni di S. Bernardo circa il Papa, o i Cardinali, chi essi sieno.

§. II.

EGli è, che in questo Principato della Catedra Apostolica volle Cristo, che fermo si tenesse e stretto il vincolo dell' Unità, per cui la Chiesa, che propagar si dovea per tutto il mondo, venisse unita da membra per quanto si voglia tra lor distanti colla scambievole collegazione di tutte in *un sol Capo*, ed in seguela avvenisse, che la forza di questa potestà valesse non solo all' ampiezza della prima Sede; ma principalmente ancora alla integrità e salvezza di tutto il Corpo. Perciò non è maraviglia, che

---

retto. Guai anche ai Concilj Ecumenici, se non dimostrano con argomenti atti a persuadere, ciò che insegnano Sorgerà presto questo Asceta col suo: *io veggo, e provo*; e stringerà in un sacco tutti i Concilj del mondo. E se nè gli Apostoli, nè Gesù Cristo medesimo riuscisse *a persuadere* quest' umile Asceta? (Certo si è che finora Gesù Cristo non ha persuaso costui, che Pietro è la Pietra fondamentale della sua Chiesa, che della Chiesa è il Clavigero, che della Chiesa è il Supremo Maestro e Pastore.) In tal caso, che s' avrà a dire?

quanti vi furono in tutti i secoli trascorsi, ai quali l' antico Nemico dell' uman genere infuse il suo odio ostile contro la Chiesa, abbiano usato di scagliarsi prima contro di quella Sede, in cui si contiene la fermezza dell' unità, affinchè dissipato, se possibil fosse il fondamento, e divisa la congiunzione delle Chiese col Capo, sulla quale principalmente si sostengono, han vigore, e fioriscono, la stessa Chiesa per le forze infrante miseramente afflitta, e lacerata, spogliassero di quella libertà, che Cristo le ha donato, e l' assoggettassero ad una indegna servitù.

N.° II.

DUnque il Papa è Capo visibile della Chiesa, e Centro della Cattolica Unità.

Già questo titolo di Capo visibile della Chiesa si è cominciato da alcuni Vescovi associati, come dicesi, alla buon' Opera, a togliersi dai Catechismi, e dall' istruzione de' Fedeli anche quì nella nostra Italia, e così ci rappresentano la Chiesa Acefala, un Corpo vivente, e visibile senza Capo. Concecono Essi medesimi, che sarebbe troppo sfacciata l' eresia di escludere affatto questo Capo, e perciò se vengano messi alle strette, si rivolgono al bel ritrovato di rispondere, che il Papa è Capo Ministeriale ed alla Chiesa soggetto. Noi contraponiamo a que-

sto secondo errore questa seconda verità Cattolica : *Il Papa vero Capo visibile della Chiesa , e Centro della Cattolica Unità* .

Si dichiara questa seconda proposizione . La Chiesa Cattolica dalle Divine Scritture , e specialmente da S. Paolo ci viene rappresentata , e descritta qual Corpo Mistico di Gesù Cristo , in cui sono varie membra a somiglianza del Corpo Umano, e di queste membra varj sono gli ufficj , e *non omnia membra eumdem actum habent* , altro sono i piedi , altro le mani , altro gli occhi , altro il Capo a cui sono tutte subordinate le membra ; il Capo dee far da Capo , la mano da mano , il piede da piede : diversamente eccoti una mostruosità , ed uno scisma , quale vogliono in questo Corpo introdurre questi nuovi Dottori , facendo , che il Capo divenga e faccia da piede con fare il Capo soggetto al Corpo , ed il Corpo non più soggetto al Capo . Fare il Papa Capo Ministeriale , è fare uno , che comandi e serva , comandi alla sua Padrona , quale sarebbe la Chiesa , perchè Capo ; ed obbedisca a lei nel tempo medesimo ; perchè Ministro a lei soggetto ; farlo in una parola Principe , e Suddito ; così Pietro o non avrebbe ricevuto le chiavi , o non ne potrebbe far uso ; tutto ciò ripugna non solamente alle Divine Scritture ed alla tradizione , ma alla ragione eziandio ed al buon senso . Il Santo Evangelo , ed i Santi Padri rappresentanci Cefa come Capo della Chiesa senza veruna limitazione , senza verun' addito di subordinazione agli Apostoli , ed alla Chiesa : *Tu sarai chiamato Cefa* : *Tu sei Cefa* , cioè *Pietra* , *e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa ec.* dice Cristo : Pietro è il Vertice degli Apostoli , è il Capo di tutta la Chiesa, è il Principe del Coro Apostolico , è il nostro

Principe ec. dicono i Padri. Ella è la Pietra ampla fondamentale, che regge la fabrica, non è la fabrica, che regge il fondamento: Egli è il Capo, che ascolta, che vede. che parla, che presiede al governo di tutto il Corpo, e muove ad ogni suo cenno ciascun membro di esso; così il Capo visibile del Corpo mistico di Gesù Cristo, qual' è la Chiesa, ascolta i bisogni di questo Corpo, vede le indigenze, ed i rimedj, proferisce parole salutari, e presiede al governo di tutto il Corpo con suprema autorità concessagli immediatamente da Dio, di cui fa le veci. In qual Corpo può avvenire, che il Capo sia subordinato alle membra, e che a preservamento di queste possa esser reciso, come pretendono i nuovi Dottori, e specialmente l' Annotatore sopra le Annotazioni Pacifiche? Il Capo è, che anima e vivifica il Corpo; non è il Corpo, che animi e vivifichi il Capo. A far dunque il Papa Capo Ministeriale, quale il pretendon costoro, è farlo un Mostro. Se i SS. Padri, ed i Papi istessi usano i termini di servitù, di ministro ec. con ciò esprimono non la potestà, ma lo spirito, con cui debbono usarne, non l' ufficiò, che loro compete, ma il modo d' esercitarlo, non il carattere, di cui sono rivestiti, ma la virtù che dee accompagnare il carattere a simiglianza del loro Divin Maestro, di cui sono Vicarj, e di cui non solo debbono usare l' autorità, ma seguirne più che ogn' altro gli esempj. Anch' Egli nell' Evangelo si chiama Servo, e si protesta, ch' è venuto non a dominare, mà a servire: *Non veni ministrari, sed ministrare*. Sarà dunque anch' Egli per carattere Capo ministeriale, ministro, e servo della sua Chiesa, non un Gerarca, ma un Gerodulo? Qual mostruosa con-

seguenza? Dunque neppure il Papa suo Vicario. Dimostriamo questa conseguenza.

Il Papa è *vero Vicario di Gesù Cristo*: *Dunque Egli è vero Capo*, *Supremo regolatore in luogo di Cristo della Chiesa Universale*. La conseguenza è legittima; poichè Gesù Cristo è Capo dominante: Dunque anche il Papa suo vero Vicario è vero Capo dominante della Chiesa Universale, (sebbene debb' essere senza spirito di dominazione: *non dominans in Cleris*) quegli invisibile, che l' assiste colla sua Grazia, e questi visibile, che la governa colla di lui parola e con i mezzi da lui stabiliti. Inoltre se il Papa non fosse, che un Capo Ministeriale, non sarebbe Egli più Vicario di Gesù Cristo, non sarebbe più il Vice-Cristo, il Vice-Dio, ma bensì il Vicario della Chiesa, da cui riceverebbe l' autorità, e da cui gli potrebbe essere non solamente limitata, ma tolta eziandio: non sarebbe egli la pietra fondamentale, su cui si regge la Chiesa, ma sarebbe sostenuto dalla Chiesa, in una parola non più la Chiesa sarebbe nel Papa, ma il Papa nella Chiesa, come suddito da regolarsi da lei contro ciò, che ne dice il Vangelo, e ne scrivono i Padri. *Ecclesia est in Sacerdote*; e così egli neppur sarebbe il centro della Cattolica Unità, ciò, che dee ogni Cattolico credere e confessare, e noi siam già a dichiarare e dimostrare.

Centro viene a significare un punto, in cui si compenetrano tutte le linee quantunque estese e divergenti, e donde hanno origine e partono tutte, secondo il comun pensare degli uomini, nè qui si dee stare in rigore alla nozione del centro Matematico, onde centro s' intende anche l' origine delle cose, la loro sorgente ec. poichè, se da questa nascono in questa son tutte contenute. Così a cagion d' es-

sempio : il sole si dice centro della luce ; poichè nel sole tutta si contiene la luce, e dal sole hanno origine, e partono senza interruzione tutti i raggi : il fonte si dice centro delle acque, perchè tutte le acque contiene nella sua sorgente, e tutti i rivi senza interruzione hanno origine, e parton da esso : Così di un albero centro si dice il tronco; perchè in lui si contengono tutti i rami, tutte le frondi, tutti i fiori, e tutti i frutti; poichè i rami, le frondi, i fiori ed i frutti son contenuti nel tronco, dal tronco anno origine, e senza interruzione dal tronco partono. Quest' è l' idea comune, che dagli idioti e dai dotti egualmente si ha del Centro. E tale è l' idea che i SS. Padri ci danno della Sede Apostolica, e del Papa, ch' essi chiamano col nome di Centro dell' Unità.

Quindi per seguire l' idea di S. Cipriano: come il Sole è centro della luce, ed ogni raggio, finchè da lui non è diviso, è in unità col sole; come ogni ramo, finchè non divelto dal tronco è in unità coll' albero; come ogni rivo, finchè non è disgiunto dalle acque, che comunicano colla sorgente, è in unità col fonte; così chi riceve i raggi della celeste dottrina dal centro del sole, qual' è la Catedra di San Pietro ed a lui sta unito alla credenza, Egli è nell' unità; chi non partecipa i medesimi raggi è fuori dell' unità: ogni ramo cioè ogni fedele, che non riceve vigore da quest' albero, ch' è il Papa, non è nell' unità nè col Papa nè colla Chiesa; ed ogni rivo cioè ogni fedele, ed ogni Chiesa particolare, che non abbia le acque perenni di questo fonte senza limo, egli è un rivo disperso, e non è in unità colla sorgente, qual è la Catedra Apostolica. Conviene dunque avere

la Dottrina, e la Fede comune con questa Catedra, conviene esser da lei dipendente, obbediente a lei per non esser reciso o qual' Eretico, o quale Scismatico, e per non esser tenuto: *sicut Aethnicus & Publicanus*. Questa è Dottrina chiara del Vangelo, e della Tradizione: quest'è la Fede. Meritamente dunque il Supremo Pastore, che oggi in essa ci parla, ci dice: *Che in questo Principato della Catedra Apostolica volle Cristo, che fermo si tenesse e stretto il Vincolo dell' unità, per cui la Chiesa, che propagarsi dovea per tutto il Mondo venisse unita da membra per quanto si voglia tra lor distanti colla scambievole collegazione di tutte in un sol Capo ed in seguela avvenisse, che la forza di questa podestà valesse non solo all' Ampiezza della prima Sede, ma principalmente ancora alla integrità e salvezza di tutto il Corpo.*

§. III.

TRa questi, pochi anni innanzi, il troppo già noto per gli opuscoli già da gran tempo condannati Eybel, uomo d'ingegno procace, con nuovo esempio fe palese l'animo suo infesto contro di noi, e di questa Sede Apostolica: il quale cioè, avendo inteso l'avviso del viaggio da noi a cagione della religione intrapreso, s'affrettò a sparger frà que' popolari un libel-
lo

lo con questa invereconda iscrizione: *Cosa è il Papa?* con cui restinguere quell' impegno di pietà ripieno, ch' avea commosso l' espettazione del nostro arrivo, e rendere il decoro della Pontificia dignità odioso all' ordine Sacerdotale, ed al popolar ceto dispreggievole. Ma non soffrì il misericordioso Iddio, ch' Egli ottenesse il suo intento; poichè noi fummo accolti con tanta celebrità e concorso de' suoi medesimi, ch' Egli s' era a tutta possa adoperato ad alienare da noi, e con sì grande congratulazione ed applauso di tutti gli ordini, che del tutto manifesto si rese, sebbene per niun merito nostro per provida Divina disposizione siamo stati sollevati alla Sede di Pietro; ciò non ostante per divino disegno del medesimo Sig. essere stato provveduto, che l' indegnità del successore non pregiudicasse all' onore, che a Pietro si dee. Allora però giudicammo d' astènerci dal censurare quel libercolo colla meritata condanna; primieramente, perchè non sembrasse ai più sospettosi, i quali non mancáno, d' aver piuttosto condesceso al nostro dolore, che soddisfatto al dovere: dipoi, perchè potea sembrare, che sì fatta ope-

ricciattola fosse tosto nell' obblio sepolta, che essendo lieve per sestessa niun peso aggiungeva fuori di una certa più che procace licenza in ritessere le antiche calunnie. Avendo però di fresco risaputo, che per la leggierezza stessa dell' opera era avvenuto, che gli uomini nemici, i quali sono sempre apparecchiati a soprasseminare le zizanie, procuravano, che fosse per ogni dove divulgata con replicate stampe, nè soltanto nel patrio linguaggio, ma tradotta eziandio in più altri, che anzi ancora nella Greca lingua volgare, sicuramente con questo disegno, e da questa speranza indotti, che la licenza stessa dello scritto buffonesco allettasse non pochi a leggerlo, che la confidenza dello Scrittore nell' affermare, illudesse gli incauti, i quali nemmeno son pochi; ben ci avvedemmo non doversi da noi frapporre verun' indugio per ovviare, quanto è in noi, al male, che va crescendo di giorno in giorno, e di doverci sforzare con ogni impegno e maneggio affinchè fossero richiamati a più sani consigli coloro, che cercano di scindere la pace, e l' unità della Chiesa (piacesse a Dio, che non fossero nemici domestici) ed affinchè ancora i buoni fedeli presi alle reti delle loro fallacie

non vengano miserabilissimamente dalla costanza della Fede Ortodossa via condotti nelle profane novità degli insorgenti errori. E nel vero, avendo Iddio, secondo l'avviso d'Agostino (1), riposta la dottrina nella Catedra dell'unità; per lo contrario codesto infelice scrittore machina ogni mezzo, con cui per ogni maniera travagliare, ed oppugnare questa Sede di Pietro, nella qual Sede i Padri d'unanime consenso rispettarono costituita quella Catedra (2) *nella qual sola da tutti si conservasse l'unità, da cui nelle altre tutte si derivano i diritti della veneranda Comunione* (3) *a cui è necessario, ch' ogni Chiesa, tutti quanti sono sparsi sulla faccia della terra, i fedeli vengano ad unirsi* (4) Egli non ha avuto ribrezzo di chiamar fanatica la turba, che prevedeva, che all'aspetto del Pontefice avrebbe prorotto in queste voci: esser lui quell'Uomo, il quale ha ricevuto da Dio le chiavi del Regno del Cielo colla podestà di legare, e di sciorre, cui non può eguagliarsi altro Vescovo,

(1) Ep. 105. n. 16. edit. Maur.
(2) Optatus Milevitan. L. II. Cap. II. c. Parmen.
(3) S. Ambr. Ep. XI. n. 4.
(4) S. Iren. L. III. c. 3.

da cui i Vescovi stessi ricevano la loro autorità, com' Esso da Dio ha ricevuto la suprema sua podestà: essere il medesimo senza dubbio il *Vicario di Cristo*, *il Capo visibile della Chiesa*, *il Giudice Supremo de' Fedeli*.

N.° III.

Il consenso di tutti i Fedeli ed Infedeli di tutti i secoli conferma le antecedenti esposte verità; ed è una dimostrazione, che il Romano Pontefice è il Vicario di Cristo Plenipotenziario, Capo visibile della Chiesa, Giudice Supremo de' Fedeli, Superiore a tutti i Vescovi.

Le voci della turba de' Fedeli qui accennate dal S. Padre non sono un' effetto di fanatismo, ma voci ispirate dalla verace Fede, che istruì tutti i Fedeli di tutti i secoli a così credere, ed a così parlare malgrado le armi, le voci, ed i libri, con cui per diciotto secoli venne dagl' Infedeli ed Eretici impugnata fino ad Eybel, Pujati, e Tamburini ec. La Fede costantemente professata con parole e con fatti, dagli uni: i sforzi impotenti degli altri formano un trionfale argomento a conferma delle verità, che andiamo dichiarando. Vediamo prima il fatto: e quindi d'un tal fatto vedremo la forza.

Si: Pietro, ed il Successore di Pietro nella Chiesa di Gesù Cristo è stato sempre creduto, venerato, obbedito qual Vicario di Gesù Cristo Plenipotenziario in terra, Capo visibile della Chiesa, Giudice Supremo de' Fedeli pel Supremo Governo della Chiesa a lui divinamente affidato, e come tale è

stato sempre odiato, dileggiato, e perseguitato dagli infedeli ed Eretici, che volevano distrutta la Chiesa di Gesù Cristo. Già volge il decimottavo secolo, da che Pietro è ascoltato qual Maestro, e obbedito qual Padre, e rimirato Capo, e centro dell' unità. Venuto appena il Divin paracleto Egli spiega, e promulga il Vangelo il primo in Gerosolima, e si forma la prima greggia: Ecco un sol gregge, ed un sol Capo. Egli dai primi fedeli il primo è consultato, anche da Paolo, il quale perchè apparisse da Gesù Cristo medesimo ricevuto il Vangelo, che predicava per rivelazione, onde più peso avessero le sue parole, s' astenne per fino dal conoscere gli altri Apostoli; ma non potè dispensarsi dall' andare a rendere omaggio a Pietro, subito che le circostanze glie lo permisero, e dal dar conto a lui di sua Dottrina: *Deinde post annos tres veni Jerosolymam videre Petrum & mansi apud eum diebus quindecim* (ad Gal. 1. v. 18.). E ciò fece, come attesta Tertulliano; *ex officio & jure scilicet ejusdem fidei & prædicationis*. (de præscript. 1. p. n. 23. p. 210.) Pietro è sempre, che predica astanti gli altri Apostoli, ma niun Apostolo predica in sua presenza. Pietro parla il primo, e solo definisce nelle Assemblee, e di parlare afferma, perchè lo Spirito Santo ha destinato di parlare di sua bocca, e di questa destinazione cita testimonj gli Apostoli, e discepoli astanti nelle Assemblee e ne' Concilj (1) ed a queste proposte, insinuazioni, defi-

(1) Viri fratres, vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii et credere: Act. XV.

nizioni niuno osa contradire, mà tutti s' accheta-no. (1) Non è però maraviglia, se G. C. a mostrare fino dai primi giorni della novella sua Chiesa qual fosse tra gli Apostoli il suo Vicario, qual della sua Chiesa il Capo visibile, quale il Giudice Supremo, rendesse di Pietro miracolosa per fino l' ombra. Anche in que' giorni i Scribi, i Farisei, i Sacerdoti chiamavano fanatica la turba, che andava incontro a Pietro, che a Pietro facevan plauso e corona, che all' ombra di Pietro s' esponevano, e ne formaron più volte processo; Pietro, perchè creduto Vice-Cristo Capo visibile della nuova Chiesa, Maestro Supremo, e Principe degli Apostoli, a preferenza di tutti i Fedeli, e degli Apostoli medesimi, è preso di mira, è condotto ai tribunali, è chiuso in Carcere. Che se l' onore delle Carceri e della persecuzione per Gesù Cristo ebbe egli comune in Gerosolima con qualche altro Apostolo, la moltitudine delle guardie a custodirlo prigioniero, l' espettazion della Pasqua, (2) onde Erode destina dopo tal tempo mostrarlo al popolo Giudeo quasi, che avendo in mano già il Capo del Cristianesimo, tutto lo avesse, e recidendo il Capo morte avessero a restarne le membra; mostran ben che Erode, che il popolo persecutore Ebreo, pensasser di lui. Tutta la Chiesa è in sollecitudine pel suo Capo, e concorde è per esso la preghiera senza intermissione. Tutta questa è storia infallibile. Leggansi gli atti Apostolici.

Da Gerosolima passa il Capo della Chiesa in

---

(1) Tacuit autem omnis multitudo. ibid.
(2) Act. XII.

Antiochia, ma perchè ivi non sedette fino alla morte, per molta autorità, che a suo riguardo avesse per qualche tempo quella Chiesa, non fu mai reputato il suo successore Capo della Chiesa universale, come fu il suo successore in Roma, ove egli fissò la Catedra della Chiesa universale, e dove con una morte simile a quella del suo Divin Maestro contestò quella Fede, che nella sua Catedra non dovea giammai mancare secondo le Divine promesse.

Eccoci a Roma. Qua egli viene qual povero Pescatore con disegno di quivi stabilire sulle rovine de' templi degl' Idoli, dell' idolatria, della superstizione, e dell' impero medesimo temporale l' imperial trono del Supremo Principato, di cui l' impero fosse più esteso ne' luoghi dell' universo, e nella serie de' tempi, una Catedra, che risplendesse qual sole ad illuminar tutto il mondo, un' Oracolo da consultarsi da tutte le nazioni, un tribunale Supremo, ove da tutto il mondo si ricorresse, e donde a tutto il mondo si rendesse giustizia; un centro, che a se tirassè tutte le linee, e tutte le nazioni tenesse a se e fra di loro collegate ancora le più rimote. Sono di fatti già diciotto secoli, da che la Sede Apostolica governa tutto il mondo Cattolico istruendo, decretando, e decidendo. Da diciotto secoli si viene a Roma anche dalle parti più rimote del mondo per vedere quello, che fa le veci di Dio in terra, per riverirlo, per consultarlo, per ascoltare i suoi Oracoli, per attendere le sue decisioni, per ottener grazia e perdono de' suoi peccati ec. Di tutte queste cose ci rende testimonianza la storia sincera della Chiesa, ed ogni secolo, cominciando dal primo, e dai discepoli medesimi degli Apostoli, ce ne somministra esempli luminosissimi.

E quest' è appunto, che in ogni tempo ha mosso e suscitato l'invidia, la gelosia, lo sdegno ed il furore degli Emoli, de' potenti, de' settarj, delle intere nazioni, a dir corto degli uomini indocili, onde la guerra contro la Catedra di Pietro fu continua, fu senza tregua, ed occulta od aperta, ch'ella fosse, fu sempre mai formidabile, e capace di rovesciarla se Iddio sostenuta non l'avesse coll' onnipotente suo braccio. Che non fecero gl' Idolatri ed Infedeli? Chè non tentarono gli Eretici? Basta scorrer gli annali della Chiesa per esserne informato, e basta un solo riflesso a chi gli ha scorsi, per esserne convinto. Ma viva Dio fondatore di una tal Catedra, e d'un trono, i cui anni secondo, ch' era stato pre detto, sono come i giorni, è ferma ancora una tal Catedra di verità e d'onestà. non vacillò giammai, non pure non rovinò. Ella avente nel tardo volgere di tanti secoli da un lato i fedeli, che la venerano e l' ascoltano, e dall' altra i nemici della verità, che l' insultano e la calunniano, ferma nella Destra del Dio onnipotente più luminosa sfavilla ad illuminare gli amici, e più tuonante balena e fulmina a percuotere i nemici, ricevendo dagli uni e dagli altri egualmente testimonianza di veracità (1).

---

(1) I P. P. di questa stessa fermezza vantarono a confusione, di chi voleva erigere nuove Catedre.

Prævidens Dominus, quod Ecclesia a Tyrannis conculcaretur, & ab Hæreticis laniaretur, & Schismaticis dixit: *Rogavi pro te &c.* Ex quo colligitur evidenter, quod ad Sedem Petri omnis quæstio referenda sit. *Gregorius IX. epist 5 ad German. Constantinop. Patriarch.* Apostolica Sedes nunquam a via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est, sed illibata ad finem usque permanet

Or. posto il fatto, vediamone la forza, ciò che in secondo luogo proposi.

I. Egli è principio certo ed inconcusso, cui rese sempre mai testimonianza l' esperienza, e ragione la Filosofia: *Commenta delet dies, veritatem confirmat vetustas*. I fanatismi, le capricciose invenzioni degli uomini non possono avere ampia estensione, e lunga durata. La sola verità è quella che supera la licenza degli umani ingegni, e ne trionfa vittoriosa: La sola verità acquista vigore, consistenza, e lustro dal tempo desolatore d'ogni altra cosa. Quante Catedre si tentarono di eriggere dagli uomini in diciotto secoli contro la Catedra da Dio eretta del Pescatore? E qui di nuovo un'altra occhiata alla storia. E dove sono? Han tutte rovinato, e nelle loro rovine oppressero i loro Maestri. E la Catedra del Pescatore? Eccola sempre stabile, e permanente nel luogo medesimo, ove da principio venne fissata. Ma qual' impeto di vento aquilonare, e qual procella d' Austro precipitoso ebbe tanta possanza a rovesciar tutte quelle? e quale staggione propizia sempre ridente e serena potè conservar questa? Un leggier soffio bastò a rovesciar quelle, sebbene tanto favorite e protette dai potentati del Secolo; anzi perchè fondate sull' arena con-

manet secundum ipsius Domini pollicitationem: *rogavi pro te, ut non deficiat Fides tua. Agatho R. P. ad Constantin. Imper. & Concil. 6. Oecume., a quo summo cum applausu suscepta & probata fuit tom 6 Concil. pag. 636.* Sancta Romana Ecclesia, quæ semper immaculata mansit, & Domino providente, & B. Petro Apostolo opem ferente, in futuro manebit sine ulla hæreticorum insultatione firma, & immobilis omni tempore persistet. *Hieron.* in C. Hæc est Fides 24. quæst. 14.

tro l'avviso evangelico; rovinarono da per se stesse non ancora finite d'erigersi: e questa, perchè fondata *supra firmam petram*; benchè i turbini le sieno in ogni staggione aggirati d'intorno, benchè percossa del continuo da furiose procelle, benchè saettata per ogni parte dalle podestà dell'aere infesto, eccola qui: Ella ancora si tiene salda qual fu piantata, malgrado le profezie di Lutero, cui a parer proprio bastavan cinque anni a revesciarla da fondamenti, dopo le battaglie sostenute per secoli diciotto. I turbini l'han rassodata nel centro suo le procelle han fatto prova di sua fermezza, e le saette ribattute sono ite a trafiggere i suoi Saettatori. Fanatica dunque sarà la turba de' Fedeli, fanatica la serie, e la moltitudine delle nazioni, che a questa sola Cattedra attendono come a Suprema, e credono, che quegli che in essa siede, sia *il Vicario di Gesù Cristo*, *il Capo visibile della Chiesa*, *il Giudice Supremo de' Fedeli*?

II. Il Fanatismo ed il pregiudizio non sussiste ove si mostrino ragioni, e si rechino argomenti a disinganno, specialmente ove quello si voglia in persone di ingegno, di Dottrina, di prudenza, e di saviezza. Ancor questo può collocarsi tra principj certi e consentanei al buon senso. Le vicende delle sette Filosofiche ne sono una prova ben convincente. Nella Chiesa di Gesù Cristo si fece mai sempre scelta di persone d'ingegno, di Dottrina, di prudenza, e di saviezza ad esser Sacerdoti, Vescovi e Maestri della dottrina e della Legge. A metter non più, che venti mila tra Sacerdoti di primo e secondo Ordine, per ciascun Secolo, che insegnarono la dottrina di Gesù Cristo ai Fedeli alle respettive loro cure commessi, monta il

numero in oggi presso al duecento mila: il numero de' Concilj Ecumenici, in cui si adunò la Chiesa tutta dispersa, al numero di 18. i pienamente approvati, per tralasciarne un' infinita moltitudine di quasi Ecumenici, Nazionali, Provinciali, Diocesani: il numero dei Pontefici a due cento cinquantuno: il numero degli Imperadori e Sovrani Cattolici anche è maggiore. Fanatici dunque saranno tante migliaja di Dottori e Maestri? Fanatiche tante centinaja d' Assemblee raccolte dal Fiore dei scienziati? Fanatici ed usurpatori Pietro, che da Maestro a preferenza degli altri Apostoli decide le questioni, e da Giudice supremo condanna, Vittore, e Stefano che scomunicano o minaccian scomuniche alle Chiese, Giulio, Liberio, Celestino, Innocenzio, Leone Magno, Gregorio Magno, Niccolò, e quanti altri sedettero sulla Catedra di Pietro per mille settecento ottantanove anni fino a Pio VI., i quali ammaestravano, e giudicarono tutte le Nazioni? Fanatici ed usurpatori tanti Santi Pontefici, che in Roma confermarono la Catedra di verità, di onestà, e di giustizia col proprio Sangue, e l' illustrarono colla dottrina, colla Santità, con i miracoli? Fanatici gli Aureliani, benchè persecutori di Cristo, che riconobbero l' autorità di questa Catedra e del successore di Pietro? Fanatici i Costantini, i Teodosj, i Valentiniani, i Giustiniani, i Pogonati, e quanti altri Imperadori, Re, Principi, e Sovrani della terra vantarono d' esser Cattolici per tutti i secoli, i quali tutti resero testimonianza co' detti, co' decreti, coi fatti dell' autorità di questa Catedra, e co' loro popoli le furono soggetti? Fanatici tanti Imperj, Regni, Repubbliche, Provincie in una parola il mondo più culto, e veramente illu-

minato, che a questa sola Catedra attesero ed attendono come a suprema, e credettero e tuttavia credono per fede, che quegli che in essa siede, sia *il Vicario di Gesù Cristo*, *il Capo visibile della Chiesa*, *il Giudice Supremo de' Fedeli?*

Ora domando io qual' insigne temerità e presunzion di sestesso non si richiede in chi alza il tuono decisivo a condannare tante migliaja di dotti, e di Santi, tanti millioni di fedeli, quanti se ne contano in tanti Secoli, di fanatismo? Ecco gli Eybel, i Tamburini, i Gazzettieri di Firenze Maestri e Giudici del genere Umano morto e vivente, con i nuovi lumi vecchissimi degli antichi Eretici, indegni discepoli di Tertulliano Cattolico, e degni di Tertulliano Eretico, dignissimi del bestemmiatore Lutero a sgombrare dal Mondo il Fanatismo. Io sfidò tutti costoro a recare un solo argomento nuovo, che non sia stato recato da altri Eretici ne' secoli andati, e che da' Cattolici non sia stato ridotto in polvere.

Noi però staremo ai lumi antichi che per diciotto Secoli diressero i passi di tutti i Fedeli, che attesero a questa lucerna posta sul Candelabro, e ch' oggi si vuole sepolta sotto il moggio. Nel viaggio di Pio VI. non ostante i rari nuovi lumi di Eybel e d' altri suoi confederati, si sono veduti affollati i popoli a vederlo, a venerarlo, ad ottener grazie ec. E mentre con voce maligna si gridava: *Quid est Papa?* per tutto il lungo tratto, che da Roma divide il gelido Aquilone più rimoto, risuonavano le divote voci accompagnate da lagrime di tenerezza: *Ecco il Vicario di Gesù Cristo: Ecco il Vice-Dio: Ecco il Padre Comune de' Fedeli: Ecco il nostro Maestro: Ecco il Capo della Chiesa: Ecco il*

Papa. (1) Queste sono le voci di tutti i Secoli eccitate da quelle voci, che nel seguente §. noi siamo per riferire, voci del Supremo Autore della Natura e della grazia, e da quella soave mozione ch' Egli è usato accoppiare alle sue voci. L' uomo Carnale non intende il peso di quest' argomento; poichè *non percipit ea quæ sunt Spiritus*; Ma no proseguiremo col S. Padre il nostro argomento rimontando con esso lui all' origine di questo, che da essi chiamasi fanatismo, ed è in realta il vero Cattolicismo, che tiene unite le pecorelle al suo Pastore.

§. IV.

Dunque ciò, ch' è orribile a dirsi, fanatica per avventura sarà stata la Voce stessa di Cristo, che a Pietro promette le chiavi del Regno de Cieli, le quali Chiavi che Pietro solo abbia ricevuto, dopo Tertulliano [2] non dubitò confessare Ottato Milevitano [3]? Fanatici pure avran-

(1) Quì Eybel raccolse in qualche parte il frutto del suo libro; poichè venne sospinto in un fosso con indignazione da alcuni di quei, che affollati erano in Vienna corsi a vedere il Papa, dicendogli: *ecco il Papa, ecco chi Egli è: e tu col tuo libro, che mai pretendi?*

(2) Tertull. Scorpiac. c. 10 pag. 596. Nam & si adhuc clausum putas cœlum, memento claves ejus hic Dominum Petro, ex per eum Ecclesiæ reliquisse &c.

(3) S. Opt. L. VII. n. 3.

no a dirsi tanti Decreti solenni e tante volte ripetuti dei Pontefici, e de' Concilj, coi quali coloro vennero condannati, i quali negavano, che nel Beato Pietro Pincipe degli Apostoli era stato il Successor di lui il Romano Pontefice costituito da Dio Capo Visibile della Chiesa; che a lui è stata concessa, la piena potestà di governar la Chiesa, e che a lui è dovuta vera obbedienza da tutti, quanti si contano col nome Cristiano; e che tal' è il valor del Primato, ch egli possiede *per diritto Divino*, che agli altri Vescovi tutti sovrasti non pel grado d' onore soltanto; ma per l' ampiezza della Suprema potestà eziandio?

Nª IV.

Si conferma che il Papa non è Capo Ministeriale della Chiesa, nè ha soltanto il Primato d' onore ma Egli è Capo costituito da Gesù Cristo, da lui immediatamente posto a far le sue veci con piena podestà e giurisdizione Universale, da cui si deriva ogni altra podestà e giurisdizione nella Chiesa.

I Figliuoli delle tenebre, che odiano la luce non veggono, o chiudon gli occhi per non vedere la luce limpidissima del Vangelo, nella quale chiarissimamente si veggono le proposte Verità. Per-

essi non v' è più fede a cattivare il loro intelletto, non v' è raggione a persuaderli. Che dice la raggione? dice, che chi è servo non è Padrone, che il piede non è il Capo. E costoro che dicon mai? No: il padrone è servo, il Maestro è discepolo, ed il capo è il piede. Tanto equivalentemente viene a dirsi con questa proposizione: *il Papa è Capo Ministeriale della Chiesa*. Eccoci alle prove. Il Papa anche secondo essi è Capo: dunque per conseguenza Egli è quel Padrone della Famiglia del Signore. Ma Egli è Ministeriale; dunque egli è Ministro o sia servo di questa medesima Famiglia, e ciò non per lo spirito d' umiltà, che dee avere, ma per podestà che ha sopra di lui questa Famiglia, a cui è soggetto, da cui dipende, da cui tutto riceve. Dunque Egli è Capo di Famiglia e Padrone, ed insieme Ministro, Fattore, e Servo: Principe della sua Casa, e suddito insieme di essa, a lei presidente, ed a lei soggetto. In oltre il Papa è Maestro è Discepolo insieme. Poichè s' Egli è il Capo, ove si dee insegnare, ne viene per legittima conseguenza, ch' Egli è Maestro. Ma questo Capo è ministeriale cioè (come il Tamburini nella sua grand' Opera della Vera idea della Santa Sede insegna) dee insegnare ciò, che apprende dalla Chiesa, obligato a consultare non solamente tutti i Parochi di Roma, ma tutti i Pastori del primo e second' ordine, e tutte le Chiese del Mondo. Dunque eccolo a Scuola, eccolo Discepolo di tutti i suoi discepoli, ai quali dee insegnare ciò, che da loro apprese. Dunque Egli è de' medesimi soggetti questo Capo Ministeriale, ed insieme delle medesime Dottrine Discepolo e Maestro, dovendo Egli insegnare alle medesime persone quelle medesime cose, che da esse ap-

prende. A questo grado è salita la bella Filosofia Teologizante del secolo decimottavo ed in colui, che per eccesso d'umiltà, chiama i Teologi che non sono del suo seguito, Teologi tondi. In fine: se il Papa è Capo Ministeriale della Chiesa Egli è il piede mosso dalla Chiesa, e bisogna correggere S. Paolò, che nel corpo Mistico di Gesù Cristo vuole assolutamente, che il Capo faccia da Capo, ed il piede da piede, e che tutte le membra sieno subordinate al capo, ed al capo soggette ed obbedienti. Ora il Papa è capo, ma perchè è Ministeriale, bisogna che questoCapo sia piede, e mosso a caminare secondo gli ordini della Chiesa, e sia regolato in tutto e per tutto dalle sue membra, dalle quali può esser reciso restando ancora il corpo vivente. E non è egli ciò che dicevo, che il Padrone è servo, il Maestro è discepolo, il capo è piede?

Ma il Papa ha dalla Chiesa l'autorità, e la podestà. Dunque niun'assurdo è in questo, che sia Capo e Ministro, sia Maestro e discepolo, sia ancor capo e piede. A meraviglia. Ma io ho sempre creduto, che prima fosse il Padre, e poi i Figliuoli, e che Gesù Cristo avesse fondato in San Pietro la Chiesa, e non già nella Chiesa San Pietro. Egli San Pietro doveva esser quel Padre, che co' suoi sudori, e colle sue cure dovea partorire le pecore e gli agnelli cioè i Vescovi ed i laici fedeli; come di fatti si scorge dalla storia. Ora la moderna Filosofia Teologica insegna il contrario. Che dunque s'avrà a pensare o dire? Bisogna pensare e dire che, presente Cristo, la Chiesa novella ancor futura da formarsi per mezzo di S. Pietro conferì la podestà a S. Pietro di formarla nel dì di Pentecoste, e di governarla con quelle regole, le quali la Chie-

sa non avea ancor fatte nelle Assemblee e ne' Concilj Ecumenici, e che Cristo prima pose la Casa e poi il fondamento, e per conseguenza quelle parole *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam* abbiano ad intendersi così: *Io porrò questa Pietra fondamentale sopra la mia Chiesa*. Beati quelli, cui son dati tanti bei lumi da penetrare un sì bel contradittorio Mistero! Noi cogli altri fedeli, che siamo teologi tondi, non siam da tanto, e lasciamo senza invidia ai Teologi quadri il vagheggiarlo.

Ma e i Papi stessi non si protestano Ministri della Chiesa, e servi, anzi servi de' servi di Dio? Non ripetono lo stesso anche i Padri, e specialmente S. Bernardo? A dire il vero a me ha fatto sempre specie, come questi Teologi sì acuti e sottili, e specialmente il Tamburrini sì fecondo di distinzioni, che trova distinzioni ove non v'è fondamento di distinzione, ed ha saputo distinguere tra la Sede, su cui siede il Sedente, ed il sedente, che siede sulla Sede, tra Clero vero, e Clero fittizio Romano, tra decisioni di cose decise e decisioni di cose decidende, e che so io? non abbiano avuto mai occhi per distinguere trallo Spirito, e la podestà in S. Pietro. Proviamo dunque un poco, se ci riesce di fargli vedere una tal distinzione.

Per nome di Potestà s'intende *la facoltà di agire*: per nome di Spirito s'intende *il modo, con cui si esercita tal facoltà e si agisce*. Così nel Romano Pontefice la potestà, che da Dio ha ricevuta, consiste nella facoltà di governare la Chiesa inerente al suo carattere, ed alla persona che sostiene di Vicario di Gesù Cristo. Questa facoltà è tutta da Dio, e non ammette limitazione, o difetto. Lo spirito

poi di esercitare questa facoltà può essere buono; o cattivo potendosi dalla persona in cui si trova, per essere anch' egli Uomo fragile, e difettibile, esercitare bene o male, o con ispirito di superbia, e di dominazione, o con ispirito di umiltà, e di carità. Quel Dio dunque; che diede le chiavi del Regno de' Cieli a S. Pietro, e con esse tutta la pienezza di podestà di governare la sua Chiesa comandò, che ad esempio suo l' esercitasse qual servo, sebbene Principe, e Padrone. Non istà dunque la servitù negli atti, ma sì bene nel modo con cui si formano tali atti, così egualmente è vero: *qui major est inter vos fiat sicut minor*; *& qui præcessor est, sicut ministrator*; e: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo Claves Regni Cælorum &c.*, che è quanto il dire, tu per lo spirito d' umiltà ti dei tenere il minore fra tutti quanto al merito, che sei il maggiore per potestà: così tu dei essere la Pietra fondamentale, tu il Principe del Regno de' Celi, tu farai leggi, e legherai con esse, tu i legati sciorrai ec. Dunque egli è vero, che Pietro è servo, e Padrone, suddito, e Principe, Ministro, e Principale; Ma non già nel senso del Tamburrini, del Pujati ec. ma come ogni buon Cristiano sa distinguere; Servo, Suddito e Ministro per lo spirito di umiltà, e di carità: Padrone, Principe, e Principale per la pienezza della Podestà, che dee esercitare qual servo del Signore, e de' servi suoi. Così si avvera anche nel presente fatto, che avendo Pio VI. Successore di Pietro condannato, ed anatematizzato il libro di Eybel, avendo fulminati i suoi errori, avendo interdetto sotto pena di scomunica a tutti i Fedeli dell' universo Mondo di leggere un tal velenoso libro, Egli ha ser-

vito Dio, e la sua Chiesa, adempiendo il suo dovere, e si combina tutto ciò col titolo, che anch' Egli mette in fronte delle sue Bolle: *Pius VI. Servus Servorum Dei.*

Posta questa necessaria distinzione s' intende senza veruna difficoltà in qual senso i Padri, e specialmente S. Bernardo vogliano il Papa Servo, e Ministro; e senza questa distinzione non solamente non s' intenderanno i Padri, ma neppure il Vangelo, e saremo ridotti a dire, che neppur Gesù Cristo aveva suprema autorità, e giurisdizione sulla Chiesa, e che Egli non era Padrone ma Servo; poichè si protesta a chiare note: *Non veni Ministrari, sed Ministrare*: Io non sono venuto per esser servito, ma per servire, non per fare da Padrone, ma per fare da Servo. L'esser dunque Pietro Ministro, e Servo della Chiesa, non porta, che egli debba la sua podestà alla Chiesa, e che egli sia quanto alla podestà, della Chiesa Capo ministeriale, avendo egli ricevuto immediatamente da Gesù Cristo le Chiavi del Regno de' Celi da trasmetterle a' suoi Successori, e da parteciparle agli altri inferiori Ministri della Chiesa, come dalla ragione passando alla Fede son per mostrare.

L' Evangelista S. Matteo al cap. 16. ci narra che essendo venuto Gesù Cristo nelle parti di Cesarea di Filippo interrogò i suoi discepoli, dicendo: *Quem dicunt homines esse Filium hominis?* „ Chi dicono gli uomini che sia il Figliuolo dell' uomo? E quelli risposero, altri Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, ed uno de' Profeti. Fin qui interrogati tutti rispondon tutti. *At illi dixerunt: alii Johannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero Jeremiam, aut unum ex Prophetis*. Torna Gesù ad

interrogar tutti i suoi discepoli: *Vos autem quem me esse dicitis?* „ E voi chi dite, ch' io mi sia? „ E qui risponde il solo Pietro; *Respondens Simon Petrus dixit: Tu es Christus, Filius Dei Vivi.* „ Tu sei il Cristo, Figliuolo di Dio vivo „ Pietro risponde egli solo, sia pure a nome di tutti (che ciò poco monta) ma come risponde? Come Capo rappresentante, dicono i Novelli Teologi, ed incaricato dagli altri Apostoli. Ma ricordiamoci, che Pietro ancor non era dichiarato Capo nè vero, nè rappresentante degli Apostoli, o sia della Chiesa: nè vi fu, nè vi potè esser luogo a veruna delegazione, onde incaricato rispondesse; perchè, oltre che il Vangelo non fa la minima parola di questa deputazione, delegazione, commissione, l' interrogazione di Cristo fu repentina, e repentina la risposta di Pietro. *Dixit illis Jesus. Respondens Simon Petrus dixit.* E che cosa disse? Disse forse per avventura noi crediamo, o questi credono, che tu sii il Cristo, Figliuolo di Dio vivo? Nò. *Dixit: Tu es Christus Filius Dei Vivi.* Se dunque rispose, come piace a S. Girolamo, a nome di tutti, rispose da se essendo informato e persuaso, che ancor gli altri discepoli pensassero di Cristo altrettanto, e rispose ciò, ch' egli era solito a rispondere, come si ha altrove nel Vangelo. Per altrò al cap. 7. di S. Giovanni avendo Cristo detto ai dodici Apostoli: *Numquid & vos vultis abire?* ed avendo risposto Pietro a nome di tutti, ma in numero plurale: *Domine ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ habes: & nos credidimus & cognovimus, quia tu es Christus Filius Dei vivi:* „ Signore e da chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna: E noi abbiamo creduto e conosciuto, che tu sei il Cristo.

Figliuolo di Dio vivo „ non si meritò egli l' approvazione, che quì meritossi; ma anzi si sentì corretta questa sua universale proposizione, mentre Cristo dirigendo la sua risposta a tutti, non a Pietro soltanto, come nel cap. 16. di S. Matteo, *Respondit eis Jesus: Nonne ego vos duodecim elegi: Et ex vobis unus diabolus est? Dicebat autem Judam Simonis Iscariotem: hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.* „ Rispose ad essi Gesù: non ho io forse eletto Voi dodici: ed uno di voi è un diavolo? Intendeva dire Giuda Iscariote di Simone: Poichè questi era per tradirlo, essendo uno de' dodici. „ Ora questo Giuda medesimo, si trovava tra i dodici allorchè al cap. lodato di S. Matteo rispose Pietro: *Tu es Christus Filius Dei vivi*. Ma Cristo lungi dal far parola di Giuda, o di qualunque altro, a San Pietro soltanto che avea parlato e professato la sua fede, dirigge la sua parola, e lo predica beato: *Dixit ei: Beatus es Simon Bar Jona: quia caro & Sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est:* „ disse a lui Beato sei Simone Figliuolo di Giona: poichè a te non lo ha rivelato la Carne ed il Sangue, ma il padre mio Celeste, ch' è ne' Cieli „ Ora io domando questa lode, e questa beatitudine quì predicata da Cristo appartiene a Simone soltanto individuato espressamente non solo col nome, ma ancora col suo Casato o sia con quello del Padre (il che pareva superfluo) *Simon Bar Jona*, ovvero anche agli altri Apostoli, ed anche a Giuda espressamente altrove escluso? Chi ardirà d' includere, chi Cristo ha escluso? Forza è adunque il dire, che senza far parola nè bene, nè male degli altri Apostoli Gesù Cristo lodasse, e chiamasse beato sol-

tanto Simone Figliuolo di Giona, tanto più, che l'Evangelista ci dice, che Cristo *disse a lui*, non *a loro* e *dixit ei*. *Beatus es*; non *Beati estis*: *Beato sei*, non *Beati siete*: disse *revelavit tibi*, non *vobis*, *a te*, non *a voi*. Ma innanzi: Dopo la lode del merito, Cristo promette al medesimo soggetto il premio: come osservano i PP. S. Gregorio Nazianzeno (Orat. 26.) S. Basilio Magno (Lib. 2. contra Eunomium num. 4.) S. Epifanio (hæres. 59.) S. Ottato Milevitano (Lib. 1. contra Parmenianum) S. Ambrogio (Lib. 10. in Luc. c. 24.) il quale conclude: *Et ideo, quia solus profitetur ex omnibus, omnibus antefertur*. Qual' è questo premio? *Et ego dico tibi quia tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*. „ Perciò io dico a te, che tu sei la Pietra, e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa „ Notisi, che l' *&* nelle Divine Scritture talvolta ha forza di particola causale ed equivale all' *ideo* „ perciò „ come a cagion d' esempio al Cap. 22. della Genesi, e così nel presente luogo. Similmente la parola *Petrus* equivale a Pietra, poichè *Pietra* si dice nel testo Originale Siro Ebraico. L' Interprete Latino l' ha tradotta non dal Siriaco, ma dal Greco, in cui leggesi σὺ εἶ πετρος. Ora nel Greco πετρος, e πετρα egualmente significano Pietra, perchè dunque piuttosto πετρος, *Petrus*; che πετρα Petra? perchè è sembrata la voce *Petrus* in masccolino conveniente ad esprimere la persona mascolina. (vedi la nota XI.) Quindi non è già vero ciò, che per non avere una perfetta perizia della lingua Ebraica uscì detto a S. Agostino alcuna volta, che *Petrus a Petra* sia stato detto da Cristo, come *Christianus a Christo*, e quindi apparisce la debolezza dell' argomento, che

traggono i Novatori dalle parole di questo S. Dottore per provare, che quel *Super hanc Petram* si riferisce a Cristo. Del rimanente S. Agostino medesimo in alcun tempo era sì certo, che Pietro era la Pietra, su cui era fondata la Chiesa, che non dubitò di farlo cantare al popolo, che armava à combattere contro la parte di Donato nel suo Iposalmo: *Numerate Sacerdotes vel ab ipsa Petri Sede, & in ordine illo Patrum quis cui successit videte. Ipsa est illa Petra, quam non vincunt superbæ inferorum portæ.*

Torniamo al Sacro Testo. Nell' Evangelio di S. Giovanni al Cap. 1. si riferisce come essendo stato Simone condotto la prima volta dal suo Fratello Andrea da Gesù Cristo, avendolo il Divin Signore fissato cogli occhi rivolti a lui, disse: *Tu sei Simone Figliuolo di Giona: Tu sarai chiamato Cefa, che s' interpreta* (aggiunge l' Evangelista) *Pietra* = Intuitus autem eum Jesus, dixit: Tu es Simon Filius Jona: tu vocaberis Cephas; quod interpretatur Petrus = E notisi, che quì non si promette mutazione di nome, come ad Abramo, a Sara, a Giacobbe &c. ma soltanto la giunta d'un titolo all' antico nome, che Pietro dovea ritenere, atto a significare la Pietra grande fondamentale, ch' esser dovea; poichè *Cepha* in Siriaco una tal Pietra, e non qualunque, viene a significare; quasi Cristo dir volesse, come osserva il Toleto: *Tu sei Simone, io ti conosco perfettamente: tu sei Figliuolo di Giona, ma sebbene tu sia tale, sarai chiamato la gran Pietra fondamentale*; come di fatti poi viene nell' Evangelio chiamato col nome antico e nuovo: *Simon Petrus*. Ora io torno a domandare, a chi parlava in questo luogo, ed a chi prometteva Cristo; se non a quegli, a cui teneva rivolti gli occhi, e che chia-

mava non sol col nome, ma ne esprimeva eziandio la stirpe? Certamente a Simone. Ed ora, che adempie la sua promessa di aggiungergli il nome, e glie lo aggiunge di fatti avendolo di nuovo nominato, come in S. Giovanni col suo nome, e con quello di sua Famiglia, (il che non si legge, che Cristo abbia mai fatto allorchè chiamava a nome gli Apostoli) e lo dinomina col nuovo nome di Pietro: *Tu es Petrus*: non s'avrà ad intendere, la persona di Pietro? quella persona, cui era stata fatta la promessa, di cui si loda la Confessione, di cui si esprime in ambedue i luoghi il nome e la stirpe, a cui si aggiunge un' altro nome, che si fissa e si vuole individuata, contradistinta per fin coll' occhio del Redentore, di cui si dice in tempo presente non in futuro *Tu es Petrus*, sopra cui la Chiesa in futuro dovea edificarsi: *Et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*? Dunque la Pietra è già fatta, seppure non vogliasi dire, che Cristo chiamasse Pietro con falsa denominazione in presente; *Tu es Petrus*, il che è bestemmia; ma la Chiesa resta ancora a formarsi: *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, e Pietro avea a ricevere sopra di se quest' edificio, come osserva il gran Basilio: *Qui, quoniam fide præstabat, Ecclesiæ ædificationem in seipsum recepit*. (L. 2. adversus Eunomium. n. 4.)

Notisi inoltre, che quell' *hanc* è nome relativo, e si riferisce all' antecedente Pietra, detta in mascolino dall' Interprete Latino per adattarla alla persona Mascolina, e che quì non si ripete se non per maggior chiarezza *super hanc Petram*. Dunque si dee riferire, non a Cristo, come pretende Calvino, ma a Pietro. Diversamente qual senso sareb-

be mai questo: *Tu sei la Pietra, e sopra questa Pietra, cioè sopra di me, edificherò la mia Chiesa?* o qual nuovo arcano avrebbe rivelato il Divin Maestro? Non era egli notissimo anche agli Ebrei increduli, che il Messia sarebbe stato il capo della nuova Chiesa? il Condottiere, il Precettore del popol novello, come Mosè ed i Profeti chiaramente avean prenunziato: Pietro dunque fatto dalla Pietra principale, ch' era Gesù C., anch' esso Pietra dovea servire all' edifizio della Chiesa come la costa di Adamo all' Edifizio della prima donna, figura secondo l' Apostolo della Chiesa Sposa del novello Adamo Cristo Gesù. Aggiunge il divin fondatore le sue promesse a questa Chiesa, che sarà Edificata in Pietro: *Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Quella dunque è la Chiesa dove sta Pietro: *Ubi ergo Petrus, ibi Ecclesia*: argomentà S. Ambrogio *in ps.* 40. dove dunque non è Pietro non è la Chiesa. Dove è Pietro dunque non può errare la Chiesa; e dovunque non è Pietro puo errare la Chiesa, perchè non è Chiesa, nè a lei sono state fatte queste promesse: Quest' *eam* è relativo, come ognun sa: ed il relativo si riferisce all' antecedente; e l' antecedente qual' è? La Chiesa edificata, sostenuta, e retta da Pietro. Quindi ognun vede quanto male convenga all' opera del Tamburrini il titolo di *Vera idea della Santa Sede*, e quanto meglio convengale questa altra *Falsa idea della Santa Sede* e quanto sia falsa la proposizione più volte ripetuta nell' ordinario Pistojese dell' anno 1787. „ L' infallibilità è stata data a tutto il corpo della Chiesa, non al maggior numero, e molto meno ad un Membro particolare di essa: ed è nuova e

senza peso l' opinione dell' infallibilità del Papa, anche unito col maggior numero de' Pastori „ ma udiamo il resto delle divine promesse.

Segue il sacro testo v. 19. *Et tibi dabo Claves Regni Cœlorum* „ E a te darò le chiavi del Regno de' Cieli „ Qui notisi opportunamente, che di queste chiavi non si fa più menzione espressa ne' Divini Vangeli. Sarebbe però eresia il credere, ed ereticale bestemmia il dire, che Cristo non le abbia conferite, e che non abbia adempita la sua promessa, e non le abbia conferite a chi Egli le promise assolutamente, e senza veruna condizione. Ora dico io, a chi Cristo ha promesse le chiavi? Il testo è chiaro e lampante; *Et tibi dabo*. Certamente a quegli, con cui seguitava a parlare, cui voleva premiare, tanto bene contradistinto col nome antico, e di sua origine, e col nuovo nome da lui imposto. Ma questi è il solo Pietro. Dunque quel *tibi* va a riferirsi a colui, cui si dice *tu*. *Tu es Petrus . . . tibi dabo claves ec.* Dunque non agli altri Apostoli: il testo dice *tu*, e *tibi*. Non *vos*, ne *vobis*; a quegli, il quale prima per nome si chiamava Simone, ch' era figliuolo di Giona, e di poi per l' ufficio ed incarico da quel punto dovea chiamarsi Pietro, come sempre per grazia di Dio è stato chiamato fino al presente, e come mai e poi mai non sono stati chiamati gli Apostoli, o alcun' altro degli Apostoli. Dunque per la medesima ragione le chiavi non sono state date neppure alla Chiesa: questo è l' edificio, non il fondamento; è la casa, non è la pietra, su cui è piantata; e le chiavi sono state promesse alla Pietra: *Tu es Petrus . . . tibi dabo ec.* Dunque molto meno alla Fede professata

da S. Pietro. Le chiavi si danno alle persone, che hanno le mani, e possono maneggiarle : non ad una virtù, ad una qualità, che non ha mani, e non può far uso delle chiavi, qual'è la Fede, che consiste in un abito da esercitarsi cogli atti corrispondenti, il di cui oggetto è la dottrina della Fede da credersi da ogni fedele, le quali cose tutte tanto hanno, che fare colle chiavi, quanto ha che fare la bianchezza d' una casa col Padron di casa. Dunque forza è concludere con i Padri come fa il presente successore di S. Pietro Pio VI. contro Eybel, che a Pietro, ed al solo Pietro da Cristo immediatamente sieno state consegnate le chiavi. Dico *immediatamente*, poichè ridicola cosa sarebbe il dire, che uno dia ciò, ch' Egli non ha; il che converrebbe ammettere, se dir si volesse con i Febroniani, Tamburriniani, e Teologi Gazzettieri e Pistojesi, che le chiavi furono date *immediatamente* da Gesù Cristo alla Chiesa, e per mezzo di questa a S. Pietro. Abbiamo già dimostrato, che le chiavi non furono mai date da Cristo immediatamente alla Chiesa. Quali chiavi dunque potea questa dare a S. Pietro? E quì rovina sempre più il Capo Ministeriale da costoro con tanti stenti, ed a forza di bugie fabricato. Le chiavi, sì le ha ricevute il Corpo de' Pastori. Ma da chi? da S. Pietro. Odanlo di nuovo a loro dispetto da S. Ottato Milevitano Padre più antico e rispettabile di loro: „ Egli solo (S. Pietro) le ricevette da participarsi agli altri „ odanlo pure dal loro Tertulliano „ Se tu pensi, che il Cielo sia ancor chiuso, ti rammenta che il Signore quì in Terra lasciò le Chiavi di esso *a Pietro, e per mezzo di lui alla*

Chiesa (1),, Odanlo da S. Basilio il grande ,, Beato quel Pietro preferito a tutti i discepoli , *a cui solo furono date maggiori testimonianze*, a preferenza degli altri, il quale fu predicato beato , *a cui le Chiavi del Regno de' Cieli furono consegnate*. ,, (2)

Ma queste chiavi in mano a S. Pietro sono di troppo lustro, e col loro fulgore abbaglian la vista de' maligni. Quindi non potendole a lui togliere, e confessando, che in qualche modo a lui sono date, si rivolgono a dire, che sono di mero lustro, come la Chiave d'Oro è il distintivo de' Cavalieri di quell'Ordine. Servono queste Chiavi non più all'uso, per cui furono nel mondo ritrovate, e per cui son fatte, cioè a chiudere e ad aprire, ma ad accennare soltanto le porte chiuse od aperte: servono, ad avvisare, a dichiarare, ad ammonire, a testificare ciò, che può fare ed in molti casi dee fare ogni fedel Cristiano anche laico. Poichè *et unicuique mandavit Deus de proximo suo*. Oh le belle prerogative, che in quelle chiavi benedette di S. Pietro trovano i Tamburrini, gli Eybel, e tutti quei del Comblotto Pistojese! Poichè tutte queste belle cose, che competono ad ogni

---

(1) Nam & si adhuc clausum putas Cœlum, memento claves ejus hic Dominum *PETRO*, *ET PER EUM*, Ecclesiæ reliquisse. *Tertullianus Scorpiac. c.* 10 Aggiungasi ciò, che dice *de præscript.* c.22. Latuit ergo aliquid Petrum, *ædificanda Ecclesia Petram dictum*, *Claves Regni Cœlorum consecutum?*

(2) Beatus ille Petrus omnibus discipulis prælatus, *cui soli majora data*, quim aliis testimonia, qui prædicatus est beatus, *cui claves Regni Cœlorum concredita sunt*. Basil. in proem. de Judicio Dei,

fedel Cristiano, competono a Pietro per singolarissimo privilegio e per ufficio e si estendono fuori del circondario di Roma. Ma questi *tulerunt claves scientiæ*. Noi però, cui non è dato dopo l'esercizio di molti anni, di penetrare questi arcani Teologici, ci contenteremo di osservare semplicemente colla scorta delle Scritture, e de' Padri nostri queste chiavi, e di apprenderne, come conviensi a buoni discepoli, da Essi la lora natura, l' indole, ed il valore.

La potestà dunque delle chiavi nel linguaggio delle Divine Scritture, e de' Padri, anzi presso tutte le nazioni del mondo esprime la podestà Suprema di governare, la Suprema giurisdizione, il Supremo comando. L' uso stesso di consegnar le Chiavi d' una Città nell'ascendere, che fa al Trono un novello Regnante conferma, che con un tal' atto il Principe vien dichiarato Signore e Padrone di essa. Quest' è l' Idea che si ebbe sempre mai nel Mondo del Simbolo delle Chiavi, e secondo quest' idea Iddio ne ha parlato. Di fatti avendo Egli nell' antico Testamento destinato al sommo Sacerdozio ed al Supremo governo Eliacimo, ne fece annunziare e pubblicare il destino per mezzo del Profeta Isaia con questi termini: *Dabo claves domus David super humerum ejus*, & *aperiat*, & *nemo erit*, *qui claudat*, & *claudet*, & *non erit*, *qui aperiet*. (cap. 22.) Similmente nell' Apocalissi al Capo 3. Cristo dice: *Hæc dicit Sanctus & verus*, *qui habet claves David*, *qui aperit*, & *nemo claudit*, *claudit*, & *nemo aperit*. Or chi dirà, che il Principato di Cristo quì espresso colla metafora delle chiavi non sia supremo? dunque lo stesso venne a significar Cristo allorchè disse a San Pie-

tro: *Tibi dabo claves &c.* cioè a te darò il supremo Principato, il supremo Governo.

Ma di qual Casa sono queste chiavi? sopra di chi si stende questa podestà piena di governare? Potealo l'infinita Sapienza esprimer quì più chiaro? *Regni Cœlorum*: Sopra tutta la sua Chiesa, poichè ognun sa che nel linguaggio del Vangelo, e di Gesù Cristo, per Regno de' Cieli, come osserva San Gregorio: *præsentis temporis Ecclesia designatur*. Dunque la Chiesa è Regno, non è una Republica, come ha sognato Eybel, del che non s'ha per avventura cosa più chiara nelle Divine Scriture. Poichè la Chiesa è una Casa, è un Corpo, è una Nave, e un' Ovile, è un Campo, una Vigna è un' Esercito: *sicut Castrorum acies ordinata*. Tal' è l' idea, che Cristo ci dà della sua Chiesa, seppure non vogliam dire, ch' egli ci parli d' un linguaggio inpercettibile, e ci voglia dimentichi delle idee umane, secondo le quali ci parla, non volendo però, che l' intendiamo secondo queste. Ora qual Casa bene ordinata si governa da due Padroni? In qual corpo si trovan più capi? In qual Nave più d' un piloto? In quale Ovile i pastori non sono subordinati ad un solo padrone, o a chi fa le sue veci? Qual campo o qual vigna non hanno un soprastante? Qual esercito non ha un General Comandante? „ Singuli Ecclesiarum Episcopi singuli Archipresbyteri, singuli Archidiaconi, & omnis ordo Ecclesiasticus suis rectoribus nititur. In navi *unus* Gubernator, in domo *unus* Dominus, in quam grandi exercitu *unius* Signum expectatur „. Diceva San Girolamo scrivendo a Rustico (ep. 120. al 4.) Se dunque la Chiesa ella è una Casa, un Corpo, una Nave, un' Ovile, un Campo, una Vigna, un'

esercito, uno dee essere il padrone, il Capo, il Nocchiero, il Supremo Pastore, il Soprastante, il Comandante Generale: in una parola se la Chiesa è un' Regno, uno dee essere il Re, il Principe, il Sovrano.

Nè si stia più a ripetere, che Cristo ha detto: *Regnum meum non est de hoc mundo*; poichè chi ha mai detto, che il Regno di Cristo è di questo mondo cioè mondano? Ciò che ogni fedele dee credere e confessare si è, che Cristo ha il suo Regno in questo mondo, sebbene, non di questo mondo. Regna Cristo sulle anime; ma sulle anime unite ai corpi, e legate ai sensi, e per conseguenza il suo Regno dee essere ancora visibile, e sensibile, e governato da Governante visibile avendo lasciato alla Chiesa i mezzi sensibili e visibili per essere con essi governata.

Non è dunque la Chiesa un Regno puramente Spirituale, se non per il fine e per la grazia: Non è una republica, come, sogna Eybel, avendo forma di regno datale dal suo fondatore Sovrano Re de' Regi, e Signore de' Dominanti: Non è un collegio, che seco porta una certa egualtà trai colleghi individui; e qui dee un Solo esser Capo, non rappresentante, ma colle chiavi in mano, e con pienezza di potestà sopra tutti gli altri; Le quali cose saran più ferme e palesi seguitando a considerare la virtù di queste chiavi.

Segue il Sacro testo, e dopo aver detto: *Tibi dabo claves Regni cœlorum*: immediatamente viene Gesù Cristo à dichiararci la virtù e l' uso di queste chiavi con queste parole. *Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in Cœlis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in Cœ-*

lis. Dunque legare e sciorre, aprire e chiudere sono l'effetto di queste chiavi. La metafora de' legami denota la legge, e la pena a' trasgressori: e lo scioglimento dal legame denota l'abrogazione della legge, la dispensa, l'assoluzione ec. Dunque Pietro in virtù delle chiavi dategli da Gesù Cristo può far leggi pel buon governo del Regno de' Cieli cioè della Chiesa, può imporre le pene a' trasgressori; può variare, mutare, mitigare, togliere ancora queste leggi, dispensare, stanti le leggi, ed assolvere: tutto ciò senza eccezion di soggetti, o limitazione di facoltà. E vaglia il vero *Ubi lex non distinguit, neque nos distinguere debemus*. Cristo dice *Quodcumque*,, chiunque e qualunque cosa ,, . I soggetti dunque a questa podestà sono tutti i fedeli o sieno in questa, od in quella parte del Mondo, e la limitazione altra non è, se non la prudenza. Secondo questa dunque dee amministrarsi, cioè secondo la legge naturale e divina, da cui viene ogni legge, e non già di necessità secondo i Canoni, che ancora non eran formati, e non eran capaci di legare, chi dovea formargli.

Dal fin qui detto ed esposto discendono naturalmente come altrettanti corollarj, le seguenti verità.

I. Dunque questa podestà si stende eziandio sopra singoli i Vescovi, i quali oltre che son quelle pecorelle che dopo gli Agnelli consegnò G. C. a pascere a S. Pietro, qui si dichiarano insiem con tutti i fedeli sudditi di Pietro: *Quodcumque ligaveris*.

II. Dunque anche sopra tutto il Corpo Episcopale col suo Clero. *Quodcumque ligaveris*, non solamen-

lamente disperso, ma ancora unito ne' concilj Ecumenici, e Pietro può adunarli, quando giudichi ciò espediente, in virtù delle chiavi ricevute da Gesù Cristo, e non come ogn' altro, siccome pretendesi da qualche nuovo Maestro, può scioglierli adunati: *quodcumque ligaveris*: *quodcumque solveris*: può approvarli per la singolare prerogativa delle chiavi, e non come testimonio, secondo che scrive il Tamburini: *quodcumque ligaveris .. quodcumque solveris*: può riprovarne anche gli atti come giudice e Maestro: *Pasce agnos ... pasce oves meas*. E tutti questi atti di Pietro saranno ratificati nel Cielo: *Erit ligatum ... erit solutum et in Cælis*: che è quanto il dire saranno validi, e come tali sempre gli ha riconosciuti la Chiesa. Diasi un' occhiata alla storia, e si troverà, che una tale autorità e giurisdizione usarono sempre i Pontefici Romani, e che i loro atti furono sempre riconosciuti validi. Le angustie d' un breve commento non mi permettono di spaziare per questo campo.

III. Dunque il Concilio Ecumenico non è superiore a Pietro. Poichè oltre che in tal caso si ammetterebbe qualche cosa da non potersi legare e sciorre da S. Pietro contro le parole di Cristo: *quodcumque ligaveris ... quodcumque solveris*; o nel Concilio Ecumenico si comprende Cefa, cioè il Papa, o nò: se sì; sarebbe in tal caso il dire, che il corpo umano compreso il Capo è superiore a chi? a se stesso; o non si comprende Cefa; ed in tal caso non è più Chiesa; poichè una Chiesa Acefala non è Chiesa, e molto meno è superiore al Capo separato dalla Chiesa: nè ciò può avvenire neppure per cessione di Cefa; poichè il diritto

delle Chiavi è inalienabile, e non può tal Podestà non trovarsi nel Capo, finchè è Capo, il quale vi dee essere finchè v' è Chiesa. Sicchè in niun caso può divenir suddito. Vedi la nota XXII.

IV. Dunque tutta la Chiesa è soggetta ad un sol Capo, come qualunque Regno al suo Re: *Tu es Petrus . . . tibi dabo claves Regni Cœlorum*: disse Cristo a Pietro. *Claves Salutares accepisse legimus Petrum, Principem scilicet nostrum; cui a Christo dictum est: tibi dabo claves Regni Cœlorum, et portæ inferi non vincent eas*: diceva S. Ottato Milevitano (1). Se in questa Chiesa non mancano Principi e consiglieri; ciò non toglie la forma di Regno alla Chiesa; e non le dà quella di Repubblica, poichè essi non sono Principi assoluti e indipendenti dal loro Principale, ma sono ad esso subordinati, come in ogni ben' ordinato Regno vediamo avvenire sù questa terra; al più potrà dirsi, che questo Regno sia temprato di qualche Aristocrazia a cagione del Corpo Episcopale, che unito al Capo ha autorità Apostolica, supremo Magistero, e Giudicatura.

V. Dunque, sebbene l' Ordine ed il Carattere Episcopale sia immediatamente da Dio; non così la giurisdizione de' Vescovi; ma ella è partecipata da chi ne ha la pienezza, qual' è il solo Cefa: *Claves per eum Dominus Ecclesiæ reliquit: communicandas ceteris solus accepit*: ci insegnano i Padri.

VI. Dunque sta a Cefa l' assegnare la porzione della Greggia da pascersi da ciascun Vescovo: sta a Cefa a prescriverne i confini, a restringerli prescritti, o ampliarli: sta a Cefa ad attribuire ad essi la giurisdizione, che si estenda a più

(1) De Schism. L. 2. p. 35. edit. Antuer. 1711.

o meno atti, più, o meno ampla secondo, che giudichi espediente. Defonti tutti gli Apostoli, che l'avevano ricevuta illimitata per la partecipazione delle chiavi di Cefa, il Successore di questo ha così sempre adoperato nella Chiesa di Dio; e non vi sono più nè Diocesi, se non quelle formate da questo, nè Vescovi, se non i stabiliti da questo, e nei confini e colle facoltà concesse da questo, e ciò dai primi secoli.

VII. Dunque non istà ai Principi secolari prescrivere i confini, i circondarj, ed i limiti delle Diocesi, o delle Parrochie. Fu S. Pietro, che stabilì quì in Italia questi confini, non fu Nerone; nè si può dire, che S. Pietro affrontasse i diritti della Sovranità, nè per questo, nè per qualunque altro atto di giurisdizione da lui esercitato. Per tre secoli vi furono Diocesi assegnate e distinte coi loro confini senza l' intelligenza, anzi contro l' espressa intenzione de' Sovrani, i quali se sono in seguito divenuti Cristiani, oltre che non anno attentato giammai un tale diritto, non lo potevano attentare atteso, che avendo piegato il capo al battesimo sono essi divenuti sudditi della Chiesa al pari di qualunque altro Fedele; e per le loro possanza e facoltà sono detti nelle Divine Scritture soltanto Nutrizj di essa, e di essa veneratori; onde sono debitori alla Chiesa nelle occorrenze di ajuto, e di protezione, e niente più. Se Pietro ha il diritto d' assegnare a' Vescovi la porzion della Greggia, ne viene in conseguenza, che anche ha il diritto d' assegnare il luogo della terra da questa abitato, sia tra gl' infedeli, sia tra' fedeli, nè può diversamente essere governata la Chiesa, ch' è Libera, e non Ancella....

VIII. Dunque gli Arcivescovati, i Primati, i Patriarcati non sono, se non da Cefa. Le antichissime Chiese di Roma, d'Alessandria, d'Antiochia furono fondate da lui. Testimonj della tradizione ne sono Eusebio, S. Epifanio, S. Gregorio Nazianzeno, Teodoreto, e tutta l'antichissima Chiesa Greca. Sono pur note della Gerosolimitana le vicende. Quanto dunque questa e quelle Chiese ebbero d'ampiezza, non l'ebbero se non per colui, per cui ebbero origine. Lo stesso dicasi dell'Africana con Tertulliano, e di quante altre primarie vanta l'antichità con i monumenti della storia. Se la Giurisdizione ne' Vescovi fu ampliata in quali più, ed in quali meno dai Concilj Ecumenici; in essi presiedette sempre Cefa, e gli atti vennero da Cefa approvati, e così ricevettero sempre il lor valore, ed ebbero effetto.

IX. Dunque i Diritti, che oggi si dicono originarj de' Vescovi *imprescrittibili*, *inalienabili*, *intangibili*, *inamissibili* e che so io? non sono se non quelli che hanno origine da Cefa, che *præferri Apostolis omnibus meruit*, *& Claves Regni Cœlorum communicandas ceteris solus accepit* (1). Dunque sono tangibili, amissibili, revocabili, e possono i Vescovi, gli Arcivescovi, i Primati, i Patriarchi esser sospesi, e deposti da Cefa. La storia di tutti i secoli ce ne somministra degli esempj in abbondanza, e i Padri così c' insegnano, come vedremo nelle note seguenti.

Ecco come Cefa è la Pietra, e come su questa

(1) S. Optat. Milevit. de Schism. L. 7. pag. 102. edit. Antuer. 1711.

Pietra s'appoggia, e si regge tutto l'edificio della Chiesa, cui nè forza, nè inganno può prevalere. „ La pestilenza, diceva S. Ottato Milevitano„ manda gli uomini estinti per i morbi dell'Eresia all'Inferno, il quale sappiamo, che ha le sue porte, contro le quali porte, noi leggiamo, che Pietro, cioè il Nostro Principe ha ricevuto le Chiavi salutari, a cui da Cristo fu detto; *A te darò le Chiavi del Regno de' Cieli, e le Porte d' Inferno non vinceranno queste Chiavi* (1) „. Ecco le Chiavi date immediatamente da Cristo a Cefa partecipate agli altri. Ecco come Cefa lega e scioglie, e come legando, e sciogliendo governa la Chiesa universale senza periglio di errare. Si concluda pur dunque col Santo Padre Pio Sesto, che *fanatica non è la voce di Cristo: Fanatici non sono tanti decreti solenni, e tante volte ripetuti de' Pontefici e de' Concilj, co' quali coloro vennero condannati, i quali negavano, che nel B. Pietro Principe degli Apostoli era stato il Successore di lui il Romano Pontefice costituito da Dio Capo visibile della Chiesa; ch' a lui è stata concessa la piena Podestà di governar la Chiesa, e ch' a lui è dovuta vera obbedienza* (non esteriore soltanto come insegnano gli Appellanti, ma interiore eziandio; poichè quella non è vera), *da tutti, quanti s' appellano col nome Cristiano; e che tal' è il valor del Primato, ch' egli possiede per diritto divino, che*

(1) Pestilentia enim morbis extinctos homines ad inferos mittit, qui portas suas habere noscuntur, contra quas portas, Claves salutares accepisse legimus Petrum, Principem scilicet nostrum, cui a Christo dictum est; *tibi dabo Claves Regni Cœlorum, & portæ inferi non vincent eas*. S. Optat. Milevit. loc. cit. L. 2. pag. 35.

agli altri Vescovi tutti sovrasti non pel grado d'onore soltanto; ma per l'ampiezza della Suprema Podestà eziandio: ciò ch'è dimostrato, e che atterra gli errori che segue nel suo Breve ad enumerare il S. P.

§. V.

DAl che si fa più deploranda la precipitosa, e cieca temerità di quest' Uomo, il quale si è preso l'impegno di rinnovare coll' infausto suo libello gli errori condannati con tanti Decreti; il quale ha detto, e per molte tortuose vie ovunque ha insinuato esser qualunque Vescovo chiamato da Dio al governo della Chiesa non meno, che il Papa, nè esser di minor podestà fornito: aver Cristo da per se stesso dato a tutti gli Apostoli la medesima podestà: potersi egualmente ottenere da qualsivoglia Vescovo tutto ciò, che alcuni credono ottenersi e concedersi soltanto dal Pontefice, sia che ciò dipenda dalla consecrazione, sia che dependa dalla giurisdizione Ecclesiastica: aver Cristo voluto, che la Chiesa amministrata sia a guisa di Repubblica, esser necessario ad un tal Regime un Presidente pel bene dell' unità; ma che co-

stui non abbia l'ardimento di por mano agli affari degli altri, che insieme governano; aver nondimeno il privilegio di esortare i negligenti all'adempimento delle sue aziende: la forza del Primato contenersi in questa sola prerogativa di supplire all'altrui negligenza, di provvedere alla conservazione dell'unità colle esortazioni, e coll'esempio: nulla potere i Pontefici nell'altrui Diocesi fuori di qualche caso straordinario: Il Pontefice essere un Capo, che riceve dalla Chiesa la sua forza e fermezza: essersi fatto lecito i Pontefici di violare i diritti de' Vescovi, e di riservarsi le assoluzioni, le dispense, le decisioni, le appellazioni, le collazioni de' beneficj, in una parola tutte le incombenze, che ad una ad una va enumerando, e le calunnia come indebite, ed ingiuriose a' Vescovi.

N.ª V.

SI dimostra, che i dieci Capi d' errori qui enumerati dal S. Padre, insegnati da Eybel, sono opposti alla Dottrina di Gesù Cristo.

Gli enumerati errori nascono dalla falsa idea, che Eybel s'è piantata in capo del Sommo Pontificato. Ora avendone noi dimostrata la falsità nel-

chiero della Navicella di Pietro ec. come abbiam dimostrato: Se qualunque Vescovo dunque è chiamato da Dio al governo della Chiesa non meno, che il Papa; Ogni Vescovo sarà in conseguenza chiamato ad esser Pietra e fondamento, sù cui solo è fabbricata e si regge la Chiesa, ad esser Capo visibile, e Vicario di Gesù Cristo, ad esser Padrone di casa colle chiavi in mano a sua disposizione, ad esser Centro della Cattolica unità, e Nocchiero della Navicella di Pietro. Ecco dunque nella Chiesa Cattolica ottocento Pietre solitarie, quanti in circa sono in oggi i Vescovi, sopra di cui si sostiene la Chiesa senza che appoggi l'una sopra delle altre: ottocento Capi visibili indipendenti, da ciascuno de' quali dipende tutta la Chiesa, che non dipende, che da un solo: Ecco ottocento Padroni, ciascun de' quali ha in mano ed a sua disposizione le chiavi della Chiesa: Ecco, mirabile scoperta di nuova Mattematica, d'un solo cerchio ottocento centri tra lor distanti, da ciascun de' quali tirate le linee alla periferia sono tutte eguali: Ecco ottocento Piloti al governo di una nave; e ciò che è più mirabile ognuno ha il suo timone, e lo regola a suo talento, e non operando di concerto han da guidar bene la Nave di Pietro, ciascuno servendosi della sua podestà indipendente ed eguale a quella di ciascun altro. Gesù Cristo predicò Beato Simone Figliuolo di Giona, perchè non la Carne ed il Sangue, ma il Padre suo, ch'è ne' Cieli gli avea rivelato, esser lui Figliuolo di Dio; onde meritossi d'esser fatto Pietra fondamentale della Chiesa, e Principe del suo Regno in terra. Ed Eybel al contrario sarà predicato da suoi seguaci Beato; perocchè non il Padre Celeste, nè il Figlio di Dio,

ma la carne ed il sangue ha a lui rivelato nell' eguale vocazione, e podestà di ciascun Vescovo sì belli contradittorj Misterj più alti dell' Altissimo Mistero della Santissima Trinità, e tratteran da ignorante il Dottor Massimo, il quale dicea: *Ecclesiæ salus in summi Sacerdotis dignitate pendet, cui si non exsors quædam, & eminens datur potestas, tot in Ecclesiis efficientur schismata, quot Sacerdotes. adv. Lucif.*

II. Errore.

Aver Cristo da per se stesso dato a tutti gli Apostoli la medesima podestà.

L' Evangelo dice evidentemente l' opposto, e noi l' abbiamo nelle precedenti Note dimostrato. Al solo S. Pietro, e non a tutti gli Apostoli, Cristo dice: *tu sarai chiamato la Pietra: tu sei la Pietra, e sopra questa Pietra io edificherò la mia Chiesa: a te darò le chiavi del Regno de' Cieli*; al solo S. Pietro dice: *ho pregato per te, affinchè non manchi la tua Fede: e tu quando sia espediente, rivolto a tuoi Fratelli confermagli in essa*: nè qui assegna e limita per questo o per quel solo mezzo v. gr. coll' esempio, e coll' esortazione, ma lasciando libera l' elezione de' mezzi a Pietro, è manifesto ch' Egli può, e dee eleggere qualunque mezzo sia conducente al fine, e sufficiente: se non basta l' esempio, aggiunga la voce d' esortazione; se questa non profitta, aggiunga quella dell' ammonizione; se neppur questa, aggiunga quella della riprensione, se nep-

pur giova questa; aggiunga le minaccie, se neppur queste han l' effetto, venga ai castighi, leghi colla sospensione e deposizione, tagli ancora colla sua spada della scomunica, distrugga ed edifichi nella Città del Signore, di cui ha le chiavi, svelga, e pianti nel Campo Evangelico, come coll' Evangelo e colla Tradizione alla mano insegna S. Bernardo. Vedi la nota XIII. Tanto importa quel *tibi dabo Claves*, *& quodcumque ligaveris*; quel *confirma Fratres tuos*; non secondo i Febroniani e Scipionisti, non secondo i Padri coetanei nostri, ma secondo gli antichi Santissimi: al solo Pietro fu detto, non solamente *Pasce agnos*, ma eziandio *Pasce oves meas*: *pasci le mie pecorelle*, fra le quali si computavano ancora gli Apostoli, sebbene pecorelle primarie, e di primo acquisto da fecondare la Chiesa tutta. Or come dunque Cristo ha dato da per se stesso a tutti gli Apostoli la medesima podestà? E non avrebbe Gesù Cristo burlato S. Pietro, se quando in premio della sua Confessione gli promise le chiavi del Regno, ed in premio del suo maggior' amore gli consegnò tutto il suo Gregge, non intendeva dargli più di quello, che dava agli altri Apostoli?

III. Errore.

Poterſi egualmente ottenere da qualſivoglia Veſcovo tutto ciò, che alcuni credono ottenerſi e concederſi ſoltanto dal Pontefice ſia, che ciò dipenda dalla Conſecrazione, ſia che dipenda dalla Giurisdizione Eccleſiaſtica.

NOn alcuni soltanto, ma tutti i Fedeli, che non voglion essere Eretici credono, che non si può egualmente ottenere e concedere da qualunque Vescovo tutto ciò, che si può ottenere e concedere dal Pontefice Romano e dalla Sede Apostolica; ma che molte cose tanto dipendenti dalla consecrazione, quanto dipendenti dalla giurisdizione Ecclesiastica non si possono ottenere e concedere, se non dal Papa soltanto e dalla Sede Apostolica, cui sono riservate, e che concesse da altro qualsivoglia Vescovo, Arcivescovo, Patriarca, sono illecite o invalide secondo la loro natura. Oh bella! Dunque da ogni Vescovo si potranno indipendentemente dal Papa ottenere le fondazioni di nuove Chiese, nuovi Vescovadi, nuove Diocesi, l' elezioni e approvazioni, e consecrazioni de' Vescovi, l' inalzamento delle Sedi ad Arcivescovili, Primaziali, Patriarcali ec. la loro ampliazione o restrizione, la trasmissione de' Pallj, la deposizion de' Sedenti, e la suppresion delle Sedi ec. Da qualunque Vescovo indipendentemente dal Pontefice e

dalla Sede Apostolica, si potranno ottenere e concedere stabilimenti di nuovi impedimenti de' Matrimonj, e dispense di qualunque sorta da qualunque legge Universale della Chiesa, decreti inappellabili, assoluzioni da qualunque caso riservato? E tanto vile presso di chi vuol' esser creduto Cattolico in oggi è divenuta l' autorità del divino Vangelo, sì debole la forza de' Concilj Ecumenici con tutte le loro definizioni e scomuniche? Costoro vogliono a qualunque costo trasmutare la Città di Dio in una Babilonia, togliendo le chiavi a chi Cristo le ha date, e distribuendole essi a lor talento a chi lor piace, multiplicando in un Regno più Principi indipendenti, in un sol corpo più capi onde sieno a contrasto le membra, in un sol campo, in una Vigna sola, in un sol gregge più soprastanti, affinchè si moltiplichino le zizanie, si rivolgano in amarezza le Viti, e divengan da piante elette tante labrusche, e si confonda il gregge; in una Nave più indipendenti piloti, perchè non corra, o se corre faccia naufragio, in un esercito più Generali Comandanti indipendenti perchè s' azzuffino, o disertino i Combattenti; in una casa più padroni, ove chiuso, ch' abbia l' uno, l' altro aprir più non possa, od aperto, non possa chiudere. Qual Chiesa è questa di nuovo conio? Eppur dicesi fabricata dal divino Architetto. Il Secolo Decimottavo dopo aver veduto tanti scempi delle chiavi di Pietro, e dopo tante mine alla gran Pietra ampla e forte, su cui s'erge la gran Machina della Chiesa, s' aspetta ancora, di vedere, siccome promettesi in un Volume recentemente prodotto, come si vuole, da un' unto del

Signore, associato alla buon'Opera, partito da S.Pietro molto diverso dal Zoppo risanato alla porta speciosa, benchè sano vi andasse, la Sacrilega imposizion delle mani su nuovi Vescovi, che ignora la Sede Romana, a formare una Novella Chiesa sorella germana dell' Utrechtina, che con impazienza la sta attendendo. A questi nuovi Vescovi darà qualche Vescovo tuttociò, che non ha: e questi Vescovi da lor consecrati avranno tutto, e da loro egualmente che dagli altri e dal Papa potrà ottenersi e concedersi tutto ciò, che tutti i Fedeli di Gesù Cristo credono per Fede divina ottenersi e concedersi soltanto dal Pontefice, sia che ciò dipenda dalla consecrazione, sia che dipenda dalla Giurisdizione Ecclesiastica. A meraviglia. Addio Chiesa. Ma dov' è Pietro? Non v' è da temere. Pietro sarà sempre Pietra, e la Chiesa edificata sopra di lui trionferà sempre mai delle porte infernali: *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Di questa Chiesa le chiavi sono state dal divino Architetto e padrone depositate in mano a Pietro. Dov' egli chiude, non entra il ladrone a derubarne i tesori. *Tibi dabo claves Regni Cœlorum*. Non vi può esser controchiave. Quella che Eybel mette in mano ai Vescovi, non potrà mai aprire. *Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis*. ,,Essa è, diceva parlando della Sede di Pietro Teodoro Studita, la Sede Corifea, in cui Cristo ha posto le chiavi della Fede, contro la quale non prevalsero per tutti i Secoli andati, e non prevaleranno fino alla fine de' Secoli le porte

d' Inferno, cioè le bocche degli Eretici, siccome promise quegli, che non mentisce „ (1).

IV. Errore.

Aver Cristo voluto, che la Chiesa amministrata sia a guisa di Repubblica.

CRisto ha fondato la Sua Chiesa a guisa di Regno, e ne ha consegnate le chiavi ad un solo, che n'è la base ed il sostegno, come sopra abbiam dimostrato, e nelle seguenti Note cel ripeteranno i P. P. e ciò non ostante secondo Eybel Cristo ha voluto, che la Chiesa, amministrata sia a guisa di Republica. Convien dire, che Eybel protestandosi Fedele sia Segretario di Gesù Cristo, ed abbiane da lui avuto la rivelazione contraria a quella, che il medesimo Cristo ha fatto a tutta la Chiesa ne'suoi divini Vangeli, la quale per diciotto secoli è stata sempre amministrata a guisa di Regno, e non mai di Repubblica. Ora però conviene cangiar forma di governo, e ad ogni occorrenza converrà convocare non solamente i Senatori, ma eziandio i Tribuni della plebe, i centurioni con tutte le centurie, l' ordine equestre e pedestre ec. Ne gioiscono i Pro-

(1) Coryphæa sedes, in qua Christus posuit Fidei Claves, adversus quam non prævaluerunt per omne sæculum, nec prævalebunt usque in finem Sæculi inferi portæ, ora videlicet hæreticorum. sicut promisit ille. qui non mentitur. *Theodor. Stud Epist. ad Naucratium. cujus initium:* Non complebuntur. *Et Gregor. Patriarch. Constantin. Apol. adversus Mar. Ephes.*

fessori Tamburrini, i Pujati, i Scipionisti. Qual bella forma di governo nella Chiesa di Cristo! E se la rivelazione non è nuova confidata recentemente ad Eybel, ma antica e disepolta ora dal lume penetrante di questo: converrà dare di nullità non solo a tutti i decreti, ed atti giurisdizionali della Cattedra di Pietro, ma sì bene ancora a tutti gli atti degli Ecumenici Concilj, ed a tutte le loro definizioni; poichè non intervennero nè sedettero giudici, nè dierono il loro voto decisivo oltre i Senatori, quali sono i Vescovi, ancora i Centurioni, che chiameremo i Curati, i Tribuni della plebe, che chiameremo i Magistrati secolari, nè quei dell' ordine equestre e pedestre, che chiameremo tutti i fedeli laici nobili, e plebei e così si vedrà: *aver Cristo voluto, che la Chiesa amministrata sia a guisa di Repubblica*. Allora vedrassi S. Pietro Sedente alla destra, che umilmente gli cede il Sign. Pietro Tamburrini, ma che non così gli cede il suo voto decisivo eguale a quel di Pietro, sebbene a lui uniti sieno tutti i voti del Collegio Apostolico; poichè i Cardinali non hanno voto decisivo per essere finti Parochi di Roma, quale ha egli per essere pubblico professore di sacra Dottrina, e dando il suo voto equiponderante, uscirà fuori l'appellante ed appellerà al futuro concilio di nuova forma non più veduta nella Chiesa di G. C. il quale estratto una volta dal numero de' possibili, e divenuto esistente, si vedranno allora tanti Pievani Pavonazzi sedenti al pari di S. Pietro in quel consesso, il quale sebbene ricolmo di onori, attorniato da riverenze e riposto in luogo più degno, ma non più alto, udirà riprendersi da questi novelli

velli Paoli, non già delle azioni di Simone Figliuolo di Gioja, ma come Pietra, di errore, e vedrà decidersi contro di lui, nè potrà giovargli il numero maggiore de'Suffraganti benchè Vescovi, Arcivescovi, Primati, Patriarchi ec. in suo favore; poichè il numero dei più, è il numero de'sciocchi; e sempre sarà vero, che il consenso non è unanime. Terminato il Concilio sarà Egli poi approvato? E da chi? Dal Papa? Sì: risponde il Tamburini. Ma il Papa non approva un Concilio se non come testimonio. Ma questo può farsi, Egli soggiunge, da chiunque altro. Dunque anch' Egli potendo approvare e per conseguenza anche riprovare un Concilio Ecumenico, potrà riprovare un tal Concilio, che il Papa approva: ed in tal caso o converrà di nuovo appellare ad un' altro Concilio Ecumenico futuro di una forma impossibile, o ciò che alla fin fine si pretende, appigliarsi al partito, che ognun creda, ed operi, come gli piace, ed esser così *tra gli eletti del Signore a cui in tempi di oscurità non manca di far sentire la sua voce*. Non sono elleno per avventura queste le massime del Tamburini, e de' Teologi Pistojesi da me fedelmente riferite? Leggansi le Opere del Primo, specialmente la *Vera idea della S. Sede*, e le Conferenze morali de' secondi pur coniate sui principj del primo. Ecco come *ha voluto Cristo, che la Chiesa amministrata sia a guisa di Repubblica*.. Non son questi errori da trasmutare la Santa Città di Dio in una Babilonia?

V. Errore.

Esser necessario ad un tal Regime un presidente pel bene dell' Unità; ma che costui non abbia l' ardimento di por mano agli affari degli altri, che insieme governano.

Finalmente ad ovviare ai menzionati disordini della ideata Repubblica eccoti un Doge, un Presidente, che si ammette, anzi si vuole necessario pel bene de ll' unità; la quale, come ognuno vede è affatto impossibile. Unità di credenza, unità di massime morali, unità di disciplina (la quale pur nella Chiesa di Dio vi dee essere, almeno quanto alla sostanza) come potrà aversi, dove ogni Vescovo, guardati anzi, che non ancora ogni Pievano, ed ogni Teologhetto, ha libero il suo cervello a pensare ed opinare contro il pensare ed opinare del Presidente, ed ognun de' detti ha libere le mani da non potersi legare dal Presidente ad agire? Se il Presidente definisce, o decreta, o fa legge, per essere ogni suo giudizio reformabile, e per un nuovo principio del Tamburini confederato di Eybel, non essendo neppure i sudditi tenuti *in dubiis*, come questi insegna ad obbedire ad un tal Presidente, che mai dovrà avvenirne? Vel dirò subito. Niuno si crederà mai tenuto ad ubbidire, e dirà: questo non è deciso dalla Chiesa universale: dunque non debbo ubbedire: e nel caso, in cui non piaccia obbidire dirà: dite pure, Sig. Presidente, ciò che vole-

te, io non debbo, e non voglio obbedire. Quall' ordine in tale ipotesi in questa Republica Eybelliana? E qual disordine non aggiunge quel principio Tamburiniano? Principio affatto nuovo, ed inaudito nel Mondo fino al secolo 18. della Chiesa di Gesù Cristo, e che dopo circa sei mill'anni, da che v'è mondo, è venuto alla luce. Guai a tutti i Sovrani, e governanti, se piglia piede. Quanto più essi, che non hanno le promesse del Signore, le quali ha la Chiesa di sua perpetuità, debbon temere di lor rovina! Se come il Tamburini, parlando dell' obbedienza dovuta al Papa, ha detto *distinguo*; direbbe uno scolastico, *in decisis*, *concedo*, *in decidendis nego*; si troverà, chi applicando il medesimo principio, e la medesima distinzione dirà, che si dee obbedire al Governante nelle leggi già fatte, ma non in quelle da farsi, cioè nelle nuove, che si dee obbedire nelle cose certe, e non mai nelle dubbie. Ma oh le belle cose, che dice di questo Presidente l'autore di quella bizzarra Idea! Lo distingue abusando con Febronio dell' autorità di S. Leone Magno, dalla sua Sede: *aliud Sedes*, *aliud Præsidentes*, non ostante, che tal distinzione in tutt'altro senso sia stata presa dal Magno Leone, come hanno mostrato ad evidenza gl' impugnatori di Febronio, e segnatamente il Zaccaria. Ma signor nò: Egli secondo il costume de' suoi di non darsi mai per inteso delle più convincenti risposte, riproduce come se fossero vergini vergini, e tal quali le medesime difficoltà, che han prodotto Lutero, Calvino, e tutti gli altri nemici della Sede Romana, ed intuona sul bel principio della sua bell' Opera dell' Idea della S. Sede: *Aliud*

sunt Sedes, *aliud præsidentes*. Beati però i suoi scolari, i quali ricevono lezioni de' luoghi Teologici dalla Cattedra di lui parlante, ed insegnante senza di lui da per se stessa. Debbono però stare avvertiti, quando Egli assiso in Cattedra o detta a spiega, e badare, che sia la Cattedra, che parli, e non sia Egli; perchè Egli null' ha che fare colla Cattedra su cui si asside, *quia aliud sunt Sedes Magistrales*, *aliud Præsidentes*. Altro sono le Cattedre, altro i professori: altro la Sede Magistrale, altro il Maestro. Ma stiasi sul serio: Se il Professor Tamburini per gli errori dettati in quella Catedra ne venisse espulso, come quel Patriarca, al cui proposito parla San Leone, venne espulso dalla sua Sede, ed una qualche testa bizzarra dicesse: si sopprima la Cattedra da Cesare eretta, o si dichiari inferiore alla Cattedra di Filosofia: non avrebbero ragione i Pavesi di dire: *Che peccato ha fatto la Cattedra*, *se Tamburini il Professore ha insegnato male? Sia egli rimosso*, *ma si lasci stare la Cattedra. I mancamenti personali di lui non debbono nuocere a questa*, *cioè allo stipendio da pagarsi agli onori*, *ai privilegj*, *alle prerogative*, *che sono stabiliti per i sedenti in essa*: *quia aliud Sedes*, *aliud Præsidentes*. Iddio faccia, che messa la cosa così in chiaro una volta si capisca. *Altro sono le Sedi*; cioè le prerogative, i privilegi, gli onori, i caratteri annessi o da Cristo, o dalla Chiesa a questa ed a quell' altra Sede, o sia ai sedenti: altro sono le persone medesime sedenti in essa. Avete capito? Così quando si dice la Sede Apostolica Romana, si dice lo stesso, che il Papa, il Romano Pontefice: *Beatitudini tuæ*, *idest Cathedræ Petri*, *communione con-*

socior: scrive a S. Damaso S. Girolamo (1). E quì notisi quell' avverbio espositivo, *idest* del Dottor Massimo *cioè*, quasi dir voglia: *Io sono unito in comunione con Vostra Beatitudine, vale a dire colla Cattedra di Pietro, con cui siete una medesima cosa, in qualità di Pontefice Romano successore di S. Pietro*; poichè vi considero, non come persona privata, ma come Pontefice, e come tale riconosco in voi la Cattedra di Pietro. Spieghiamoci ancora più chiaramente per le persone semplici ed idiote. L' odierno Pontefice ha due nomi. L' uno è quello di Gio. Angelo Braschi, e l' altro di Pio VI. Se i nomi sono diversi, e l' uno antico l' altro recente, diverse cose in Lui necessariamente debbono significare. Il primo di fatti è il nome imposto a lui, come figlio di Adamo rigenerato dal secondo Adamo Gesù Cristo, impostogli nel Battesimo: il secondo è il nome impostogli nell' assunzione al Pontificato. Il primo non esprime che una persona privata, che un figlio di Adamo, ed un cristiano, il quale può essere buono, o cattivo: il secondo esprime un successore di S. Pietro, un sedente nella Cattedra di Pietro in sua vece, un Pontefice Romano, il sesto di quei legittimi successori di Pietro insigniti col nome di Pio, e lo distingue da ogni altro Vescovo. Ora Gio. Angelo Braschi si distingue dalla Cattedra di Pietro, cioè considerato come persona privata, non insignito del carattere di Pontefice, e senza la relazione a Pietro, e si distingue da Pio VI. cioè dal personaggio, che seco porta di Pontefice successore di Pietro: e quì va bene:

(1) Ep. 14. al. 57.

quia aliud sunt Sedes, *aliud Præsidentes*. Ma Pio VI. non si distingue dalla Cattedra di Pietro considerando in lui la persona, che rappresenta di Cristo, e di Pietro, del primo de' quali è Vicario, e del secondo è successore nel carattere, ne' privilegj, nelle prerogative ec. *quia*, direbbe S. Girolamo, *Beatitudo Pontificis*, *Cathedra Petri* sono tutt' una cosa. Distinte quasi due persone nel Papa, necessariamenre si debbon distinguere due sorti di operazioni, le prime di figlio di Adamo, le seconde di Vicario di Gesù Cristo, nè le prime van confuse colle seconde. Queste accadono in lui, quando agisce in virtù ed a nome di Gesù Cristo e di S. Pietro: le seconde, quando agisce, come gli altri uomini, in quella guisa appunto, con cui si distinguono in un Ministro, in un Ambasciatore come due persone, così due sorte d' azioni; poichè può agire o come persona privata, e da se, ed in virtù ed a nome del suo Sovrano, di cui alle occasioni rappresenta la persona.

Questa rappresentanza neppur si niega dal Tamburini al Vescovo di Roma; ma glie l' attribuisce di una curiosa foggia, e tutta scenica; ed è impossibile d' arrivarci una sol volta. Egli è il Papa rappresentante la Chiesa, e la Cattedra Romana. Ma quando? quando prima di parlare ha consultato tutti i Parrochi veri di Roma, e non già i fittizj quali sono i Cardinali, che per lui non hanno voce in Capitolo. Così non avendo consultati i Parrochi di Roma, nè Innocenzo X., nè Clemente XI. eglino nelle loro Costituzioni non hanno rappresentato la Chiesa Romana. Ognun vede quali conseguenze possansene dedurre a profitto di lui. Così può anch' Egli rappresentare la Chiesa universale. Ma quan-

do? Quando avendo consultato tutte le Chiese del Mondo, ed avendone avuto i voti de' Vescovi, de' Parrochi, de' Professori, e per fin de' Laici tutti concordi, (1) parla ed insegna. Ch' è quanto dire, quando fattosi discepolo di tutti i suoi Discepoli divenuti suoi Maestri insegna ad essi le cose da essi medesimi apprese; mentre insegnando ai Fedeli, non può insegnare se non ad essi. Tanto si scrive da un Professore del Secolo decimottavo, che dicesi illuminato; e v'è ancora chi lo ascolti? O mio Dio! Date voi pietoso il vostro lume a quei, che ripongono il lume nelle tenebre, e queste si danno a seguire. Ma notisi di più, che non troppo apparisce dai scritti di questo Teologo, ch' Egli ami altro luogo Teologico fuori di questo, cioè del Consulto di tutte le Chiese dell' universo Mondo, per accertare una verità rivelata; e in quest' istesso affare, non apparisce, che ci ammetta un picciolo spiraglio, un picciolo lumicino dello Spirito Santo. Signori nò: mostrandosi dimentico delle Divine promesse, procede soltanto per via di numerica, e di calcolo, e secondo questo pesa e misura. Leggasi da capo a fondo la *Vera Idea della S. Sede*; e vegga il discreto Lettore, se io mentisco, e se ivi conta in sostanza altra cosa fuori del numero, a riserva di qualche illustratura di Chiesa, ch' egli va destramente preparando per quella d' Utrecht, per

---

(1) Sebbene quanto ai Laici non si spieghi il Tamburini nella sua opera cit., nondimeno si ravvisa la sua voce ne' suoi socj Pistojesi, i quali non debbono avere una fede diversa da quella del loro Maestro. Leggansi le proposizioni poste in fine de' loro Ordinarj del 1788. e 1789.

tare il contrapeso, o lo sbilancio al maggior numero opposto. Condonisi di grazia questa alquanto lunga digressione. L'incontro è stato di errori troppo connessi e fecondi. Turniamo ora al nostro Eybel.

Egli va innanzi col suo Presidente al regime della Chiesa, che lo dice necessario, non già assolutamente all'unità, ma soltanto *pel bene* di essa; quasi che sia bene, che nella Chiesa vi sia questa unità, ma che non sia poi sì necessaria, o che possa ancora conservarsi senza un tal presidente. L'Unità della Chiesa ella è sì necessaria per esserle essenziale, che mancando essa viene in un tempo medesimo a mancar la Chiesa, nè può esservi Unità nella moltitudine, ove non è un sol Capo, a cui questa sia unita.

Non è dunque il Presidente necessario soltanto pel bene dell'unità, ma assolutamente all'unità medesima, la quale non può conservarsi senza di esso; e molto meno nell'ipotesi di Eybel, il quale soggiunge, che questo presidente *non abbia l'ardimento di por mano agli affari degli altri, che insieme governano*. Ma io qui domando: che cosa governano? La Chiesa tutta senza distinzion di Diocesi? O ciascun Vescovo la sua Chiesa particolare? Se Eybel risponde, che i Vescovi insieme governano con egual podestà la Chiesa universale; e dove allora sono *gli affari degli altri*? Forse che questi saran comuni a tutti gli altri Vescovi governanti, e solo stranieri al Papa? E dov'è allora il Presidente, il Capo Ministeriale, il primo tragli eguali ec. com'esso idea co' suoi? Eccolo dunque da Presidente universale ridotto a Presidente del territorio di Roma, da primo fatto ultimo, e di peggior

condizione di ciascun' altro Vescovo, e quest' è appunto ciò, che si brama dai nuovi germogli di Lutero peggiori del Padre loro. Se poi risponde Eybel, che i Vescovi governano insieme da Papi le loro Diocesi; in primo luogo ecco presto presto non più l' unità della Chiesa, ma una prodigiosa moltiplicità: Eccoti presto quà un Simbolo là un altro; quà un medesimo Sagramento, a cagion di esempio il matrimonio valido là invalido, dove la Liturgia Italiana, dove la Latina ec. ec. E il Papa stia cheto. *Non abbia l' ardimento di por mano agli affari degli altri*. In secondo luogo torno a domandare: questi Vescovi governano le loro Diocesi con influsso e diritto sulle altrui, o nò? Se nò; dunque è falso, che governino insieme; se sì, dunque uno potrà opporsi alle determinazioni dell' altro, eccettuato il solo Papa, il quale benchè Presidente dee star cheto; e così nella Chiesa tanto lungi sarà l' unità, che in lei dovrà avverarsi il detto di Cristo: *Omne Regnum in se divisum desolabitur*, & *Domus supra Domum cadet*: poichè si vedrà *Gens contra Gentem*, & *populus adversus populum alterum*. Ogni Vescovo alla testa de' suoi Pievani e Dottori vorrà sostenere le sue opinioni, i suoi Decreti, le sue determinazioni; e se Egli è persuaso, che è Papa, vorrà far da Papa: ed intanto il Sig. Presidente sarà come un generale d' armáta, il quale stia a vedere i disordini dei distaccamenti, i Capitani, che si azzuffano, che comandano cose contrarie, ed Egli, benchè posto al Regime di tutto l' esercito pel bene dell' unità, non dee *aver l' ardimento di comandare, di punire i sediziosi ec.* perchè non ha le facoltà del suo Sovrano, che non l' ha fatto Presidente di tutto l' esercito se non di

puro onore, primo tra gli eguali, Capo Ministeriale e Vicario non già del Re, ma dell'esercito, da cui dee dipendere. Ecco il bel Campo Evangelico: Ecco la bella Chiesa, *sicut Castrorum acies ordinata*; con un Presidente necessario sì ad un tal Regime in forma di Repubblica pel bene dell' unità, *non avente l'ardimento di por mano agli affari degli altri, che insieme governano*.

VI. Errore.

Avere (il R. Pontefice) *nondimeno il Privilegio di esortare i negligenti all' adempimento delle loro aziende*.

Oh il gran privilegio promesso da Cristo con tanto apparato, e conferito con tante solennità al più amante di tutti gli Apostoli San Pietro! Egli può, come posso io, che sono un misero pretazzuolo, esortate i negligenti all' adempimento delle loro aziende? Ed ecco provveduto più che bastantemente al bene dell' unità; ed ecco sciolte, anzi recise tutte in un colpo le difficoltà da me addotte contro l'errore antecedente di Eybel; poichè dopo aver detto: *esser necessario ad un tal Regime un presidente pel bene dell' unità*; *ma che costui non abbia l'ardimento di por mano agli affari degli altri, che insieme governano*: Egli fa lo sforzo d'aggiungere: *aver nondimeno il privilegio di esortare i negligenti all' adempimento delle loro aziende*. Che dà qui Eybel a chi Gesù Cristo ha dato tanto, a

chi Gesù Cristo ha dato in mano le chiavi di sua casa, e di tutta la sua casa, e non già di un sol cantoncino? che dà, io dico, Eybel a S. Pietro, cui Gesù Cristo consegnò tutti i Fedeli, come suoi agnelli, e tutti i Vescovi, come sue pecorelle a pascersi? Il gran privilegio *di esortare i negligenti*. Per esortare non v'è bisogno di chiavi., e per pascere non basta l'esortazione. Le chiavi portan seco il comando: ed il pascere porta seco la Dottrina, l'insegnamento, la Verga di disciplina. Nulla di tutto ciò dà Eybel a S. Pietro. Che dunque gli dà? Nulla affatto, che già non abbia ogni fedel Cristiano. Ogni fedel Cristiano può far sentire o a voce o in iscritto le sue esortazioni anche ad un Vescovo, di cui Egli sia anche suddito secondo le regole di carità. Or dica il Sign. Eybel: Se non avea una tal facoltà anche San Pietro prima, che Gesù Cristo gli consegnasse le chiavi del Regno suo ed il suo gregge universale? Che dà dunque Egli a S. Pietro?

Al più potrà dire: Sì, avea Pietro una tal facoltà, ma questa era comune a tutti per legge di carità: a lui però fu data da Cristo per privilegio del primato; onde l'esortazione di Pietro è anche in virtù del singolarissimo privilegio a lui concesso. Oh bene! Singolarissimo privilegio? Bugia. Questo privilegio era comune a tutti gli Apostoli; e come intendergli Apostoli senza il privilegio di esortare? E non dicono fin da' tempi di Tertulliano i divoti dell'umiltà di Pietro, ed i nemici della sua autorità, che Cefa (benchè incerto sia, che fosse Pietro) venne corretto aspramente da Paolo? aveano dunque gli Apostoli il privilegio non solo d'esortare i Vescovi negligenti, ma per fino di

esortarsi tra lor medesimi, anzi di correggersi, il che è qualche cosa di più dell' esortare, ed aveano anche tai privilegio secondo essi anche sul loro Capo San Pietro. Come dunque ora si dà a Pietro da Cristo a preferenza degli altri Apostoli un tal privilegio? Vogliam dire, che gli venisse dato più ampio? Ma come? O perchè esteso a più persone, o perchè più esteso nelle parole da adoperarsi nell' esortare; poichè altra estenzione ed ampiezza non può intendersi in un tal privilegio. Non si può dire il primo, poichè a qual persona non si estendeva il privilegio degli altri Apostoli, se comprendeva anche San Pietro? Neppure si può dire il secondo, poichè si sa, che standosi in linea soltanto d' esortazione, ognuno dee esortare con quei termini più fervorosi ed efficaci, che sa; e se non ha ulterior facoltà, non dee trascendere ai termini di correzione; poichè questa è ben distinta dalla *Esortazione*. Ma Pietro ha il privilegio soltanto di esortare, non di correggere, ed è anzi bisognoso di correzione secondo gli amici ed interpreti di Eybel. Che dà dunque Cristo a San Pietro nella consegna delle chiavi, e del gregge? Nulla affatto secondo i principj d' Eybel, com' è dimostrato.

Ma via gli dia pur qualche cosa. Gioverà a Pietro questo singolarissimo privilegio d' esortare a far da Pietra? Esortate, vociferate pure quanto volete, se la casa è in iscompiglio, non si rassetta; se la Nave è agitata da venti infernali, non si calma la procella, nè la Nave è sicura; gridate pure ai seminatori della Zizania, che questa seminata già cresce: esortate i soldati ad esser diligenti, e gridate con tutto lo sforzo fino a stancare i polmoni; se non v' è altro che voce da temere,

questi non usciranno da loro quartieri, ove stanno al caldo nell'inverno, o dalle loro tende, ove stanno al fresco nell'estate. Ma è Pietro, ch' esorta. Monsignore siate vigilante: dovrete rendere conto a Dio del vostro Gregge. Via su? svegliatevi. Quanti risponderanno. Sappiamo tuttociò: non siamo sì in dietro nella scienza de' nostri doveri. Vi ringraziamo nondimeno del buon' Uffizio. E Monsignore si addormenta di nuovo. E Pietro cauto reso dalla sua caduta, torna a svegliare. Monsignore ancora dormite? *Simon dormis*. Svegliatevi su: è ora di scuotersi, di vegliare al bene del vostro Gregge: ecco entrati i Lupi: cacciateli via. E Monsign. si stropiccia gli occhi brontolando, e chi è costui che turba il mio riposo? e si rivolge sull'altro lato: e qual sarà mai l'esito di tal faccenda? finchè non vi è paura, che di sentir Voci d'esortazione, chi ha voglia di dormire baderà a dormire, e rigetterà queste voci moleste. L' esempio della fuga degli Apostoli, avvenuta dopo il sonno dell' orto, mostra il compimento dell'opera. Or ci si mostri e ci si faccia di bel nuovo vedere il gran Presidente di Eybel necessario al Regime della Repubblica della Chiesa pel bene dell' unità, *che non può metter mano agli affari degli altri, che insieme governano*, ornato del singolarissimo privilegio d' esortare i negligenti; e si dica, che questi è S. Pietro colle Chiavi del Regno de' Cieli in mano, e col Vincastro Pastorale del gregge universale di Cristo. Lo riconoscete più voi? Povero S. Pietro; che vi giovò ricevere quelle chiavi, se non per tenerle legate alla cintola, obbligato a risvegliare i sonnacchiosi sòltanto col dolce suono di esse: che vi giovò ricevere quel vincastro, con cui voi non

potete neppur leggiermente percuotere le vostre pecorelle, ridotto soltanto ad usare la voce, ed il fischio? Fortunato Clavigero! Felice Pastore! Rammentar vi potreste, che al suono di quelle Chiavi traeste precipitoso dall' aere sublime a terra un Simone volante, un vostro contradittore; e che al fischio di quel vincastro caddero estinti i menzogneri Anania e Safira. Ma vi preghiamo ad obbliare tutto ciò. Sappiamo di quale Spirito noi dobbiam' essere, e però non chiediam tanto da voi. Noi chiediamo, che dall' alto Seggio di gloria chinando pietoso lo sguardo a noi, torniate a dire ciò, che diceste al Zoppo nato, sedente alla porta speciosa *respice in nos*. E seguane un simile effetto.

VII. Errore.

La forza del Primato contenersi in questa sola prerogativa di supplire all' altrui negligenza, di provvedere alla conservazione dell' unità colle esortazioni, e coll' esempio.

Eccoti un' altro sforzo. Finalmente à compimento del tutto si concede a questo Presidente la bella singolarissima prerogativa di supplire all' altrui negligenza, e si ripete il privilegio delle esortazioni, e gli si accumula un' altro bellissimo privilegio con generosa liberalità, qual' è quello di dar buon' esempio. Eccoti il Principale divenuto supplemento, e come dirsi suole, un turabuchi.. Io per me

ho sempre creduto che una prerogativa altro non fosse, se non una dote o naturale o sopranaturale, acquisita o infusa, la quale così è detta, perchè non comune agli altri; e non mai un' obbligo, un dovere, un peso, il quale sì, può nascere da una prerogativa, ma non costituirla. Ora da Eybel s' insegna, che la prerogativa, e la sola prerogativa, che costituisce tutto il primato di S. Pietro, consiste nel peso di fare il supplemento ai negligenti, come un Vice-Curato al suo Curato negligente. Non è questa una bella prerogativa? Così S. Pietro ha la prerogativa amplissima di fare il Vice-Vescovo, ed il Vice Curato per privilegio. Ma in che consiste poi questo supplemento, che a S. Pietro sì largamente si concede da Eybel? Dopo che il Papa ha esortato, e nulla ha giovato la sua esortazione, debbe Egli supplire all' altrui negligenza: ed ecco sciolti tutti gli argomenti addotti contro l' errore precedente. Anderà tutto bene. Ma in che domando io? Se dopo l' esortazioni il Vescovo nòn predica, non amministra, o non fa amministrare i Sagramenti, non toglie i scandali, le indegne pratiche ec. dovrà andare il Papa a predicare od a far predicare, ad amministrare o fare amministrare i Sagramenti, a togliere i scandali, le indegne pratiche ec. senza poter far nulla al sonnacchioso Vescovo? E se tutto ciò avviene in cento Diocesi, in cento diocesi dovrà trovarsi il Papa in un tempo medesimo, altrimente il suo supplemento se giova ad uno, nuoce a novantanove. Ne è possibile il rimediare a tutto per via di lettere; oltrechè a scriverle non basterebbero cento Segretarj, queste non possono soddisfare al dovere d'un supplemento del Vescovo, ed inutili per lo più sa-

rebbero, all' intento; poichè se non ascolta le voci di un tal Presidente il Pastore, come l'ascolteranno le pecorelle di lui? Aggiungasi la difficoltà dei *Regj placet*, dei *Regj exequatur*, che in oggi si vogliono. Dunque dovrebbe Egli il Presidente andare in giro in persona. Ma non avendo luogo fisso, potrà essere informato dei Vescovi e delle Diocesi di tutto il Mondo? Ma andando Egli, come sarà ricevuto? Il Pontefice nulla può, a detto di Eybel nelle Diocesi altrui, come vedremo. E' vero, ch' Egli eccettua qualche caso straordinario. Ma il punto sta, che un Vescovo persuaso dei sentimenti di Eybel, e di un cattivo carattere, come si suppone nel caso, si persuada, che sia quello il Caso straordinario, in cui il Papa può qualche cosa nella Diocesi di lui. Questo supplemento dunque, come ognun vede, non è eseguibile. Non può dunque supplire il Papa per questo verso. Come dunque potrà efficacemente, ed universalmente supplire, io torno a domandare? Qual ora si contentasse Eybel, potrebbe il Papa appigliarsi al mezzo di spedire Legati a tal' effetto. Ma guardi il Cielo, nè Esso gli nomina, e si sa, che questi non si vogliono dai Moderni riformatori della Chiesa sul modello di Lutero; e qualor si volessero, che potrebbero Eglino mai fare colla sola esortazione in bocca? fuori della quale, niente altro potrebbe il Papa loro commettere; poichè secondo Eybel il Papa, nient'altro ha, e per conseguenza nient'altro può dare. Ora questi sarebbero ricevuti? Come sarebbero ricevuti dai cattivi Vescovi? sarebbero l'esortazioni più efficaci in bocca loro, che in quella del Papa? Questi dunque neppure in

tal

tal modo potrebbe efficacemente supplire; Eccoci dunque di nuovo a domandare, come potrà Egli universalmente, ed efficacemente adempire le parti di supplemento? fosse mai col far uso del secondo e terzo privilegio, che Eybel al primo aggiunge, e che tutti e tre compenetra in una sola prerogativa, in cui consiste tutta la forza del Primato, dicendo: *la forza del Primato contenersi in questa sola prerogativa di supplire all'altrui negligenza, di provvedere alla conservazione dell' unità colle esortazioni, e coll' esempio?* Ma qui torna di nuovo questa benedetta esortazione, la quale se poco efficace rimedio e pe' trascurati e negligenti, che potrà giovare a riunire quei, che tra loro fan guerra in caso, in cui sia rotta l' unità? E bene: il Papa ha gridato, ha esortato, ha vociferato: e l' unità non si ottiene. Che resta a farsi? Il Papa dia buon' esempio, quest' è il terzo privilegio, che costituisce il suo primato. Oh Dio! Vedete a che si arriva da un' uomo impegnato a sostenere i suoi errori, fino a dire, che le obbligazioni, ed i pesi i più comuni sono prerogative, sono privilegj. Dunque chi non è Papa, non avrà il privilegio di dar buon' esempio, ed essendo secondo i principj di Eybel il privilegio un dovere, non avrà obligo di dar buon' esempio contro gl' insegnamenti di Cristo, il quale ha detto: *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est* „ Risplenda la vostra luce alla presen„ za degli uomini affinchè veggano le vostre ope„ re buone, e glorifichino il Padre vostro, ch' è „ ne' Cieli „ Dunque essendo un tal privilegio singolare del Papa, gli altri Vescovi non l' hanno, e

non avendolo, non debbon' essere *facti forma gregis ex animo*, come vuole il privilegiato S. Pietro che sieno tutti i Vescovi. Ma se poi l' hanno, dunque che dà Eybel di particolare a S. Pietro? Come dunque il dar buon esempio è prerogativa, e privilegio singolare del suo Primato?

Si dirà per avventura, che questo privilegio di S. Pietro è più ampio, e più esteso; poichè è tenuto a dar buon esempio a tutto il Mondo Cattolico, là dove il Vescovo è tenuto a darlo soltanto alla sua Diocesi. Ma quì pure io trovo, che Gesù Cristo ha detto a tutti i suoi Apostoli e Discepoli, e non a Pietro soltanto: *vos estis lux Mundi*. E poi il dar buon' esempio si fa colle azioni buone particolari: *per accidens* avviene, che queste giungano alla notizia di pochi, o di molti degli abitanti d' una Città, d' una Diocesi, o di tutto il Mondo. Ridotto il Papa ad esser come lo pretende Eybel, pochi lo guarderanno in faccia, poco i stranieri parleranno di lui, e poco fuori di Roma saranno valutate le sue azioni. Che farà dunque allora col suo buon' esempio? Farà poco più d' un picciolo Vescovo d' una picciola Diocesi equivalente al circondario di Roma, ove si rinchiude il Vescovato del Papa. Tornisi dunque ora a rimirare il Presidente di Eybel, S. Pietro cioè, Vice-Vescovo e Vice Parroco gia fatto rauco pel tanto declamare colle sue esortazioni, alle quali ha aggiunto il buon esempio; ma questo non può oltrepassare dal sito ristretto, dove si trova, se non poco più oltre di Frascati, perchè confinante Diocesi, e veggasi s' egli ha supplito a sufficienza all' altrui negligenza, e se ha provveduto alla conservazione dell' unità per questi soli mezzi? La storia della Chiesa ri-

sponde di nò. Sia pur santo santissimo il Papa quanto i SS. Vittori, Stefani, Zosimi. Potrà egli avendo unito il buon' esempio alle fervide esortazioni provvedere alla conservazione dell' unità? Se San Vittore si contentava della semplice esortazione e del buon' esempio, e di osservar esso il primo il canone della celebrazion della Pasqua secondo il prescritto Apostolico e non aggiungeva la scomunica, o la minaccia di essa, ancora nel Mondo vi sarebbero forse Quartodecimani, e non si conservava certamente l' unità degli Asiatici alla Chiesa Romana. Se i pertinaci Africani non mancarono di resistere ai rescritti di S. Stefano, ed in seguito alle minaccie di scomunica, che avrebber fatto alle semplici sue esortazioni, ed all' esempio suo? E se la sua risposta al consulto non dava lume, e la sua minaccia non atterriva i buoni, forse nel Mondo ancora si proseguirebbe a ribattezzare. Dite il simile proporzionatamente di S. Zosimo, e di una lunga serie di Pontefici, i quali non solamente tuonarono colla voce, ma fulminarono i Lupi devastatori dell' Ovile di Cristo col loro braccio possente, e seppero maneggiare le Chiavi, il Vincastro, e la Spada di Pietro, e se non sempre il colpo risvegliò i percossi, fece però sempre fuggire dal precipizio gli avvisati al rimbombo; se non sempre giovò alla parte, salvò sempre il tutto; e se la medicina non operò in tutti i presenti, preservò dal contagio tutti i futuri.

Ma il Presidente della Repubblica di Eybel non avendo altro, ch' esortazione e buon' esempio, avendo adoperato l' una e dato l' altro, e l' unità della Chiesa nondimeno è in pericolo, che gli resta più a fare? nient' altro. Perisca pure l' uni-

tà; che il presidente ha fatto i suoi doveri, e la Repubblica seguiti pure a sconvolgersi, la Navicella sia in pericolo: ed il Piloto stia cheto o al più seguiti a vociferare, ma colle mani giunte per dar buon' esempio. Consideri il Cattolico Lettore, se quest' è l' idea, che ci dà il Vangelo del Capo della Chiesa é del Vicario di Gesù Cristo?

VIII. Errore.

Nulla potere i Pontefici nell' altrui Diocesi, fuor che in qualche caso Straordinario.

TUtto il Mondo Cattolico è la Diocesi di San Pietro; poichè tutto il Mondo Cattolico è quell' Ovile composto di agnelli e di pecorelle consegnato a San Pietro da Gesù Cristo da guidarsi, da pascersi, da custodirsi, da medicarsi, come abbiamo già veduto di sopra. Come dunque quì Eybel trova l' altrui Diocesi rispetto ai Romani Pontefici? Vi sono è vero, dice S. Bernardo, diverse porzioni di questo gregge di Cristo assegnate a pascersi a' Vescovi particolari; tutto il gregge è consegnato colle sue porzioni al Romano Pontefice. *Tu se' quegli* (così scrive ad Eugenio il Santo Abbate) *a cui le chiavi consegnate, a cui le pecorelle affidate sono.... hanno gli altri le greggie a loro assegnate, una a ciascuno: a Te tutte consegnate sono, Una* (cioè da tutte formata) *ad un solo. Nè delle pecorelle soltanto, ma de' Pastori eziandio.*

Tu solo di tutti sei il Pastore. (1) Come dunque le Diocesi sono straniere al Papa, e come Egli nulla può nell' altrui Diocesi, fuor che in qualche caso straordinario? Qual' è poi questo caso straordinario? eccolo finalmente: *si unionis conservatio, & aliorum officiorum Pastoralium negligatur ab Archiepiscopis, & Episcopis*: nel caso cioè, in cui sia trascurata la conservazione dell' unione, e degli altri uffici Pastorali. Ma allora, che potrà fare? Esortare, e supplire coll' esortazione, e poi nulla più. Ma tuttociò, come abbiam dimostrato, è in realtà un non poter nulla. Dunque il Papa nulla potrà efficacemente nepure nei casi straordinarj. E questi è quegli, *cui le chiavi consegnate, cui le pecorelle tutte affidate sono*? potrà in tal guisa avverarsi, ch' egli del continuo le pasca, le guidi, le riduca erranti, unite le custodisca, le medichi inferme come porta il dovere d' un buon Pastore? Ecco dove conduce quel *nulla potere i Pontefici nell' altrui Diocesi, fuorchè in qualche caso straordinario*.

IX. Errore.

Il Pontefice essere un Capo, che riceve dalla Chiesa la sua forza e fermezza.

CRisto dice „ *Tu sei la Pietra e sopra questa* „ *pietra io edificherò* la mia Chiesa, e le porte d' in„ ferno non prevaleranno contro di essa: e a te

(1) Lib. II. de consid. c. 8.

darò le Chiavi del Regno de' Cieli„ ed Eybel dice che sopra la Chiesa non ancora edificata da Cristo si sostiene la Pietra, e che questa Pietra dalla Chiesa da edificarsi riceve le chiavi. Ed Egli crede al Vangelo? La Pietra dunque fondamentale riceve la sua forza e la sua fermezza dall' edificio da fabricarvisi sopra: e non già l' edificio, che si dee edificare su questa Pietra fondamentale riceve da questa la sua forza e la sua fermezza: Pietro dunque è retto dalla Chiesa; non è di lei Reggitore: non è più il Capo, che dà vigore e regola le membra del corpo umano: ma è il corpo umano, che regola il Capo. Prima conviene dir questo: e poi dire in conseguenza, che il Capo della Chiesa è regolato ed ha fermezza dalla Chiesa, ch' è il Corpo mistico di Gesù Cristo. Qual' ordine mirabile è questo: la Chiesa regola il Capo: e nel medesimo tempo il Capo regola la Chiesa. Un Capo regolatore regolato da chi Egli regola. Più: Il *Capo riceve dalla Chiesa la sua forza e fermezza*. Dunque alla Chiesa per esser forte e ferma non fa bisogno del Capo, il quale non ha, se non ciò ch' ella gli somministra, e non può darle più di fermezza e di forza di quella, che Egli riceve dalla medesima senza poterla più a lei restituire, non potendo egli far altro che esortare chi a lui comanda e dà leggi. Io domando scusa al benigno Lettore, se non intende il bisticcico di queste contradizioni senza uno sforzo d'applicazione. La colpa non è mia, ma di quelli, che pretendono dippiù, che quelle proposizioni contradittorie sieno tutte vere in un medesimo tempo. Un Capo così formato da Eybel piace tanto agli Autori de' fulminati annali Ecclesiastici, che ci avvertono per capacitarci, che

questo Capo Ministeriale è a differenza del Capo del corpo umano, da cui dipende il governo di questo corpo. Essi non recano alcuna prova di questa differenza, ma il pretender ciò da essi, sarebbe un pretenderli ragionevoli, e ciò si desidera. Per altro se il Capo del corpo Mistico della Chiesa è differente da quello del corpo umano contro i Divini insegnamenti, viene in conseguenza che anche il corpo sia differente. E qual corpo sarà mai questo? Non sarà più il corpo mistico descrittoci da S. Paolo corrispondente all' umano, anzi neppure a quello delle bestie, nelle quali eziandio il capo domina alle membra, ma sarà a quello d' un Briareo di Lerna descrittoci da Poeti. Ecco dove conduce un' errore sì stravagante. Lungi dal cuor de' Fedeli un sì fatto mostro. Noi ci contenteremo di confessare con un Pontefice antico, Santo, grande per fatti e per nome, qual fu S. Leone, che (1) „ il Sacramento di questo dono di forza e fermezza volle il Signore, che all' ufficio degli Apostoli tutti appartenesse in tal guisa, che nel Beatissimo Pietro, il Sommo di tutti gli Apostoli principalmente lo collocò; e *da Esso come da un Capo vuole che i doni suoi si derivino in tutto il Corpo*; sicchè chiunque avesse avuto ardire di recedere dalla solidità di Pietro, s' intendesse privato del Mistero Divino „.

(1) *Hujus muneris Sacramentum ita Dominus ad omnium Apostolorum officium pertinere voluit, ut in Beatissimo Petro, Apostolorum Summo, principaliter collocarit, & ab ipso quasi quodam capite dona sua velit in corpus omne manare, ut exsortem se mysterii intelligeret esse Divini, qui ausus fuisset a Petri soliditate recedere*. S. Leo epist. 10. al. 87. ad Episcopos Viennensis Provinciæ.

X. Errore.

Esser si fatto lecito i Pontefici di violare i diritti de' Vescovi, e di riservarsi le Assoluzioni, le dispense, le decisioni, le appellazioni, le collazioni de' Beneficj, in una parola tutte le incombenze, che ad una ad una va enumerando, e le calunnia come indebite, ed ingiuriose a' Vescovi.

A Confutazione compita d' un tal errore, basta quanto di sopra abbiamo dimostrato cioè, che tutto il mondo Cattolico è Diocesi del Papa, e che per conseguenza il Papa è Vescovo di tutto il Mondo Cattolico, essendo egli stabilito da Cristo Pastore Universale e Supremo di tutto il suo Gregge. In conseguenza di ciò ai Romani Pontefici è stato sempre lecito di esercitare tutti questi atti di Giurisdizione per la facoltà avutane immediatamente da Gesù Cristo, il quale consegnò le chiavi di casa sua a S. Pietro da trasmettersi a' suoi Successori nel Supremo Pontificato, e da cui furono fatte a lui suddite tutte le sue pecorelle, come nei §. §. e nelle Note antecedenti si è dimostrato, e come sempre nella Chiesa di Dio si è insegnato dai Padri, dai Concilj, dai Dottori, e si è creduto da ogni vero fedele. Vedi la Nota VI. e seguenti. Dunque i Pontefici, i Vescovi de' Vescovi mai e poi mai si sono fatto lecito di usurparsi i diritti, che non aveano, essendo i Vescovi non più Vescovi delle loro Diocesi di quello, che sia Vescovo

di esse il Papa, e non essendo i sudditi del Vescovo meno sudditi del Papa di quello, che sono del loro Vescovo. Essi sono di Pietro gli agnelli, e Pietro è loro vero Pastore. Potranno i Papi, come uomini, che anche essi sono, peccare, come i Vescovi, per altri capi; ma non mai per questo, ch' eglino adoperando quella Giurisdizione, che Iddio loro ha dato, vengano a violare i diritti dei Vescovi quasi essi non avessero una tal giurisdizione. Che occorre più ripetere ai sordi le cose tante volte ripetute a simili calunnie, schiamazzi ed eresie? Leggansi tralle altre opere l' Antifebronio del ch. Zaccharia, e la Confutazione di questi istessi errori di Eybel fatta in due tomi dal ch. P. Mamacchi, ivi si vedrà con qual diritto abbian potuto i Papi (come definisce il Sacro Concilio di Trento aver essi potuto, riserbarsi alcuni casi), le dispense, le decisioni, le collazioni de' Beneficj, le appellazioni, sulle quali in oltre potrebbe vedersi l' aurea Dissertazione del celebre Stefanucci, ed ogni buon Fedele si chiarirà, che nè questi, nè altri atti giurisdizionali esercitati in ogni secolo dai Romani Pontefici furono mai indebiti ed ingiuriosi ai Vescovi per mancanza di Giurisdizione nel Papa. Noi per non oltrepassare i confini prescrittici di brevità ci risparmiamo quest' inutile fatiga di far da Copista, non essendovi più cosa da aggiungere, o perfezionare, e nel tempo medesimo la noja ai nostri leggitori: e chi non avesse l' agio di legger le Opere indicate, aspetti di considerare il quadro, che noi faremo del Tribunale di Pietro nei secoli precedenti il Concilio di Sardica alla Nota VIII. e mi lusingo, che a colpo d' occhio vedrà dileguati questi nebbioni. Intanto a vieppiù smentire l' im-

pudente Eybel, ed a confermare la verità e la dottrina Cattolica seguiamo ad ascoltare la voce di Pietro nel suo Successore, che i fondamenti tutti rovescia, sù cui quel temerario appoggia i suoi già confutati errori.

§. VI.

E Per conciliar fede a queſtì suoi detti, o piuttoſto a dir meglio per deſtramente rapirla, mette innanzi con lunga ſerie i nomi de' Santiſſimi Padri, de' quali con frode inſigne s' abuſa delle ſentenze di quà e di là carpite, ed a mal propoſito addotte; mentre que' luoghi raccoglie, che alla commendazione appartengono dell' Epiſcopal dignità, preme gli altri ſotto ſilenzio, co' quali esaltaron quelli la ſingolare Eccellenza della Podeſtà Pontificia. I quali, ſe foſſer presenti, rigetterebbero l' impudente calunnia di coſtui con quella voce, colla quale non solo predicarono il Principato dell' Apoſtolica Sede, ed il loro oſſequio verso di eſſa; ma sì bene ancora con immortali ſcritti ad ogni memoria del futuro tempo laſciaronlo conteſtato: Cipriano ſteſſo (1) di

(1) Epiſt. 43 al. 40. & insuper ep. 55. al. 52. *Deus unus eſt, & Chriſtus unus, & una Eccleſia, & Cathedra una ſuper Petrum Domini voce fundata.*

cui queste sono le parole : *Iddio è un solo, Cristo un solo, la Chiesa una sola, e la Catedra una sola fondata colla voce del Signore sopra Pietro* : il quale professa esser la Catedra di Pietro la Chiesa Principale, donde ha avuto origine l' unità Sacerdotale, a cui la perfidia non può avere accesso (1).

N.ª VI.

Questi sono testi dottrinali chiari e lampanti di S. Cipriano, che non hanno bisogno nè d' interpretazione, nè di commento o raziocinio: dice chiaro e tondo: Come *Iddio è un solo, Cristo un solo, la Chiesa una sola, così la Catedra una sola fondata* da chi? dalla Chiesa? Così dice Eybel, ma non già S. Cipriano. S. Cipriano dice, eccolo qui: *dalla voce del Signore*. Sopra di chi? Sopra tutti gli Apostoli? così dice Eybel, ma non già S. Cipriano. S. Cipriano dice *sopra S. Pietro*; e non già S. Pietro sopra la Catedra, è molto meno sopra la Chiesa. S. Cipriano intendeva molto bene il divino Evangelio, e non avea appreso l' arte di Eybel di voler far parlar Cristo a suo modo, e fargli dire ciò che non dice. S. Cipriano professa esser la Catedra di Pietro, la quale era fondata sopra di lui, la Chiesa Principale, donde ha avuto

(1) Epist. 59. al. 55.

origine l'unità Sacerdotale. Dunque questa Catedra secondo S. Cipriano, non ha avuto origine essa dall'unità sacerdotale, come pretende Eybel, colsuo Capo Ministeriale, e vuol che lo dica S. Cipriano, le; Ma l' unità Sacerdotale ha avuto origine da questa Catedra ciò che con altri termini disse S. Ottato di sopra riferito parlando di Pietro: *claves regni Cœlorum communicandas ceteris solus accepit*. Tutti gli altri Sacerdoti hanno ricevuto le chiavi da Pietro, e non già Pietro dagli altri Sacerdoti. Uniteli pure tutti, e ricordiamoci, che *nemo dat*, *quod non habet*. Aggiugne di più S. Cipriano, che a questa Catedra, a questa Chiesa Romana la perfidia non può avere accesso. Ed i Padri moderni, di cui porta i sentimenti Eybel, ce la dipingono sempre assediata dalla perfidia, onde secondo essi i poveri Papi, anche Santissimi da tanti secoli han dato negli eccessi in ogni genere, in dottrina, in giurisdizione ec. Ed ecco ancora perchè da S. Cipriano si dice *Episcopatus unus est* perchè ad uno tutto si dee, da cui ha avuto origine. Non sono, che le chiavi di Pietro quelle, che sono in mano ai Vescovi, *cujus a singulis in solidum pars tenetur*. Pietro tiene il tutto ripartito in ciascuno, e ciascuno de' Vescovi tiene la sua porzione indivisa con quella di Pietro. Vedi la spiegazione alla Nota I. Ecco come si spiegano i testi secondo le regole cioè degli antichi, e non già de' moderni: *i più oscuri per i più chiari*. *Obscuriora per clariora declaranda*. Ma i nuovi Teologi della recente dottrina usano una nuova e recente regola. S'attaccano ad un passo oscuro, ed ambiguo, e lo contorcono al loro senso, ed a questo senso contorcono i più chiari. Quindi, dicon'essi, S. Cipriano ha detto, ch' ogni

Vescovo ha l' arbitrio proprio di fare ciò, che vuole, e non è tenuto a render conto delle sue azioni, se non al solo Dio. Dunque S. Cipriano ha insegnato, che tutti i Vescovi hanno un' egual potere, un' egual dignità, che tutti sono indipendenti ec.

Ma un libro intero dell' Unità della Chiesa, come si concilia con questa sua proposizione? come l' unità della Catedra fondata colla voce del Signore sopra Pietro? come è la Catedra di S. Pietro la Chiesa principale ornata di sì belli privilegj, inaccessibile alla perfidia, ed in conseguenza anche all' errore, *Radice, e Matrice della Chiesa Cattolica*? (1) Non sono questi sentimenti chiaramente espressi di S. Cipriano? Io per me l' accordo subito senza far dire delle eresie al S. Martire, dicendo ch' egli altro non volle dire in quel terzo Sinodo Cartaginese, se non che ogni Vescovo avesse libero il suo suffragio, che uno non dovea farsi giudice dell' altro, nè scomunicare alcuno, ma che ognuno proferisse libero il suo sentimento: Ecco le sue parole: *Superest, ut de hac re ipsa singuli quid sentiamus, proferamus neminem Judicantes aut a jure communionis aliquem, si diversum senserit* (specialmente di non doversi ribattezzare i battezzati dagli eretici) *amoventes*. E questo puotè essere un rispetto per S. Stefano, il quale avea minacciato la scomunica a chi ribattezzava, sicchè nel caso, in cui alcuno si fosse avanzato a proferir sentenza di scomunica, avrebbe ciò fatto contro S Stefano e gli altri Vescovi cattolici del suo

(1) Epist. 45. ad Cornel.

seguito: ed eccoti allora un manifesto scisma, il quale non voleva il S. Martire amantissimo dell' Unità e della pace, cercando solamente i sentimenti di ciascuno sulla questione proposta per discuoprirne la verità. *Neque enim quisquam in nostrum Episcopum constituit, qui tyrannico terrore ad obsequendi necessitatem collegas suos adigit, quando habeat omnis Episcopus pro licentia libertatis & potestatis suæ arbitrium proprium, tamque judicari ab alio* (cioè di quei, che ivi sedevano in concilio) *non possit, cum nec ipse possit alterum judicare*. Il motivo dunque con cui S. Cipriano fa animo a que' Vescovi a dir libero il proprio sentimento è, che in quel Sinodo non v' è il loro Vescovo ivi presente (il quale per altro in così dire Egli suppone assente) *qui tyrannico terrore ad obsequendi necessitatem collegas suas adigit*, onde non debbon temere dandosi a tutti una piena libertà di dire fra di loro ciò, che volevano, nè potendo verun Vescovo particolare giudicare nè esser giudicato da verun' altro particolare; ma non mai dice, che uno non può esser giudicato dagli altri Vescovi insieme uniti o sia dal Corpo Episcopale, o anche dal Papa, come vedrassi alla Nota VIII. Quindi conclude: *sed expectemus universi judicium Domini nostri Jesu Cristi* (sopra un tal atto del suffragio) *qui unus et solus habet potestatem & præponendi nos in Ecclesiæ suæ gubernatione, et de actu* (cioè di questo) *nostro judicandi* (1) se il voto cioè è dato *pro conscientia*, la cognizione di cui è riserbata al solo Dio. Questa a me sembra una spiegazione naturale e sufficiente delle parole del Santo Martire. Diasene qualunque altra, io non mi opporrò; purchè sempre sia salva la Fede di S. Cipriano, e la

nostra, la quale salva non sarà, se le parole del Santo si prendano generalmente, e senza le debite limitazioni.

Per altro Noi trattiamo da Cattolico S. Cipriano; ma non già lo pretendiamo impeccabile, e che in quel discorso medesimo niente eccedesse esaggerando quel *tirannico terrore* del Vescovo dei Vescovi S. Stefano. Il calore, in cui era, in lui mosse la lingua a certe enfatiche espressioni, come suol' avvenire, in chi è prevenuto; e conviene con San Agostino confessare in lui la colpa, non già quella dell' eresia, ma quella dell' impegno eccedente di sostenere la sua opinione non ancora dichiarata eretica. Molti volumi si sono scritti dagli eruditi su tale affare rapporto a S. Cipriano, e varie sono le loro opinioni. Io non voglio entrare in tali discussioni, nè mi è necessario. A me basta di dimostrare come in S. Cipriano si potessero conciliare queste due cose: la persuasione della Suprema autorità nel Papa: e la persuasione di poterglisi opporre in quel fatto, e come questa resistenza non distrugge la prima persuasione, ed eccomi alle prove,

Il Rescritto di S. Stefano non era una definizione, ma una insinuazione, o al più un comando: tanto suonano le di lui parole: *nihil innovetur*. „ Non si faccia innovazione „ come è chiaro dai termini, poichè non dice *nihil innovandum*: e proibisce solo un tal' atto, qual'era il ribattezzare i battezzati dagli Eretici, che si praticava nell' Affirica, aggiungendosene la ragione in quelle parole, *nisi quod traditum est*. Ognun sa, che nè il Papa, nè la Chiesa tutta è infallibile nel rendere ragione de' suoi precetti, ed anche delle più so-

lenni definizioni. A San Cipriano per il costume tragli Africani per abuso introdotto di ribattezare, che si stendeva a circa 97. Diocesi nelle Provincie dell' Africa, della Numidia, e della Mauritania parve impratica bile un tal precetto, e falsa o inefficace questa ragion del precetto a segno, che si eredette lecito di farne le rimostranze, sembrandogli un precetto, una legge ingiusta, e non adattata alla sua Provincia, in cui la consuetudine era contraria, non costando secondo lui la ragione addotta, cioè l' esistenza della Tradizione, la quale si trovò dipoi esistente in Concilio Plenario, onde S. Agostino lo scusa non in tutto, ma in parte, perchè com' Egli dice, non ancora la verità, era stata *in plenario Concilio eliquata*. Nè da queste parole di Sant' Agostino, viene la conseguenza: dunque ad una definizione è assolutamente necessario un Concilio. Altrimente S. Agostino non avrebbe neppure ammessa l' infallibilità della Chiesa dispersa unita al suo Capo, ciò che niun Cattolico dirà giammai, nè avrebbe riconosciuto per verità dichiarate di Fede, se non quelle soltanto, ch' erano state fino a quel tempo discusse e definite nè plenarj Concilj, ciò ch' è lontanissimo dal pensare di Sant' Agostino, e contrarissimo a' suoi fatti. Volle il S. D. soltanto significare, che non si era fatto in tempo di San Cipriano ciò ch' era stato fatto di poi a tempo suo, sicchè quella scusa, che poteva avere avuto San Cipriano, non l' aveano i Donatisti, che seguitavano anche dopo la definizione della Chiesa a ribattezzare; ond' egli potea dire: era San Cipriano in parte scusabile; perocchè la Verità non era, com' ora è, posta in chiaro da

un

un Concilio plenario, in cui si è liquidato il fatto della divina Tradizione. Il peccato dunque, che S. Agostino riconosce in San Cipriano si fu, perchè fece risentimento, quale apparisce dalle sue Lettere (se sono sue; del che non si mostra persuaso S. Agostino, e se sono scritte a S. Stefano Papa, nella quale ipotesi parla il S. D.) ad una giusta insinuazione, o sia ancora precetto giusto e necessario per la giusta, e vera ragione addotta da S. Stefano, da lui creduto ingiusto, e non necessario per la sua falsa creduta vera ragione; Ecco l' origine della sua colpa. Ma dove in questo fatto apparisce, che S. Cipriano ciò facesse per persuasione, che in S. Stefano mancasse la Suprema autorità di comandare?

Lo stesso presso a poco dir potete del Precetto riguardante la celebrazion della Pasqua di S. Vittore, a cui si opposero gli Asiatici, accostumati a celebrarla nella Luna decimaquarta. Questi ed altri simili fatti, che provano contro il Primato di Giurisdizione del Papa a favore de' Vescovi? Se un Principe fa una legge, e questa non viene ricevuta, od osservata in una Provincia, perchè creduta da' Magistrati, e da' sudditi o nociva, o troppo ardua, o in una parola mancante di alcuna condizione di quelle, che si richiedono alla Legge; ne viene egli in conseguenza da questo fatto, che coloro, se ciò facciano con modo improprio, e sieno ancor contumaci, credansi non obligati alla Legge, perchè la credano invalida per mancanza di Giurisdizione nel loro Principe? o niegan per questo la sua Sovranità? Finchè non portan questa ragione a favore della loro disobbedienza, ma adducono soltanto o la

ingiustizia, o la impossibilità, o la inutilità ec. della Legge, si dee dire, che ancora ammettano nel loro Principe la Potestà Legislativa, sebbene non ammettano una tal Legge. Or lo stesso proporzionatamente si dee dire degli atti Giurisdizionali precettivi del Papa, anzi anche di quelli della Chiesa universale, e nòn mancano rapporto alle Leggi di questa simili esempj. Chi mai dirà, che quella parte di Chiesa, che non ricevette qualche Legge fatta dal Concilio di Trento, Ella ha negato la Potestà Suprema Legislativa alla Chiesa, e che perciò sia eretica? E perchè? perchè una tal legge per tutt' altra ragione non venne ricevuta, che per questa, cioè perchè mancasse nella Chiesa la Suprema potestà di far leggi. Or mi si trovi in San Cipriano, in tutte le sue opere una sola volta addotta questa ragione, cioè che il Papa non ha autorità di dar precetti, e di far leggi, e che quella proibizione di ribattezzare era nulla come proveniente da chi non avea giurisdizione, la quale era troppo ovvia, se tale fosse stata la persuasione del Santo Martire. Egli si attacca a confutare la ragione addotta nella proibizione, egli agglomera tutti gli assurdi, che credeva da quella derivarsi, e non distinguendo il Sagramento dall' effetto, nè il ministro principale dall' istrumento, credeva di trovare buone ragioni nella Scrittura, e nella Filosofia per sostenere l' invalidità del battesimo ricevuto da un' eretico ministro fuor della Chiesa: esaggera in fine il *tirannico terrore* del Vescovo de' Vescovi per le minaccie fatte di scomunica, ma non giammai ne niega la Suprema autorità, ed è sempre guardingo a conservarsi in unità, ed in pace con esso lui. Ed ecco, per quanto a me sem-

bra, conciliata in S. Cipriano la persuasione della Suprema autorità Pontificia colla sua resistenza.

Non era mia intenzione di entrare nè punto, nè poco in questa disquisizione; ma giacchè non volendo fin quì mi è scorsa la penna, non posso quì trattenermi dal fare in questa occasione qualch'osservazione sulla nuova maniera introdotta di Teologizare dai fatti particolari con tanto discapito della Chiesa. La Dottrina dalla Dottrina, e non già dalle umane azioni ove non formino prassi costante, provar si dee. Un testo chiaro dell' Evangelio, molto più se interpretato da Padri butta a terra quarantamila fatti in contrario, e generalmente parlando si dee sempre dar la preferenza al testo, e non al fatto. Cristo a cagion d' esempio dice chiaro alla persona di Simone Figliuolo di Giona, cui alla prima vista avea di già promesso di dare un nuovo titolo: *Tu sei la Pietra, e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa... e a te darò le chiavi del Regno de' Cieli: Simone Pietro... io ho pregato per te; perchè non manchi la tua fede: e tu, qualora occorra, rivolto ad essi conferma i tuoi fratelli: Pasci i miei agnelli* cioè tutti i Fedeli: *Pasci le mie pecorelle*, cioè tutti i Sacerdoti di qualunque ordine. In questi testi, e da questi testi è chiara la Dottrina Cattolica del Supremo Magistero, e Principato sacro di S. Pietro, come nelle Note precedenti abbiamo ad evidenza dimostrato. Ma Signor nò, non va bene per così la Teologia, dicono questi Teologi di nuova moda: lasciamo stare i testi: ecco alcuni fatti, e da questi al più si debbono interpretare i testi benchè chiari. E quì cominciano: *E caduto S. Pietro ripreso da S. Paolo*, perchè *non ambulabat secundum Evangelii veritatem* (per

altro non dicesi *quia non decebat* : ma non importa) *è caduto Liberio*, *è caduto Onorio ec. ec.* e qual Papa resta oggimai, che non sia secondo i maligni caduto in Errore? Dunque nè Pietro, nè molto meno il suo Successore può esser la Pietra fondamentale della Chiesa; altrimenti avendo rovinato il fondamento sarebbe caduto anche l' Edifizio contro le promesse di Cristo: dunque non è Egli il Piloto della Navicella della Chiesa; altrimente caduto quegli in mare, questa si sarebbe sommersa ec. Dunque ec. Oh qual bella maniera di Teologia! la quale estinta bambina fin da' tempi di Tertulliano è stata risuscitata specialmente per opera di Lutero, e da questo divenuta Gigantesca insulta ora qual Goliat alle squadre del Signore e minaccia l' ultima rovina. E non si vergognano i novelli Filistei dopo l' esempio della caduta di quello? E non temono delle limpidissime pietre dell' Evangelio in mano al novello Davidde Gesù?

Nò: essi seguono a minacciare, e rinforzano cò' fatti: Gli Asiatici resistettero alla definizione di San Vittore: S. Cipriano resistette cogli Affricani a S. Stefano ec. ec. Innanzi: tropp' altro sanno. E bisogna più spaziare nella Storia, e con Lutero distinguere Epoche da Epoche della Chiesa: Secoli da Secoli: e Chiesa da Chiesa. Epoche, Secoli, Chiesa felice, bella, pura, beata, saggia ec. E poi Epoche, secoli, Chiesa infelice, oscurata, invecchiata, inferma, contaminata, ottenebrata ec. per questi passi si arriva al nostro gran Secolo illuminato, che risplende sul nostro Secolo medesimo infelice, acciecato, tenebroso: e salta fuori un gran fanale, qual' è il Vescovo di Pistoja co' suoi Corepiscopi a dileguar le tenebre, a ridonare i bei

giorni alla Chiesa. E le merci d'Isidoro Mercatore s' hanno a dimenticare? Nò certo. Queste principalmente han fatto divisione tra secoli e secoli, tra secoli luminosi, e secoli tenebrosi: queste han buttato addosso alla rilucente Chiesa la grande Ecclisse, finchè divenuta questa plenaria cuoprendo l' aspetto del gran disco solare ha tolto affatto il giorno, specialmente per mezzo d' una Società vestita di nero, la quale estinta, comincia già a scomparire la grande ecclisse, ed a rimostrare il suo aspetto il gran Pianeta.

Ma per nulla dissimulare e per tutta riferire la Teologia, ch' essi sanno, nò, non ignorano anche i testi delle Scritture e de' Padri, ed ai fatti gli aggiungono. Non ignorano quel *Si peccaverit in te frater tuus, vade & corripe eum ec.* E lo sanno tutto bene a mente con quel che segue fino al *dic Ecclesiæ*, e ne intendono anzi appieno il senso dichiarato da' Padri loro cioè da Lutero, Calvino ec. che cominciarono a servirsene contro S. Pietro, e lo interpetrano col fatto stesso di S. Pietro ripreso da S. Paolo: non ignorano quel *Regnum meum non est de hoc Mundo*, e quel *Principes Gentium dominantur eorum: vos autem non sic* fino al *qui major est inter vos fiat sicut minor*, ed uniti sempre ai predetti maestri lo interpetrano dal fatto, e dal titolo di S. Gregorio *servus servorum Dei*. E quel *non dominantes in cleris* dove lo lasciamo? anzi questo si rammenta per primo.

Quanto ai Padri antichi non sono sì scarsi, sebbene sieno più ben provisti di quei che seppero solo dal secolo decimo quarto, e decimo quinto a questa parte. Eccoti sempre pronto quel di S. Cipriano: *Episcopatus unus est &c. Habet omnis Epi*

scopus pro licentia libertatis, & potestatis suæ arbitrium proprium &c. E quell'altro. *Hæc erant utique ceteri Apostoli, quod fuit Petrus, pari consortio præditi honoris & potestatis*, senza il *sed exordium ab unitate proficiscitur*. Quel di S. Leone Magno; *quia aliud sunt sedes, aliud præsidentes*.

Quanto ai Concilj bisogna ajutarsi o con qualcuno degli antichi non Ecumenici, o con quei di Basilea, e di Costanza ove non sono Ecumenici, ed industriarsi con qualche mutazioncina di parole come è a cagion d' esempio quella ultimamente fatta dal Tamburrini nella sua Vera Idea della S. Sede di un *singolare in plurale*, e togliere qualche adjettivo al sostantivo: queste per una parte non sono, che eleganze grammaticali, e dall' altra parte non bisognava avere scrupolo di qualche bugia per far divenire vera la falsa Idea della S. Sede. Può essere, che mi sia sfuggita qualche cosa, ma picciola assai. Del resto ecco tutto l' armario delle loro opere da Lutero e da Giovanni Hus a questa parte; a tutto ciò, se si aggiunga un' altra mezza dozzina di testi tra quei di Scrittura, e de' Santi Padri, e due o tre altri fatti in materia di Grazia e di Libero arbitrio, si ha tutta compita la loro Teologia. Leggete tutte le loro opere contro il Papa e la Chiesa, e sfido chiunque a trovarci qualche cosa di più, che sia di rilievo, e fondamentale delle loro dottrine. Questi sono stati, sono, e saranno sempre tutto il corredo de' loro argomenti. E con queste poche notizie, son' uomini eruditissimi, e con questa scienza sono dottissimi, e con questi argomenti sono invittissimi.

Ma i fatti riferiti di sopra sono tutti per lo meno incerti. Leggete le dissertazioni del Zaccaria,

le Apologie del de Marchis, l'esercitazioni del Marchetti, le Annotazioni del Luchini agli Atti de' Martiri, e tante altre opere antiche e moderne. Non importa. Le conseguenze da questi fatti incerti debbono esser certe a dispetto della regola di dialettica: *Pejorem semper sequitur conclusio partem*.

Ma posti anche detti fatti per certi, non sono eglino stati già dimostrati non a proposito da tanti valent' uomini cominciando da Tertulliano, da S. Agostino fino à dì nostri dai Ballerini, dal Mamacchi ec.? Non importa: La conseguenza è a proposito, e dee essere legitima e ben dedotta a dispetto della regola del sillogismo, la quale prescrive, che per concludere ed unire insieme i due termini della questione, questi debbono convenire col mezzo.

Ma dai fatti particolari non è lecito inferire l' universale costume, e credenza: la pratica ed il costume universale costante per tutti i secoli, che mostra come abbian creduto, ed operato, e come noi credere ed operare dobbiamo, non s' oppongono a questi fatti particolari? Non importa: la conseguenza regge, ed è efficace a dispetto della regola del ragionare, la quale prescrive, che la conclusione non dee mai esser più ampia delle premesse, che da alcuni particolari non se ne può dedurre l' universale, che il fatto non prova il diritto. Ma i fatti dipendono dalla testimonianza umana fallibile e fallace, e dipendono da sette circostanze variabili e combinabili in cento guise delle quali sovente, se una sola resti occulta, o sia contraria, il fatto subbito muta aspetto, e da buono diventa cattivo, da efficace diviene inefficace. Lo stesso proporzionatamente si dica de' scritti di persone particolari

quanto si voglia autorevoli. Gli Eretici per sostenere i loro errori han sempre usato fin da' primi secoli, e specialmente in Oriente d' inventare, di alterar fatti, di corrompere, e di supporre scritti. Molti degl' uni, e degli altri sono stati mostrati tali da' SS. Padri, e da valenti scrittori Ecclesiastici: Molti sono stati dimostrati per lo meno sospetti. Per lo contrario la parola Divina non può avere, se non qualche oscurità per la sublimità medesima o per altre giuste cagioni, e talora qualche ambiguità. In questi casi abbiamo il senso chiaro, e determinato per mezzo dell' interpretazione della Chiesa colonna, e firmamento della verità. Dunque i fatti debbono cedere almeno a questa: e l' argomento da' fatti dee posporsi all' argomento dalla Divina parola infallibile. Non importa. I fatti anche i smentiti, anche i sospetti: i scritti anche supposti, anche corrotti debbono stare alla destra e la Divina parola alla sinistra. E quì da Capo. *E' caduto Pietro*, *è caduto Liberio*, *è caduto Onorio ec. S. Pietro fu ripreso*, i Papi scomunicati ec. dunque ec.

Si viene ai testi soliti: *Si peccaverit in te ec.* Ma questo non è a proposito: quì si tratta di correggere non un condiscepolo, ma il Maestro dalla Divina Sapienza stabilito, non un Figlio di Adamo, ma il carattere, ma la Pietra che non può vacillare. A che dunque più ripetere: *Si peccaverit in te frater tuus*: *vade*, *& corripe eum inter te & ipsum solum*? e dato anche il Papa fallibile, nè saprà più anche il minimo fedele, anche la semplice donnicciuola, che in segreto abbia a portarsi nel Gabinetto del Papa, da sola a solo correggere il suo errore: *inter te & ipsum solum*. Questo testo dunque usato da Lutero non è a proposito. Non

importa : *si peccaverit in te &c.* bisogna riprodurlo, e nòn stancarsi.

Il Papa ha giurisdizione universale sull' universo mondo Cattolico, secondo il Vangelo, secondo la tradizione, secondo i Concilj ec. Signori nò: *Regnum meum non est de hoc mundo &c.* Ma questo neppure è a proposito: Cristo ivi parla del Regno terreno e temporale. Non importa: *Regnum meum non est de hoc mundo.* Dunque il Papa non ha questa giurisdizione ec. Servano questi cenni per saggio, ed il Cattolico Leggitore può fare il resto dell' applicazione anche rapporto ai PP., e sappia ognuno preventivamente, che, se rispondono a questo libro, questi e non altri saranno i loro argomenti.

Già due volte a simili argomentatori è stato detto inutilmente, ed io loro lo ripeterò per la terza: Sono i miseri simili a que' fantocci, che esposti a trattenimento del Volgo fanno mostra di girare una ruota, ma non son essi che la girino colle lor mani: E' la ruota che gira, ed agita essi, che hanno le mani attaccate al manico, che dal peso è costretto a girare. Chi volesse a tali fantocci gridare, che si fermassero, perderebbe il tempo ed il fiato. Finchè gira la ruota, giran' essi. Gridate quanto volete a chi non ha orecchio da sentire la verità, ed è girato dalla passione, nulla viene a profittarsi. Costoro non si danno mai per intesi delle risposte tante volte lor ripetute, e quantunque i loro errori sieno stati ad evidenza smentiti, non si arrestan per tutto ciò, e seguitano a ripetere le stesse cose intenti a persuadere per inganni, bugie, e falsità i disposti a questo, ed a gabare il loro prossimo. Nè è maraviglia se sì agevolmente ingombrino il Mondo colle loro opere. Chi non ha scrupolo di men-

tire, chi non si picca di ragione, facilmente scrive e forma libri. Ma facciam fine a questa quanto lunga, altrettanto non inutile disgressione fatta a luogo del fatto e dell' autorità di quel S. Cipriano illustre Assertore della Suprema Catedra di S. Pietro, di cui più, che d' altri per avventura abusa la generazione incredula e perversa, e passiamo ad ascoltar gli altri Padri che Pio VI. prosegue a recare de' detti suoi testimonj.

§. VII.

IL Grisostomo [1] che apertamente dichira, aver potuto Pietro per suo diritto eleggere il Successore in luogo del Traditore: del qual diritto medesimo che dal Primato dirivasi, Pietro stesso di poi ed i primi Successori di Pietro servironsi, mentre per tutto l' Occidente fondaron Chiese, e ad esse ancor prima d' ogni Sinodo assegnaron Vescovi presidenti, quindi a definite Regioni una sola sede assegnarono, i di cui Vescovi alle altre con autorità Apostolica presiedessero. Della quale istituzione delle Chiese Innocenzio I. (2) co-

(1) Hom. 3. in c. 1. act. Apost.
(2) Epist. ad Decent. Eugub.

me di cosa manifesta ne rese luminosissima testimonianza, per cui ciascuno può intendere, non esser venuta alla luce l' autorità Pontificia dalla disciplina dianzi stabilita dai Sinodi, ma aver luminosa preceduto alla disciplina stabilita per i Sinodali decreti (1). E' cosa ancor manifesta avere il medesimo Pontefice co' suoi decreti ordinato la Chiesa Antiochena Capo della Diocesi Orientale.

N.ª VII.

A chi stà dunque l' elezione dei Vescovi? Se oltre S. Pietro fecer Vescovi gli altri Apostoli ancora, noi di buon grado accorderemo, che altri fuori del Papa possan far Vescovi, quando ritornino gli Apostoli nel Mondo. Ma questi Apostoli oggi dove sono nel Mondo? Sono i Vescovi? Singoli, o tutti uniti? Assurdo manifesto a dire il primo. Quanto al secondo: uniti al capo? o senza il capo? Se dicasi il primo, siam d' accordo, ma un tal mezzo non è necessario per eleggere i Vescovi: altrimente bisognerebbe o tutto il giorno sedere in Concilio a far Vescevi, o che andassero del continuo corrieri a racorrere i voti de' Vescovi per il mondo e dopo anni si riempisse ogni catedra vacante. Eresia

(1) Epist. ad Alex. Antioch.

di nuovo a dire il secondo : poichè manca il vertice degli Apostoli, il Principe del coro Apostolico; come dunque sarà Apostolico questo Ceto? E come sarà canonica l'elezione, se Pietro non sorgendo dal mezzo de' fratelli non torni a dire: *Viri fratres, oportet impleri scripturam .... Oportet ergo ex his viris ... testem resurrectionis ejus nobiscum fieri unum ex istis*, e non venga per tal' autorità connumerato nel catalogo de' Vescovi? S. Gio. Grisostomo colla scrittura alla mano, e colla tradizione vi darà di nullità. S. Ottato toglierebbe le chiavi dalle mani di un tal Vescovo; perchè non l'avrebbe ricevute da Pietro, dalle cui mani soltanto si possono ricevere, perchè egli solo le ha ricevute per comunicarle agli altri. Quanto più se l'elezione fosse fatta da laici, e l'imposizione sacrilega delle mani si fosse contro il divieto di Pietro ricevuta da Vescovi particolari, e la greggia venisse assegnata da chi non solamente non ha greggia, ma neppure porzion della greggia.

Non si può dare scisma più manifesto nella Chiesa di Dio, quanto un rivo estraneo non solo diviso, ma neppur derivato giammai dalla comune sorgente, quanto un ramo, non solo reciso, ma che non mai fu germogliato da quel tronco, quanto un lume fatuo ed erratico, che non fu e non venne mai dal Sole. Che avranno a dire contro S. Cipriano tanto da essi encomiato i Vescovi Utrecthini? (1) Paventino gli altri a questi esempj.

Meritamente confermasi questa verità Cattolica dal S. Padre dalla pratica di S. Pietro stesso, e

(1) Vedi la storia compendiosa del Mozzi.

de' suoi successori anche della remotissima antichità, i quali servendosi del diritto, che loro dava il Primato, fondaron Chiese per tutto l' Occidente, e ad esse ancor prima d' ogni Sinodo assegnarono Vescovi a governarle, come pure al buon ordine di più Chiese stabilirono Primati con facoltà Apostoliche loro da essi comunicate, i quali vegliassero sulla condotta de' Vescovi loro subordinati. Cita il S. Padre per testimonio di una tal pratica S. Innocenzio I. nella Lettera a Decenzio Vescovo di Gubbio (la quale al certo non è invenzione del Mercatore, e che di tanti secoli precedette le merci di esso) onde conclude, che ognuno può intendere non esser venuta alla luce l' autorità Pontificia dalla disciplina dianzi stabilita da' Sinodi, che non esistevano ancora nel mondo; ma aver luminosa preceduto alla disciplina stabilita per i Sinodali decreti. E di fatti, non fu un Concilio, ma fu Innocenzio medesimo, che ordinò co' suoi decreti la Chiesa Antiochena, capo della Diocesi Orientale, ch' è quanto il dire capo di tutte le Chiese fondate in Oriente dagli altri Apostoli destinati a quella parte certamente non senza il consenso di S. Pietro, il quale fondò la Chiesa Antiochena. S. Pietro dunque, ed i suoi successori non ebbero le fafacoltà di fondar Chiese dalle Chiese loro fondate, nè da' Vescovi da loro fatti: ma sì bene dal Primato conferito da Gesù Cristo immediatamente a S. Pietro. E vaglia il vero da quali Chiese, e da quali Vescovi ebbero S. Pietro ed i suoi successori una tal facoltà? Dalle Chiese fondate, o dalle da fondarsi? Dalle fondate? nò certamente; poichè ed esse sarebbero state fondate senza facoltà di fondarle, allorchè furono fondate, e dopo fondate sa-

rebbero divenute maggiori del lor Fondatore da lor medesime. Molto meno poi dalle non fondate ancora, ma da fondarsi. Poichè chi non ha per se neppur l' esistenza, nulla può dare ad altri. Lo stesso raziocinio facciasi ancor de' Vescovi. Dal corpo Episcopale ha il Papa la facoltà? Ma intendiamoci una volta. Per mezzo di chi Gesù Cristo ha formato questo corpo? Certamente per mezzo degli Apostoli, e di S. Pietro. Ma S. Pietro nè da Vescovi Apostoli, nè da Vescovi non Apostoli ha ottenuto mai veruna facoltà. Come dunque dal corpo Episcopale, che a lui non preesistette. Oh Dio a che mai siamo ridotti dal pensar di coloro, che si danno il vanto di grandi pensatori, e Teologi illuminati? Ma lasciam queste lor baje, ed a compimento di questo punto veniamo ad un quesito.

Il S. P. Pio VI. ha mostrato, che le Chiese d' occidente furon fondate da S Pietro, e da suoi primi successori, e così dai medesimi furono eletti i Vescovi. Ma in Oriente defonti gli Apostoli, chi fece i Vescovi? Questa è una metà della Chiesa Universale. Ma dov' è che i Papi ivi seguitassero a fondar Chiese, o ad eleggere Vescovi? Rispondo, e mi sbrigo in poche parole; giacchè di questo diritto v' è chi ne ha parlato, e chi ne parlerà in breve diffusamente. Io dico: S. Pietro. Vedi la Nota IV. specialmente alla conseguenza 7. Anche prima d' Innocenzio comunicava l' Oriente con Roma. Chi può negarlo? Ma la distanza de' luoghi, ma la scarsezza de' mezzi pronti e facili, che bisognavano, ma la persecuzione sempre accesa faceva, che questa comunicazione non fosse al minuto e che questa passasse segretamente il più, che si poteva; onde la necessità portava, che Roma ac-

cordasse, che i Vescovi si eleggessero, come si poteva, e le Chiese si governassero alla meglio in mezzo a tante inquisizioni, ed in mezzo a tante vessazioni, e a tanta strage per cui appena oggi fatto un Vescovo, domani vacava di nuovo la Chiesa, e questa restava vacante con pericolo grandissimo, che percosso il Pastore ne venisse disperso il gregge, a che miravano principalmente i persecutori. Leggansi le elezioni de' Papi, medesimi quant'erano frequenti a tal cagione ed accelerate. Questi Signori tanto amanti della venerabile antichità, si forman l'idea della Chiesa all'aperto e quasi in Campo pacifico, come ne' secoli susseguenti, e v' aggiungono, tolti i disordini, che in oggi essi sognano nella presente, un ordine tutto regolare e corrispondente. Conviene esser del tutto nuovo nella storia, ed esser del tutto privo di riflessione a non saper concepire la naturale idea dello stato della Chiesa nella sua puerizia. La parola, che facevano sentire e per dura necessità doveano far sentire i Papi alle rimote ragioni, era questa: *Ajutatevi come potete: Io Padre de' Cristiani benedico tutti voi, e le vostre cose.*

Calmata l'esterna guerra, e cominciate l'intestine sedizioni, fu necessario ai Papi formata la Chiesa di Città, di Provincie, di Regni, di Nazioni, e d'imperj interamente Cristiani senza miscuglio di Gentili o d'altri nemici, usar le redini diversamente, e in altra guisa più espressa usar le chiavi secondo l'agio ed il bisogno della Chiesa. Ciò posto ecco, chi fece le Chiese ed i Vescovi anche in Oriente, cioè S. Pietro, il Vescovo de' Vescovi, come si chiamava anche a que' tempi il Papa, e Tertulliano medesimo nel secolo, che im-

mediatamente succedette a quel degli Apostostoli da fanciullo avea appreso, onde non osò di tacciarlo come di nuova invenzione severo testimonio d' antichità per non apparir bugiardo, sebbene ardisse di non rispettarlo non curando d' esser Cattolico. Questo poco sopravanza a mio credere all' intento. *Così fu: perchè così necessariamente dovette essere*: ed ogni Cattolica Sede e regione, quante ve n' ha sotto il Cielo, dee confessare con Incmaro Remense „ Essa (la Sede Romana) qual Madre ci ha generato a Cristo, ci ha nodriti colla Religione, ci ha istruiti colla dottrina; come in S. Pietro la ferma Pietra ha appreso, ci ha istituiti Dottori, e col Cattolico latte nodriti, ed all' uomo perfetto condotti, ci ha formati atti ad insegnare agli altri „ (1). Essa dunque ha sempre dato i Dottori, quali sono i Vescovi alla Chiesa. Torniamo ad ascoltare il S. P.

§. VIII.

(1) Piis, devotis, atque Catholicis hoc potest, & hoc debet sufficire, quod omnium Ecclesiarum Mater Sancta Catholica, atque Apostolica docet Romana Ecclesia. Ipsa enim ut Mater nos Christo genuit, nos Religione nutrivit, nos doctrina instruxit: Nos, sicut in S. Petro a Christo firma Petra accepit, Doctores instituit, & Catholico lacte nutritos, & ad virum perfectum perductos ad docendum alios informavit. *Hincmar. Rem. lib. de Prædest. c.* 24.

§. VIII.

EPifanio (1), il quale attesta, che Ursacio e Valente pentiti del loro fallo porsero a Giulio Romano Pontefice i libelli, co' quali chiedean perdono del loro errore, e d' essere ammessi alla Comunione e Penitenza.

N.a VIII.

DUnque non dal Concilio di Sardica celebrato per comun sentimento degli eruditi l' anno 347. fu data la facoltà di ricorrere, e di appellare alla Sede Apostolica, ed a questa il privilegio di ammettere i ricorsi, e le Appellazioni; ma immediatamente da Gesù Cristo. Ursacio e Valente i due principali Caporioni dopo Eusebio dell' Arriana Eresia condannati dal Concilio di Sardica se ne vennero a Roma, e presentatisi al Romano Pontefie fecero la Confessione de' loro peccati e ne chiesero il perdono, affinchè da lui venissero riammessi alla Comunion de' fedeli e restituiti alle lor Sedi. Questo fatto ci vien narrato da S. Epifanio, che a questo luogo dal S. P. si rammenta unito all' autorità di questo antico testimonio e Padre. Ma con questo stesso coloro professarono apertamente, com' è chiaro,

(1) Hæres. 63.

ch' eglino riconoscevano nel Romano Pontefice il supremo Giudice della Chiesa, da cui, sebbene condannati dal Sinodo d' Occidente e d' Oriente, poteano essere reintegrati e ricevuti nella Comunione non per giustizia, ma per la grazia della dispensa. Quindi S. Ilario Pittaviese da questo stesso esempio di Valente e d' Ursacio prova, che la Sede Apostolica può sciorre per la grazia della dispensa i giudizj di qualsivogliano Vescovi e Sinodi, sebbene sieno giusti. Così pensavano i Padri della Venerabile antichità. Avvenne questo fatto immediatamente dopo l' epoca del Concilio di Sardica celebrato, come dicemmo nel 347. Nondimeno il fatto è concludente; poichè ne suppone altri moltissimi: onde Ursacio e Valente seguirono l' antico costume. Noi ci contenteremo di rammentarne alcuni a questo luogo tutti di data più antica dell' epoca memoranda di quel Concilio, la serie de' quali presenterà al saggio Lettore quel quadro rappresentante il supremo Tribunale di Pietro in azione continua in que' secoli antichissimi, che noi sopra abbiamo promesso.

Fin dal secolo secondo ricorse ed appellò al Romano Pontefice Marcione Prete della Chiesa Sinopense. Questi, secondo ch' attesta il medesimo S. Epifanio (hæres. 42.) essendo stato per il peccato di fornicazione scomunicato, e deposto dal grado Sacerdotale dal proprio Vescovo, non potè dal medesimo ottenere la penitenza, sebbene con replicate istanze e per lungo tempo ne lo avesse supplicato. Laonde si trasferì a Roma, dove per altro non giunse, se non dopo la morte d' Igino, essendo vacante la Sede Apostolica, cioè dopo l' anno 141. Venuto a Roma si presentò subito al Cle-

ro supplicandolo d'esser ricevuto nella Comunione. Ciò però non gli venne accordato, non per mancanza d'autorità, ma perchè ancora era vigente nella Chiesa quel rigore di disciplina, onde, se alcuno fosse stato pubblicamente reo d'idolatria, o d'omicidio, o di fornicazione, era addetto alla perpetua penitenza per tutta la sua vita, il qual rigore fu temprato di poi da S. Zeffirino.

Montano, Fioriano, Blasto, ed altri detti Catafrigi i quali erano stati condannati (come dall' antico Claudio Apollinario Vescovo di Gerapolì riferisce Eusebio nel libro 5. ai capi 15. e 18.) e da Appollonio Vescovo d'Efeso, e da più Sinodi dell'Asia, e della Frigia, appellarono al Romano Pontefice. Questi, che secondo Baronio era Aniceto, secondo il Pagi, Vittore, e secondo Cristiano Lupo, Zeffirino (i quali tennero successivamente il Pontificato dall'anno 151. fino al 227.) circonvenuto dalle fraudi degli Eretici, diè loro Lettere di comunicazione, colle quali venivan rescisse le precedenti sentenze Episcopali, e Sinodali. Ma venendo a Roma Prassea, disvelata la frode degli Eretici, ottenne, che le Lettere di comunicazione estorte per fraude venissero revocate. Allora si rispettavano anche i giudizj personali de' Romani Pontefici, sebbene estorti. Oggi non si rispettano neppure i giudizj dommatici, anche ricevuti da tutta la Chiesa, e da questi si appella al Sinodo, come in que' tempi dal Sinodo s'appellava al Papa. Ecco i restauratori della veneranda antichità! Ma seguitiamo a scorrerla per qualche altro tratto. Privato Lambesitano Vescovo condannato, e deposto prima dal Sinodo Lambesitano, e quindi dal Primate Donato Vescovo di Cartagine, ricorse a S. Fa-

biano Papa, e si trasferì a Roma. Sedette S. Fabiano nella Cattedra di San Pietro dall'anno 236. fino al 251. Questi, avendo maturamente discussa la causa, confermò la sentenza proferita contro di lui dal Sinodo e dal Primate. Ma a che confermar la sentenza, e condannar di nuovo con Giudizio Pontificio coloro, che per giudizio de' Vescovi Affricani erano di già stati condannati, se per giudizio Pontificio non potevano essere assoluti? (come osserva Francesco Hallier (l. 4. de Hierarch. Eccl. c. 2.) Lo stesso Privato dopo il Martirio di San Fabiano, mandò a Roma alcuni, i quali inducessero il Clero a revocare le precedenti sentenze: ma la sua fraude non gli giovò. A che però tentar questo, se non avesse creduto, che revocate le precedenti sentenze, egli sarebbe restato al coperto? eran costoro pertinaci, ma non al segno di perdere ogni fede alla Catedra di S. Pietro. Questa era allora l'ultima a perdersi. In oggi è la prima.

Novato per isfuggire la condanna, che dal Sinodo Cartaginese sovrastavagli e per accusare Cipriano Vescovo di Cartagine qual' invasore del Vescovado, perchè ancor Neofito con esempio non più inteso fra gli Affricani era stato eletto Vescovo, se ne venne da S. Fabiano, ed essendo questi già morto Martire, fermossi in Roma aspettando il successore. Fu questi S. Cornelio, il quale, estinto lo Scisma di Novaziano intruso nell' Apostolica Sede, formò giudizio contro Novato, e condannò quell' uomo malvaggio. (1) Se il di lui appello avesse cre-

(1) Vide Dissert. de Appellat. ad Rom. Pontif. Stephanut.

duto invalido reputarsi presso i Cartaginesi, o che il Papa non avesse che fare nella elezione de' Vescovi, che poteva egli sperarne? E S. Cornelio perchè intricarcisi?

Fortunato, Felicissimo, ed altri aderenti alla fazione di Novato animati malamente contro Cipriano, s'adunano in Cartagine, condannano Cipriano assente, e stabiliscono Vescovo di Cartagine Fortunato. Cipriano adunato il Sinodo gli anatematizò come Scismatici. Questi ebbero subito ricorso a S. Cornelio accusando in primo luogo l'intrusione, e la crudeltà di Cipriano contro i caduti: in secondo luogo espongono l' elezione di Fortunato fatta da 25. Vescovi, e chiedono di questa elezione la conferma: in terzo luogo si lagnano d'essere stati condannati per vendetta dall'intruso Cipriano, ed appellano da questa sentenza, e chieggono che sia cassata. Cipriano manda Lettera a S. Cornelio, in cui risponde, e si giustifica in tutte le accuse fattegli (1). Dunque allora si credeva I. che un Vescovo potesse accusarsi a Roma, e potesse da Roma condannarsi. II. che per l' elezione d'un Vescovo anche dell' Africa più rimota fosse necessaria la conferma. III. Che le sentenze de' Vescovi anche pronunciate in pieno Sinodo potevano esser cassate da Roma: e tutto ciò prima che venisse al mondo il Concilio di Sardica, e prima delle merci Isidoriane. Ed un San Cipriano Primate di tutta l' Africa si giustifica al Tribunale del Papa, non avendo ancora appreso ciò, che insegna Quesnello, che *excommunicationis injustæ metus num-*

(1) Vid. dissert. supra cit.

quam nos impedire debet ab implendo debito nostro; mentre non giustificandosi, sarebbe uscita contro di lui la sentenza, ed Egli avrebbe potuto seguitare a far l' Ufficio suo di Vescovo, senza temere di nulla.

Basilide Asturicense, e Marziale Emeritense Vescovi nella Spagna deposti per Sinodale sentenza, vennero a Roma, interposto l' Appello a S. Stefano Papa, il quale venne con fraude ingannato, onde restituìgli alle lor Sedi. Governò S. Stefano la Chiesa Romana dall' anno 253. fino al 257. Egli è vero, che gli Asturicesi credettero nullo quest' Appello, e consecrarono Sabino in luogo di Basilide; ma il loro esempio non fu seguito dagli Emeritesi più obbedienti alla Romana Sede. Ma essendo di già tornati alle lor Sedi Basilide e Marziale e comunicando con Essi loro molti non solamente laici, e chierici, ma ancora Vescovi, si eccitarono gravi discordie altri credendo il Papa ingannato, ed altri nò. Il Clero dell' una e dell' altra Chiesa a sopirle consultò per lettera San Cipriano, ed il suo Sinodo. San Cipriano rispose, che la Restituzione nelle lor Sedi di Basilide, e Marziale era nulla: non già perchè il Romano Pontefice non avesse diritto di ricever gli Appelli; ma perchè esponendo il falso avevano ingannato il Pontefice. Ecco le sue parole „ (1) *Nè può re-*

(1) Nec rescindere ordinationem jure perfectam potest, quod Basilides post crimina sua detecta Romam pergens, Stephanum Collegam nostrum longe positum, & gestæ rei, ac tacitæ veritatis ignarum fefellit, ut exambiret, reponi se injuste in Episcopatum, de quo fuerat juste depositus... Sed nec Martiali potest profecisse fallacia.

scindere l'ordinazione fatta secondo il diritto, perchè Basilide dopo i suoi delitti già messi al chiaro andando a Roma, ha ingannato Stefano nostro Collega posto lontano, e non informato del fatto e della Verità taciutagli, per ambire d'esser egli riposto nel Vescovado, da cui era stato giustamente deposto .... ma nettampoco a Marziale può giovare la fallacia. In oggi qualche Vescovo col suo Sinodo amante d'esser seguace della venerabile antichità, e divoto oltremodo di S. Cipriano, avrebbe risposto più a corto dicendo, ch'era invalida la restituzione di Basilide, e Marziale, perchè fatta da una Corte straniera. Ma S. Cipriano non seppe risponder così. S'attaccò soltanto all'altro capo, per cui soltanto potea essere invalida una tale restituzione, cioè perchè appoggiata sul falso supposto, perchè il Giudice male informato ed ingannato, benchè supposto autorizato.

Morto Mensurio Vescovo di Cartagine, venne eletto Ceciliano per comun suffragio di tutto il popolo, e consecrato coll' imposizion delle mani da Felice Vescovo Aptungitano, come dice S. Ottato (l. 1. contro Parmenian.). Dispiacque questo fatto ai Vescovi della Numidia e specialmente a Donato dalle Case Negre, i quali contendevano, che il Vecovo di Cartagine doveasi esser ordinato da Secondo Primate della Numidia, il quale dopo il Vescovo di Cartagine teneva in Affrica il primo posto. Laonde adunarono in Cartagine un Sinodo avendo alla testa Secondo, il quale citò al Sinodo Ceciliano. Questi ricusò di venire rispondendo, che un Superiore non poteva esser citato da un inferiore. Condannollo allora Secondo come contumace, e depostolo ordinò in luogo di lui Maggiorino. Ecce-

ti formato uno scisma. Il popolo ed il Clero di Cartagine stava per Ceciliano, i Donatisti per Maggiorino. Vedendo questi che nulla era prezzata la lor sentenza, si buttaron subito, come usarono per lo più gli eretici, alla Corte, ed appellarono a Costantino Magno. Costantino però ben sapendo, che a lui non competeva un tal diritto di ricevere gli appelli nelle cause Ecclesiastiche, gli rimise ai Vescovi. I Donatisti avendo per sospetto Melchiade Papa, il quale per lettere formate avea di già comunicato con Ceciliano, e temendo il giudizio de' Vescovi Africani, ricorsero di bel nuovo all' Imperadore chiedendo, che loro dasse per Giudici i Vescovi Gallicani. Ma Costantino trasmise la causa a chi spettava, vale a dire al Papa S. Melchiade, cui aggiunse tre Vescovi delle Gallie per far mostra di concedere alcuna cosa ai Donatisti (1). *Ci è sembrato* (così scrive l' Imperadore al Pontefice), *che Ceciliano con dieci Vescovi, i quali sembra che lo facciano reo, ed altri dieci, ch' esso ha stimato necessarj al giudizio della sua lite, sen venga navigando a Roma, ed ivi innanzi a Voi, ed a Rheticio ancora* (Augustodunese) *Materno* (Coloniese) e *Marino* (Arelatese) *vostri colleghi, i quali per tal causa ho comandato, che s' affrettino a Roma*,

---

(1) Visum est mihi, ut Cecilianus cum decem Episcopis, qui illum reum facere videntur, & decem aliis, quos ipse suæ litis dijudicationi necessarios existimaverit, Romam navigio trajiciat, & ibi coram vobis, Rheticio etiam (Augustodunensi) Materno (Coloniensi) & Marino (Arelatensi) Collegis vestris, quos ea de caussa, Romam maturare jusserim, possit audiri, *sicut Sanctissima Dei Lex, ut nostis, postulat*.

possa essere inteso, siccome la Santissima legge di Dio, come sapete richiede „. Tutto ciò riferisce Sant' Agostino nell' Epistola 43. Questa Santissima legge di Dio notissima a quei bei tempi della venerabile antichità, oggi è ignorata, e non si vuol sapere dalla generazione incredula e perversa, che prende da Lutero, da Calvino, da Bajo, da Giansenio e Quesnello tutte le verità oscurate. Bisogna dire che questa niente si sia oscurata, poichè non la vogliono nella loro Morale.

Eccoci a S. Atanasio. Questi essendo già Patriarca d' Alesandria in odio della cattolica Fede venne dagli Ariani ed Eusebiani calunniosamente accusato di molti delitti, e nel Sinodo di Tiro e d' Antiochia ingiustamente condannato, e deposto. Ebbe il Santo Patriarca ricorso a S. Giulio I. il quale sedette nella Catedra di Pietro dall' anno 337. fino al 352. Giulio dunque chiamò a Roma i fazionarj Eusebiani a render conto del giudizio proferito contro Atanasio, ed avendogli per lo spazio di 18. mesi in vano aspettati, ricevette Atanasio nella comunione, lo restituì alla sua Sede Patriarcale, e divulgò da per tutto Lettere restitutoriali. Ma questo fatto sì strepitoso di una formalissima appellazione di un tal Patriarca accieca col suo gran lume i nemici delle prerogative della Romana Sede, e si rivolgono a dire, che S. Atanasio non appellò di fatto al Romano Pontefice, ma che soltanto si rifugiò in Roma temendo la forza de' suoi nemici, che Giulio Pontefice non pronunciò nella causa di lui verun giudizio; ma che soltanto confermò la comunione con esso lui, e lo tenne per Vescovo.

Non sarà perciò fuor di proposito, che noi qui brevemente confutiamo questa calunnia, dimo-

strando ad evidenza, che Sant' Atanasio non per tema de' suoi nemici, ma che a Roma ne venne per impetrar dal Pontefice, come da Giudice Supremo, la sentenza di lui, per la quale dichiarata fosse la sua innocenza, ed egli qual innocente assoluto: che Giulio Pontefice pronunciò il suo giudizio in quella causa. E di fatti Socrate parlando di Sant' Atanasio, e di altri, che nel medesimo tempo a Roma ne vennero da Giulio Pontefice, così dice: „ (1) Quegli poi (cioè Giulio) .... manda lettere in Oriente, in vigore delle quali ed a ciascuno il suo luogo restituito fosse, e riprendesse coloro gravemente, che avevan quelli temerariamente in giudizio condannati. Quelli parton da Roma, ed assicurati sulle lettere di Giulio Vescovo se ne tornano alle loro respettive Chiese „. Dunque Giulio Pontefice non solamente confermò la sua comunione con Sant' Atanasio, e trattollo da Vescovo, ma per mezzo di Lettere comandò, che nella sua Sede venisse riposto. E' falso dunque ciò che si spaccia con Febronio, che il Pontefice non proferisse verun giudizio.

Sozomeno al lib. 3. dell' Istor. al cap. 7. avendo fatta menzione di Atanasio, di Paolo, di Asclepa, di Marcello, e di Lucio, soggiunge, che Giulio Pontefice li ricevette nella comunione (2) „

---

(1) Istor. lib. 2. cap. 11. Ille vero... in Orientem literas mittit, quo & suus cuique locus restitueretur, & eos, qui illos temere abjudicaverant, graviter reprehenderet. Illi decedunt Roma, literisque Julii Episcopi confisi, ad suas ipsorum Ecclesias redeunt.

(2) Et cum propter Sedis dignitatem cura omnium ad

ed attesa la Dignità della sua Sede a lui appartenendo la cura di tutti, restituì a ciascuno di essi la sua Chiesa e scrisse ai Vescovi d' Oriente, e gli riprese, che senza consiglio avessero di queste persone giudicato. Lo stesso Sozomeno ivi aggiunse, che Giulio (1) *diè mandamento agli Eusebiani, che alcuni di loro si presentassero nel dì stabilito, per dimostrare con chiarezza, che la Sentenza che delle dette persone avean proferito, era equa, e giusta*. Quì abbiamo la Cura di tutti appartenente al Romano Pontefice creduta da' Fedeli in que' tempi antichissimi; ed in vigore di questa cura restituzioni di Chiese da lui fatte, lettere di riconvenzione ai Giudici, mandamento, citazioni *ad comparendum, & ad dicendum quare*. Ciò non ostante, si dice, che nella causa di S. Atanasio il Papa non esercitò veruna giurisdizione, non sedette *Pro tribunali*. Vedete dove arriva l' astio, ed il livore a questo tribunale, che benchè aperto con tanto strepito alla vista di tutto il Mondo Cattolico, si giunge a dire, che stette chiuso.

Teodoreto nel libro secondo della Istoria al capo quarto conferma questo stesso con termini i più chiari e precisi dicendo (2) ,, *Quegli* (cioè Giu-

---

ad ipsum spectaret, singulis suam Ecclesiam restituit, scripsitque ad Episcopos Orientis, eosque incusavit, quod inconsulto de hisce viris judicassent.

(2) Dedit mandatum, ut quidem illorum omnium nomine ad diem constitutam accederent, perspicue declaraturi, sententiam, quam de his tulerunt, æquam justamque esse.

(1) Ille Ecclesiæ Canonem sectatus, & eos jussit Romam venire, & divinum Athanasium, quo pro se in judicio ipse responderet, vocavit.

lio I.) *avendo seguito la regola della Chiesa, e comandò, che essi* (Eusebiani) *venissero a Roma, e chiamò il divino Atanasio, affinchè Egli stesso rispondesse a sua difesa in Giudizio*„ Ecco quì la regola della Chiesa, posta cioè da Cristo e praticata nella Chiesa: non era dunque cosa nuova, citare a Roma al Tribunale di S. Pietro: Ecco di nuovo citazioni, chiamate, ed esami in Giudizio. Ma questo però, che Teodoreto cogli altri antichi chiama Giudizio non fu Giudizio, fu una buona accoglienza di Giulio Papa, e non altro.

Alla testimonianza de' riferiti scrittori s' aggiunga quella degli stessi Romani Pontefici, i quali ebbero la venuta di S. Atanasio a Roma per un vero Appello.

Di fatti Giulio I., a cui appellò S. Atanasio nell' epistola agli Orientali e specialmente agli Eusebiani tralle altre cose, che dice di quel perseguitato Padriarca, scrive ancora così (1). *Perocchè Egli* (Atanasio) *non sarebbesi presentato in Giudizio, se non avesse avuto fiducia di sestesso, nè spontaneamente, ma chiamato colle nostre lettere sarebbe comparso in Giudizio, siccome abbiamo citato voi per lettere*. Ora spedire da un Tribunale citazioni comparite in giudizio, stare a giudizio, non significano atti giudiziali, ma amichevoli accoglienze.

S. Bonifacio I. nella lettera scritta a Rufo Vescovo di Tessalonica, ed a tutti i Colleghi nell' Il-

---

(1) Non enim judicio stetisset, nisi sui fiduciam habuisset, neq. sponte, sed literis nostris ad judicium vocatus comparuisset, quemadmodum vos per literas citavimus.

lirico, volendo mostrare, che le Chiese Orientali erano solite nei grandi affari di ricorrere a Roma, porta a prova di ciò molti esempj, e tra questi quel di S. Atanasio dicendo (1): *Atanasio di santa memoria, e Pietro, Sacerdoti della Chiesa Alesandrina chiesero l' ajuto di questa Sede*.

S. Celestino I. nell' Epistola al Clero, ed al Popolo Costantinopolitano trattando de' Cherici degradati, e rilegati da Nestorio, dopo averli avvisati a ricorrere alla Sede Romana, songgiunge: (2) *Avete Voi, quanti siete stati dalla Chiesa discacciati l' esempio quasi de' nostri tempi nella persona d' Atanasio di beata ricordanza prudentissimo Sacerdote della Chiesa Alesandrina. D' indi posto in fuga si fece forte nelle nostre parti: finalmente quì il suo Stato fu a lui reintegrato*, cioè da Giulio I.

S. Felice III. nella Lettera, con cui chiamò Acacio al suo Tribunale così scrive (3): *Sopravvenendo il nostro Fratello e Coepiscopo Giovanni cacciatò dagli Eretici invasori della Sede Alesandrina, ci presentò un libello, ch' avea apparecchiato da presentarsi*

---

(1) San. mem. Athanasius. & Petrus Alexandrinæ Sacerdutes Ecclesiæ hujus Sedis axilium postularunt.

(2) Habetis vos quicumq. ex Ecclesia estis ejecti pene nostrorum temporum beatæ recordationis Athanasii Alexandrinæ Ecclesiæ prudentissimi Sacerdotis exemplum. Fugatus illinc in nostris partibus roboratus est; denique hic ei redintegratus est status.

(3) Superveniens Frater & Coepiscopus noster Joannes fugatus ab Hæreticis pervasoribus Sedis Alexandrinæ; libellum nobis, quem san. mem. Prædecessori meo paraverat porrigendum, ingessit, quem morem majoris sui beatæ memoriæ Athanasii exemplo, & Priorum nostrorum non potuimus refutare.

al mio Predecessore di santa memoria, la qual costumanza sull' esempio d' Atanasio suo maggiore di beata memoria, e de' nostri predecessori non abbiamo potuto rifiutare. Ma Giovanni presentando il libello appellò di fatti; dunque ancora S. Atanasio; poichè ciò fece Giovanni seguendo l' esempio di S. Atanasio.

S. Gelasio nella Lettera ai Vescovi della Dardania di S. Atanasio parlando dice (1): *Poichè il Sinodo Orientale avea condannato Atanasio di santa mem., il quale però, avendolo la Sede Apostolica accolto, perchè alla condanna de' Greci non consentì, venne dalla medesima assolnto.* Assolvere un condannato da un Sinodo par qualche cosa di più d' accogliere, e di far buone grazie per relazione d' ufficio o d' amicizia. E notisi, che i qui citati Papi furono tutti della Venerabile antichità, ed onorati dalla Chiesa per Santi; e nondimeno parlano di Citazioni, di Giudizj, di Mandamenti, di Sentenze, di Restituzioni *in integrum*, di *Assoluzioni ec.* atti tutti giudiziali che si praticavano nella semplicità di que' Secoli dalla Sede Romana pro e contro de' Vescovi, Primati, e Patriarchi ricorrenti, appellanti, postulanti, accusati, difesi, assoluti, o condannati con sentenzà definitiva e inappellabile, in somma a causa finita, da fare star cheti gli stessi Eretici, e tali Eretici specialmente, quali erano gli Arriani potentissimi, nel Tribunale supremo di Roma. Ma seguitiamo ad aggiungere altri docu-

(3) Sanctæ memoriæ quippe Athanasium Synodus Orientalis addixerat, quem tamen exceptum Sedes Apostolica, quia damnationi Græcorum non consensit, absolvit.

menti; poichè non poco conferiscono ancora a quell' intento, che orora sarò per dichiarare: ed alle testimonianze de' Scrittori Ecclesiastici, e de' Papi quella ancora aggiungasi de' Concilj.

I Padri del Concilio Sardicese nell' Epistola Sinodica, che terminato il Sinodo scrissero alla Chiesa Alesandrina, tra molte cose, hanno ancor queste (1) *Dalla qual cosa l' Equità del Giudizio del Fratello, e Coepiscopo nostro Giulio apparve liquidissimamente; il quale non con temerario consiglio, ma con matura deliberazione proferì la Sentenza in guisa, che niun' ombra di dubbio più rimanga della Comunione del nostro Fratello Atanasio.* Mirabil cosa! Gli Appelli alla Sede Romana secondo i Febroniani, si debbono al Concilio Sardicese: ed il Concilio Sardicese per asserir sicura la Comunione di Atanasio, si serve della Sentenza a favor di lui, che a quella Sede avea appellato, data in Giudizio da San Giulio Papa.

I Padri del Sinodo Alesandrino nella Lettera Sinodica a Giulio Pontefice, ed a tutti i Vescovi del mondo Cristiano, dopo d' aver in essa provato l' innocenza d' Atanasio, e la crudeltà ed ingiustizia degli Eusebiani così soggiungono (2): *Voi certamente appelliamo vendicatori di questa ingiu-*

---

(1) Qua ex re æquitas Judicii Fratris & Coepiscopi nostri Julii liquidissime apparuit, qui non temerario consilio, sed matura deliberatione sententiam tulit, adeo ut nihil relinquatur dubii de communione Fratris nostri Athanasii.

(1) Vos certe vindices hujus injustitiæ appellamus citantes illud Apostolicum verbum: *auferte mala ex vobis*.

stizia citando quella parola dell' Apostolo: aufert e mala ex vobis. Giulio dunque veniva considerato, non come amico soltanto d' Atanasio, e Collega, ma come Giudice eziandio, da questo Sinodo.

Ma per non andar più in lungo, venga Egli stesso S. Atanasio a darci conto de' fatti suoi, e dia compimento alle prove. Egli nell' Apologia seconda contro gli Arriani così parla (1): *Per ciò, che a noi s' appartiene, non v' ha duopo d' altro Giudizio. Poichè s' è formato Giudizio a favor nostro, non una volta, ma più. Primieramente nella nostra Provincia,... la seconda volta in Roma*. Sarà per avventura il primo giudizio formato per Atanasio nella Provincia, una mera accoglienza, una buona grazia; se il Giudizio che formato da lui si dice in Roma, altro non fu che un amichevole accoglienza e buona grazia. Fin quì dell' Appello del Patriarca Alesandrino. Or torniamo alla serie intrapresa.

Eccoci ad un altro Patriarca, e questi è Paolo Vescovo di Costantinopoli. Egli essendo stato nel Conciliabolo degli Arriani deposto, sen venne a Roma, e portò al Trono di Giulio Pontefice le sue querele rappresentando le ingiurie fattegli in quel Concilio, e la ingiustizia della sentenza proferita in esso contro di lui. Discusse il Papa la causa di lui nel Sinodo Romano: lo ammise nella sua Comunione, e restituillo alla sua Sede avendo a tale effetto spedito Lettere restitutoriali, nelle quali si co-

(1) Quod ad nos attinet, judicio nullo opus est: judicatum est enim non semel secundum nos, sed sæpius. Primum quidem in nostra Provincia....... secundo Romæ.

mandava, che fosse riposto nella sua Sede Episcopale. Il tutto è riferito da Sozomeno al Libro terzo Capo decimo.

Asclepa di Gaza deposto anch' Esso dal suo Vescovato dagli Arriani appellò, e venne a Roma dal medesimo Giulio Pontefice, da cui venne restituito nella sua Sede, e la sentenza di lui venne confermata nel Sinodo di Sardica, come narrano Socrate nel libro secondo dell' Istoria al capo undecimo, e Sozomeno nel Libro terzo al capo settimo.

Insieme con Asclepa appellò al medesimo Pontefice Giulio, Lucio Vescovo d' Adrianopoli, il quale parimente era stato deposto dal Vescovato dagli Arriani, ed ancor egli per sentenza di Giulio venne restituito alla sua Sede. Ma tornato in Adrianopoli fu dagli Arriani furibondi ucciso. Il racconto si ha nei citati luoghi dai medesimi scrittori Socrate, e Sozomeno.

Nel medesimo tempo, come narrano i citati Istorici, fu restituito dal medesimo Giulio Marcello Ancirano al suo Vescovato, dal quale era stato discacciato dagli Arriani. Poichè questi era ricorso al Pontefice insieme con Atanasio, Asclepa, e Lucio.

Dalla fin qui esposta serie de' fatti, che ne suppongono altri molti, de' quali per l' ingiuria de' tempi a noi non è rimasta la Memoria, e sono più che sufficienti a mostrarci, qual fosse la pratica della Sede Romana, e di tutto il Mondo Cattolico, da se discendono i seguenti Corollarj.

I. Dunque fin da' primi tempi della Chiesa era in Roma aperto sempre un Tribunale, ove si ricorreva per l' assoluzione de' peccati, i quali eran creduti non potersi assolvere in altro Tribunale cioè in

quello del Vescovo, donde emanavano citazioni, e mandati, ove si portavano accuse, ed apologie, ove si assolveva, e si condannava: ove si assolvevano i Condannati, e si condannavano anche gli assoluti non solamente da' Vescovi particolari, ma da Sinodi più rispettabili, come di tutto l' Oriente, di tutta l' Affrica ec. ove tutti questi atti si esercitavano nella Romana Curia non solamente sopra persone private, sopra Cherici, e Preti, ma bensì ancora sopra de' Vescovi, Primati, e Patriarchi, i quali non per Lettere, *& per procuratorem*, ma per lo più personalmente si presentavano a questo Tribunale o spontaneamente, o ancora costretti colle citazioni, e mandati: E tutti questi atti erano riputati validi, ed erano attesi, ed aveano il loro effetto, ai quali non sapevano dare di nullità neppur gli Eretici, potendo subito apporre l' eccezione dicendo, ch' erano emanati da chi non avea giurisdizione, da chi non era Giudice competente, da una Potestà straniera. Tutto ciò è chiaro dalla Storia.

II. Dunque questa giurisdizione Suprema, ed universale del Papa era riconosciuta in tutto il mondo, ed in tutto il mondo rispettata. Discende questo corollario con evidenza dal I.

III. Dunque questo Tribunale era stato in Roma aperto in vigore delle facoltà date immediatamente da Gesù Cristo a S. Pietro, ed in vigore di esse si esercitava. Dalla cronologia segnata al di sopra chiaro apparisce, che questo Tribunale era aperto, ed esercitava l' universale giurisdizione nell' Universo anche prima, che la Chiesa universale s' adunasse in verun Concilio Ecumenico, o che i Padri s' adunassero in Sardica.

IV. Dunque questo Tribunale non fu aperto in

vigore delle facoltà date al Papa da verun Concilio, e neppure da quello di Sardica. La dimostrazione è assai facile: I secoli secondo, e terzo precedettero nella Chiesa di Dio il secolo quarto, in cui s' adunò il Concilio di Sardica, il quale non s' adunò prima del 347. Dunque questo tribunale non potè aprirsi in vigore delle facoltà date da verun Sinodo, se neppure da quello di Sardica, da cui si pretendono date; seppure non vogliam dire che questo Sinodo prima, che venisse nel mondo, già agisse nel mondo, e per più secoli prima di essere.

V. Dunque anche posteriormente ne' secoli, che seguirono l' Epoca del Concilio Sardicese, ed anche quella memoranda d' Isidoro Mercatore, o sia Peccatore, questo Tribunale ritiene quella medesima giurisdizione, ed esercita i medesimi atti in vigore delle medesime facoltà avute non dal Concilio di Sardica, non da Isidoro Peccatore, non dai Curialisti Romani, ma immediatamente da Gesù Cristo. Se questa fu data da Gesù Cristo pel governo della sua Chiesa, non dovea giammai mancare, nè v' era bisogno di riceverla da altri.

VI. Dunque neppure è stata da quell' eppcha ampliata; poichè avanti quell' epoca già era amplissima, come apparisce dai fatti sopra esposti, ed esercitata con più di strepito e formalità, che non si costuma adesso. Il solo venire a Roma i soggetti più rispettabili della Chiesa, quali sono i Vescovi, i Primati, ed i Patriarchi, e venire fin dagli ultimi confini del mondo per terra e per mare, e venirvi in tanto numero, e sì sovente, e venirvi in qualità di Rei con animo di sottoporsi al Sindacato, ed alla sentenza di questo Tribunale, e

venirvi talora, perchè chiamati, e costretti con citazioni e mandati, non è certo il fatto più quieto del mondo. Ed in oggi s'avranno a lamentare i Vescovi, se possono senza muoversi sbrigarsi con lettere, o intendersela co' Nunzj senza muoversi anche dal loro Palazzo? Guai a noi, se anche oggi da Roma si spedisca una citazione non già ad un Patriarca, ma ad un picciolo Vescovo desolatore del gregge, non ad altro, che *ad comparendum* avanti il Tribunale aperto da S. Pietro!

VII. Dunque il Papa, per abbreviare il discorso, e lasciar campo al leggitore savio di fare altri discorsi, e di tirare altre conseguenze da se, ha i seguenti diritti in vigore della sua Supremazia. I. Di dare i Vescovi o per se, o per mezzo d'altri alle Chiese. E' manifesto dalla serie esposta, da cui apparisce chiaro, che il Papa può deporre dalle Sedi, e restituire nelle Sedi. Dunque ancor porre nelle Sedi la prima volta. Inoltre se al Papa è stato commessa l'universale amministrazione e governo della Chiesa di Gesù Cristo, Egli non solo ha diritto, ma ancora il dovere di provvederla di buoni Pastori, per mezzo de' quali governarla, il che non può avvenire senza la scelta. Questo dunque è un suo diritto privativo ed inalienabile; ed il porre sulla Sede Vescovile alcun Pastore senza intesa e saputa del Papa, o contradicente il Papa, egli è un' attentato de' più orribili, che dar si possano nella Chiesa di Gesù Cristo. II. Di correggerli, e punirli. Il deporre, e scomunicare ella è certamente pena gravissima. Ciò può il Papa, come costa da' fatti sopra esposti. Può dunque il Papa non solo ammonire ed esortare, ma eziandio correggere e punire i delinquenti Pastori. III. Di trasferirgli da

una Sede all' altra. S' Egli può eleggerli, deporre, e riporre nelle Sedi, perchè non mutar loro le Sedi, se ciò si creda espediente? IV. d' ampliare e restringere le Vescovili facoltà. Ha Egli il diritto di dare questo o quell' altro Pastore: dunque può darlo fornito di queste di quelle facoltà. *Vedi le Note* I. e II. V. Di ricevere i Ricorsi, gli Appelli, ed i Consulti da tutte le parti del Mondo da qualunque tribunale Vescovile, Primaziale, Patriarcale, e Sinodale. VI. Ha il diritto di riservarsi alcuni più gravi peccati. Ciò è anche definito dal Concilio di Trento. VII. Il diritto d' assolvere da qualunque peccato anche riservato al proprio Vescovo, e da qualunque censura anche posta dal Sinodo Ecumenico. Si prova dai ricorsi di Marcione, come pure d' Ursacio, e Valente rammentati da S. Epifanio, della cui autorità e narrazione quì si serve il S. Padre, e perchè il Papa e Vescovo Universale.

VIII. Dunque Egli meritamente si serve nel suo Breve di questi esempj, i quali, benchè avvenuti immediatamente dopo il Sinodo di Sardica, perchè preceduti da una lunga serie di altri antecedenti a quella Epoca sono all' intento concludentissimi. Torniamo a sentirlo. Egli dopo aver citato S. Epifanio narrante il fatto suddetto, segue così.

§. IX.

Girolamo [1], ch' avea per profano chiunque non era consociato nella Comu-

(1) Epist. 57.

nione della Catedra di Pietro, sulla qual Pietra ei ben sapeva essere stata edificata la Chiesa, e perciò dal solo Damaso nelle gravissime contese istantemente chiedea, che data gli fosse l'autorità come di parlare, così eziandio di comunicare.

N.° IX.

VEramente poco o nulla trovano a ridire sù questo S. Dottore i nemici della Sede Apostolica. Forse, perchè l'han per sospetto, come Curialista ed Ajutante di studio di S. Damaso occupato nelle risposte ai Consulti di tutto l'Oriente, e di tutto l'Occidente, com'egli attesta (1) Per altro presso costoro questo stesso serve a scemarne l'autorità. Nondimeno, dicendo che la Romana Sede era consultata da tutto il Mondo, scrive un fatto troppo noto allora all'universo. Dunque non può aversi per bugiardo. Dippiù, allorchè spiega la parola πετρος per pietra, sapendo Egli bene le Grammatiche, Ebraica, Greca, e Latina, mette paura per cimentarsi in Ermeneutica: Dunque non può aversi per un'ignorante interprete. Finalmente confondendo la Beatitudine, cioè la persona del

(1) Cum in Chartis Ecclesiasticis Juvanem Damasum, Romanæ Urbis Episcopum: & Orientis, Occidentisque Synodicis consultationibus responderem. *S. Hieronym. Epist. alias* 110. *n.* 91. *ad Hageruch.*

Papa con la Catedra di Pietro, parla secondo la Teologia di que' tempi: Dunque che aspettarne in prò loro, o che almeno detrar ad uno ch' è verace e perito narratore di fatto, e dotto nella Teologia della Veneranda antichità, e da quella riguardato come singolar Maestro nella traduzione delle parole della Scrittura? Ma passiamo ad Agostino, a cui costoro fan dire ciò che vogliono, come a quello, che scrive acutamente e non si agevolmente s' intende, di cui così parla il S. Padre.

§. X.

AGostino (1), il quale attesta d'avere appreso nelle Sante Scritture, che il Primato degli Apostoli s' inalza sublime in Pietro per una grazia eccellente: che quel Principato dell' Apostolato dee preferirsi a qualunque Episcopato: che la Romana Chiesa, Sede di Pietro Ella è la Pietra, la quale non vincono le superbe porte d' Inferno.

Nª X.

LA generazione prava e perversa, come quella che tenta per via di dolci parole e benedizioni di

(1) Lib. 1. de Bapt. c. 3.

sedurre i cuori de' Fedeli, secondo che dall' Apostolo era stato predetto, e Clemente XI. avealo avvertito, esalta col capo chino sopra d'ogn' altra l' Autorità del gran Padre S. Agostino usando le frasi di lui, con cui Egli insegna le Verità, per più sicuramente insinuare gli errori. Non v' è oggimai errore sì empio, che per costoro non sia una verità, e non v' è verità, che essi non nieghino come errore. Ed a protegger gli uni, e ad impugnar le altre eccoti sempre citarne come autore S. Agostino. Sarà dunque presso che il preggio dell' opera il brevemente quì riferire quali verità, ed in quali e quanti luoghi sieno insegnate da S. Agostino, dalla cui autorità esaltata sopra d'ogni altra con ingiuria enorme del S. Dottore si abusano Codesti novelli Maestri, intorno alla Sede Romana. Per non ingrossare più del dovere il volume, ci asterremo di riportare i testi latini, che verranno fedelmente indicati, perchè ogniuno possa confrontarli con i tradotti da noi, qualora si voglia.

I. Verità: *Che il Visibile governo della Chiesa è Monarchico sotto il suo Capo visibile il Romano Pontefice*. Si dimostra esponendola colle stesse parole del Santo Dottore raccolte da tutte le sue opere,, (1) Chi non sa che il primo degli Apostoli è il beatissimo Pietro? (2) nel qual solo Apostolo, nell' ordine degli Apostoli il primo e principale era figurata la Chiesa? (3) di cui si vede, ch' Egli por-

---

(1) Tract. 56. in Jo. n. 1. to. 8.
(2) Serm. 76. cap. 3. num 4. to. 5.
(3) In Psal. 108. num. 1. to. 4.

tavà la figura à cagione del primato, ch'ebbe nei discepoli. (1) Della qual Chiesa per il Primato del suo Apostòlato, portava con figurata Generalità la persona. Poichè ciò che propriamente appartiene a Pietro, per natura era un sol' uomo, per grazia sol Cristiano, per una grazia più abbondante era solo Egli il Primo Apostolo. (2) In cui il Primato degli Apostoli per una grazia tanto Eccellente sovrasta. (3) Il qual primo di tutti gli Apostoli vi rammentate, che nella Passione del Signore fu turbato, turbato da se, ma rinovellato da Cristo: (4) ed in tal guisa rinovellato, che volle il Signore, coronare questo primo degli Apostoli suoi nella Città di Roma con Martirio gloriosissimo. (5) Il quale essendo il primo degli Apostoli ricevette le chiavi del Regno de' Cieli a legare e sciogliere i peccati: (6) di cui il Principato dell' Apostolato a qualsivoglia Episcopato preferir si dee. (7) Perocchè Pietro, il quale poco avanti avea confessato, che Cristo era Figliuolo di Dio, in quella Confessione venne appellato PIETRA, SOPRA LA QUALE DOVEA FABRICARSI LA CHIESA. (8) Perchè avea detto: *Tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivo*; ascoltò: Non te lo ha rivelato la Carne e il sangue, ma il Padre mio, ch'è ne' Cieli,

(1) Tract. 124. in Jo. num. 5. to. 3.
(2) L. 2. contra Donatists c. 1. n. 2. to. 9.
(3) Serm 147. c. 1. n. 1. to. 5.
(4) L. 1. Contra Julian. c. 4. n. 13. to. 10.
(5) Tract. 124. in Jo. n 7. to. 3.
(6) L. 2. Contra Donatist. c. 1. n. 2. to. 9.
(7) In ps. 69. n. 4. to. 4.
(8) In ps. 138. n. 22. to. 4.

gna questa verità: *Che il Visibile governo della Chiesa è Monarchico sotto il suo Capo visibile il Romano Pontefice*.

II. Verità: *Che S. Pietro, e S. Paolo non furono due Capi della Chiesa i quali si unissero come a formare un Capo solo comune*. (1) ,, Pietro dopo il peccato fu fatto Pastore della Chiesa, come Mosè dopo d' aver percosso l' Egiziano fu fatto Reggitore di quella Sinagoga. (2) di cui il Principato dell' Apostolato dee preferirsi a qualsivoglia Vescovato. (3) Perciò Pietro Apostolo per il Primato del suo Apostolato portava la persona della Chiesa per una figurata generalità. (4) Nell' Apostolo Pietro, nell' ordine degli Apostoli il primo, ed il precipuo era figurata la Chiesa. (5) Era Pietro il primo di tutti gli Apostoli. (6) Cui il Signore le sue pecorelle primitivamente affidò a pascere. (7) Ricevette con pietà d' umiltà santa e benigna la correzione di Paolo, fattagli con libertà di carità, e in simil guisa più raro e più santo a preferenza di Paolo, diede ai posteri esempio, per cui non isdegnassero i Primi, ed i Maggiori essere ancora da' posteriori e minori corretti. (8) La cui fermezza, e carità, cui tre volte dal Signore fu detto mi ami tu? pasci le mie pecorelle, volentierissimo sostenne tal ripren-

(1) L. 22. contra Faust c. 70. to. 9.
(2) L. 2 contra Donatist. c 1. n. 2. to. 9.
(3) Tract. 124. in Jo. n. 5. to. 3.
(4) Serm. 76. c. 3. n. 4. to. 5.
(5) Serm. 147. c. 1. n. 1. to. 5.
(6) Serm. 295. c. 4. n. 4. to. 5.
(7) Ep. 82. ad Hieronym. c. 2. n. 22. to. 2.
(8) In Expositione Ep. ad Galat. n. 15. to. 3.

sione di Paolo posterior Pastore, per la salvezza del gregge ,,. Fin quì parla Agostino, e le sue parole non han bisogno nè di commento, nè di discorso per inferirne l' ineguaglianza fra Pietro, e Paolo.

III. Verità; *Il Romano Pontefice ha il primato di potestà, e di giurisdizione sopra tutti i Pastori della Chiesa*: (1) ,, A Pompeo scrive Cipriano di questo medesimo affare, dove indica apertamente, che Stefano, il quale sappiamo essere stato allora Vescovo della Romana Chiesa, non solamense non aveva acconsentito a lui circa queste cose, ma che ancora avea scritto, e *comandato* il contrario. (2) Stefano poi avea pensato, che si dovessero ancora scomunicare coloro, i quali si sforzassero a convellere la pristina consuetudine di ricevere gli eretici. (3) Mentre dunque Stefano non solo non ribattezava gli Eretici, ma dippiù pensava, che si dovessero scomunicare coloro, che ciò facevano, o comandavano, che ciò si facesse, siccome le Lettere degli altri Vescovi, e dello stesso Cipriano dimostrano; ciò non ostante perseverò Cipriano con esso lui nella pace dell' Unità ,,. Fin quì Agostino parlando delle controversie con S. Cipriano, il quale, come ognun vede riferisce precetti, e minaccie di scomuniche ai Vescovi e Primati ribattezzanti gli Eretici, fatte dal Papa, le quali, se non avea giurisdizione sopra i Vescovi, non poteva attentare.

Sentiamo ora cosa dice in proposito de' Dona.

---

(1) L. 5. de Bapt. contr. Donat. c. 23 n. 31. to. 9.
(2) Ibid. c. 25. n. 36.
(3) L. de Unit. Bapt. contr. Petilian. c. 14. n. 23. to. 9.

tisti. (1) „ Era la nobil Cartagine vicina alle trasmarine Regioni, e per la fama celebratissima; onde avea Ceciliano per Vescovo certamente non di mediocre autorità, il quale poteva non curare la cospirante moltitudine de' nemici, vedendosi per Lettere comunicatorie esser congiunto, ed alla Romana Chiesa, in cui sempre dell' Apostolica Catedra fu vigente il Principato, ed alle altre terre, d' onde all' Africa stessa l' Evangelio ne venne, ove sarebbe disposto a trattar la sua Causa, se gli avversarj di lui avessero attentato di alienar da esso le Chiese „ Ora ascoltiamolo testimonio d' un fatto di questo Principato dell' Apostolica Catedra sempre vigente „ (2) Forse che non dovette Melchiade Vescovo della Romana Chiesa con i Vescovi trasmarini Colleghi suoi assumersi quel Giudizio, il quale era stato terminato da settanta Africani, ove presiedette il Primate Tigisitano? Pregato l' Imperadore mandò giudici i Vescovi, i quali con lui sedessero, e decidessero di tutta quella causa ciò, che sembrava giusto. (3) Perchè Costantino non osò giudicare della causa d' un Vescovo, la rimise ai Vescovi per esser discussa, e finita. Il che di fatti avvenne in Roma, presiedendo Melchiade Vescovo di quella Chiesa con molti suoi colleghi: avendo pronunziato innocente Ceciliano, e percosso colla sentenza Dona to, il quale aveva fatto scisma in Cartagine. (4) Ma quale è stata dello stesso B. Melchiade proferita la finale sentenza!

---

(1) Ep. 43. ad Glor. & Eleas. c. 3. n. 7. to. 2.
(2) ibid. c. 5. n. 4.
(3) Ep. 105. ad Donat. c. 3. n. 8. to. 2.
(4) Ep. ad Glor. & Eleus. c. 5. n. 16. to. 2.

quanto innocente! quanto integra! quanto provida e pacifica! colla quale ne osò rimuovere dal suo Collegio i Colleghi, nei quali nulla era costato: e il solo Donato, che ritrovato aveva autore di tutto il male, al sommo incolpato, diede agli altri libera la scelta di ricuperare la sanità, apparecchiato egli di spedir Lettere comunicatorie ancora a coloro, che costava esser stati ordinati da Maggiorino; in guisa che, ovunque si fosser trovati due Vescovi, quali la dissensione geminato avesse, voleva, che colui fosse confermato, che fosse stato ordinato il primo: all'altro poi di loro si provedesse un'altra Plebe da governarsi. O Uomo ottimo! O Figlio della cristiana pace! O Padre della Plebe cristiana „! Fin quì Agostino parlando della causa de' Donatisti.

Sentiamolo ora nella causa de' Pelagiani „ (1) Essendo stati o autori, o certamente acerrimi e notissimi insinuatori della nuova Eresia Pelagio, e Celestio, vennero condannati per la vigilanza de' Concilj Episcopali coll'ajuto del Salvatore, il quale difende la sua Chiesa, ancora da due Venerabili Presidenti dell' Apostolica Sede Papa Innocenzio, e Papa Zosimo per tutto il Mondo Cristiano, se corretti ancora non faranno penitenza, dei quali gli esemplari delle recenti Lettere, o sia di quelle, che specialmente agli Africani, o sia di quelle, che universalmente a tutti i Vescovi sono state emanate dalla menzionata Sede, abbiam procurato, che vi siano mandate. (2) Ciò che a Papa Zosimo è

(1) Ep. 190. ad Opt. c. 5 n. 22. to. 2.
(2) Epist. 205. ad Valent. n. 2. to. 2.

stato scritto del Concilio Africano, ed il Rescritto di lui *a tutti i Vescovi di tutto il Mondo* mandato, e ciò che nel posteriore Concilio Plenario di tutta l'Africa abbiamo stabilito contro di esso errore, tutto ciò, dico, abbiamo a voi inviato. (1) Dopo i Rescritti dell' Africano Concilio altre cose ancora dell'istesso (Pelagio) trasferite furono, e fatte palesi in Roma, le quali Papa Zosimo, come avete potuto leggere, ha unito alle sue Lettere, che ha scritto a fine d'esser portate per tutto il mondo Cattolico, per essere dette cose esecrate: con intimazione, che codesti due cioè Pelagio, e Celestio sieno ridotti al luogo di penitenza, o se ciò ricuseranno di fare, si abbiano assolutamente per condannati „ (2) Dopo queste cose „ La *Necessità Ecclesiastica* ingiuntaci dal Venerabile Papa Zosimo Vescovo dell' Apostolica Sede, ci trasse in Cesarea „ (3) Di questo viaggio di S. Agostino scrive Possidio „ L'ajuto dell' Onnipotente Iddio fece, che Agostino di venerabil memoria si trovasse nella Città della Cesareense Mauritania, dove le Lettere della Sede Apostolica lo constrinsero a venire insieme con altri Vescovi, cioè a fine di terminare altre necessità della Chiesa „ Abbiamo dunque, secondo Agostino, un Tribunale Supremo in Roma sempre aperto, che spedisce ordini a' Vescovi, che ad essi minaccia scomuniche, che scomunica di fatti, che spedisce encicliche a tutto il Mondo, che esamina, che giudica, che decide, ch' esercita in

(1) Lib. de Peccat. Orig. c. 21. & 22. n. 24. & 25. to. 10.
(2) Epist. 190. ad Optat. c. 1 n. 1. to. 2.
(3) Possidius in Vita S. Aug. c. 14.

somma nello Spirituale per tutto il Mondo tutti quegli atti, che un Principe Sovrano esercitar suole nel temporale ne' suoi Stati. A questo Padre, come Egli il chiama, obbedisce anch' Egli, come gli altri Vescovi, e dice di obbedire per necessità, per obbligazione ec. Ed oggi qualche Vescovo vicino a Roma? V'è più che dire? Non altro, a me sembra, che obbedire, e confessare, che S. Agostino ha insegnato questa verità: *Che il Romano Pontefice ha il Primato di Potestà e di giurisdizione sopra tutti i Pastori della Chiesa*.

IV. Verità: *Che il Romano Pontefice non può errare nel solenne giudizio definitivo in materia di Fede*. Si ha questa verità da più testimonianze, che siam per recare da S. Agostino, dai Padri Africani, e da Papi Innocenzio, e Zosimo.

(1) „ Ai statuti della nostra mediocrità s' unisca ancora ad operare l' autorità della Sede Apostolica per difendere la salvezza di molti, e per correggere altresì la perversità di alcuni. Lo stesso errore, e l' impietà dee essere ancora percosso con anatema per mezzo coll' autorità Apostolica. Circa tutte le altre cose poi che sono loro objettate, non dubitiamo, che la vostra Venerazione sia per formare una tal decisione, per cui tutti abbiamo a rallegrarci per la Misericordia di Dio. (2) Perchè il Signore per un dono speciale della sua grazia ti ha collocato nella Sede Apostolica, siaci imputato a col-

(1) P. P. Carthag. ad Innoc. Epist. inter Augustin. 175. n. 2. 4 & 6. tom. 2.

(2) P. P. Milevit. ad Innoc. Epist. inter Augustin. 176. n. 1. & 5. to. 2.

colpa di negligenza, se taceremo presso la tua Venerazione quelle cose, che a prò della Chiesa suggerire si debbono, ti supplichiamo a degnarti d' adoperare la Pastoral diligenza ai grandi pericoli delle inferme membra di Cristo. Noi giudichiamo, che coll' ajuto della Misericordia del Signore Iddio nostro, il quale si degna e di regolarti allorchè lo consulti, e di ascoltarti allorchè lo preghi, sieno più facilmente per cedere all' autorità della Santità tua, che dall' autorità delle Sante scritture si ricava, coloro, che hanno sentimenti sì perversi. Noi dal Concilio di Numidia abbiamo indirizzato questo Scritto alla Santità tua, imitando i Convescovi nostri della Chiesa e della Provincia di Cartagine, i quali sappiamo avere scritto di questa causa alla Sede Apostolica, la quale Tu beato illustri „.

„ (1) Poichè, se sapranno i Pelagiani, che il medesimo libro, che essi credono o sanno esser di lui, è stato anatematizato e condannato coll' autorità de' Vescovi Cattolici, e massime della Santità tua, la quale non dubitiamo essere presso di lui di maggior peso „ da esso medesimo giudichiamo, ch' Eglino non sieno più per turbare i petti Fedeli, e semplicemente Cristiani parlando contro la grazia di Dio. Quanto alle altre cose, che a lui vengono opposte, senza dubbio la tua Beatitudine giudicherà di esse così, come le avrà vedute difese cogli Atti. In questa tentazione non picciola altresì di tempo vogliamo, che da te si sperimenti, se il *nostro ruscello* benchè *picciolo* si derivi dal medesimo

L

(1) Quinque Episcopi ad Innoc. Epist. inter Augustin. 177. n. 15. & 19. to. 2.

Capo delle correnti , da cui derivasi ancora il tuo abbondante, ed esser consolati co' tuoi Rescritti della comune partecipazione d'una medesima grazia. „

Alle predette richieste Innocenzio Papa ai Padri Cartaginesi così risponde (1) „ Osservando gli esempj dell' antica tradizione, e memori dell' Ecclesiastica disciplina avete confermato di vera ragione il vigore della nostra Religione, non meno ora nel consultare, di quello, che per lo innanzi quando pronunziaste sentenza, Voi, che approvaste doversi riferire al nostro Giudizio sapendo ciò, che si debba all' Apostolica Sede, mentre tutti quanti in questo luogo siam posti, desideriamo di seguire quell' Apostolo, da cui lo stesso Episcopato, e tutta l'autorità di questo Nome ebbe origine, il quale seguendo noi, sappiamo tanto condannare le cose malvaggie, quanto approvare le cose, che debbon lodarsi.

Adunque „ Custodendo Voi con ufficio Sacerdotale gli istituti de' Padri non giudicate doversi conculcare ciò, che quelli non per umana, ma per Divina sentenza decretarono, che qualsivoglia affare quantunque in disgionte e remote provincie si trattasse, non prima stimassero doversi terminare, se non venisse alla notizia di questa Sede, affinchè fosse confermata con tutta l'autorità di questa la Sentenza, che giusta sia stata pronunziata: e d' indi prendessero le altre Chiese, come da natio fonte tutte le acque origine avessero, e le pure onde dell' incorrotto Capo scorressero per le univer-

(1) Innoc. P. P. Carthag. Epist. inter Augustin. 181. n. 1. to. 2.

se regioni del Mondo tutto, quali precetti avessero a dare, quali avessero a lavare, e quali imbrattati come da fango da non potersi astergere l' onda degna de' mondi corpi avesse a schivare „

Pertanto „ (1) Diligentemente e convenientemente voi consultate gli arcani dell' Apostolico Onore, di quell' Onore, io dico, cui incombe la sollecitudine di tutte le Chiese, sopra le cose dubbie, qual sentenza debba tenersi, avendo voi seguitato così la forma dell' antica regola, la quale al pari di me sapete essere stata sempre osservata per tutto il Mondo, informati che voi siete, che dall' Apostolico fonte sempre emanan risposte a quei, che le chiedono per tutte le Provincie. Specialmente qualora avviene, che ventilata sia una causa di fede, io stimo, che tutti i Fratelli e Coepiscopi nostri non debban riferirla se non a Pietro, cioè all' Autore del suo nome e del suo onore, come appunto ora ha riferito la vostra dilezione ciò, che possa per tutto il Mondo alle Chiese tutte giovare in comune „

Sentasi ora Agostino (2) „ Sono state mandate su quest' affare da due Concilj, il Cartaginese, ed il Milevitano le relazioni alla Sede Apostolica. Noi, oltre le Relazioni de' Concilj, abbiamo scritto Lettere familiari a Papa Innocenzio di beata memoria. A tutte le cose Egli ci rispose in quella guisa, in cui conveniva, ed era necessario, che il Presidente dell' Apostolica Sede rispondesse „

Che però „ (3) Io penso (o Giuliano) che ti

(1) Innoc. P. P. Milevit. Ep. inter Augustin. 182. n. 2. to. 2.

(2) Aug. ad Paulin. Epist. 186. c. 1 n 2. to. 2.

(3) L. 1. contra Julian. c. 4. n. 13. to. 10.

basti quella parte della terra,, in cui volle il Signore coronare con gloriosissimo Martirio il primo degli Apostoli suoi. Se tu avessi voluto ascoltare il Beato Innocenzio, che a quella Chiesa presiedeva, fin da quel tempo avresti sciolta la tua gioventù pericolosa dai lacci Pelagiani. Poichè che altro puotè quell' uomo Santo rispondere ai Concilj, se non ciò, che da' tempi antichi l' Apostolica Sede, e la Romana Chiesa colle altre tiene perseverantemente? (1) Poichè su questa causa già due Concilj sono stati mandati alla Sede Apostolica: *D' indi ancora vennero i Rescritti: La causa è finita*: Piaccia a Dio, che una volta finisca l' errore„ S. Agostino si è sempre creduto buon Logico. La conseguenza non discenderebbe dalle premesse, se non supponesse come certo, che la Romana Sede è infallibile in un giudizio di fede definitivo, e poteva temere che gli fosse risposto; se non un *nego suppositum* per civiltà, che con lui si usasse, un *nego consequentiam*, ch'Egli mette come certa, senza prendersi altro pensiero di provarla.

A compimento del tutto ed a schiarimento maggiore del come si pensava a tempi di S. Agostino ascoltisi ancora Papa Zosimo „ (2) Quantunque la tradizion de' Padri abbia tanta autorità attribuito all' Apostolica Sede, che niuno ardisse disputare d' un Giudizio da lei formato, e ciò abbia sempre mantenuto per mezzo de' Canoni, e di regole: e la corrente fino a questi tempi disciplina Eccle-

(1) Serm. 131. e. 10 n 10. to. 5.
(2) Zosimus ad Aurelium cum Ceteris P. P. Carthag. Epist. apud Coustant. 12. n. 1. pag. 974.

siastica per le sue leggi tributi quella riverenza, che dee al nome di Pietro, da cui essa ancora discende; poichè la Canonica antichità per le sentenze di tutti volle, che quest' Apostolo avesse tanta possanza dalla promessa eziandio del Signor nostro, che sciogliesse le cose legate, e le sciolte legasse; un egual condizione di potestà gli è attribuita per quelli, i quali meritarono l'autorità della Sede col suo favore. Perocchè ha Esso la cura, siccome di tutte le Chiese, così di questa massimamente, ove Egli avea seduto, nè soffre, che abbia a titubare o del privilegio alcuna prerogativa, o essa stessa per alcun' aura di sentenza, cui essa ha costituito i fondamenti fermi, e da niun movimento viziati del suo nome, e che niuno provochi temerariamente senza suo periglio. Essendo dunque Pietro un Capo di tanta autorità, ed avendo stabiliti tutti i seguenti studj de' Maggiori, in guisa che tanto dalle umane, quanto dalle Divine leggi e discipline tutte sia, confermata la Romana Chiesa, il di cui luogo, voi non ignorate, ma bene il sapete, Fratelli carissimi, e come Sacerdoti sapere il dovete, che noi reggiamo, e teniamo ancora la Podestà del nome; nondimeno ritrovandosi in noi tanto d'autorità, che niuno possa tornare a trattare della nostra sentenza, *ut nullus de nostra possit retractare sententia*, nulla abbiamo operato, che non abbiamo colle nostre spontanee Lettere alla vostra notizia riferito „ Così parlavano a tempo di S. Agostino, e ad Agostino i Papi. E dei Papi così parlava S. Agostino.

V. Verità: *Che il Giudizio definitivo della Sede Apostolica non è riformabile neppure dal Concilio Generale, e che il Romano Pontefice è Superiore ad es-*

so. S. Agostino dopo aver riferito le parole della lettera di Papa Zosimo contro Celestio e Pelagio scrivendo ad Ottato (1) così conclude „. In queste parole dell' Apostolica Sede tanto antica e fondata certa e chiara è la Cattolica Fede, che non è lecito al Cristiano il dubitare della medesima „ (2). E parlando del Pelagianismo condannato da Papa Innocenzio così si esprime „. Già di questa causa due Concilj sono stati mandati alla Sede Apostolica: d' indi ancora vennero i Rescritti: la Causa è finita „ finalmente per non istare a ripetere altri testi già di sopra addotti, contentiamoci d' aggiungerne un solo perentorio. Questo si ha nel libro II. dell' Opera imperfetta, in cui il S. D. rispondendo a Giuliano d' Eclana, il quale con esempio inaudito il primo di tutti ebbe l' ardire di appellare al Generale Concilio, parla in questo tuono „ (3) Quale esame ancor cerchi, il quale già è stato fatto presso la Sede Apostolica? DUNQUE L' ERESIA CONDANNATA, NON PIU' SI DEE ESAMINARE DAI VESCOVI, MA REPRIMERE DALLE PODESTA' CRISTIANE „. Ora se il giudizio definitivo della Sede Apostolica fosse riformabile, sa-

---

(1) In his verbis Apostolicæ Sedis tam antiqua atque fundata, certa & clara est Catholica Fides, ut nefas sit de illa dubitare Christiano. Epist. 190. al 167.

(2) Jam de hac caussa duo Concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam; inde etiam Rescripta venerunt: Caussa finita est. Serm. 131. de verbis Apostoli.

(3) Quod adhuc quæris examen, quod jam factum est ad Apostolicam Sedem? Damnata ergo hæresis, non adhuc ab Episcopis examinanda, sed coercenda est a potestatibus Christianis. Lib. 2. Oper. imperf. Respons. 103.

rebbe lecito al Cristiano di dubitare della Fede proposta nelle parole di questa Sede: Una causa di Fede decisa da questa non sarebbe finita, se potesse di nuovo essere esaminata da' Vescovi o fuor di Concilio od in Concilio: Se il Romano Pontefice fosse inferiore a questo, questo potrebbe esaminare il di lui Giudizio definitivo: ma S. Agostino a chiare note dice, che della Fede proposta dall' Apostolica Sede *nefas est dubitare Christiano*: che fatto un decreto dall' Apostolica Sede la causa è finita: *causa finita est*: che fatto l' esame presso la Sede Apostolica, non resta altro esame da farsi neppure dai Vescovi uniti in Concilio, come pretendeva il Vescovo Giuliano il padre degli Appellanti, che dal giudzio del Romano Pontefice appellava al futuro Concilio generale, ma resta soltanto à reprimersi dalle podestà cristiane l' eresia condannata da quella Sede: *Quod adhuc quæris examen, quod jam factum est ad Apostolicam Sedem? Damnata ergo hæresis, non adhuc ab Episcopis examinanda, sed coercenda est a potestatibus Christianis*, e lo stesso coerentemente con molto più di veemenza ripetereboe oggi il S. D. ai Quesnellisti Appellanti, ed a Tamburrini, novello promotore della loro causa; da che al Giudizio della Sede Apostolica ha fatto plauso tutta la Chiesa. Dunque secondo S. Agostino, o vogliano o non vogliano i falsi suoi divoti, il Giudizio della Sede Apostolica non è riformabile neppure dal Concilio generale, ed il Romano Pontefice è ad esso Superiore. Ciò che era a dimostrarsi.

Ecco dunque poste in chiaro le verità, che il S. P. dice, aver' Agostino apprese dalle Sante Scritture I. *che il Primato degli Apostoli s' inalza sublime in Pietro per una grazia eccellente*, poichè inse.

gna il S. Dottore: che il visibile governo della Chiesa è monarchico sotto il suo Capo visibile il Romano Pontefice Successore di Pietro, ciò ch' abbiam dimostrato in primo luogo: e in oltre che S. Pietro e S. Paolo non furono due Capi della Chiesa, i quali si unissero come a formare un Capo solo: ciò ch' abbiam dimostrato in secondo luogo.

II. *Che quel Principato dell' Apostolato dee preferirsi a qualunque altro Episcopato*, ciò a dire che il Romano Pontefice ha il primato di potestà, e di giurisdizion sopra tutti i Pastori della Chiesa, come abbiamo dimostrato in terzo luogo.

III. *Che la Romana Chiesa, Sede di Pietro ella è la Pietra, la quale non vincono le superbe porte d' inferno*, cioè che la Romana Sede non può errare nel Solenne giudizio definitivo in materia di dottrina, come abbiamo dimostrato in quarto luogo: che il suo giudizio non è riformabile, ed il Papa non è soggetto al Concilio, come abbiam dimostrato in ultimo luogo.

Da queste ultime parole di S. Agostino prende occasione il S. Padre a confutare un' altro errore di Eybel seguendo così a dire.

§. XI.

CON che si rintuzza l' altra calunnia dello Scrittore, mentre col nome di Pietra, sopra la quale Cristo ha edificato la sua Chiesa pretende, che non già la persona, ma la Fede o la Confessione di Pietro abbia

piuttoſto ad intenderſi; come se que' Padri, i quali, attesa la mirabil fecondità della Scrittura, il vocabolo della Pietra anche a ciò riferirono, abbiano abbandonato quel ſenso letterale, per cui a Pietro ſteſſo direttamente ſi riferiſce, e non abbianlo piuttoſto ritenuto.

N.ª XI.

Già altrove abbiam notato qual sia il vero significato della parola *Petrus*, ch' abbiamo nella nostra versione Latina, e per qual cagione sia stata tradotta la parola *Kepha*, e nel Greco *πετρος* in Latino *Petrus*. Qui a giustificar maggiormente la nostra asserzione è da osservarsi, che l' antichissima versione Sirica vicina ai tempi Apostolici, l' Arabica, l' Etiopica, la Persica non hanno: *Tu es Petrus*, ma bensì: *Tu es Petra*. Nella versione Greca leggesi *σὺ εἰ πετρος*, cioè: *Tu sei Pietro*, o *Pietra*. Poichè la voce Greca *πετρος* è comune, e significa tanto Pietro, quanto Pietra. Aggiungasi, che Cristo N. S. e gli stessi Apostoli parlavano col linguaggio volgare del popolo Ebreo, il quale a que' tempi non era più Ebraico; ma quello che chiamasi Gerosolimitano, cioè Siro-Caldaico asperso d' Ebraismi. Così parlando Cristo a Pietro ne' Cap. 16. di S. Matteo al v. 18. si servì della voce Caldaica *Kepha*, la quale è la stessa colla voce Siriaca *Kipho*. Ma ambedue queste voci Siriaca e

Caldaica, secondo il dialetto Gerosolimitano ch' allora era *Kepha*, coll' Antiocheno, che ora è *Kipho*: che corrispondono alla voce Ebraica *Selahh* Pietra, significa lo stesso, che la nostra voce latina *Petra*, la qual voce per l' inflessione più usitata del genere mascolino la nostra Volgata ha tradotto nella voce *Petrus*, con cui di poi Simone Figliuolo di Giona o sia di Giovanni con nome, più usitato e singolarmente attribuitogli da Cristo, vien chiamato. Siane testimonio il Dottor massimo S. Girolamo bene istruito nelle lingue Orientali, il quale sul capo secondo dell' Epistola *ad Galatas* (1), la voce Ebraica, o sia Siriaca *Cephas*, traduce in Greco, ed in latino *Pietra*. *Non quo aliud significet Petrus, aliud Cephas. Sed quod, quam nos latine, & Græce Petram vocamus, hanc Hebræi & Syri propter linguæ inter se viciniam, Cepham nuncupant*: E' manifesto dunque, che quando S. Agostino dice (1) *Et ego dico tibi, Tu es Petrus, quia ego Petra, tu Petrus; neque enim a Petro Petra; sed a Petra Petrus: quia non a Christiano Christus, sed a Christo Christianus; & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, non supra Petram, quod tu es, sed supra Petram, quam confessus es, ædificabo autem Ecclesiam meam; ædificabo te, qui in hac responsione figuram gestas Ecclesiæ*: moralizando al popolo in quella predica si appoggia per una svista proveniente da poca perizia di lingua Siriaca ed Ebraica ad un falso supposto, il quale, come abbiam veduto, non reggendo, non regge

---

(1) S. Hier. in c. 2. Epist. ad Galat. tom. VII. edit. Veron. an. 1737. pag. 409.
(I) Serm. 270. n. 2. to. 5.

nettampoco la sua interpretazione; poichè è manifestamente falso, che *Petrus* sia detto da *Petra*, come *Christianus a Christo*, come ognun vede. Lo stesso proporzionatamente dicasi di alcuni altri Padri; i quali persuasi, che il senso Evangelico letterale era chiaro e non bisognoso di commento nelle loro Omelie, e Sermoni cercano il senso morale per edificazione del popolo. Tuttociò però non prova, che alcun Padre abbia esclusa la interpretazione ovvia, letterale e chiara, per cui la Pietra secondaria fondamentale s' intenda la persona di Pietro, come assunta da Christo, ch' è la primaria, a far le sue veci, come opportunamente osserva il S. P. Pio VI. attesa la mirabil fecondità della Scrittura; la quale, come sanno anche i fanciulli, contiene più sensi molte volte certi, l' uno non esclusivo dell' altro.

Di fatti simili sentimenti da S. Agostino non possono addursi, se non dai suoi trattati, Sermoni, Omelie ec. come dal trattato 174. in Joh. da' Sermoni 76. e 270. già citato e dal espressione *in ps.* 60. i quali tutti bene intesi nulla pregiudicano a quel Primato di Pietro, che quì insegna Pio VI. e che noi andiamo esponendo. Ripete S. Agostino la comune interpretazione più volte in più luoghi, come a cagion d' esempio nell' esposizione in *ps.* 69. n. 4. to. 4. ove a chiare note dice: *In illa confessione appellatus est Petra, supra quam fabricaretur Ecclesia*: e nella sposizione del Salmo 138. n. 22. to. 4. *Ideo Petra*; *ideo beatus*. Del Salmo 55. n. 15. to. 4. *Paullo ante Beatus*, *et Petra*; ma sopratutto, ove si tratti di difendere il Domma Cattolico s'attacca sì forte il S. Dottore a questa Pietra, che con questa fa combattere il suo popolo contro il parti-

to di Donato senza temerne l' opposizione d' una interpretazione contraria intendendo per la Pietra la Sede Apostolica: *Numerate i Sacerdoti ancor dalla stessa Sede di Pietro; e in quell' ordine de' Padri, vedete chi a cui successo sia. Essa è la Pietra, la quale non vincono le superbe porte d' inferno*. (1)

Egli è vero, che S. Agostino nel libro primo delle Retrattazioni al capo 21. (n. 1. to. 1.) nel rammentare, che fa il libro contro l' epistola di Donato così si esprime: *In cui ho detto in alcun luogo dell' Apostolo Pietro, che in lui come in una Pietra è fondata la Chiesa: il qual senso viene cantato ancora colla bocca di molti nei versi del beatissimo Ambrogio, ove del Gallo dice: CANTANDO QUESTO, LA STESSA PIETRA DELLA CHIESA LAVA LA SUA COLPA. So per altro, d' avere dipoi spessissimo così esposto ciò, che dal Signore fu detto:* Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra io edificherò la mia Chiesa: *che avesse ad intendersi sopra questo, che confessò Pietro dicendo*, Tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivo; *e così Pietro da questa Pietra chiamato figurasse la persona della Chiesa, la quale sopra questa Pietra è edificata, e ricevette le chiavi del Regno de' Cieli. Poichè non fu detto a lui*. Tu sei Pietra: *ma*: Tu sei Pietro. *Or la Pietra era Cristo, che avendo confessato Simone siccome lo confessa tutta la Chiesa, fu detto Pietro*. Tutto ciò dico, è verissimo; ma concludendo il S. P. con queste pa-

(1) In ps. contra Part. Donati to. 9. Numerate Sacerdotes vel ab ipsa Petri Sede; & in ordine illo Patrum, quis cui successit, videte. IPSA EST PETRA, QUAM NON VINCUNT SUPERBÆ INFERORUM PORTÆ.

role : *Elegga però il lettore di queste due sentenze quella, ch' è più probabile* (1) noi obbedendo ad Agostino ci dobbiamo attenere alla prima, che da una parte è certamente da lui insegnata con tutti i Padri, e col suo Maestro S. Ambrogio, ed è non solamente più probabile, ma senza dubbio certa, e riggettare la seconda, la quale se avesse egli avvertito al suo sbaglio, nè avrebbe mai insegnato, ed ora certo, dimostrato il suo sbaglio, ritratterebbe. L'unica ragione da lui addotta, per cui gli parve probabile la seconda sentenza è quella, ch' egli ne adduce con questi termini *non enim dictum est illi: Tu es Petra; sed tu es Petrus ec.* Ma è falso manifestamente, che Cristo non abbia detto: *Tu es Petra* avendo Egli detto a chiare note *Tu es* Kephas: *Tu sei Pietra* e Pietra fondamentale grande, come in Siriaco-Caldaico realmente significa: dunque resta a tenersi per ferma la prima sentenza insegnata dal S. Dottore. Egli è dunque vero, ciò che Pio VI. ci dice, che i Padri non hanno mai esclusa la persona di Pietro avendolo tutti a quella direttamente, riferito sebbene altre interpretazioni abbian talora dato a quel testo; onde abbiamo a concludere con S. Agostino, che la S. Sede: *Ipsa est Petra, quam non vincunt superbæ inferorum portæ*.
Passiamo ora dal Discepolo al suo Maestro.

---

(1) Harum autem duarum sententiarum, quæ sit probabilior, eligat lector.

§. XII.

COsì anche il Maestro d' Agostino Ambrogio (1) *Egli è Pietro, cui disse: Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra edificherò la mia Chidsa; Ove dunque Pietro, ivi la Chiesa*.

N.° XII.

SI: Ove Pietro, ivi la Chiesa. Quest' è l' aurea e l' infallibil regola per distinguere la vera Chiesa Cattolica da tutte le false Sette. Onde per la legge de' contrarj vale: Ove non è Pietro; ivi neppure è la Chiesa. Quindi è facile coll' uso di essa discernere ne' tempi pericolosi di nuove eresie, e di scismi da qual parte dobbiamo stare, e dove sia la verità, e la Chiesa: così a cagion d' esempio: Pietro non è in Utrecht: dunque ivi non è la Chiesa: Pietro non è nella parte di Giansenio, di Quesnello ec. Dunque in quella parte non è la Chiesa. Pietro non è nel Complotto de' moderni Appellanti: Dunque in esso non è la Chiesa.

Questa regola vien fissata dal Santo Padre, e Dottore come ricavata immediatamente dal testo Evangelico, che insegna la Chiesa edificata, sostenuta, e retta da Pietro, come da Pietra fondamentale. Togliete questa da una casa non è più casa, nè si può dar casa senza fondamento: così to-

(1) Enarrat. in ps. 40 n. 30. et Hymno 1.

gliete il fondamento dalla Chiesa, non è più Chiesa, nè Chiesa puo darsi senza fondamento. La conseguenza dunque di S. Ambrogio immediatamente dedotta da quel testo Evangelico ella è legittima contenuta nell' antecedente rivelato: ella è conforme alla Tradizione di tutti gli altri Padri, che di essa regola fecero sempre uso: ella è di Fede e la raccomandiamo ad Eybel, a Tamburrini ed a tutti i divoti di Giansenio, di Quesnello ec. perchè ora che siamo in tempo opportuno, ne facciano uso col Dottor massimo S. Girolamo. Non si debbono al certo vergognare di seguire un tanto Dottore per quanto essi si credano Dottori grandi.

Ora non si stia piu a ripetere, che S. Ambrogio non riconobbe S. Paolo inferiore a Pietro (1) che questi nella confessione esercitò il primato della confessione, ma non già dell' ordine (2) e che essendo incerto chi de' due preporre, conchiude, che S. Pietro, e S. Paolo sono eguali (3). Noi fin dal bel principio abbiamo preoccupato simili scipitaggini. Chi mai ha pensato, o detto, che S. Paolo fosse inferiore a S. Pietro nell' Apostolato? S. Ambrogio voleva provare, che lo Spirito Santo era Dio, com' è il Verbo incarnato Gesù Cristo dall' avere eletto S. Paolo ad essere Apostolo da quelle parole: *Segregate mihi Paulum & Barnabam* dall' averlo aggregato al Collegio Apostolico istituito immediatamente da Cristo, dall' averlo ricolmo de' suoi doni. Ch' entra qui all' argomento il Prima-

---

(1) Ex l. 2. de Spir. San. c. ult.
(2) Ex l. de Incarn. c. 4.
(3) ExSerm.qui est tertius de Natali SS.Petri & Pauli.

to, il quale è aggiunto all' Apostolato di Pietro, e dall' Apostolato distinto?

Che S. Ambrogio dica, che S. Pietro esercitò nella Confessione il primato della Confessione, e non dell' ordine, mostra ch' egli sapea meglio la Cronologia, e l' epoche del Vangelo, di quello, che la sappia il Tamburrini, e tutti i saccenti nemici di questo Primato, i quali fanno esercitare il primato dell' ordine a S. Pietro prima, che gli venisse da Cristo conferito, per toglierglielo in seguito, o per estenuarglielo oltre modo attribuendo così a lui tutti i begli onori di figure, di rappresentazioni, di precedenze, ed a lui togliendo la Suprema Giurisdizione, ed il Magistero Supremo.

Il solo Domineddio sà di certo chi de' due Apostoli abbia avuto più zelo, abbia più travagliato in Vita, ed abbiasi procacciati maggiori meriti, e maggior gloria in Paradiso, e però S. Ambrogio benedetto, conclude dicendo il suo parere ch' egli opinava essere eguali nei meriti per l' egual passione sofferta nel loro Martirio: *Puto enim illos æquales esse meritis, qui æquales sunt passione*. Or io domando, dove sta quì l' egualtà dell' autorità? Come c' entra quì questa? Beato ogni Prete, ogni Vescovo, ogni Papa, se alla podestà che hanno, corrispondono eguali i meriti, e la beata gloria del Paradiso; e se in Paradiso si trova una povera donnicciuola d' egual merito per il Martirio sofferto egualmente, che i Santi Cipriano e Stefano, questa avrà avuto eguale autorità a quella ch' ebbero e S. Cipriano Vescovo, e S. Stefano Papa?

Del rimanente S. Ambrogio era sì altamente

per

persuaso della preeminenza a tutti gli Apostoli di S. Pietro, che poneva tra quelli e questo quella differenza che passa tra i Pescatori, e il Condottiere e Padrone della nave, in cui raffigura la Chiesa, al di cui governo già vedevalo destinato, allorchè scriveva sul fine del libro quarto sopra S. Luca al capo quinto: *& si aliis imperatur, ut laxent retia sua; soli tamen Petro dicitur: DUC IN ALTUM; hoc est in profundum disputationum*. „ E se agli altri si comanda, che stendan le reti loro; al solo Pietro però si dice: Guida in alto la Barca: cioè nel profondo delle dispute „. *Quid enim tam altum, quam altitudinem divitiarum videre, scire Dei Filium, & professionem Divinæ generationis adsumere?* „ Poichè qual cosa tanto alta, quanto il vedere l' altezza delle divine ricchezze, conoscere il Figliuolo di Dio, ed assumere la professione della Divina Generazione? „ Ed ebbe Egli ragion di dirci ciò, che nel luogo objettato, dopo aver riferito le parole del Vangelo: *& super hanc petram*, soggiunge: *Hic est ergo Petrus, qui respondet pro cæteris Apostolis imo præ ceteris, & ideò Fundamentum dicitur*. „ Questi è adunque Pietro, il quale risponde per gli altri Apostoli, anzi a preferenza (o prima) degli altri; e perciò vien detto Fondamento „. Cantisi dunque lietaamente nel Signore ciò, che ci insegna a cantare questo Santo Dottore e sacro Poeta, e di cantare c' impone, ed usò sempre per quattordici secoli la S. Madre nostra la Chiesa (1).

M

(1) Hymn. ad Laud. Dominic.

„ Hoc Nauta vires colligit,
„ Pontique mitescunt freta;
„ Hoc, ipsa Petra Ecclesiæ,
„ Canente, culpam diluit.
„ Surgamus ergo strenue,
„ Gallus jacentes excitat,
„ Et somnolentos increpat,
„ Gallus negantes arguit.

Profittiamo di quest' esempio, e della voce, che questa Pietra cancellata la sua macchia ci fa sentire in Pio VI. Così egli in tuono più forte prosegue

§. XIII.

Sì: quest' è una sol voce concorde de' Padri, de' Dottori la perpetua Tradizione è questa, la quale dà maggiori raccolta in queste poche parole strinse e comprese Bernardo (1) parlando ad Eugenio: *Tu sei quegli, a cui le Chiavi consegnate, a cui le Pecorelle affidate sono .... hanno gli altri le Greggie a loro assegnate, una a ciascuno; a te tutte consegnate sono, una* (cioè da tutte formata) *ad un solo. Nè delle pecorelle soltanto, ma de' Pastori eziandio Tu solo di tutti sei il Pastore.*

(1) Lib. II. de Consid. c. 8.

N.° XIII.

QUi il Santo Padre asserisce a conferma de' detti suoi stare per essi la perpetua Tradizione, per cui parla S. Bernardo testimonio religioso veneratore di essa: ed i Signori Annalisti Fiorentini al num. 36. in data del dì 7. Settembre 1787. così parlano all' articolo 3. dell' esame del Breve del S. Padre: *Alla fallace loro Dottrina* (cioè degli Eretici, a' quali si uniscono) *quella si oppone di tutta quanta la Tradizione, egregiamente espressa da S. Bernardo nel lib. II. della Considerazione*. Eccoci dunque in mezzo, da una parte S. Pietro nel Breve di Pio VI. ci dice: *Sì; quest' è una sol voce concorde de' Padri, de' Dottori la perpetua tradizione è questa, la quale da' maggiori raccolta in queste poche parole strinse, e comprese Bernardo*: dall' altra parte gli Annalisti dicono che alla Dottrina degli Eretici s' oppone la Dottrina *di tutta quanta la Tradizione egregiamente espressa da S. Bernardo nel Libro II. della Considerazione*. Ma che? soggiungon essi: *Noi trascriveremo alcuni de' suoi sentimenti*. Oh bene! *alcuni* soltanto? è perchè non tutti? Non esprimono forse tutti la Tradizione? Perchè dunque mutilare ed interrompere il testo di S. Bernardo? Ma quali sono i sentimenti di S. Bernardo dagli Annalisti riferiti, e quali i soppressi? Son riferiti quelli che danno al Papa ciò che gli danno ancora gli Eretici, e sono soppressi quelli, che danno al Papa ciò, che gli danno il Vangelo, la Tradizione, i Padri, i Dottori, e tutti i Cattolici, e che gli niegano gli Eretici. I sentimenti del Santo Pa-

gli qui letti da noi fedelmente riferiti e senza veruna glossa, staranno zitti una volta. Cominciamo dunque dal Citato Lib. II.

„ Orsù veniamo per poco ad indagare più diligentemente chi sei, qual persona cioè tu sostenga nella Chiesa di Dio temporaneamente. Chi sei tu? Il gran Sacerdote, il sommo Pontefice. Tu il Principe dei Vescovi, tu l'Erede degli Apostoli, tu Abele per il Primato, Noè per il Governo, Abramo per il Patriarcato, Melchisedecco per l'ordinazione, Aronne per la Dignità, Mosè per l'Autorità, Samuele per la Giudicatura, Pietro per la Podestà, Cristo per l'unzione. Tu sei, cui le chiavi consegnate, cui le Pecorelle affidate sono. Sonovi egli è vero ancor'altri Portinaj del Cielo, e Pastori delle Greggie, ma tu lo sei tanto più gloriosamente, quanto ancor più differente a preferenza degli altri hai ereditato l'uno, e l'altro nome. Hanno quelli le Greggie loro assegnate, una a ciascuno, a Te tutte sono affidate, una sola ad un solo. Nè delle Pecorelle soltanto, ma de' Pastori eziandio, di tutti tu solo sei il Pastore. Mi dimandi donde io ciò provi? Dalla parola del Signore. Poichè a quale non dico de' Vescovi, ma degli Apostoli ancora così assolutamente, e senza far differenza le Pecorelle tutte commesse sono? Se mi ami, o Pietro, pasci le mie Pecorelle. Quali? I Popoli di quella, o di quell'altra Città, o Regione, o Regno determinato? Le mie Pecorelle, egli dice. A chi non è evidente, che egli non ne designasse alcune; ma che le assegnasse tutte? Nulla si eccettua, ove nulla distinguesi. E forse presenti erano tutti gli altri Condiscepoli, allora quando commettendo AD UN SOLO, raccomandava a tutti l'unità in un sol

Gregge, ed un solo Pastore secondo quella divina parola (1): Una sola è la mia Colomba, la mia bella, la mia perfetta. Ove l'unità, ivi la perfezione. Gli altri numeri non anno la perfezione, ma la divisione dipartendosi dall'unità. D'indi è, che gli altri ciascuno ebbero in sorte una sola Plebe, sapendo il Sacramento. Finalmente Giacomo, che sembrava la colonna della Chiesa egli è contento della sola Gerosolima, cedendo a Pietro l'università. Con bell'ordine poi ivi è posto a suscitare il seme del defonto Fratello, ove quegli fu ucciso. (2) Perocchè fu detto Fratello del Signore. Ora cedendo il Fratello del Signore, chi altri ardirà d'ingerirsi nella prerogativa di Pietro? Dunque secondo i tui Canoni, altri a parte della sollecitudine, tu sei chiamato alla pienezza della Potestà. La potestà degli altri è ristretta dentro certi limiti, la tua si stende ancora sopra di essi, i quali ricevettero la potestà sopra degli altri. Forse che se v'è causa, tu non puoi chiudere il Cielo ad un Vescovo, ed esso deporre dal suo Vescovato, ed ancora consegnarlo a Satana? Ti sta dunque inconcusso il tuo privileggio tanto nelle date Chiavi, quanto nelle consegnate Pecorelle. Ascolta un altra cosa, la quale niente meno a te conferma la Prerogativa. Navigavano i Discepoli, ed il Signore appariva sul lido: e ciò, ch'era più giocondo, nel corpo redivivo. Sapendo Pietro, *ch'è il Signore*, si gittò in mare, e così sen venne ad esso, pervenendo gli altri colla nave. Che viene ciò a significare? Questo è un segno del singolare Pontificato di Pietro,

(1) Cant c. 6.
(2) Ad Galat. 1. v. 6.

per cui non ha Egli intrapreso a governare un sol naviglio, come gli altri ciascuno il suo, ma il Secolo stesso. Poichè il mare è il secolo: i navigli sono le Chiese. D'indi è che un'altra volta a similianza del Signore passeggiando sopra le acque, si mostrò con tal segno *Unico Vicario di Cristo*, il quale non ad un sol popolo, ma a tutti presieder dovea. Perocchè molte acque, molti popoli. Per tal guisa avendo ciascun degli altri la sua, a te è affidata una grandissima Nave formata da tutte, la stessa Chiesa universale diffusa per tutto il Mondo. Ecco, chi tu sei.

(1) Esci nel Mondo: poichè il Mondo è il Campo: e questo è a te affidato.

Cingi la tua spada, spada di spirito, qual' è la parola di Dio. Glorifica la mano, e il braccio destro nel far vendetta nelle nazioni, riprensioni nei popoli, nel legare i loro Re fra i ceppi, ed i loro nobili nelle manette di ferro. Se tu fai queste cose, onorifichi il tuo ministero, ed il ministero onorifica te stesso. Non è mediocre questo Principato. Quest' è uno sterminare le male bestie da tuoi confini, onde le tue Greggie sicure sieno fuori condotte a pascere. Tu domerai i lupi: ma non dominerai le pecorelle. Le hai ricevute sì, per pascerle, non per opprimerle. Se tu bene hai considerato chi sei; non ignori, ch' è necessario, che tu faccia queste cose „.

Così ad Eugenio Bernardo; della cui elezione parlando ai Cardinali dice così (2) „ Voi avete elet-

(1) ibid. in preced.
(2) Ep. 236.

to ad essere SIGNORE DI TUTTI colui, che erasi eletto di essere abjetto nella casa del suo Signore... Forsechè colui, il quale non sostenne il Vicedominato in una sola Chiesa, ricercava il DOMINATO in ogni Chiesa? Qual ragion dunque, qual consiglio fu mai, che, defonto il Sommo Pontefice, vi avventaste di repente in un' Uomo rustico, metteste le mani in dosso a lui nascosto, e scossa dalle sue mani la scure, l'ascia, ed il zappone, lo traeste in Palazzo, lo sollevaste sulla Catedra, lo rivestiste di porpora e bisso, lo cingeste di Spada a far vendetta nelle nazioni, le riprensioni ne' popoli, a legar ne' ceppi i loro Re; ed i loro nobili nelle manette di ferro? Così non era fra di voi un Saggio, ed esercitato, cui piuttosto codeste cose si convenissero? Sembra al certo ridicol cosa, che un cencioso uomicciattolo sia assunto a presiedere ai Principi, a comandare ai Vescovi, a disporre i Regni e gl' Imperi..... Se il Signore non sottopone la sua mano a sostenerlo, ahi! ch' è necessario che cada e resti oppresso dal peso insolito e troppo grande il quale anche alle gigantesche (come dir si suole) anzi alle angeliche spalle sembra formidabile. Nondimeno poichè così si è fatto, e siccome dicono molti, è stato fatto dal Signore ec. „

E nella prima sua Lettera a lui medesimo così scrive (1) „ Terribile al certo, terribile è codesto luogo. Il luogo, io dico, in cui tu stai è terra Santa: luogo di Pietro: Egli è il luogo del Principe degli Apostoli, ove stettero i piedi di lui. Egli è il luogo di quello, che il Signore costituì Padrone

---

(1) Ep. 237.

della sua Casa, e Principe di tutta la sua Possessione „

In un altra (1) „ Chi tiene il luogo di Pietro, può con un sol colpo estinguere Anania, con un sol colpo Simone Mago: e perchè più piano sia reso il mio discorso, egli è palese, che si appartiene al SOLO Romano Pontefice il dar sentenza perentoria alla deposizione de' Vescovi attesochè sebbene altri molti sieno chiamati a parte della sollecitudine, Egli SOLO ha la pienezza della potestà ... Del rimanente ciò, che non si è fatto, lo crediamo riserbato a Voi; affinchè in lui sperimenti la Chiesa di Dio, a cui, essendone Egli l' autore presiedete, il fervore del vostro zelo, la possanza del vostro braccio, e la sapienza dell' animo: e tema TUTTO il popolo il Sacerdote del Signore, ascoltando che la sapienza di Dio è in lui per far Giudizio „ Qui si trattava di giudicare il Vescovo Eboracense intruso.

In un' altra „ (2) Il sappiamo sì, il sappiamo: non sarà per deviare il Vicario dalle vestigia di quello, di cui è Vicario, dicendo Egli: chi è mio Ministro, mi segua.

Ed al medesimo altrove „ (3) Ora è tempo in cui si dee sguainare l' una, e l' altra Spada nella Passione del Signore, patendo Cristo di nuovo, ove ancora un' altra volta ha patito. Per mezzo di chi però, se non per mezzo vostro? Di Pietro è l' una, e l' altra: l' una col suo cenno, l' altra colla sua mano da sguainarsi ogniqualvolta è neces-

(1) Ep 238.
(2) Ep 250. ad Eug.
(3) Ep 256.

sario. E nel vero, di essa, di cui meno sembrava, fu detto a Pietro: *Metti la tua Spada nella guaina*. Dunque sua era anche quella, ma non da trarsi fuori altresì colla sua mano. Io stimo, che sia tempo, e necessità, che ambedue sieno impegnate a difesa della Chiesa Orientale. Voi non dovete trascurar lo zelo di quello, di cui tenete il luogo. Che cosa è questa, tenere il PRINCIPATO, e schivarne il Ministero? La voce di chi grida: *Vengo in Gerosolima ad esservi di bel nuovo crocifisso*. Alla qual voce sebbene tiepidi gli altri, altri sieno sordi, non è lecito al Successore di Pietro il dissimulare. Parlerà ancor esso: sebbene tutti saranno scandalizzati; io nò al certo.„

A Papa Innocenzio „ (1) Si è venuto al comune rifugio, lì noi ci ritiriamo, ove confidiamo esser liberati. Siaci soltanto la Pietra, poichè la facoltà non manca. E nel vero egli è certo dal privilegio della Sede Apostolica, che la Somma delle cose appartiene principalmente alla vostra somma Autorità, e Potestà plenaria. „

Al Re Conrado „ (2) Io ho letto: *Ogni anima soggetta sia alle Potestà più sublimi: e chi resiste alla potestà, resiste alla ordinazione di Dio*. (Rom. 3.) Questa sentenza, io desidero, anzi vi avverto in ogni possibil maniera a custodire in prestare riverenza alla somma ed Apostolica Sede, ed al Vicario del Beato Pietro in quella guisa appunto, con cui volete che a voi prestata sia da tutto l'Impero. „

(1) Ep. 189.
(2) Ep. 183.

Ai Milanesi (1) „ La Chiesa Romana è assai Clemente, ma niente meno Possente. Fedel Consiglio, e degno d'ogni accettazione. Non ti volere abusare della Clemenza, per non essere oppressa dalla Potenza. Ma alcuno dice: Io le presto la dovuta riverenza, e nulla più. Sia pur così. Fa quello che dici; perchè se tu le presti la dovuta, le presterai ancora la compita per ogni maniera. Perocchè la pienezza della potestà sopra l' universe Chiese del Mondo per singolare prerogativa è stata donata all' Apostolica Sede: chi dunque a questa potestà resiste, resiste all' ordinazione di Dio. Può Ella, se il giudicherà vantaggioso, ordinar nuovi Vescovati, ove finora non sono stati, può quelli, che sono, altri deprimere, altri sublimare, secondo che la ragione le detterà, in guisa che le è lecito creare de' Vescovi, Arcivescovi, ed all' opposto, se sembrerà ciò necessario. Può chiamare dai confini della Terra le sublimi di qualunque ordine Persone Ecclesiastiche, e costringerle a comparire alla sua presenza, non una volta, o due, ma quante volte vedrà essere espediente. Certamente Ella ha pronta la facoltà di vendicare qualunque disobbedienza, se alcuno per avventura si proverà a reluttare... Se alcuno dunque ti dirà, parte bisogna obedire, e parte non bisogna; avendo tu in te stesso la pienezza dell' Apostolica Potestà, l' integrità dell' autorità non è egli forse chi così parla sedotto, o non vuol' egli sedurre? Ma fa ciò, ch' io ti dico: poichè io non ti seduco. Piuttosto rivolgiti all' umil-

(1) Ep. 131.

tà, alla mansuetudine „ così bisognava parlare allora ai Milanesi. In oggi queste parole stan bene rivolte ai Professori Pavesi.

Ad Enrico Arcivescovo Senonense (1) „ Non v'è potestà, se non da Dio: e chi resiste alla potestà, resiste alla ordinazione di Dio. Andate ora a resistere al Vicario di Cristo, non avendo Cristo resistito neppure al suo avversario „

Ecco cosa è il Papa secondo *la dottrina di tutta quanta* la Tradizione egregiamente espressa da S. Bernardo. Vediamo ora, che cosa è il Papa colla sua Curia, e che cosa sono i Cardinali, i quali secondo Tamburrini non sono Giudici, ma meri consultori; poichè non sono, che un Clero Romano fittizio.

Ai Pisani „ (2) o Pisani, Pisani, ha magnificato il Signore l'operare con Voi; noi nè siam tutti allegri. Qual Città non v'invidia? Conserva il deposito, o Città fedele, riconosci la grazia, studiati per non essere ritrovata ingrata alla prerogativa. *Onora il Padre tuo, e della Università, onora i Principi del Mondo, che in te sono, ed i Giudici della Terra*: la presenza de' quali ti rende illustre, gloriosa, famosa „. Quanto diverso è questo linguaggio di S. Bernardo ai Pisani da quello di Eybel ai suoi Germani in una simile occasione, e quanto diversa è quest'Idea dei Cardinali da quella, che ci presenta il Tamburrini da lui stampata in preparazione al Sinodo Pistojese ed a premunirsi contro i fulmini di Roma. Ma seguitiamo.

---

(1) Ep. 42.
(2) Ep. 130.

Ai Vescovi e Cardinali della Curia Romana (1) „ . Ai Signori, e Padri Reverendi i Vescovi e Cardinali, che sono della Curia, il Servo della Santità loro. *A niuno è cosa dubbia, che a Voi specialmente s' appartenga togliere i scandali dal Regno di Dio, recider le crescenti spine, sedar le querele.* Poichè così comandò Mosè allora quando s' incaminò sul monte, dicendo. Avete Aronne, ed Ur con voi: Se insorgerà alcuna questione, la riferirete ad essi: parlo di quel Mosè, il quale venne per l' acqua, e non nell' acqua solamente, ma nell' acqua e nel sangue. E perciò egli è più che Mosè, perchè ancora nel sangue è venuto. E poichè *in luogo di Hur ed Aronne sta lo zelo e l' autorità della Romana Chiesa sopra il popolo di Dio, ad essa con ragione riferiamo non le questioni, ma le lesioni della Fede, e le ingiurie di Cristo, i dilegi ed i disprezzi de' Padri, i scandali de' presenti; i pericoli de' posteri* „ E notisi, che quì S. Bernardo parlava ai Cardinali come Curiali; *Cardinalibus, qui sunt de Curia.*

E parlando de' libri di un' altro Pietro (2) ai medesimi Cardinali che erano letti come di un gran Teologo, dopo averne accennati varj altri errori, segue a dire „ Osservate quanto grandi anche ivi sorgano a guisa di selva le semenze de' sacrilegi e degli errori: quali sieno i sentimenti di lui dell' anima di Cristo, della persona di Cristo, della discesa di Cristo all' inferno, del Sagramento dell' altare, della potestà di legare e di sciorre, del peccato originale, della concupiscenza, del peccato

(1) Ep. 188.
(2) Pietro Abailardo.

della dilettazione, del peccato dell' infermità, del peccato dell' ignoranza, dell' opera del peccato, della volontà di peccare. E seppur giudicate, ch' io sia giustamente mosso, muovetevi ancora Voi; e perchè non vi moviate in vano, *adoperate in virtù del luogo, che Voi tenete, della dignità, per cui siete possenti, per la potestà, che avete ricevuto, come abbia a discendere fino all' inferno, chi è asceso fino ai Cieli*; e le opere delle tenebre, ch' osarono uscire alla luce, sieno dalla luce riprese alla luce, affinchè mentre chi pecca pubblicamente, pubblicamente vien ripreso; raffrenino se stessi ancora gli altri, che prendon le tenebre per la luce ec.

Dai fin quì riferiti passi di S. Bernardo insieme uniti tutti chiari e lampanti, quali per sestessi, e quali al confronto, ogni fedele benchè idiota, purchè sappia leggere ed abbia uso di ragione, vede chiari i sentimenti tutti di S. Bernardo. Se dunque i difensori di Eybel, ed in un tempo Censori e Giudici del Breve del Sommo Pontefice Pio VI. riconoscono, ed ammettono a prova ineluttabile la testimonianza di S. Bernardo come di uno, che testifica la Tradizione, ed egregiamente ne esprime la dottrina di tutta quanta, volendo almeno apparir galantuomini, debbono scendere dal Censorio sussellio, dalla Catedra Magistrale eretta contro il loro Maestro, e confessare, che la Dottrina di tutta quanta la Tradizione, non è quella, ch' essi insegnano, ma quella, che Pio VI. ha nel suo Breve insegnato e dichiarato, e dir con lui senza pericolo d' errare; *Sì, quest' è una sol voce concorde dei Padri, de' Dottori la perpetua Tradizione è questa, la quale da' Maggiori raccolta in queste poche Parole strinse e comprese Bernardo parlando ad Eugenio*,

Tu sei quegli, a cui le Chiavi consegnate, a cui le Pecorelle affidate sono.... Hanno gli altri *le Greggie* a loro assegnate una a ciascuno: *a Te tutte consegnate sono, una ad un solo. Ne delle pecorelle soltanto, ma de' Pastori eziandio Tu solo di tutti sei il Pastore*, non per esser solo d' esempio e per esortare; ma per adempire con essi, e colle loro greggie il Pastorale uffizio, e per esercitare tutti quegli atti, che secondo la Tradizione da noi sopra dimostrata e da S. Bernardo qui egregiamente espressa al R. Pontefice si competono.

§. XIV.

CON questo latte di dottrina sono stati nutriti quanti in età crebbero nella Chiesa di Cristo; di questo, se rammentarselo vorranno, imbevuti, quanti al presente si fanno intorno aggirare abbandonati da ogni vento di dottrina. Sempre dal Vangelo fu pubblicato, che da Cristo furono a Pietro consegnate le Pecorelle a pascere, non già Pietro alle sue Pecorelle ad esser pasciuto.

N.ª XIV.

A questo eccesso di errore inaudito porta in oggi il sistema Tamburriano, e Pistojese, cioè che il Pastore sia stato consegnato ad esser pasciuto dal-

le sue pecorelle, ed il Maestro ai suoi discepoli per essere istruito. Il Papa ha da parlare quando ha consultato nelle controversie tutte le Chiese del Mondo Cattolico; e se trova uniforme d'unanime consenso la dottrina, allora dee proporla, ed allora rappresenterà la Chiesa. Qual gruppo di errori in queste poche parole! In primo luogo è di là dall' impossibile, che il Papa, essendovi controversia trovi tutti i Vescovi, e tutti i Preti, e diciamo ancora tutti i Laici (giacchè nell' Ordinario Pistojese dell' anno presente si sono fatti capire abbastanza) uniformi ne' sentimenti, come è di là dall' impossibile, che più soggetti siano concordi, e discordi in un medesimo tempo sopra di un medesimo punto. Dunque in tempo di controversie questa unanimità è impossibile; dunque è impossibile; che il Papa parli da Papa, e a nome della Chiesa in tempo di controversie; dunque inutilmente a Pietro fu detto da Cristo, che in tempo di controversie confermi i Fratelli.

In secondo luogo, posto ciò, che è impossibile, che dopo molti anni, se il Signore gli dà vita, parli il Papa, ed insegni ciò, che da discepolo ha appreso dalle sue pecorelle, torno io a ridire, di chi allora sarà egli maestro? A chi dovrà insegnare le cose apprese dalle sue pecorelle, se non alle sue pecorelle medesime? Ed ecco che oltre l' essere il Capo divenuto piede, il Maestro discepolo de' suoi discepoli, è affatto inutile il suo insegnamento. E per un insegnamento inutile Cristo avrebbe interrogato Pietro tre volte se l' amava, prima di dirgli *Pasce oves meas*: Pasci le mie pecorelle?

In terzo luogo: posto, che il Papa mi attesti ciò

ciò, che ha appreso dal suo gregge universale: avrò io da credergli ed obbedire? Se Egli allora parla *ex decisis*, sì; se *ex decidendis* allora nò, secondo il Tamburrini. Ed eccòmi da capo; ed ecco di nuovo reso inutile l' insegnamento.

In quarto luogo non essendo ancora tutte dalla Chiesa decise le questioni possibili, non solo nate, ma anche da nascere, se nasca dunque una questione non per anco decisa, da chi avrò io da aspettar la decisione? Dal Papa? Se Egli, secondo il Tamburrini potesse decidere sarebbe inutile la sua distinzione tra la parola del Papa *ex decisis*, *& ex decidendis*. Poichè potrebbe parlare decisivamente senza Canoni precedenti, il che da lui non si ammette; o se si ammette, io non sono tenuto a stare ad una tale decisione, e posso appellare. A chi? Dal Papa al Papa. Oh questa è bella! Tant'è. Posso appellare dal Tribunale del Papa a quello del Concilio. Questo sì, si risponde. Ma di grazia non è egli dire con ciò: io posso appellare dal Tribunale del Papa, al Tribunale del Papa. Poichè o nel Concilio si comprende il Papa, & quidem in capite, o nò! Se nò. Questo sarà un Tribunale illegitimo: questo non è il Tribunale della Chiesa. Se sì: Eccoci di nuovo innanzi al Papa, dal Tribunale del Papa al Tribunale del Papa.

Sì, si dirà, ma non è il Tribunale del Papa solo: dunque non è il medesimo Tribunale. Bene: diano ora tutti i Vescovi il voto contrario a quel del Papa. Ma il Papa non vi convenga. Domando ora. E' fatta la decisione? Chi è Cattolico dee rispondere: Signori nò. Ma e se vi conviene? ed

io torno a domandare, se potrà mai convenirvi?
Io vi dico francamente di nò. Il Papa non parla mai da Papa senza consulto, e quando così ha deciso non può errare, e molto meno può essere in errore tanti anni, finchè dall' Universo Mondo si aduni un Concilio Ecumenico, e molto meno ancora decidere il suo Errore, che ha disseminato: In tal caso potrebbe avvenire; che la Chiesa abbia creduto ed insegnato l' errore: Poichè essendo la Chiesa dov' è il suo Capo, e nel suo Sacerdote, avendo errato il Capo avrebbe errato la Chiesa contro le promesse da Cristo. Nel caso dunque proposto non solamente avrebbe errato la Chiesa; ma altresì sarebbe di Fede, ch' ha errato, e ciò per la decisione d' un Ecumenico Concilio. E se il caso si faccia circa la dottrina di Giansenio è di Quesnello, come essi s' aspettano, ecco l' Errore trionfante nella Chiesa per lo spazio oramai non meno d' un secolo; e si potrà concludere; che il secolo decimottavo non ha avuto Chiesa Cattolica nel Mondo; perchè ha creduto ed insegnato per tutto quel secolo l' Errore.

Felici i centenarj, secondo questi moderni Dottori, i quali dopo un secolo, se Iddio si degnerà di esaudire questi eletti, sentiranno nella Chiesa la voce del Signore; ma chiunque chiegga di sapere una Verità, o lo scioglimento d' un dubbio alla Santa Sede, ed alla Chiesa, non avrà giammai la sorte di sentirne la decisione; perocchè non si può ripromettere secoli di Vita. Intanto se ne muoja con i suoi dubbj; poichè ancora han da nascere i Maestri, i quali adulti, che saranno e fatti Papi, Vescovi, e Preti si aduneranno a decidere i dubbj dai già defonti proposti. Ecco qual Magi-

mero al più s' avrà nella Chiesa secondo il moderno sistema.

Ma giacchè siamo a questo discorso, prima di andare innanzi, permetta l' autore della Vera Idea della S. Sede, ch' è parimente autore dell' Analisi delle prescrizioni di Tertulliano, ch' io gli domandi (e non s' offenda s' Egli è Professore della nuova Catedra de' Luoghi Teologici,) quanti sono questi? Avrà la bontà di perdonarmi; poichè nelle sue opere a me pare di non vedere che la predilezione di uno il quale neppure a rigore può chiamarsi luogo Teologico: So, che tutti si possono ridurre ad un solo, e quest' è la parola di Dio o in iscritto o per Tradizione proposta dalla Chiesa. Ma sebbene io tenga per certo, che egli non nieghi questa; veggo nondimeno, che il mezzo unico, che mette sempre innanzi per trovare la Verità, è il Consulto delle Chiese, il quale non è luogo Teologico, ma soltanto uno de' molti mezzi, per discuoprire la Tradizione, ch' è vero luogo Teologico. Ah! permetta, che a cauzione de' Fedeli, io la dica, come l' intendo. Questo non è, che un' andare per insidie. Non è forse ottima Regola a decidere la divina Scrittura? E talora essa sola? Quel *scrutamini Scripturas* detto da Gesù Cristo ai suoi Discepoli, non avrà più valore nella sua Chiesa per trovarne la verità? Non è forse ottima regola, ove manchi la rivelazione scritta attenersi all' antica Tradizione? Qual bisogno v' ha per conoscer questa di consultare le Chiese de' tempi nostri, se i Padri attestino delle Chiese antiche? Forse che, se questi mi attestino una Dottrina universalmente creduta ed insegnata nella Chiesa per undici, per sette, per quattro ed anche per tre secoli come dottrina

di Fede, non sarò sicuro della Divina Tradizione? E non basterà questa testimonianza a farne una solenne definizione? S' avrà a richieder altri consulti? Non è forse ottima regola la decisione de' Concilj Ecumenici, e la loro testimoniaza alla decisione o dichiarazione di alcuna verità Cattolica? molto più se riunite insieme Scrittura, Tradizione de' primi secoli, definizioni Conciliarj, che si rendan lume scambievolmente, non basteranno alla Chiesa per dirci, che Iddio ha parlato, che ha insegnato così?

Tertulliano si servì tra gli altri mezzi che avea a convincere gli errori tutti (che non eran pochi) de' tempi suoi, in modo speciale di questo mezzo, e di quest' argomento della Prescrizione; e perchè lo credette attese le circostanze più sensibile, più palmare, più popolare, e perchè appena due secoli contava d' età la Chiesa di Gesù Cristo, e le Chiese Apostoliche erano in fiore, onde poteva dire: *Age jam qui voles curiositatem melius exercere in negotio salutis tuæ, percurre Ecclesias Apostolicas, apud quas ipsæ adhuc Cathedræ Apostolorum suis locis præsident, apud quas ipsæ authenticæ literæ eorum recitantur, sonantes vocem, & repræsentantes faciem uniuscujusque* (1). Nè v' eran decisioni di Concilj Ecumenici da citarsi, e quelle di Roma non erano ancora in tanto numero da potere con esse convincere tutte l' eresie, e tutti gli errori, che prende di mira in quest' opera Tertulliano tanto in generale, come fa nella prima parte, quanto in particolare, come fa nella seconda. Ma in oggi il pretendere, che si riduca a calcolo il tutto, e

(1) l. 1. c. 36. pag. 215. edit. Lutet. Paris. an. 1664.

nulla s'attribuisca allo Spirito Santo, e si consultino le Chiese per fare una definizione Dommatica; ella è una delle stramberie più grosse, che sono state stampate nel secolo decimottavo. Prima che sbucciasse la dannata Chiesa d' Utrecht, forse questo sistema non sarebbe nato. Già si capisce dove mira, e dove tende tutto l' artificio di quest' Autore. Ma non si avvede il misero, che anche ammesso il suo falso sistema, egli è perditore nella causa, che ha preso a sostenere. Ebbene si consultino le Chiese Apostoliche, come diceva Tertulliano, non già per fare una definizione, poichè mai Tertulliano ebbe in capo una tale stramberia, ma per convincer se stesso od altri della Verità già manifesta e conosciuta. Ma quali Chiese? Dove oggi son queste? Chi non vuol essere nè Arriano, nè Nestoriano, ed Eutichiano, dee confessare, che n' è rimasta una sola, e questa è la Romana, che ha partorite, ed educate col latte di sua dottrina quante Chiese oggi sono nel Mondo Cattolico, onde non è a dubitarsi della consanguinità di dottrina, essendo tutta derivata da questa sola Madre e Maestra, quella di cui parlando Tertulliano diceva „ Se poi tu sei adjacente all' Italia, hai Roma, d' onde a noi anche l' autorità è pronta. Codesta Chiesa quanto è felice! a cui tutta la Dottrina gli Apostoli versarono in seno col proprio Sangue: dove Pietro viene eguagliato alla Passione del Signore: dove Paolo coll' esito di Giovanni è coronato: dove l' Apostolo Giovanni, dopo ch' era stato immerso nell' olio ardente, nulla patì, vien rilegato in un' Isola. Vediamo cosa abbia appreso, cosa abbia insegnato, e contestato per regola ancora colle Chiese

Africane „ (1) Quì notisi, che a Tertulliano bastava a stabilire un domma contro l' errore il testimonio d' una sola delle Chiese Apostoliche, e molto più della Romana. Poichè dopo aver provocato alle Chiese Apostoliche colle parole del primo testo da noi riferito, siegue a dire immediatamente così „ Acaja ti è la più vicina? hai Corinto. Se non sei lontano dalla Macedonia, hai i Filippi, hai i Tessalonicesi. Se puoi incaminarti nell' Asia, hai Efeso. Se poi sei adjacente all' Italia, hai Roma, d' onde a noi anche l' autorità è in pronto „. Quì dunque Tertulliano mette in elezione dell' inquisitore della verità della Dottrina il consultare delle nominate Chiese Apostoliche a suo bell' agio quale più aggrada, e come riesce più comodo a ciascuno, per attenersi quindi con sicurezza a quella dottrina come divina, per deporre gli errori, come è chiaro dalle sue parole, e dalla disgiuntiva, *se ti è più vicina* questa o quell' altra Chiesa. E' dunque una manifesta impostura il volere far credere, che Tertulliano a stabilire un domma di fede richiedesse il consulto di tutte le Chiese del mondo, cui bastava solamente una Apostolica a risapere, che cosa Iddio per mezzo di Cristo,

---

(1) Si autem adjaces Italicæ, habes Romam, undè nobis quoque authoritas præsto est. Ista quam felix Ecclesia! cui totam doctrinam Apostoli cum Sanguine suo profuderunt; ubi Petrus Passioni Dominicæ adæquatur: ubi Paulus Joannis exitu coronatur: ubi Apostolus Joannes posteaquam in oleum igneum demersus, nihil passus est, in insulam relegatur. Videamus, quid didicerit, quid docuerit, cum Africanis quoque Ecclesiis contesserarit = *o sia contesseratur*, come vogliono Rigalzio, e Piteo. Tertull. loc. cit. pag. 215.

e Cristo per mezzo degli Apostoli o in iscritto, o in voce abbia insegnato alla Chiesa.

Notisi in oltre, che parlando della Romana oltre il provare, che fa, che ivi è tutta intiera la dottrina per i tre Apostoli ivi stati Maestri, e Martiri a preferenza di tutte le altre Chiese, aggiunge anche a differenziarla dalle altre queste pesanti parole: *Unde nobis quoque auctoritas præsto est*. Ed in seguelà viene Tertulliano a riferire *per summa capita* la dottrina della Chiesa Romana, come necessaria a credersi, e ritenersi da ogni fedele sotto pena di scomunica e di separazione, a chi non ammetta alcuno dei capi di dottrina da lui enumerati, e professati in Roma, scomunica con cui puniva la medesima Romana Chiesa (1) „ Riconosce (la Romana Chiesa) un solo Dio, Creatore dell' Universo e Cristo Gesù dalla Vergine Maria Figliuolo di Dio Creatore, e la Resurrezione della Carne; Mesce la legge i Profeti cogli Evangelj e colle Lettere Apostoliche, e d' indi bee la Fede: questa segna coll' acqua la riveste collo Spirito Santo, la pasce coll' Eucaristia, esorta al martirio, e così credendo ed operando niuno riceve, ch' abbia sentimenti opposti a questa istituzione *& ita adversus hanc institutionem neminem recipit*.

(1) Unum Deum novit, Creatorem universitatis, & Christum Jesum ex Virgine Maria Filium Dei Creatoris, et Carnis resurrectionem. Legem et Prophetas cum evangelicis et Apostolicis litteris miscet, & inde potat fidem: eam aqua signat, Spiritu Sancto vestit, Eucharistia pascit, Martyrium exhortatur, et ita adversus hanc institutionem neminem recipit. Hæc est institutio, non dico jam, quæ futuras hæreses prænuntiabat, sed de qua hæreses prodierunt. Sed non fuerunt ex illa, ex quo factæ sunt adversus illam. ibid.

Notisi in fine, che Tertulliano dopo essersi fermato sulla Chiesa Romana, dopo averne vantato l' autorità sopra tutte le altre Chiese, dopo averne riferite le Dottrine: viene alla conseguenza, che si era proposto di provare, come da lui già provata „ Se queste cose per tal modo vanno, che a noi sia aggiudicata la Verità, quanti caminiamo in quella Regola, che la Chiesa dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, Cristo da Dio ha insegnato, è manifesta la ragione del nostro proposito, il qual definisce, che non si debbano ammettere gli Eretici a prender provoca delle Scritture, i quali senza le Scritture proviamo, che alle Scritture non appartengono. Poichè se sono Eretici non possono esser Cristiani, non avendo da Cristo ciò, che per propria elezione seguendo i nomi degli Eretici ammettono. Per tal modo non essendo Cristiani, niun diritto prendono delle Cristiane lettere: ai quali meritamente si dee dire: Chi siete voi? Quando e d'onde siete venuti? Che fate voi sul mio non essendo voi miei? Con qual diritto finalmente, o Marcione, vieni a tagliar la mia selva? Con qual licenza, o Valentino, altrove diverti i miei fonti? con qual potestà, o Apelle, smuovi i miei limiti? Mia è la possessione. Perchè, quanti vi siete a vostro capriccio qui seminate e pascete? Mia è la possessione, da tempo antico io posseggo, e posseggo il primo, ho ferme le origini dagli autori stessi, de' quali fu la cosa. Io sono l' Erede degli Apostoli. Com' essi providdero nel loro Testamento, come fidecommisero, come giurarono in mio favore, così io sono in possesso. Voi certamente hanno diseredato sempre ed abdicati, come estranei, come Nemici. Donde però estranei e Nemici

degli Apostoli gli Eretici, se non dalla diversità della Dottrina, la quale ciascuno di proprio arbitrio contro gli Apostoli o produsse, o ricevette? Ivi dunque e delle Scritture e delle esposizioni dee reputarsi che sia l'adulterazione, ove ritrovasi diversità di Dottrina. „

Ora l'argomento, di cui si serve Tertulliano è ottimo, chi può negarlo? Ma I. Non è questo il solo, che può usare un Cattolico contro l'Eretico. II. Non si serve di questo Tertulliano, come unico mezzo a trovare la verità, escludendo gli altri. III. Nè di questo si serve Tertulliano a mostrare, che la Chiesa non può fare una definizione Dommatica, se non per via di consulto. IV. Nè di questo si serve Tertulliano, come d'unico mezzo adattato a tutti i tempi. Allora era comodo ed efficace questo, perchè altri non abondavano, perchè era comodo in qualunque parte del mondo consultare una delle Chiese Apostoliche vigenti, in mezzo alle quali si trovava ogni fedel Cristiano. In oggi quelle Chiese più non esistono; poichè, *erraverunt ab utero*, e chi pretendesse che avessero a consultarsi, avrebbe a concludersi, che attenendosi dopo il consulto al voto de' più converrebbe farsi o Musulmano, o Arriano, o Nestoriano ec. V. Nè di questo si serve Tertulliano, come a lui si affibbia, cioè che il Consulto debbe essere di tutte le Chiese del Mondo, bastandone a lui quello d'una sola Apostolica, e *signanter* della Romana, su cui si ferma, e per cui prende a sfidare gli Eretici con i Dommi alla mano della Romana Chiesa.

Ora io dico, se questa bastava ai tempi di Tertulliano, perchè oggi non basta? Se con-

frontando a cagion d' esempio la Dottrina di Giansenio, di Quesnello, io la trovo diversa dalla Romana, e alla Romana opposta, se la Romana Chiesa, *unde nobis quoque authoritas præsto est*, con replicate Bolle, e condanno dopo essere stata consultata, mi dice che quella Dottrina è eretica, non basterà tuttociò, perchè io dica con Tertulliano. *Io sono l' Erede degli Apostoli. Voi certamente, o* Giansenisti, Quesnellisti ec. *hanno eseredato e ripudiato per sempre come estranei, come nemici.* Avete Voi un bel dire Scritturale tutto unto, ed asperso di mele; questo vostro dire si dee reputare un' adulterazione e delle Scritture, e delle esposizioni di esse fatte dai Santi Padri e dalla Chiesa; poichè la vostra dottrina si trova diversa da quella dalla Chiesa Apostolica Romana. *Illic igitur & scripturarum & expositionum adulteratio deputanda est, ubi diversitas doctrinæ invenitur* (1).

Vegga dunque l' Autore della Vera Idea della Santa Sede, dell' Analisi delle Prescrizioni di Tertulliano, e dell' Appellante, quanto insidiose sieno le sue opere, quanto vani i suoi sforzi, a tener su Utrecht, a proteggere la Dottrina dannata di Giansenio e de' novissimi Padri di Porto Reale, a scusar gli Appellanti, a condannar d' errore la Chiesa, che è la sola Apostolica Romana. Iddio sa, quanto mi dispiace di fargli fare quest' infelice figura; ma il Sacerdote, se niun altro, non dee tradire la verità, i suoi fratelli, e la sua Madre la Chiesa.

Del resto se Tertulliano vivesse a' tempi nostri, dopo già celebrati tanti Concilj nella Chiesa

(1) n. 37. pag. 216.

di Dio, a confusione, e confutazione compita del Giansenismo, Quesnellismo, Eybelismo e che so io, non crederei ch' avesse a tacere, che questi errori oltre l' essere manifestamente opposti alle verità espresse nelle divine Scritture, confermate nella perpetua Tradizione per diciotto secoli, di cui è depositaria la Chiesa Apostolica Romana, sono stati già condannati con solennissime decisioni, e definizioni di tutta la Chiesa Cattolica adunata, ne' Concilj ed ultimamente nel Tridentino e se eretico non fosse divenuto anche Egli, vanterebbe le decisioni di questa Chiesa Cattolica certamente colui, cui bastava risapere anche privatamente i sentimenti, gli usi e le pratiche per convincersi della verità per detestare l' errore, per essere sicuramente Erede degli Apostoli, e ripeterebbe a costoro che la voglion riprendere d' ignoranza e d' errore: *Latuit aliquid Petrum, ædificandæ Ecclesiæ Petram dictum, claves Regni Cælorum consecutum, et solvendi et alligandi in Cælis et in terris potestatem?* (p. I. n. 22. pag. 209.) e per quanto si volessero vantar Cattolici, e giustificare i loro Appelli, egli si farebbe forte a ripetere: *vos certe exhæredaverunt semper et abdicaverunt, ut extraneos, ut inimicos,* E vedendo usato il suo linguaggio dopo 15. Secoli dal S. P. Pio VI. a lui nella condanna d' Eybel farebbe plauso con voce concorde: *Con questo latte di Dottrina sono stati nodriti, quanti in età crebbero nella Chiesa di Cristo. Di questo, se rammentarselo vorranno, imbevuti, quanti al presente si fanno intorno aggirare abbandonati da ogni vento di Dottrina. Sempre dal Vangelo fu pubblicato, che da Cristo furono a Pietro consegnate le Pecorelle a pascere, non già Pietro alle sue pecorelle per esser pasciuto.*

§. XV.

Nè però avvenne giammai, che i Sinodi Ecumenici dalla Tradizion de' Padri siensi dipartiti. I Padri Calcedonesi (1) porsero orecchio obbedienti a Pietro, che parlava per bocca di Leone; nè si avvisarono, che la fermezza delle loro azioni Sinodali dovea ripetersi da qualsifosse Prelato, ma da Leone, come Capo, coll' implorata Conferma.

N.° XV.

A deprimere il Capo della Chiesa, e sottoporlo al suo corpo non son mancati di quei, che abusarono dell' autorità del Concilio Calcedonese, avendo avuto la temerità di dire, che questo Sinodo sottopose all' esame la Lettera di S. Leone, quando in realtà, come chiaramente apparisce a chiunque scorrer voglia gli atti di questo Sinodo, altro fondamento non ha questa capricciosa opinione; se non la richiesta che fecero alcuni Vescovi Illirici, i quali non sapendo la lingua latina, chiesero, che loro venisse letta in linguaggio da poterla intende-

(1) An. 451.

re. Ecco tutto il grand' argomento. Se questo valesse, converrebbe concludere, che anche il Vangelo è sottoposto all' esame, qualora da chi ignorasse le lingue Ebraica, Greca, e Latina, volesse ascoltarlo in linguaggio intelligibile per eseguirlo. Se anche i Vescovi Illirici dovean sottoscrivere gli Atti di quel Concilio, a buona equità doveano intendere ciò, che sottoscrivevano; altrimenti gli Avversarj potevano chiamare illegittimo quel Concilio; poichè il Domma ivi stabilito principalmente nella Lettera di S. Leone era stato sottoscritto alla cieca, senza che i Vescovi avessero neppur capito ciò, che aveano sottoscritto.

Ma ecco l' ubbedienza prontamente resa a quella lettera dai PP. Calcedonesi, che qui rammenta il S. Padre Pio VI., quale si riferisce nell' Azione seconda, dopo che fu letta l' Epistola di S. Leone. (1) „ I Reverendiss. Vescovi esclamarono. Questa è la Fede de' Padri, degli Apostoli questa è la Fede. Tutti così crediamo, noi Cattolici così crediamo: i Cattolici così credono. Anatema a chi non crede: così Pietro ha parlato per mezzo di Leone: gli Apostoli così hanno insegnato „

A meglio però giudicare dei sentimenti di quest' Ecumenico Concilio noi qui secondo il nostro costume tutti li riferiremo. In primo luogo Pascasino agli altri presidenti legati disse: „ Noi abbiamo

(1) Reverendiss. Episcopi clamaverunt: hæc Patrum Fides: hæc Apostolorum Fides. Omnes ita credimus, Orthodoxi ita credimus, Orthodoxi ita credunt. Anathema ei, qui non ita credit. Petrus per Leonem ita locutus est, Apostoli ita docuerunt. *Conc. Chalcedon. an.* 451. *acti.* 2.

in mano i Precetti dell' uomo beatissimo, ed Apostolico il Papa della Città di Roma, che è il Capo di tutte le Chiese, con i quali si è degnato il di lui Apostolato di comandare, che Dioscoro (Arcivescovo degli Alessandrini) non segga in Concilio, ma siavi introdotto per essere ascoltato. Egli è necessario, che noi osserviamo questo commandemento....; o esca egli, o usciremo noi..... Lucenzio Vicario della Sede Apostolica disse: Egli è necessario, che lui (Dioscoro) renda ragione del suo giudizio, perchè non avendo il carattere di Giudice, ha ciò presunto, ed avuto ardimento di fare un Sinodo senza l' autorità della Sede Apostolica, il che mai non fu lecito mai non è stato fatto.,, (1) Qui abbiamo precetti dati dal Papa, dall' Apostolato di lui, dal Capo di tutte le Chiese, e precetti dati a tutto il Corpo Episcopale adunato in Concilio: qui abbiamo, che tutto il Corpo Episcopale si crede obbligato ad obbedire per necessità a questi precetti: *hoc nos observare necesse est*: Qui abbiamo reputato, come un' attentato, il far Sinodo senza l' autorità della Sede Apostolica: qui abbiamo la gran

(1) Paschasinus, aliis legatis præsidentibus, dixit: Beatissimi atque Apostolici viri Papæ Urbis Romæ, quæ est caput omnium Ecclesiarum præcepta habemus præmanibus, quibus præcipere dignatus est ejus Apostolatus, ut Dioscorus (Alexandrinorum Episcopus) non sedeat in Concilio, sed audiendus intromittatur. Hoc nos observare necesse est..., aut ille egrediatur, aut nos eximus... Lucentius Vicarius Sedis Apostolicæ dixit: Judicii sui necesse est eum (Dioscorum) dare rationem quia cum personam judicandi non haberet, præsumpsit et Synodum ausus est facere sine auctoritate Sedis Apostolicæ, quod nunquam licuit, numquam factum est.

massima, che ciò non fù reputato mai lecito: quì finalmente abbiamo il gran fatto, che mai nella Chiesa di Cristo si era ciò attentato, e che sempre si era osservata questa regola: *quod nunquam licuit, numquam factum est*: Dunque riconobbe quell' Ecumenico Concilio la giurisdizione Suprema del Papa sopra tutti i Vescovi; sopra tutta la Chiesa; sopra tutto il Corpo Episcopale anche insieme unito, in una parola, per conseguenza sopra il Concilio Ecumenico: *Præcepta habemus . . . observare necesse est ... Synodum ausus est facere sine auctoritate Sedis Apostolicæ, quod nunquam licuit, nunquam factum est.*

Andiamo ora all' Azione terza. (1) Pascasino e gli altri legati del sommo Pontefice dicono: il Santissimo, e Beatissimo Arcivescovo della grande, ed antica Roma Leone per noi e per il presente Santo Sinodo insieme col Beatissimo, e d' ogni lode degnissimo Beato Pietro Apostolo, il quale è la Pietra, e la Base della Chiesa Cattolica, ed il fondamento della retta Fede, ha denudato lui tanto della dignità del Vescovato, quanto ancora lo ha alienato da ogni Sacerdotal Ministero „ Quì di nuovo ecco il Papa come Principale: ecco un Sinodo Ecumenico qual suo Ministro *Leo per nos & per presentem sanctam Synodum*: Ecco Pietro di nuovo pietra fondamentale, sostegno della Chiesa uni-

(1) Act. 3. Paschasinus, cæterique legati Summi Pontificis dicunt: Sanctissimus, et Beatissimus Archiepiscopus magnæ, et senioris Romæ Leo, per nos, et per præsentem Sanctam Synodum, una cum Beatissimo, et omni laude dignissimo Beato Petro Apostolo, qui est Petra, et crepido Ecclesiæ Catholicæ, et rectæ fidei fundamentum, nudavit eum tam Episcopatus dignitate, quam etiam et ab omni Sacerdotali alienavit Ministerio.

versale: *Qui est petra, & crepido Ecclesiæ Catholicæ*. Ecco finalmente il fondamento della retta Fede, qual'è Pietro anche nel suo Succesore.

Andiamo all' Azione 4. Qui tutti i Rmi Vescovi esclamarono „ (1) perchè non hanno anatematizato il Dogma di Eutiche? (Gli Egiziani) sottoscrivano alla lettera di Leone anatematizando Eutiche, e i Dommi di esso. Consentano alla Lettera di Leone... Chi non sottoscrive alla lettera cui ha consentito tutto il Santo Sinodo, è Eretico „ e chi non consente alla Bolla Unigenitus, che sarà? Questi medesimi Vescovi d' un Sinodo Ecumenico dovrebbero dir lo stesso: *Hæreticus est*.

Passiamo all' Azione V., in cui i Padri così tornano ad esprimersi. „ (2) Se essi non consentono all' Epistola dell' Apostolico, e Beatissimo uomo Papa Leone, comandate, che a noi si diano i Rescritti per ritornarcene, ed ivi sia il Sinodo celebrato „. In questa medesima Azione V. i Legati minacciano, che se non si ha per ferma la definizion di Leone, si debba in Roma congregare un Sinodo, a cui saranno mandati i ribelli. „ (3) Quei che contradicono

(1) Act. 4. Omnes Reverendissimi Episcopi clamaverunt: Dogma Euthichis quare non anathematizaverunt? Epistolæ Leonis subscribant anathematizantes Euthychem et Dogmata ejus. Consentiant Epistolæ Leonis.... Qui non subscribit Epistolæ, cui omnis Sancta Synodus consensit, hæreticus est.

(2) Act. V. Si non consentiunt Epistolæ Apostolici, et Beatissimi viri Papæ Leonis, jubete nobis rescripta dari, ut revertamur, et ibi Synodus celebretur.

(3) Qui contradicunt, et non subscribunt, ipsi ambulent, quia nos consentimus bene decretis; in nullo con-

cono, e non sottoscrivono, essi sen vadano; perchè noi consentiamo bene ai Decreti, ed in niuna cosa contradiciamo. I Reverendissimi Vescovi Illirici dissero: Quei che contradicono, si faccian manifesti; quei, che contradicono, vadano a Roma. Anticamente ne' bei secoli della Chiesa s'appellava piuttosto dal Concilio al Papa ed a Roma: in oggi da Roma e dal Papa al Concilio. E da chi? Dagli emulatori della veneranda antichità, da quei che sospirano i bei secoli della Chiesa.

Ma scorriamo veloci all' Azione XVI. (1) „ I Gloriosissimi Giudici dissero: *Da queste cose, che si sono operate, e da ciascuno deposte, noi rileviamo che nel vero ogni Primato e Principale onore secondo i Canoni, dee conservarsi all' amantissimo di Dio Arcivescovo dell' antica Roma* „ Qui notisi, che al Papa si dee *ogni Primato*: dunque anche quello di Giurisdizione, e non di direzione soltanto, e di onore. Qui l'onore si distingue dal Primato dicendosi *ogni primato, e principale onore: Omnem primatum & honorem præcipuum.*

Finalmente i Padri Calcedonesi pregano S. Leone, affinchè col suo consenso voglia approvare i

O

contradicimus. Reverendissimi Episcopi Illyrici dixerunt: Qui contradicunt, manifesti fiant; qui contradicunt, Romam ambulent.

(1) Act. XVI. Gloriosissimi Judices dixerunt: ex his quæ gesta sunt, et ab unoquoque deposita, perpendimus omnem quidem primatum, & honorem præcipuum secundum Canones atiquæ Romæ Dei amantissimo Archiepiscopo conservari.

decreti da essi fatti nell' Ecumenico Concilio. (1) „ Noi dunque ti preghiamo (così essi parlano nella Relazione del Sinodo a S. Leone) e Tu con i tuoi decreti onora il nostro giudizio: E sicome noi abbiamo fatto Eco al Capo nei beni, così la tua sommità supplisca ai Figli ciò, che conviene „ e di loro stessi in Concilio adunati parlando così s' esprimono: *Quibus tu quidem sicut membris Caput præeras*: Ai quali in vero tu presiedevi, come il Capo alle membra. Potea quì meglio esprimersi il Supremo Magistero, e la Suprema Giurisdizione del Papa? anzi anche sopra il Concilio generale? (2) *Nonne* (dice il Ch. Pietro Ballerini su queste parole) *verbo præsse superiorem in se collective sumptos auctoritatem eidem tribuerunt, qualis capiti in membra collective sumpta competit?* Non attribuirono forse i Padri nel Concilio Generale Calcedonese adunati, scrivendo a S. Leone, colla parola *presiedere* un' Autorità Superiore sopra di essi presi collettivamente, quale compete al Capo sopra le membra prese collettivamente, cioè tutte insieme unite? Ma di questa Superiorità parleremo altrove. Intanto da tutti i sentimenti recati di quel gran Concilio vede ognuno ocularmente, quanto a ragione ed a proposito il S. Padre Pio VI. ci dica: „ Nè però avvenne giammai, che i Sinodi Ecumenici dalla Tradizione

---

(1) Rogamus igitur, et tuis decretis nostrum honora judicium: et sicut nos capiti in bonis adjecimus consonantiam, sic et Summitas tua filiis, quod decet, adimpleat. In relat. Synod. ad S. Leonem.

(2) De potest. Ecclesiastic. Sum. Pontif. et Concil. Gen. C. IV. pag. 62. edit. Veron. 1766.

de' Padri siensi dipartiti. I Padri Calcedonesi porsero orecchio obbedienti a Pietro, che parlava per bocca di Leone; ne s' avvisarono, che la fermezza delle loro azioni Sinodali dovea ripetersi da qualsivoglia Prelato, ma da Leone, come da Capo (e non già come da Testimonio secondo Tamburrini, qual può essere ogni altro) coll' implorata Conferma.

§. XVII.

L' Ottavo Sinodo generale (1) nella prima Azione, approvò, letto ch' ebbe un libello, o sia Formola, con cui dopo molte cose preclare dell' autorità del Romano Pontefice veniva prescritto, che, *non si recitassero tra i Sacri Misterj i nomi di coloro, i quali fossero stati sequestrati dalla Comunione della Chiesa Cattolica, cioè i non consentienti alla Sede Apostolica*. Dippiù rimanendo in oltre a stabilirsi di alcune dispense, le quali sembrava, ch' il vantaggio della Chiesa istantemente richiedesse, non ardirono i Padri d' arrogarsi la facoltà di concedere una tal licenza: Ma giudicarono doversi quella implorare per

(1) an. 869.

mezzo del Patriarca Ignazio dalla Sede Apostolica, la quale in conseguenza conobbero aver la poteſtà di dispensare da' Canoni, non già gli ſteſſi Patriarchi.

N.ª XVI.

DA questi due documenti dell' ottavo Sinodo Generale, che fu il quarto Costantinopolitano celebrato nell' anno 869. sotto Adriano II. che vi presedette per mezzo di Donato, e Stefano Vescovo, e Mariano Diacono, de' quali il primo così leggesi sottoscritto: *Ego Donatus Dei gratia locum obtinens Domini mei Hadriani Universalis Patris ... Præsidens* · più verità si rilevano 1. l' esser di necessità consentire alla Sede Apostolica. Dunque la giurisdizione di questa è coattiva; Dunque l' insegnamento esige da' Fedeli il consenso. 2. La potestà di dispensare da' Canoni non appartiene ai Vescovi, nettampoco ai Patriarchi; ma privativamente al Romano Pontefice; e ciò per massima e per fatto d' un' Concilio Ecumenico. Dunque il bisogno d' una Chiesa particolare non può autorizare il Vescovo a dispensare, se tutto il corpo Episcopale conosciuto il bisogno della Chiesa, una tale autorità non si arroga, ma la dispensa implora dal Romano Pontefice, La 3. verità è quella, che non si vuol sentire neppure da' alcuni Cattolici; che il Romano Pontefice è Superiore al Concilio Generale. Un Concilio Generale qui giudica per sentenza, ed eseguisce col fatto, ch' esso non poteva ciò, che poteva il Romano Pontefice: dunque lo reputa

Superiore e di maggiore autorità, la quale si stenda sopra i Concilj Generali, dai Canoni de' quali mostrano i P.P. che può egli, e non essi dispensare; E nel caso, in cui avessero dispensato, ciò pur non sarebbe stato indipendentemente dal Romano Pontefice ivi presente ne' suoi Legati. Ma non perdiamo tempo, andiamo avanti.

§. XVII.

IL gran Sinodo Lateranense IV. al cap. V. (1) insegna, che la Romana Chiesa per divina disposizione ha il principato di potestà ordinaria sopra tutte le altre, come Madre e Maestra di tutti i Cristiani.

N.° XVII.

QUanto qui dice il S. Padre è troppo chiaro. Ma sono a sentirsi le voci, che nel Concilio Lateranense più antico, cioè celebrato nell' anno 649. sotto Martino I. contro i Monoteliti si ascoltano. Noi qui tutte secondo il consueto, per ordine le riferiremo. Nell' Azione I., o sia Segretario I,

(1) An. 1215.

Stefano Dorense (1) Greco di Nazione offre un Libello, in cui dice, che gli Eretici sempre sono stati condannati per l'autorità della prima Sede e ne rende ragione. „ Poichè ciò per propria potestà da principio, e anticamente fu solita di fare per l'Apostolica, o sia Canonica autorità, mentre per aperto parlare della Scrittura, non solamente le Chiavi del Regno de' Cieli sono state a lei Consegnate, ed Egli SOLO il grande secondo la Verità, e Principe degli Apostoli Pietro meritolle per aprirle ai Fedeli sì degnamente, e chiuderle giustamente a quei, che non credono all' Evangelo della Grazia; ma ancora di pascere il primo fu comandato le pecorelle della Cattolica Chiesa, quando il Signore gli dice: Pietro, mi ami tu? Pascí le mie pecorelle. E di bel nuovo Egli avendo principalmente, e specialmente ferma a preferenza di tutti, ed *immutabile* la Fede in Dio Signor nostro, meritò di convertire alle opportunità, e confermare

---

(1) Quoniam hoc potestative olim et antiquitus facere per Apostolicam, sive canonicam consuevit auctoritatem, dum aperta lucubratione non solum claves Regni Cælorum creditæ sunt ei, atque ipse tantummodo ad aperiendas eas Fidelibus quidem digne minime autem evangelio gratiae credentibus juxta claudere magnus secundum veritatem, et Princeps Apostolorum meruit Petrus: sed etiam pascere primus jussus est oves Catholicæ Ecclesiæ, cum Dominus dicit: Petre, amas me? Pasce oves meas; Et iterum ipse præcipue, ac specialiter firmam præ omnibus habens in Dominum Deum nostrum, et immutabilem fidem, convertere aliquando, et confirmare exagitatos consortes suos et spiritales meruit fratres, utpote dispensative super omnes ab ipso, qui propter nos incarnatus est Deus, potestatem accipiens, et Sacerdotalem auctoritatem.

gli agitati consorti suoi, e Spirituali fratelli, come quegli che ha ricevuto per divina dispensazione sopra tutti dallo stesso Dio, che per noi s'è incarnato, la potestà e l'autorità Sacerdotale „. Qui solo notisi, che nè Stefano Dorense che scriveva, nè i Padri Lateranesi, che leggevano, non aveano comprato le Merci d'Isidoro, che non erano ancora sul Romano lido approdate, nè nel Palazzo Lateranense introdotte; eppur si trovavano già chiavi consegnate da Cristo di tutta la Chiesa a S. Pietro soltanto, a S. Pietro consegnato il Pastorale di tutto il gregge, a S. Pietro l'Oracolo infallibile per la sua fede *immutabile* non bisognoso esso in verun tempo d'essere nella Fede *immutabile* confermato da' Vescovi, o dalla Chiesa tutta, ma autorizzato a confermare i Vescovi Consorti e Confratelli, che potevano vacillare ed errare; e quì non si trova veruna citazione di Decretale alcuna, ma bensì tutto il discorso è appoggiato sul Vangelo, e sulla Tradizione. A que' tempi valevano il Vangelo, e la Tradizione. Grande infortunio dell' uno e dell' altra avvenuto per le merci d'Isidoro, e per altre simili Ecclissi! Ma già, si dice, cominciavano i secoli d'ignoranza e tenebrosi. Per altro si osservi un fenomeno, che fa diverse viste secondo le diverse disposizioni degli occhi. La Chiesa ebbe l'aurora, ed ha il meriggio, non può avere nè crepuscolo, nè notte, secondo le Divine promesse. L'aurora si vidde nel suo nascere. La chiarezza si è andata sempre più avanzando di mano in mano, che questa Sposa fedele e immacolata ha mostrato sedendo in trono ne' Concilj di mano in mano i suoi splendori: ed in oggi i Figli suoi la ravvisano più chiara e lucente, che non fu ne' più

bei giorni così detti di lei, quando nè la Circoncisione era stata chiaramente riprovata, nè la Divinità di Cristo così bene scritta dal gran Teologo Giovanni, nè dileguate con lampi chiarissimi le tenebre de' Cerintiani, Apollinaristi, Nestoriani, Eutichiani, Arriani, e di tutti gli errori fino a' tempi nostri, in cui ognun sa guardarsi da tali intoppi sol col mirare in faccia la bella Sposa. Quest' è la luminosa comparsa, che fa questa maestosa Combattente Regina agli occhi de' figli suoi, che con avere allontanate in perpetuo tante tenebre, che le rontavano intorno, con tanti replicati lampi di sua luce Divina, più luminosa e raggiante loro si mostra. All' opposito altri la mirano Ecclissata a poco a poco, e dal primiero suo natio splendore o in tutto od in parte almen decaduta; ravvisano in lei i crepuscoli, e temon le tenebre, ed altri ancora già ve la veggono immersa. Ma donde questa diversità? Egli è noto che la luce abbondante abbaglia le viste debboli, e non offende le robuste di quei che le hanno aquiline al pari delle ale, con cui volano, e non vengono meno. La Chiesa di Gesù Cristo è stata posta nel Sole, e non nella Luna, o nelle tenebre. *In Sole posuit tabernaculum suum*. Badate bene, dice S. Agostino: Nel Sole è posta la Chiesa. *In sole posuit tabernaculum suum* non nelle tenebre: *non in tenebris*, e dal vedere la depravazione del costume, e i disordini che sono tra noi, non vogliate pensare, ch'Ella sia invecchiata; quest' è anzi la sua Giovinezza: *Juventus ipsius est*: altra sarà la sua Vecchiezza: *Senectus ipsius, idest novissima ipsius in lætitia erunt ... Senecta Ecclesiæ candida erit rectè factis*. Così Agostino in ps. 91., ma

i novelli Riformatori, che si vantan di lui seguaci declamano anche in Concilio, che la Dottrina della Chiesa è oscurata, che la Chiesa è divenuta una brutta Vecchia rugosa. Perdoni il benigno lettore questo trasporto di digressione per questa bella Madre, e torniamo a mirarla nel Trono Lateranense, mentre è consultata dai confini della Terra.

(1) Dai confini della terra (segue a dire Stefano, esponendo la commissione di Sofronio, da cui era stato alla Sede Apostolica inviato, per renderla informata dell'errore novello di Sergio, e di altri) Dai confini della terra ai termini suoi corri tantosto, finchè tu giunga all'Apostolica Sede, ove esistono i fondamenti de' Dommi Cattolici, esponendo non una sol volta, non due, ma molto più spesso ai Sacri Personaggi, che ivi sono, secondo la verità tutte le cose, che sono mosse, in queste parti „.

Al medesimo Trono s'appressan gli Abati, i Preti, i Monaci e così con un loro libello si fanno a parlare „. (2) Al Santo di Dio, ed Apostolico

---

(1) Quantocius de finibus Terræ ad terminos ejus deambula, donec ad Apostolicam Sedem, ubi orthodoxorum Dogmatum fundamenta existunt, pervenias, non semel, non bis, sed multo sæpius aperiens Sacris Viris ibidem consistentibus omnia secundum veritatem, quæ in his partibus mota sunt.

(2) Sanctæ Dei et Apostolicæ Synodo ex Dei voluntate et gratia ... in antiqua alma Urbe Roma Congregatæ ... per jussonem Sanctam sive præceptionem divinitus Præsidentis vobis, atque omnibus his præeminentis Sacerdotis Sacerdotum, et Patris Patrum, Domini nostri Martini.

Sinodo.... nell' antica Roma congregato.... per santo comando, o sia precetto di nostro Signore Martino, che divinamente presiede a Voi ed a tutti questi, Sacerdote de' Sacerdoti, e Padre de' Padri,, ch' è lo stesso che Vescovo de' Vescovi.

Per mezzo di Lettere Sergio Vescovo dell' Isola di Cipro col suo Concilio si presenta a Teodoro Papa dicendo (1),,. Al Santissimo e Beatissimo da Dio nostro onorabile mio Signore, Padre de' Padri, Arcivescovo e Papa Universale Signor Teodoro l' umile Sergio salute. Cristo Dio nostro, o Sacra Sublimità, ha costituito la vostra Apostolica Sede Firmamento da Dio fisso ed immobile, e Forma lucidissima del titolo della Fede. Poichè tu sei, come il Verbo Divino veramente pronuncia, Pietro, e sopra il tuo fondamento sono confermate le colonne della Chiesa, A te e comise le chiavi de' Cieli, e di legare e di sciorre in vigore della potestà

---

(1) Santissimo, et Beatissimo a Deo nostro honorabili Domino meo, Patri Patrum, Archiepiscopo, et universali Papæ Domino Theodoro, Sergius humilis in Domino salutem. Firmamentum a Deo fixum et immobile, atque tituli formam lucidissimam fidei vestram Apostolicam Sedem constituit, o sacer vertex, Christus Deus noster. Tu es enim, sicut Divinum veraciter pronuntiat Verbum, Petrus, et super fundamentum tuum Ecclesiæ columnæ confirmatæ sunt. Tibi et claves Cœlorum commisit, atque ligare et solvere potestative, quæ in Terra sunt... Tu prophanorum Hæresum Depositor existis, ut Princeps, et Doctor Orthodoxæ, et immaculatæ Fidei. Igitur non despicias Patrum tuorum Pater Fidem æstuantem, et ab aliquibus hæreticis ventis violentatam, nec non periclitantem; resolve nebulam insipientium lumine tuæ divinæ scientiæ, o Sanctissime.

quelle cose, che sono in terra... Tu sei il Depositore dei profani delle eresie, come Principe, e Dottore dell' Ortodossa ed immacolata Fede. Dunque non dispreggiare, o Padre de' Padri la fede fluttuante, e da alcuni Eretici venti violentata, anzi pericolante: dissipa la nebbia degli insipienti col lume della tua Divina scienza, o Santissimo „, Questi venti non eran quelli, che fecero approdare la Nave del Mercatore al Romano Lido.

In questo medesimo Sinodo si riferisce l' Epistola del Concilio Africano al medesimo Teodoro di cui le parole tradotte in Italiano son queste (1) „ Per le antiche regole è stabililo, che qualunque affare quantunque in Provincie rimote e poste in lontananza s' avesse a trattare, non pria s' abbia a trattare ed intraprendere; se alla notizia dell' alma vostra Sede non fosse stato dedotto, affinche coll' autorità di questa avesse fermezza secondo il giudizio da lei pronunziato, ed indi prendessero le altre Chiese come da natio fonte il principio della predicazione, ed i Sacramenti della Fede della salute d' una purezza incorrotta per le diverse regioni di tutto il mondo „.

(1) Antiquis regulis sancitum est, ut quidquid quamvis in remotis, vel in longinquo positis ageretur Provinciis, non prius tractandum, vel accipiendum sit, nisi adnotitiam Almæ Sedis vestræ fuisset deductum, ut hujus auctoritate, juxta quæ fuisset pronunciatio firmaretur, indeque sumerent ceteræ Ecclesiæ velut de Natali fonte prædicationis exordium, & per diversas totius mundi regiones puritatis incorruptæ manarent fidei Sacramenta salutis.

Ora stringendo il tutto: Ecco in Roma i *Fondamenti dei Dommi Cattolici*: *Ecco il Sacerdote de' Sacerdoti, il Padre dei Padri, che a' Padri presiede divinamente*: Ecco *l' Arcivescovo, e Papa Universale*; Ecco *il Papa Costituito da Dio Signor nostro per firmamento immobile, e forma lucidissima della Fede*: Ecco *Pietro dal Divin Verbo fatto Pietra, e fondamento delle Colonne della Chiesa*: Ecco *a Pietro poste le Chiavi in mano da Cristo*; Ecco *il Vindice degli Eretici e delle Eresie*: Ecco *il Principe, e Maestro della Cattolica ed immacolata Fede, che conferma la Fede pericolante de' Fratelli, e col lume della sua divina Sapienza dissipa la nebbia degli Errori*: Ecco *il natìo Fonte donde le acque limpide dell' insegnamento, e della Fede si spandono per tutto l' Orbe Cattolico*: Ecco *un Tribunale supremo di ricorsi, d' Appelli, di sentenze, di dispense, di qualunque rilevante affare da intraprendere o da decidere, che nasca ovunque nel mondo*. E quali sono le prove di tutto ciò? non una qualche finta Decretale; ma le antiche regole: *antiquis regulis sancitum est* sono il Vangelo, che citasi, di G. C. E non è Egli vero ciò, che ci dice il Santo Padre, insegnare il Sinodo Lateranense IV. che il Romano Potefice e Principe Supremo con potestà ordinaria sopra tutte le Chiese, ch' è Maestro Supremo di tutti i Cristiani?

§. XVIII.

NEl Sinodo Lionese II. [1] fu fatta la professione di Fede de' Greci, in cui attestano di riconoscere: che la Romana Chiesa ha il Sommo e pieno Primato, e Principato sopra tutta la Chiesa Cattolica, il quale ha colla pienezza di potestà dal Signore stesso nel Beato Pietro Principe, o sia Sommità degli Apostoli. Quali precedenti antichi Sinodi avendo dipoi seguito il Concilio Fiorentino [2] stabilì col celebre suo decreto il Cattolico Domma del Primato. Ispirati dal medesimo divino Spirito i Padri del Concilio di Trento (3) dichiararono, *che i Pontefici Massimi in vigore della Suprema potestà a lui data nella Chiesa Universale poterono riserbare al loro giudizio particolare alcune più gravi cause di delitti*. La qual potestà in conseguenza, che per tutte le Chiese distendesi, che ad altri simili ufficj e diritti, che

(1) An. 1274.
(2) An. 1439.
(3) Sess. XIV. cap. 7.

tro Principe degli Apostoli, e vero Vicario di Cristo, e capo di tutta la Chiesa, e ch' Egli è Padre e Maestro di tutti i Cristiani, e ad esso nel Beato Pietro dal Signor nostro Gesù Cristo è stata data la piena potestà di pascere, di reggere, e di governare la Chiesa Universale, siccome si contiene registrato negli atti de' Concilj Ecumenici, e ne' Sacri Canoni. Così dopo molte conferenze, e dispute, che si ebbero tralla Chiesa Orientale ed Occidentale, nei riferiti termini si determinò la definizione. Ecco fatto il consulto delle Chiese di tutto il Mondo: Ecco le loro risposte: Ecco il testimonio di ciò, che la Chiesa apprese dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, e Cristo da Dio. Ora perchè non si stà alla regola di Tertulliano? Gli atti de' Concilj Ecumenici, ed i Canoni qui dal Concilio Ecumenico Fiorentin citati gli abbiam di sopra col S. Padre riferiti, e notatili, ai quali si possono aggiungere altri più antichi e questi sono il Niceno I. generale celebrato nell'anno 325. che nel can. 6. riferito nell' Azione 16. del Concilio Calcedonese (1) a chiare note definisce ,,. La Chiesa Romana ha sempre avuto il primato ,, e quindi propostosi questo Primato quasi esemplare, come osservò Niccolò I. nella Lettera ottava a Michele Imperatore (2) il Niceno Concilio un simil Pri-

(1) Ecclesia Romana semper habuit primatum. Teneat autem et Aegyptus, ut Episcopus Alexandriæ omnium habeat potestatem.

(2) Si instituta Nicenæ Synodi diligenter inspiciantur, invenietur profecto, quia Romanæ Ecclesiæ nullum eadem Synodus contulit incrementum: sed potius ea ejus forma, quod Alexandrinæ Ecclesiæ tribueret particulariter, sumpsit exemplum. Nicol. I. ep. 8. ad Mich. Imper.

mato alla Chiesa Alesandrina sopra l' Egitto „ . Lo abbia poi ancora l' Egitto in guisa, che il Vescovo d' Alesandria abbia potestà sopra di tutti „ . Il Costantinopolitano I. ch' è il secondo Generale celebrato nell' anno 381. al can. 2. giusta l' interpetrazione di Dionisio Esiguo (1) „ . Il Vescovo di Costantinopoli habbia l' onore del Primato dopo il Vescovo di Roma „ L' Aquilejense celebrato circa il medesimo tempo nella Lettera (2) all' Imperatore di Ursicino parlando „ . Si dovette pregare la vostra clemenza, che non permettesse che la Chiesa Romana capo di tutto il mondo Romano venisse turbata „ L' Efesino celebrato nell' anno 431. parlando nell' azione prima (3) della condanna di Nestorio così si esprimono i PP. „ Costretti da Sacri Canoni e dall' Epistola del Santissimo Nostro Padre, e Comministro Celestino Vescovo della Romana Chiesa, aspersi in seguela di lagrime, noi siam venuti a questa lugubre sentenza contro di lui necessariamente ec. „ .

Leggasi all' Azione 2. la Lettera di S. Celestino a questo Concilio, in cui comanda l' esecuzione de' Decreti da lui già fatti per mezzo de' suoi Legati circa Nestorio, cui non dubita, che sieno i Padri

(1) Constantinopolitanus Episcopus habeat Primatus honorem post Romanum Episcopum.

(2) Obsecranda fuit clementia vestra, ne totius Orbis Romani Caput Romanam Ecclesiam turbari sineret.

(3) Coacti per Sacros canones & Epistolam Sanctissimi Patris nostri, & Comministri Celestini Romanæ Ecclesiæ Episcopi, lacrymis subinde perfusi, ad lugubrem hanc contra eum sententiam *necessario* venimus &c.

dri per consentire, se la sicurezza della Chiesa a cagione della persona di Nestorio così richieda (1) „ che se (Nestorio) nell'intervallo di dieci giorni da computarsi dal giorno di questo nostro Monitorio, non anatematizza con termini formali la sua nefaria dottrina, e non promette di confessare in avvenire quella Fede della Generazione di Cristo Dio nostro, che la Romana Chiesa, e quella della tua Santità; e tutta finalmente la religione Cristiana predica; immediatamente la tua Santità provegga a quella Chiesa: Egli poi intenda per ogni modo esseere stato dal nostro Corpo segregato „.

Nella medesima Azione 2. Filippo Prete e Legato della Sede Apostolica disse senza che verun reclamasse (2) „. Non ignora la vostra Beatitudine, che il Beato Pietro è Capo di tutta la Fede, ed ancora degli Apostoli.

Perlochè... vi preghiamo, che comandiate,

(1) Ut nisi decem dierum intervallo ab hujus nostræ admonitionis die numerandorum, nefariam doctrinam suam conceptis verbis anathematizet, eamque de Christi Dei nostri generatione Fidem in posterum confessurum se spondeat, quam & Romana, & tuæ Sanctitatis Ecclesia, & universa denique Religio Christiana prædicat, illico Sanctitas tua illi Ecclesiæ prospiciat; is vero modis omnibus se a nostro Corpore segregatum esse intelligat.

(2) Non ignorat vestra Beatitudo, totius Fidei, vel etiam Apostolorum Caput esse Beatum Petrum. Proinde... rogamus, ut ea nobis patefieri mandetis, quæ ante adventum nostrum in sancta hac Synodo acta sunt; quo, juxta Beati Papæ nostri, præsentisque hujus Sancti cœtus sententiam, nos quoque confirmemus conformiter eorum depositioni.

che a noi sieno manifestare quelle cose, delle quali prima della nostra venuta si è trattato in questo Santo Sinodo; affinchè giusta la sentenza del nostro Beato Papa, e di questo presente Santo Ceto noi ancora le confermiamo conformemente alla loro deposizione „. E di nuovo il medesimo Filippo nell' Azione 3. tornando a parlare disse „ (1). A niuno è cosa dubbia, anzi ella è manifesta in tutti i secoli, che il Santo e Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli, e capo, e Colonna della Fede, e fondamento delle Cattolica Chiesa dal Signor Nostro Gesù Cristo, Salvatore dell' uman genere e Redentore ricevette le Chiavi del Regno, e la potestà di sciogliere e di legare i peccati è data ad esso, il quale fino a questo tempo e sempre ne' suoi Successori vive, ed esercita la giudicatura „.

Ora in vista di tutte queste testimonianze avremo il coraggio di dire col Vescovo di Pistoja, che il Papa non è che un Gerodulo? Dov' è, che si osserva la regola di Tertulliano? Quì abbiamo tutte le Chiese Orientali ed Occidentali di tutti i secoli consultate almeno per 8. volte fino al Concilio di Trento, e tutte si trovano perfettamente con-

(1) Nulli dubium, imo Sæculis omnibus notum est, quod Sanctus Beatissimusque Petrus Apostolorum Princeps, & Caput, fideique columna, & Ecclesiæ Catholicæ fundamentum a Domino nostro Jesu Christo, Salvatore humani Generis ac Redemptore, Claves Regni adcepit, solvendique ac ligandi peccata potestas ipsi data est, qui ad hoc usque tempus & semper in suis Successoribus vivit, & judicium exercet.

cordi nel Domma del Primato di Giurisdizione, e di Magistero del Romano Pontefice, della Romana Sede, e dopo questo consulto, e dopo questa concordia ritrovata di tutte le Chiese Cattoliche per tutti i secoli: apre la bocca Pietro, e parla nel suo Successore, e ci dice, ch' Egli è un *Domma Cattoco ricevuto dalla bocca di Cristo, insegnato, e difeso colla continua predicazione de' Padri, ritenuto santissimamente in ogni età dalla Chiesa universale, sovente confermato contro gli errori de' Novatori con i Decreti de' Sommi Pontefici, e de' Concilj*: e perchè in vigore anche della regola di Tertulliano non rispondiamo: *Amen*: Così è? Poichè così lo apprese la Chiesa dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, Cristo da Dio. E perchè, in vece di confessare da buon Cattolico, che questa è voce di Dio, non si ha avuto orrore da' recenti Professori Lovaniesi amici di Eybel, chiamarla col linguaggio appreso da Lutero: *Bullam maledictam*? E perchè gli Annalisti Fiorentini intraprenderne l'esame, e farne la confutazione? Forse che il loro Araldo, se star voglia al suo sistema, potrà negare, che il Papa nella condanna di Eybel non rappresenta tutta la Chiesa universale, avendola tutta, prima di parlare così, consultata? V' era forse bisogno a ciò di consultare tutti i Curati di Roma, e tutti i Pievani Pistojesi autorizati ad esser Giudici della Fede, e tutti i Preti del Mondo viventi trattandosi di cose già tante volte da' Canoni decise? Dunque se vorrà stare alla sua distinzione, in cui insegna, che bisogna obbedire al Papa *in Decisis*, chini anch' Egli obbediente il Capo, e ritratti quanto ha scritto e fatto scrivere del Supremo Principato, e Magistero del Primate del Mondo Cattolico; s' Egli

vuol esser coerente, e se non dubita, *che la Celeste Sapienza de' Sinodi debba di gran lunga alle dispute dell' umana ignoranza anteporsi*. Ma eccoci col S. Padre al buon punto del loro rifugio.

§. XIX.

S' Appella Eybel al Concilio di Costanza (1). Ma era necessario, ch' Egli si rammentasse, che in quel Concilio furono condannati gli errori sì di Wicleffo, che diceva, *non esser necessario alla salute il credere, che la Romana Chiesa sia la Suprema tralle altre Chiese, nè che il Papa sia prossimo, ed immediato Vicario di Cristo*. Sì ancora di Giovanni Hus, *che Pietro non è, nè fu Capo della Chiesa Santa Cattolica*; ai quali errori Martino V. opponendo la forma delle sane parole, prescrisse, che si dovessero interrogare quei, che di tali errori sospetti fossero, *se credano, che il B. Pietro sia stato Vicario di Cristo fornito della Potestà di legare, e di sciorre sopra la Terra*: Parimente, *che il Papa canonica-*

(1) An. 1414.

mente eletto sia Successore del B. Pietro, avente la Suprema autorità nella Chiesa di Dio: Parimente, *che il Papa possa concedere Indulgenze a tutti i Cristiani; i Vescovi particolari altresì ai loro Sudditi, secondo la limitazione de' Sacri Canoni*. Con che sicuramente vien confutato l'errore di costui, mentre all' impazzata, disputando delle Indulgenze, ha avuto ardimento di scrivere, che qualsivoglia Vescovo in egual modo, che il Papa può concedere le Indulgenze. I quali documenti de' Padri, e de' Sinodi chiunque con animo tranquillo e pacato considererà con un pò di attenzione intimamente; sentirà nel vero, che un' autorità di gran lunga più eminente comprendono di quella, che sia contenuta o ne' confini di mero, come dicono, Direttorio, o nell' Ufficio di esortare, ammonire, supplire.

N.ª XIX.

Quanto qui ha riferito il S. Padre del Concilio di Costanza è più che sufficiente per chiudere ogni asilo al Sig. Eybel. Ma questo Concilio, su cui menano tanto rumore i nemici della Pontificale autorità, e su cui si fondano alcuni male intesi di co-

sa, ha veramente insegnato, che il Papa è inferiore, e soggetto al Concilio Generale? Se ascoltiamo Tamburrini, Egli risponde di sì senza dubbio, e ne porta la decisione in un testo notissimo a chiunque, eppure coraggiosamente alterato, per cui ciò, che quel Concilio dice del Papa dubbio, qual'era in quel tempo, e di quello scisma, che allora era da togliersi, s' abbia ad intendere d' ogni Papa ancora certo, e di tutti i scismi del Mondo. Molti l' han preceduto in questo sentimento, ma non nel coraggio. E' celebre altresì la dichiarazione del Clero Gallicano del 1682., di cui si è valuto Febronio come di principal fondamento di quanto scrive contro la Pontificia autorità, come ancora gli Appellanti, ed i Pievani Pistojesi, che ne hanno addottato gli articoli nel loro Sinodo per sicurezza di loro Fede. Nell' articolo secondo così si espressero i Gallicani dichiarando „ Che per tal modo l' Apostolica Sede, e i Successori di S. Pietro, Vicarj di Cristo hanno la piena potestà delle cose spirituali, che insieme abbiano il loro valore, e restino fermi i decreti del Santo Ecumenico Sinodo di Costanza approvati dalla Sede Apostolica, e confermati dall' uso stesso de' Romani Pontefici, e di tutta la Chiesa, e custoditi con perpetua Religione dalla Chiesa Gallicana sull' autorità de' Concilj Generali, la quale nella quarta e quinta Sessione si contengono: nè dalla Gallicana Chiesa sono approvati coloro, i quali frangon la forza di quei Decreti, come se fossero di dubbiosa autorità, o non approvati, o storcono i detti del Concilio al solo tempo di Scisma „ Più sotto parleremo della forza di questa dichiarazione: qui intanto parliamo della verità, a cui quest' articolo s' oppo-

ne. Ciò dimostreremo colle seguenti proposizioni.

Proposizione I. *I Decreti del Concilio di Costanza contenuti nella quarta, e quinta Sessione non attribuiscono al Concilio Generale la Potestà sopra un Pontefice certo ed indubitato, ma soltanto sopra un Pontefice incerto e dubbio in tempo di Scisma*. A chiarirsi di questa chiarissima verità basta il vedere sotto degli occhi il genuino Decreto, che si ha nella Sessione quarta. Eccolo qui „ (1) Questo S. Sinodo Costanziese facendo Concilio Generale per l' estirpazione del *presente Scisma*, e per l' unione e riforma della Chiesa di Dio nel Capo, e nelle membra a laude dell' Onnipotente Dio nello Spirito Santo congregato per più facilmente, sicuramente, liberamente, ed ulteriormente conseguire l' Unione, e la Riforma della Chiesa di Dio, ordina, dispone, statuisce, decreta, e dichiara, come segue (notisi con tutta l' attenzione questo proemio, da cui si raccoglie la mente del Concilio) e pri-

(1) Hæc Sancta Synodus Constantiense generale Concilium faciens pro extirpatione præsentis Schismatis & unione, ac reformatione Ecclesiæ Dei in capite, & in membris fienda ad laudem omnipotentis Dei in Spiritu Sancto legitimè congregata, ad consequendam facilius, securius, liberius, et uberius unionem, et reformationem Ecclesiæ Dei ordinat, disponit, statuit, decernit, et declarat, ut sequitur: et 1 quod ipsa Synodus in Spiritu Sancto congregata legitime generale Concilium faciens, Ecclesiam Catholicam militantem representans potestatem a Christo immediate habet, cui quilibet cujuscumq. status, vel dignitatis etiam si Papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad fidem, et extirpationem dicti Schimatis, et reformationem generalem Ecclesiæ Dei in capitè, et in membris. Concil. Constan. in Decret. Sess. 4.

mieramente, che lo stesso Sinodo nello Spirito Santo congregato legitimamente facendo Concilio Generale, rappresentando la Chiesa Cattolica militante ha la potestà immediatamente da Cristo, a cui chiunque di qualunque stato, o dignità, ancorchè Papale egli sia, è tenuto obbedire nelle cose appartenenti alla Fede, ed alla estirpazione del *detto* Scisma, ed alla riforma generale della Chiesa di Dio nel Capo e nelle membra „ Dunque il Concilio di Costanza asserisce la potestà sopra un Papa dubbio soltanto. La conseguenza e legittima, e chiara, sì perchè parlasi in individuo del Concilio di Costanza per rapporto a qualunque si trovasse anche di Papal dignità; e niuno tal si trovava, se non i tre Papi dubbj ed incerti; sì perchè parlasi della potestà nelle cose appartenenti alla Fede nelle circostanze, in cui si trovava allora, per i decreti da farsi allora, e nelle cose appartenenti all' estirpazione del detto Scisma, del presente Scisma, cioè per cui tre Papi dubbj ed incerti gareggiavano per il Papato, e contrastavano su di esso. Forza è dunque il dire, che se la parola *presente*, la parola *detto*, che si riferisce al *presente*, non significano *qualunque*, se dal Concilio Costanziense a tal' effetto congregato, non si dee cancellare la parola *Costanziense* per intendersi di qualunque Concilio, forza dico è il dire, e concludere, che il Concilio di Costanza non asserisce, che la Potestà sopra d' un Papa dubbio ed incerto.

Andiamo al Decreto della Sessione quinta. Quanto s' appartiene alla prima parte di questo decreto, ella non ha veruna nuova e speciale difficoltà, essendo non altro che una ripetizione del decreto della Sessione quarta colle medesime parole. Quanto alla secon-

da parte, le parole sono queste „ (1) Parimente dichiara, che chiunque di qualsivoglia condizione, stato, dignità siavi ancor Papale, il quale presumerà contumacemente di non obbedire ai mandati o precetti di questo Sacro Sinodo e di qualunque altro Concilio generale legittimamente congregato sopra le premesse cose, o alle spettanti alle medesime, fatti, o da farsi se non si ravvederà sia soggettato alla condegna penitenza, e debitamente sia punito ricorrendo ancora, se d' uopo sarà, ad altri ajuti della legge „. Ma chi non vede, che anche queste parole non attribuiscono podestà coattiva se non sopra il Papa incerto e dubbio? ciò è manifesto da quella relazione restrittiva *supra præmissis factis*, *vel faciendis*: sopra le cose premesse fatti o da farsi ec. le quali cose erano l' estirpazione dello Scisma e la riforma di quei torbidi tra i Pontefici incerti. Dunque i decreti della quarta e quinta Sessione del Concilio di Costanza non attribuiscono al Concilio Generale la potestà se non sopra un Pontefice incerto, e dubbio; ciò ch' era proposto a mostrarsi in questa prima proposizione.

Questa si conferma in primo luogo dal saper-

---

(1) Item declarat, quod quicumque cujuscumq. conditionis, status, dignitatis etiamsi Papalis, qui mandatis aut præceptis hujus sacræ Synodi, et cujuscumque alterius Concilii generalis legitime congregati super præmissis, seu ad ea spectantibus factis, vel faciendis obedire contumaciter præsumpserit, nisi resipuerit condignæ pœnæ subjiciatur, et debite puniatur etiam ad alia juris subsidia, si opus fuerit recurrendo. In Decret. sess. 5.

si, che il Concilio di Costanza fu una continuazione del Concilio Pisano celebrato tre anni innanzi, come confessa il Bossuet, e come costa dalla Lettera di Giovanni XXIII., con cui convoca il Concilio di Costanza; il qual Giovanni fu Successore d' Alesandro V. eletto nel Concilio di Pisa: E' dunque a dirsi, che il Concilio di Costanza s' appoggiava ai medesimi principj, ai quali appoggiavasi quel di Pisa; Ma questo non si attribuì se non la Potestà sopra due Papi dubbj, i quali allora contendevano per il Papato, e di fatti furono deposti nel Concilio Pisano, come costa dagli atti di questo Concilio o quali son riferiti dal Labbeo al tom. 11. de' Concilj, o quali più corretti si riportano da Luca d' Acherio da tre Codici della Bibblioteca Gemmaticese; ove sono indicati i voti delle università più celebri, e di quella di Parigi circa il deporre Gregorio, e Benedetto, ch' erano i due Papi Pretendenti. In oltre nella Lettera de' Cardinali dell' una e dell' altra Obbedienza nell' anno 1408., con cui chiamano al Concilio di Pisa, si recitano le parole dell' Università di Parigi, e di Bologna „ (1) Che stante il dubbio inestricabile del Papato per il dubbio di fatto, e di diritto, affinchè a sovversion della Fede la Chiesa non rimanga così divisa in perpetuo con tanto scandalo e

(1) Quod stante dubio Papatus inextrricabili propter dubium facti, et juris, ne in subversionem fidei Ecclesia sic remaneat divisa perpetuo cum tanto scandalo, & animarum perditione, provisio spectat ad Concilium, et Ecclesiam universalem, ut utrumq. eis non cedentibus possit a Papatu ejicere.

perdizione di Anime, la Provista spetta al Concilio, ed alla Chiesa Universale, che possa deporre l' uno e l' altro dal Papato, se essi non vogliono cedere ,,. Anzi a maggior cautela il Concilio Pisano nella sentenza di deposizione, che si legge negli Atti, depose i due Papi Pretendenti ancora come Scismatici ed Eretici contro l' Articolo *Unam Sanctam Ecclesiam*. Veggasi la Lettera presso d' Acherio tom. 6. Spicilegior.

Confermasi in secondo luogo la proposizione. Perocchè insistere sulle vestigie del Concilio Pisano, ed attribuirsi la Potestà sopra il Pontefice incerto e dubbio soltanto, ed era sufficiente, ed era necessario al Concilio di Costanza per ottenere la pace della Chiesa, qual era il fine inteso dal Concilio: dunque in questi sensi, e non altrimente debbe spiegarsi la mente di quel Concilio, quando ancora qualche ambiguità s' incontrasse nelle sue parole, la quale per altro non sembra, che vi si incontri. Che ciò fosse sufficiente e manifesto. Poichè quei che travagliavano la Chiesa erano i soli Papi dubbj: Era dunque bastevole la dichiarazione della potestà nel Concilio Costanziese sopra il Papa dubbio. Che fosse necessario non è men chiaro. Altrimente si sarebb ro accresciute le discordie; stante che, come costa dallo stesso Gersone nel Lib. *de Potest. Ecclesiastica* alla considerazione 12. era communissima la sentenza della potestà del Papa sopra il Concilio semplicemente, ed il Concilio Pisano non senza gran difficoltà, e dopo molte dispute delle Università si attribuì la potestà di deporre i Papi, ma coll' addito restrittivo *seu contendentes de Papatu*. E notisi, che neppure in ciò ebbe il Concilio Pisano tutti i Vescovi del Mondo Cattolico,

i Sacerdoti e Dottori consentienti; anzi perseverarono nel dissenso le due Obbedienze di Gregorio e di Benedetto. Fu dunque necessaria quella dichiarazione, e come altronde abbiam dimostrato, ancora sufficiente; dal che inoltre s' inferisce, che il fare in quelle circostanze una dichiarazione più ampia della potestà del Concilio sopra il Papa anche certo, sarebbe stato nel Concilio di Costanza un atto imprudente, che non ammetteva scusa, anzi imprudentissimo, ed attissimo ad eccitare nuove discordie nella Chiesa con una più durevole propagazion dello scisma venendo con un tal' atto a provocare le impugnazioni de' Dottori, che favorivano alla potestà Papale, i quali per testimonianza di Gersone a que' tempi erano in gran numero, anzi di gran lunga maggiore.

Proposizione II. *I Padri Costanziesi, che furono autori dei decriti della quarta e quinta Sessione, qualunque senso in fine fingasi avere que' Decreti, non aveano autorità di Concilio Ecumenico o sia Generale*. Egli è vero, che un gran numero di Vescovi è sufficiente a formare un Concilio Generale, convocati che sieno da tutto il mondo Cattolico da un Pontefice certo, il quale o immediatamente per se, o mediatamente pe' suoi Legati vi presegga, oppure l' approvi, sebbene più Provincie Cattoliche sieno assenti. Poichè i primi Concilj eran formati quasi dai soli Orientali, nondimeno v' erano chiamati anche gli Occidentali; che se questi n' eran lontani per giuste cagioni, ciò non ostava per la ragione, ch' essi per mezzo del Romano Pontefice Capo de Cristiani davano il loro consenso. Ma non è così de Padri Costanziesi che s' adunarono alla quarta, e quinta Sessione. A queste non interven-

ne, che l' unica Obbedienza di Giovanni XXIII. Le due Obbedienze di Gregorio XII. e Benedetto XIII. che formavano una non picciola parte della Chiesa, ne furono lontane. Nè si può dire, che queste due Obbedienze prestassero il loro consenso per mezzo di Giovanni XXIII., il quale esse non riconoscevano per Pontefice. Or dov' è qui quella Unanimità, che il Tamburrini vuol necessaria per una decisione infallibile? E se questa non si ebbe in quei decreti, perchè Egli di essi si serve, mutandogli dove gli torna al conto, come di definizioni infallibili?

Aggiungasi, che la stessa Obbedienza di Giovanni XXIII., che fece i decreti della quarta e quinta Sessione, comunque abbia per proprio sentimento giudicato e chiamato *Generale il Sinodo*; non però con fermezza stette a questo giudizio, nè disapprovò i dissentienti. I. perchè accettò dipoi nel progresso del Concilio alla sua Comunione, ed unione le due Obbedienze di Gregorio e di Benedetto, le quali nell' atto stesso dell' unione si protestavano, che credevano, ed avrebbero sempre creduto, che la Convocazione del Concilio fatta da Giovanni XXIII. era stata nulla: che quel Concilio prima dell' unione, che allor si faceva, non era stato, che una mera Congregazione, che allora sarebbe stato Concilio Ecumenico o sia generale, quando si fosse fatta una nuova e necessaria Convocazione dalle due Obbedienze: che esse approvavano le cose, che di poi in seguito si sarebbero fatte: Lo che era lo stesso, che dire, che delle cose già trattate e fatte. Esse non facevano verun conto. Legganſi gli Atti dello stesso Concilio di Costanza alla Sessione 14., in cui Gregorio rinunciò al Papato e,

la Sessione 20. ove i Capitoli Narbonesi si riferiscono. II. perchè dopo la Sessione 20. i Padri Costanziesi, i quali allora erano delle due Obbedienze di Giovanni, e di Gregorio, scrissero Lettera convocatoria all' obbedienza di Benedetto XIII. affinchè *mediante l' unione da farsi, il Concilio di Costanza divenisse Generale di tutta la Cristianità*. Intanto in quella Lettera non si chiamarono Concilio Generale, e tutto ciò fu fatto in vigore de' concordati Narbonesi: Dunque sebbene i Padri Costanziesi della quarta e quinta Sessione, anzi ancora della Vigesima abbian creduto per giudizio, che lor sembrasse probabile, che essi ed i loro decreti avessero autorità Ecumenica; credettero altresì ancora, che ciò si potesse dagli altri Cattolici negare, salva la pace e la Fede; e che si potessero ammettere nella loro Comunione ed al Concilio coloro, che ciò negavano, ed avrebbero negato. Or ciò che altro mai è, se non confessare incerta la sua autorità, e permettere, che come incerta si abbia? Come dunque sì certa si ha dal Tamburrini e da' suoi seguaci?

Proposizione III. *Il Concilio di Costanza dopo l' unione delle tre Obbedienze resa perfetta alla Sessione trigesima quinta con niun fatto o detto in verum modo mostrò di accettare i decreti della Sessione quarta, e quinta, come Ecumenici, aggiungendo ad essi la sua forza; e molto meno nel senso de' Basileesi*. Si spiega e prova questa proposizione. Il Concilio di Costanza dopo quell' unione I. non conobbe i decreti della Sessione quarta e quinta essere emanati dal Concilio allora Ecumenico. Perocchè le due obbedienze di Gregorio e di Benedetto non ritrattarono ciò, che solennemente

protestato aveano nell' atto dell' Unione, cioè che il Concilio di Costanza non era *Generale*, *ed Ecumenico* prima della loro Unione, ma una *Mera Congregazione Costanziese*, com'è chiaro dai monumenti sopra citati. II. Neppur si può dire, che il Costanziese dopo l'unione, in quanto era composto dalle due Obbedienze di Gregorio, e di Benedetto, abbia sì conosciuto quei decreti della quarta e quinta Sessione come decreti antecedentemente di una Congregazione distinta dal Concilio Ecumenico; ma che poi abbiaci aggiunto col suo consenso la forza, e che gli abbia resi Ecumenici *ex post*, o sia conseguentemente al suo consenso. Poichè di questo consenso non apparisce verun vestigio; anzi v' ha documento contrario in quattro MSS. Codici presso lo Schelestrat alla disertazione seconda, ne' quali la Nazione Spagniuola dopo la Sesssione 38. nel pubblico Istromento, che a nome de' Cardinali e di due altre Nazioni cioè l'Italiana, e Gallicana nella Chiesa di Costanza lesse avanti, apertamente dichiarò, che essa non era tenuta ai decreti della Sessione decimaquarta circa il modo di eleggere il Pontefice: *dai quali, dicono, noi Nazione Spagniuola non siamo legati*. Dunque l' Obbedienza di Benedetto XIII. la quale era composta quasi interamente da' Spagnuoli, eziandio dopo l'unione, non prestò il suo assenso ai decreti dianzi fatti. III. finalmente perchè il Concilio dopo l' unione, dato che avesse approvato e corroborato i decreti della quarta e quinta Sessione, certamente ciò non fece nel senso de' Basileesi. La ragione è manifesta. Poichè dopo l' unione delle tre Obbedienze volendo da una parte la Nazione Germanica, che si facesse la Riforma prima della elezione del nuo-

vo Pontefice, e volendo dall' altra parte le altre Nazioni col Collegio de' Cardinali, che si facesse dipoi, cioè dopo l'elezione, la Nazione Germanica vi consentì purchè dal Concilio si spedisse l'*Assicurazione*, *e la Cauzione per mezzo del decreto irritante*, che dopo l'elezione del Papa, si sarebbe fatta la Riforma prima della di lui Coronazione, e d'alcuna amministrazione; ed a questa petizione essendosi stese più formole de' decreti, loro *finalmente fu risposto*, *che il Papa Eletto non può esser legato* (1). Così si ha dagli atti inediti del Concilio Costansiese presso lo Schelestrat nel suo trattato alla dissertazione terza. Ma chi non vede, che il Papa potrebbe esser legato, se il decreto della Sessione quinta si dovesse intendere del Papa certo ed indubitato? Forza è dunque concludere, che il Concilio suddetto dopo l'unione delle tre Obbedienze non mostrò in verun modo d'accettare i predetti decreti e di renderli Ecumenici, e molto meno nel senso dagli avversarj preteso.

Proposizione IV. *Martino V. eletto nel Concilio di Costanza non confermò i decreti della quarta e quinta Sessione*, *se s'intendano insegnare la potestà del Concilio Generale sopra del Papa certo*, *o sia nel senso de' Basileesi*. Si dimostra. Poichè qualunque siasi la conferma fatta de' Decreti Costanziesi da Martino V., della qual cosa sonovi grandi controversie, dato ancora, che quella Conferma si stenda anche ai decreti della quarta e quinta ses-

(1) Finaliter responsum fuit, quod Papa electus ligari non potest.

ta sessione fatti soltanto dalla Obbedienza di Giovanni XXIII. al più al più si dee dire, che gli ha confermati in quel senso, in cui eran fatti. Ma noi abbiam dimostratoch' eran fatti per il Papa incerto e dubbio. Dunque Martino V. non confermò que' Decreti intesi della Potestà del Concilio Generale sopra del Papa Certo.

Aggiungasi I. che la Nazione Germanica procurò, che trai 18. articoli di Riforma da decidersi dal Concilio col futuro Pontefice, vi fosse inserito quest' articolo „ Per quali cagioni, e come il Papa possa esser corretto e deposto ? „ A quest' articolo nelle edizioni de' Concilj non si trova data veruna risposta da Martino V. eletto in seguito al Ponticato. Ma negli *Avvisamenti de Reformatione* inediti si ha, che facendo istanze la Nazione Germanica, che si rispondesse a quell' articolo, Martino V. già eletto Papa rispose (1) „ Non sembra, come neppure è sembrato in più Nazioni doversi stabilire o decretare circa ciò alcuna cosa di nuovo „. Così si ha in due Codici MSS. l' uno della Biblioteca Vaticana, e l' altro Palatino presso lo Schelestrat nel cit. Trattato alla Dissertazione 3. c. 3. Ma chi non vede, ch' ella era pronta ed ottima la risposta, se Martino V. *ad summum* confermato avesse i decreti della quarta e quinta Sessione intesi del Papa dubbio, ed in caso di Scisma ? Ma se confermato gli avesse, intesi de' Pontefici ancora certi, era al sommo necessario dichiarare una sì gran Potestà de'

Q

(1) Non videtur, prout nec visum fuit in pluribus Nationibus circa hoc aliquod novum statui, vel decerni.

Concilj non mai più intesa, ivi asserita, e decretata, e così illimitata, e per conseguenza soggetta a gravissimi abusi, e circoscriverla, per non dare un troppo aperto campo ai Scismi.

Aggiungasi II. Che nella vera Bolla Confermatoria del Concilio di Costanza *In eminenti* emanata il dì 22. Febbrajo nel 1. anno del Pontificato di Martino V. tralle Sessioni 42. e 43. (poichè la Bolla *Inter cunctas* veramente non fu Confermatoria del Concilio) Martino V. premette quanto si era decretato contro gli errori di Wicleffo, di Hus, e di Girolamo da Praga da Giovanni XXIII. nel Concilio Romano, e nel Costanziese, e quindi aggiunge, ch' egli quelle cose approva, ratifica, conferma, munisce, e supplisce i difetti, se per a caso alcuni ve ne fossero intervenuti. Or eccoti subito subito il nuovo Papa sopra il Concilio Costanziese istesso. Poichè queste parole mostrano la Potestà del Papa sopra di quel Concilio, come ognun vede, e per conseguenza sono incompossibili colla conferma dei Decreti della Sessione quarta e quinta nel senso dei Basileesi, o sia intesi della Potestà sopra il Papa certo.

Aggiungasi III. Che avendo i Legati Polacchi significato che essi volevano appellare al Concilio, il Pontefice prima della Sessione 43. fece Bolla in Concistoro, con cui proibì ogni Appello dal Pontefice. I Padri poi nelle tre seguenti Sessioni non si opposero a questa Bolla, che anzi permisero, che questa Bolla s' inserisse negli Atti della Sessione 45.; che anzi avendo i Legati Polacchi nella medesima 45. Sessione provocato al futuro Concilio, ed uno di essi volendo proseguire l' Appello innanzi al Concilio medesimo, gli venne imposto silen-

zio per mezzo del Fiscale d' ordine del Papa alla presenza de' Padri del Concilio sotto pena di scomunica, al qual' ordine obbedì il Legato, e si tacque ; nè ivi si disse, che il Concilio era sopra il Papa.

Ma il Papa Martino V. confermò almeno i Decreti della quarta e quinta Sessione, come suonano, o sia secondo il loro vero senso, che noi nella prima proposizione abbiamo dimostrato ? Questa questione nulla c' interessa. Se dicasi di sì, nulla può quinci inferirsi contro di noi. Nondimeno a dirne ciò, che ne pensiamo, noi crediamo di nò. Poichè Martino V. confermò soltanto i Decreti fatti conciliarmente ed in materia di Fede : e quando anche que' decreti fossero stati conciliarmente fatti (il che niegan molti col Bellarmino) nondimeno essi non sono in materia di Fede, o sia in materia proposta a credersi come di Fede ; perchè non sono muniti di quelle clausule, colle quali gli articoli come di Fede si definiscono ex. gr. colla pronuncia dell' Anatema contro chi s' oppone ec. Per altro non furono que' Decreti conciliarmente fatti, sì perchè di tre Obbedienze, due ne mancavano, e di quella medesima obbedienza presente di Giovanni XXIII. più Padri furono dissentienti ; sì perchè vi mancò il sufficiente esame, del che veggasi il P. Roncaglia al §. XIV. delle sue animadversioni sulla disertazione quarta del Padre Natale d' Alesandro al secolo 15. nè è ciò maraviglia. Poichè lo stesso Lodovico Maimburgo, il quale si acremente stette per Lodovico XIV. Re delle Gallie nel libro quinto della storia del grande Scisma d' Occidente, dopo aver fatto menzione del sermone di Gersone ai Padri Costanziesi il dì 23. di Marzo 1415 „ ec-

co, egli dice, donde ebbe origine questa famosa questione, di cui mai nell' antica Chiesa si è disputato, cioè se il Concilio sia al Papa Superiore, o piuttosto il Papa Superiore sia al Concilio. „ E nel medesimo libro dopo aver narrato una certa riprensione di Carlo VII. Re delle Gallie fatta ai Legati da lui mandati a Costanza così scrive Maimburgo „. Da novecento anni la Chiesa Gallicana teneva la sentenza, ch' eccettuato il caso d' eresia il Romano Pontefice da niun' uomo e da niun Concilio, ma dal solo Dio poteva esser giudicato e deposto „.

Ora dal fin quì esposto, chi non istupirà in udire i Tamburriniani a citare que' Decreti Costanziesi come altrettante decisioni irreformabili, cui nulla manchi per esser tali, con tanta franchezza a stabilire come un Domma l' inferiorità del Papa al Concilio, que' Tamburriniani torno a dire, secondo i quali una definizione non è irreformabile senza l' unanimità delle Chiese ec. e ne scema il peso in ragion diretta *del numero ed autorità* delle Chiese dissentienti? E' già dimostrato, che a que' decreti non consentirono tutte le Chiese, anzi vi si opposero molte, vi si oppose la prima; e com' è notorio la maggior parte contituarono, e continuano tuttora a sentire diversamente. Dov' è dunque quì la tanto decantata necessaria unanimità? Bisognerà dire, che questa si voglia necessaria *ad libitum*, necessaria per esempio a definire, che la Dottrina di Giansenio e di Quesnello è eretica, *& quidem* una unanimità mattematica a modo loro, ch' è impercettibile ad ogni altro; non necessaria però a definire contro la Chiesa medesima che il Papa non ha il Primato di giurisdizione in tutta la Chiesa, ed a stabilire qual

Domma, ch' è inferiore al Concilio. Ma torniamo ad Eybel.

Vegga ora egli se gli è tornato il conto d' appellarsi al Concilio di Costanza: mentre quel Concilio non solamente insegna, esser di *necessità di salute il credere, che la Romana Chiesa sia la Suprema tralle altre Chiese*, e che *il Papa è prossimo ed immediato Vicario di Cristo* contro gli errori di Wicleffo da Eybel adottati; ma niun' argomento può nè ad esso, nè a suoi partiggiani somministrare a deprimere questo Vicario di Cristo neppure al segno di farlo al Concilio inferiore. Nulla qui dico delle Indulgenze; poichè sono giorni, che quest' articolo è stato egregiamente messo alla luce colle stampe di Roma. Ripigliamo il filo, e torniamo alla voce di Pietro.

§. XX.

CHe anzi gli stessi Basileesi nella Sinodale Risposta (1) al Vescovo Tarentino apertamente dichiarano, ch' essi confessano e credono, che il Romano Pontefice è Capo, e Primate della Chiesa, Vicario di Cristo, e da Cristo non dagli uomini o da altri Sinodi preferito, e Pastore dei

(1) Sess. V.

Cristiani, cui date sono dal Signore le Chiavi, ed a lui solo fu detto: *tu sei Pietro*, ed Egli solo è stato chiamato alla pienezza della Potestà; gli altri a parte della sollecitudine. Per il che tanto più dovrebbe Esso vergognarsi dell' impotente sua audacia, con cui s' accinge a render debbole quella pienezza di potestà, cui i Basileesi contano trai Capi di Dottrina sì noti e propalati, che d' uopo non era il noverargli.

N.ª XX.

Da Costanza si corre a Basilea per rifugio. Ma il S. P. col monumento addotto chiude ogni adito ad Eybel. Resterà questa almeno ai devoti del Clero Gallicano? I Padri del Concilio di Basilea cominciato nell' anno 1431. continuato all' anno 1443. nella sessione 45. che fu l' ultima somministrano veramente un' efficace argomento come si pretende a dimostrare, che la Pontificia autorità non è superiore a quella de' Concilj? Contro il preteso Bossuet, e contro chiunque altro io sostengo, che nò assolutamente. Veniamo ancor qui all' esame.

Noi possiam distinguere come tre periodi di questo Concilio. Il primo dalla prima Sessione, dalla quale immantinente Eugenio IV. sciolse la prima volta il Concilio fino alla Sessione decimasesta, in cui il Pontefice rivocando lo scioglimento restituì il Sino

do: Il secondo da questa Sessione decimasesta alla vigesimaquinta, in cui si divise il Concilio, e la parte più sana colla parte più principale de' Vescovi, e con i Legati si unì il Papa nella controversia della traslazione del Concilio: Il terzo dalla Sessione vigesimaquinta fino al fine nella Sessione quadragesimaquinta, e la di lui continuazione a Lausan, nel qual periodo si attentò la deposizione di Eugenio nella Sessione trigesima quarta il dì 25. Giugno. Ora da niuno di questi periodi può desumersi un tale argomento efficace contro la Pontificia potestà superiore ai Concilj. Si ascolti dunque un tal argomento dal Bossuet, che pretende d'averlo.

Egli dice (1): primieramente Eugenio ben sapeva, che nelle prime Sessioni Basileesi erano stati stabiliti i Decreti Costanziesi ancora come Ecumenici, ancora come intesi del Pontefice certo: Ma al Concilio, che così stabilisce, ed insegna aderì Eugenio nella Bolla *Dudum*, la quale fu pubblicata nella Sessione decimasesta Basileese rivocando lo scioglimento del Concilio da lui fatto per mezzo di due Bolle *Inscrutabilis*, e *Frequens*: Dunque Eugenio volle, che i Decreti Costanziesi, ed in quel senso avessero il loro valore. Eugenio dippiù nella Bolla revocatoria annullò le censure da lui apposte ai Decreti Basileesi: Dunque que' Decreti sono santi ed immuni dalle censure. In secondo luogo Eugenio revocò gli atti da lui fatti contro i Decreti Basileesi, e gli dichiarò nulli: permise dippiù al giudizio del Sinodo la questione, se la citazione, e la difesa del Pontefice fosse stata legitima?

(1) P. 2. l. 10. c. 2.

Dichiarò di stare egli al Decreto Sinodale: Dunque lo stesso Eugenio confermò i Decreti Costanziesi approvando i Basileesi, ne' quali quelli erano inclusi. In terzo luogo; Eugenio nella Bolla *Inscrutabilis* avea annullato soltanto que' Decreti Basileesi, che erano stati fatti dopo il primo scioglimento: dunque non annullò quei, ch' erano stati fatti prima di esso scioglimento nella Sessione seconda, ove furono ripetuti i Decreti Costanziesi: Dunque per sentimento d' Eugenio, e nel tempo della stessa discordia i Decreti Costanziesi ebbero la loro autorità. In quarto luogo: da queste stesse cose può inferirsi che i Decreti Costanziesi non abbiano a restringersi al tempo dello scisma, avendo Eugenio voluto, che valessero sotto di lui Pontefice certo: In quinto luogo: avendo Eugenio nella Bolla *Dudum* confermato i Decreti Basileesi, ed i Costanziesi in quelli inseriti, o egli diceva il vero, o diceva il falso? Se il vero, Reggono dunque, e stanno nel lor vigore i Costanziesi Decreti contro il Papa certo ed indubitato: Egli è dunque vero, che in Basilea fu conosciuta ed esercitata la Potestà contro d' un Papa indubitato e certo. Se poi diceva il falso: ecco, che errò Eugenio, e confermò l' errore colla sua Bolla *Dudum* ricevuta nel Concilio di Basilea. Sia come si voglia, conclude il Bossuet: *abbiamo vinto*.

Avete vinto? Piano: prima di cantar vittoria, rivediamo un poco ad una ad una le vostre piaghe. E quanto al primo; Egli è falso, che Eugenio aderisse al Concilio quanto ai Decreti; ma soltanto aderì quanto al proseguimento, e neppure in ordine al tutto, ma con restrizione, cioè in ordine all' estirpazione dell' eresie, alla pace del popolo

Cristiano, alla generale riforma della Chiesa *in capite & in membris*, alla quale poteva egli spontaneamente sottoporsi: e perchè nò? Quì entra il detto di Gesù Cristo: *quì major est inter vos, fiat sicut minor*. Chi è maggiore fra di voi si faccia, cioè da se stesso, ma non già sia fatto dagli altri, come minore, richiedendo così il bene della Chiesa, la gloria di Dio, e la salvezza delle anime. Il Cardinal Torrecremata, che diffusamente di queste cose scrive, ci narra, che la Bolla *Dudum* fu più estorta anzi che nò, colle minaccie, e per tre Cardinali, giacendosene il povero Papa nel suo letto, spedita *taliter, qualiter*. Ma lasciamo star questo. Lo stesso Papa Eugenio in Firenze per il Torrecremata non per anco Cardinale rispose al Cardinal Giuliano de' Cesarini, che opponeva la Bolla *Dudum*: *Noi abbiamo approvato il progresso del Concilio, volendo, che si continuasse, come avea cominciato; non però abbiamo approvato i Decreti di esso*. (1) Ora, altra cosa è riconoscere un Concilio come valido non solo nel suo principio, ma ancora nel suo progresso, e canonico, e legitimo coll' autorità d' insegnare, e comandare, *prout de jure*: altra cosa è approvare i suoi Decreti. Poichè sebbene questi sieno fatti dalla legitima Conciliare autorità, possono nondimeno esser mancanti d' alcuna delle condizioni, che si ricercano, e perchè non sieno fatti col debito consulto, o maturità, e col debito consenso; o perchè sieno di cose eccedenti la facoltà del Concilio convocato, o-

(1) Nos quidem progressum Concilii adprobavimus volentes, ut procederet, ut inceperat, non tamen adprobavimus ejus Decreta.

perchè sieno di cose, che non tornano ad edificazione, ma a distruzione piuttosto, o ad altri incomodi, per i quali espediente non sia, che que' Decreti s'attendano. Gli stessi Gallicani, i quali dicono di riconoscere come legittimi i due generali Concilj di Costanza, e di Basilea; non pertanto approvano e ricevono tutti i Decreti di essi, come del Basileese confessa lo stesso Bossuet nel Libro 10. al capo 8. Eugenio dunque per la Bolla d' Adesione nella Sessione decimasesta aderì al progresso del Concilio, e quanto alle Sessioni da tenersi in appresso (cioè finchè il Concilio non venisse legitimamente disciolto, il che avvenne nella Sessione vigesimottava) ed ancora quanto alle Sessioni passate, come se tutte valide e legitime fossero state, e niuna Bolla contro di esse fosse stata da Eugenio emanata. Ma tutto questo non è un approvarne i Decreti. Altre più cose assai si richiedono per l' approvazione de' Decreti secondo il diritto naturale, Divino, e Canonico; e molto più, per essere stata fatta l' approvazion del Concilio quanto al suo proseguimento colla restrizione in ordine *ad prædicta, & pertinentia ad ea*; cioè in ordine *all' estirpazione delle eresie, alla pace del popolo Cristiano ed alla Riforma della Chiesa in capite & in membris*. Laonde era da esaminare, se que' Decreti conducevano a questi fini, sì per ragione del numero e della qualità de' Padri, che decretavano, sì per riguardo delle cose stesse decretate. Ancora S. Leone nell' Epistola 61., o sia 87. all' Approvazione del Concilio Calcedonese, della cui legitima autorità niuno dubitava, sovraggiunse ancora l' espressa approvazione delle gesta Sinodali. Ma aggiungasi in favor nostro ed al nostro proposito la testimonian-

za del Cardinale Torrecremata „ (1) sebbene (scrive Egli) i Basileesi con sommo impegno per replicate volte abbiamo supplicato per mezzo de' loro Oratori, affinchè il Signore Eugenio approvasse i loro Decreti, e gli confermasse; mai ciò poterono ottenere. „

La stessa risposta in sostanza, sebbene in altri termini diè lo stesso Eugenio allora, quando dopo undici anni scorsi dalla Bolla *Dudum*, cioè nell' anno 1445. il dì 22. Luglio nella Lettera riferita presso Rainaldo, ai suoi Legati in Germania, che si adoperavano per la cassazione della Neutralità Germanica, disse, che Egli riceveva, abbracciava, e venerava i generali Concilj Costanziese, e Basileese „ dal di lui principio fino alla traslazione per noi fatta, senza pregiudizio del diritto, della dignità, della preeminenza della S. Sede Apostolica, e della Potestà concessa a noi, ed a quanti canonicamente seggono nella medesima „ (2) E qui si osservi, che i Germani aveano chiesto ad Eugenio, che i Decreti del Concilio di Basilea fossero dall' Apostolica Sede *ricevuti*, *approvati*, *e confermati*, come riferisce lo stesso Eugenio nella medesima Lettera. Ma Eugenio non approvò il Concilio se non coll' espressa limitazione testè riferita. Che giova dunque vantare l' approvazione di Eugenio di

(1) L. 2. Summæ de Ecclesia c. 100. Licet Basileenses cum Maximo studio repetitis vicibus supplicaverint per Oratores suos, ut Dominus Eugenius eorum Decreta adprobaret, et confirmaret, nunquam habere potuerunt.

(2) Absque præjudicio juris, dignitatis, præeminentiæ S. Sedis Apostolicæ, ac potestatis sibi & in eadem Sedentibus concessæ.

que' Decreti, ove parlasi della sua autorità comparativamente a quella del Concilio? Quì noi veramente potremmo far fine, e con verità dire. *Abbiam vinto*. Poichè questa risposta potrebbe valere a dileguare ogni altra objezione. Nondimeno andiamole partitamente ancor dileguando.

Eugenio, dice il Bossuet, tolse colla sua revoca le censure apposte ai Decreti Basileesi. Io rispondo: Eugenio tolse ad essi tutti i pregiudizj da lui recati: Ma non definì, se meritavano censure, e riprovazione per altri capi. Gli lasciò stare, come erano innanzi. Non gli approvò come abbiamo veduto, e tanto basta.

Veniamo al secondo. Allorchè Eugenio disse, ch' egli stato sarebbe al Decreto del Concilio circa la sua citazione, o difesa, tutto ciò si ha da intendere sotto le condizioni, che de jure s' intendono, cioè se il Decreto si fosse fatto canonicamente, *et Canonum Paternorum vetus forma servetur*, come dice Niccolò I. citato dal Bossuet, ove parlava di S. Ignazio, e di Fozio. Ma questo fatto privato d' Eugenio per cui si soggetta spontaneamente al giudizio de' Basileesi, prova egli che soggettarsi dovea per l' autorità, che i Basileesi avessero sopra di lui? Eugenio non ve la conobbe, come abbiamo orora veduto. Anche Gesù Cristo si sottopose al giudizio del Concilio de' Sacerdoti alla cui testa era Caifasso. Diremo per questo che quel Concilio era superiore a Gesù Cristo, o che Gesù Cristo l' approvasse con quell' atto di umiltà, e di sommissione? Alla fine l' atto di Eugenio non fu una definizione Dottrinale, ma fu al più un difetto d' Azione per le cagioni, che la Storia di que' tempi ci rammenta.

Quanto al III. Nella Bolla *Inscrutabilis* emanata dopo la Sessione duodecima Eugenio annullò tutti gli atti antecedenti e conseguenti allo scioglimento (1) ,, eccettuati (com' Egli dice) quelli, ne' quali per le nostre Lettere abbiamo loro concesso la facoltà ,, ma dall' annullare quelli antecedenti, e non questi posteriori non segue già, che Egli positivamente approvi questi posteriori, come ognun vede. Perocchè ancora quanto a questi si dee intendere, che si riserbasse il diritto, ch' avea, di esaminare quei Decreti, com' ogni Legislatore ha diritto.

Al quarto dico: Eugenio volle, che sotto di lui Pontefice indubitato e certo avesser valore i Decreti di Costanza nel modo e nel senso approvato sì dal Concilio stesso, sì da Martino V. Rimane ora la questione, la quale Eugenio non definì, se il Concilio di Costanza, quando fu universale unite le tre Obbedienze, o lo stesso Martino V. abbiano approvato anche i Decreti della quarta, e quinta Sessione? se que' Decreti riguardino i Papi certi fuori del caso dello Scisma? Ma noi abbiamo già provato, che nè il Concilio di Costanza, quando fu universale, nè Martino V. approvò i Decreti della quarta e quinta Sessione: abbiam provato inoltre, che que' Decreti non risguardano, che il Papa dubbio nel solo caso di Scisma. Niun' argomento dunque può indi desumersi contro la Potestà Papale, cioè del Papa certo superiore al Concilio.

Perciò finalmente, che s' appartiene al quinto

---

(1) Exceptis his, in quibus eis per nostras Literas facultatem concessimus.

ed ultimo il Bossuet suppone che Eugenio approvasse i Decreti Basileesi. Ma questa supposizione è falsa. Quanto poi ai Decreti Costanziesi della quarta e quinta Sessione, può dirsi, quando ciò piaccia all' avversario, che gli approvasse *prout de jure* meritavano d' essere approvati, cioè come Decreti d' una sola Obbedienza, i quali intesi, come abbiam dimostrato, che si debbono intendere, del Papa dubbio, e nel caso dello Scisma, contenevano buona Dottrina. Questa limitazione *prout de jure et secundum Canones* dee sempre in simili casi sottintendersi, se ai Canoni espressamente non venga a derogarsi.

Tralascio ciò, che Bossuet nella parte II. al libro 10. cap. 3. oppone dall' insigne Diploma di Eugenio IV. cioè dalla Bolla *Deus novit*, poichè Eugenio negò, che questa Bolla era sua, o che fosse stata emanata con sua saputa; e passiamo al secondo periodo del Concilio Basileese.

Eugenio, dice il Bossuet, confermò il Decreto del Sinodo di Basilea fatto nella Sessione vigesimaquinta, che comincia: *Hæc Sacrosancta Synodus*, col quale una parte del Concilio con i Legati decretò la traslazione in un luogo, che fosse comodo ai Greci. Inoltre il medesimo Eugenio dichiarò nella prima Sessione tenuta in Ferrara nell' anno 1438. che il Sinodo Ferrarese, che di poi fu il Fiorentino, era una continuazione ed un proseguimento del Basileese: dunque Eugenio riconobbe il Sinodo Basileese fino alla traslazione.

Ma già abbiamo detto, e lo torniamo a ripetere, Eugenio approvò il Concilio Basileese quanto al proseguimento; ma non già quanto a tutti i decreti, e generalmente; i quali non riprovò positi-

vamente e solennemente per non accrescere le discordie: approvò positivamente soltanto que' decreti, che sembravano fatti giuridicamente, com' era quello della traslazione. Fuori di questo null' altro può concludersi dalla conferma, e dichiarazione d' Eugenio occorse in quel secondo periodo. Resta ora il terzo.

In questo si ha, che dopo che i Basileesi nella Sessione trigesimaterza aveano stabilite tre verità, come essi dicevano, di Fede, e la prima era, chela Potestà del Concilio sopra del Papa dichiarata dal Concilio Costanziese, e Basileese è verità di Fede Cattolica: la seconda, che il Papa in niuna guisa può autoritativamente sciogliere, prorogare, trasferire il Concilio senza il consenso di esso, ella è parimente verità di Fede: la terza, che chi ripugna pertinacemente a queste verità dee reputarsi eretico. Eugenio nel Concilio Fiorentino per mezzo della Decretale *Moyses vir Dei* condannò tutte e tre queste asserzioni, come contrarie alla Sacra Scrittura, ai Santi Padri, ed al senso dello stesso Concilio Costanziese. Dunque inferisce Bossuet, riconobbe i decreti Costanziesi delle Sessioni quarta e quinta. Inoltre in quella Decretale Eugenio riprova i Decreti dopo lo scioglimento, o sia dopo la Sessione vigesimaquinta Basileese: dunque conferma gli altri antecedenti fino al discioglimento.

Quanto al primo argomento, da quell' antecedente altra conseguenza non discende, se non che Eugenio riconobbe i Decreti Costanziesi secondo la prerogativa, che loro si conveniva *prout de jure*; ma non già in altro modo più specifico. Eugenio nel medesimo contesto condannò le tre verità pre-

tese da' Basileesi, come contrarie al senso della Scrittura, de' Padri, e del Concilio Costanziese. Non v'è dubbio, ch' egli riconoscesse con queste parole l'autorità della Scrittura, de' Padri, e del Concilio suddetto; ma chi vorrà inferirne, che la riconobbe egualmente in tutti e tre? non la riconobbe dunque se non in diversa maniera, e secondo la capacità di ciascuno, *et prout de jure* a ciascuno di questi tre si conviene. In altra guisa l'autorità della Scrittura, cioè assolutamente, in altra l'autorità de' Padri, cioè colla limitazione, quando il loro consenso è unanime, allora i loro detti contengono la divina Parola trasmessa per tradizione: in altra l'autorità de' Decreti Costanziesi nelle Sessioni quarta e quinta, ai quali poteva soltanto attribuire l'autorità, che aver potea una sola Obbedienza di Giovanni XXIII. Papa incerto.

Quanto al secondo. La riprovazione espressa de' Decreti Basileesi dopo lo scioglimento, non prova l'approvazione de' precedenti. Fu chiara la ragione di così fare, o di condursi con questa precisione, non approvando e non riprovando per non accendere maggiori discordie. Ed eccoci sbrigati da' Padri Basileesi. Ogni spassionato, e intelligente lettore avrà veduto, che l'argomento decretorio contro la superiorità del Papa certo al Concilio non si ravvisa in essi. Di sopra abbiamo mostrato lo stesso de' Costanziesi. Dov' è dunque il sì decantato fondamento dell'opinione, che dà la superiorità al Concilio sopra del Papa? Altrove parimente abbiam veduto ciò, che dicono le Scritture, i Padri, ed i Canoni dell'Autorità del Papa, che convoca, discioglie, approva, e riprova i

va i Concilj, e che loro comanda, e presiede. Con qual coraggio si prosegue a deprimere il Capo della Chiesa, ed a sostenere una simile mostruosità? Anche un Gio. Lorenzo Moshemio benchè ostinato eretico nella dissertazione, ch'ha per titolo (1) „ *Delle Appellazioni de' Gallicani al Concilio, che tolgono l' unità visibile della Chiesa universale* „ ravvisolla e dimostrolla per tale: *Quod universis, sive singulis Ecclesiis præesse Pontificem dicunt, non universæ Ecclesiæ, id tam mihi scitum videtur, ac siquis adfirmaret, membra quidem a capite regi, non vero, quod ex membris constat, corpus; aut urbes quidem omnes, villas, et prædia Subesse Regi, non vero, quæ his continetur, ipsam provinciam.* „ Ciò che dicono che il Pontefice presiede alle universe, o singole Chiese, ma non già alla Chiesa universale, a me sembra che sia sì sensato, come sarebbe, se taluno affermasse, che le Membra bensì sono regolate dal Capo, ma non già il Corpo, che delle membra è composto; o che tutte le Città, le ville, ed i poderi sono soggetti al Re, non però la provincia, in cui queste cose si contengono „. Lo stesso Bossuet, che a quando a quando va insinuando la distinzione del distributivo, e del collettivo, mostra di essersi di ciò avveduto; onde nella Difesa al lib. 10. al 15. c. 5. non dubitò di affermare, che il Romano Pontefice presiede alla Chiesa universale. Quanto più Eybel, che provoca per so-

(1) Extat inter ejus dissertationes ad histor. Ecclesiast. pertinentes. Edit. Altonaviæ 1733. to. 1. pag. 612.

stenere i suoi errori ai Padri Basileesi, dee esser confuso da questi medesimi. A conferma di quanto qui detto abbiamo, leggasi ciò, che del Supremo Gerarca Superiore a tutto il gregge ora viene a dirci la Voce di Pietro nel S. P.

§. XXI.

E Nel vero ciò, che sopra abbiam riferito essere stato detto da S. Agostino, che nella Romana Sede ha sempre avuto il suo vigore il Principato della Catedra Apostolica; e che questo Principato dell' Apostolato a qualunque Episcopato preferir si dee, ben si vede, siccome da altri molti caratteri distintivi, così ancora da questo insignè, che il Successore di Pietro per questo stesso, che in luogo di Pietro succede, hassi a lui assegnato per Divino diritto il gregge universale di Cristo in guisa, che insieme coll' Episcopato riceva la Potestà dell' universal Reggimento: che agli altri Vescovi però d' uopo è, che a ciascuno assegnata venga una porzione particolare di questo gregge per diritto non già Divino, ma Ecclesiastico; non per la bocca di Cristo, ma per Gerarchica ordinazione, affinchè

possa spiegare, fu di essa l' ordinaria Potestà del regime. Del quale assegnamento chiunque vorrà toglierò al Romano Pontefice l' Autorità Somma; egli è forza, che in conseguenza costui invada la legitima successione di tanti Vescovi in tutto il Mondo, i quali governano le Chiese, per Apostolica autorità interamente fondate, o da altre divise, o a vicenda unite, ed han ricevuto dal Romano Pontefice la missione per governarle; sicchè conseguentemente senza grave disturbo della Chiesa, e senza periglio dello stesso Episcopale governo non può attentarsi questo grande e mirabil consorzio di possanza per Divina degnazione alla Catedra di Pietro attribuito in guisa, che, come fu detro da Leone Magno (1) *Pietro propriamente regola tutti quei, che regola principalmente ancora Cristo*; e se Cristo volle, che alcuna cosa fosse comute tra Pietro, e gli altri Principi; mai Egli non diede agli altri cosa, se non per mezzo di lui, di ciò, che non niegò loro.

---

(1) Serm. 3. In Annivers. suæ Assumption.

N.° XXI.

Gran cosa. La verità quì espostaci dal S. Padre ella è una verità di fatto e ridotta a vera dimostrazione. Eppure non basta? Leggasi quanto è stato dal S. P. accennato, e da me nelle Note esposto, e si consideri quanto quì si riporta, senza passione e senza pregiudizio; e poi si dissimuli questo tuono della Voce di Pietro; e si seguiti a dire, che ciò, ch' ha il Papa, l' ha dalla Chiesa, che il Papa è alla Chiesa soggetto, che i Vescovi sono stati posti immediatamente da Dio a pascere il loro gregge ec. ec. Veramente in diciotto secoli della Chiesa di Gesù Cristo, non si sono giammai veduti li Angioli, nè Gesù Cristo a prender per mano verun Vescovo; ed assegnargli verun palmo di paese per governarlo. Come dunque si spiega, e si sostiene, che i Vescovi sono immediatamente posti da Dio al governo del loro Gregge? Quell' *immediatamente*, se ritiene il suo significato, vuol dire, che senza, che Dio si serva di verun mezzo, Egli da se dia questo, e quel gregge a questo ed a quel Vescovo. Ma come ciò avvenga, chi sa indovinarlo? Quante Chiese sono oggi nel mondo, tutte sono state fondate da Pietro, e da suoi Successori: Quante greggie si trovano ripartite nelle Diocesi, tutte furono ripartite per questo mezzo: Quanti Pastori sono oggi al governo, tutti, *nemine excepto*, hanno avuto la missione dal Papa. Chi può negare un fatto di cui possiamo esser tutti testimonj oculari? Questi dunque, che non immediatamente hanno da Dio la loro missione, e che non hanno se non per mezzo

del Papa quanto hanno, avranno l' autorità più del Papa, e sopra del Papa, e i singoli uguale a quello del Papa? ed il Papa si è reso a suoi ministri e coadjutori inferiore, e ad essi soggetto?

Se tornano Cristo e gli Apostoli a fondare, o a rifondare le nuove Chiese, ed a prendere i Vescovi e porli al governo, allora crederemo, che i Vescovi (quelli però, non questi ch' oggi vi sono) sono altrettanti Vicarj di Cristo, immediatamente da lui posti al Governo, eguali fra di essi sì e nò, conforme all' istruzione che n' avrebbero nella loro missione; ma non mai eguali ancora a Pietro, e molto meno Superiori; poichè Cristo non distruggerebbe ciò, che una volta ha edificato. Ma non v' è tempo da perdere: andiamo innanzi, ed eccoci al terzo comun rifugio del Clero Gallicano, a cui ricorre Eybel.

§. XXII.

LOda i Prelati Gallicani, ed i Gallicani Dottori. Ma in vano. Poichè, quali Egli pensa di addurre a se favorevoli? I più antichi per avventura, o quei, che nell' età di mezzo o a più recente memoria in quell' inclita Chiesa fiorirono per laude di Pietà, e di Dottrina? Ma non gli incresca tra quegli antichi, per addurne alcuni pochi tra molti, d' ascoltare un Cesareo Arelatese, un Avito Viennese, de'

quali il primo con supplichevole Libello così parla a Simmaco Papa. *Siccome dalla persona del Beato Pietro l' Episcopato prende principio, così è necessario, che la S. V. dimostri evidentemente con discipline convenienti a ciascuna Chiesa ciò, che io debba osservare.* Avito poi ad Ormisda. (1) *Vi supplichiamo, che mi vogliate istruire di ciò, che debbo io rispondere ai Figli vostri, e Fratelli miei, cioè ai Gallicani, se mi consultano; perchè io già sicuro, non dirò della divozione de' Viennesi soltanto, ma di tutta la Gallia, prometto, che tutti accetteranno la vostra sentenza sullo stato della Fede*: I Padri Aurelianesi, i quali ripetono dai Decreti della Sede Apostolica la Canonica forma da osservarsi nella elezione de' Metropolitani. (2)

Ascolti dall' età di mezzo Incmaro Remense (3), il quale, quando attesta d' esser lui sempre stato fedele e soggetto in tutte le cose alla Sede Apostolica, Madre e Maestra di tutte le Chiese, e ai Reggitori di Essa, con ciò stesso, che si volle mo-

(1) Epist. 87.
(2) An. 583. Can. 5.
(3) Epist. ad Nicol. R. P. apud Labb.

ſtrare di eſſere , viene a manifeſtamente dichiarare ciò , ch' alla Sede Apoſtolica ſi dee , e ch' Egli ſente doverſi . Aſcolti pure Ivone Carnoteſe , che gravemente rampogna l' ardimento di coloro , ch' alzano il Capo contro la Sede Apoſtolica [1] , *ai cui giudizj ovviare è senza dubbio un incorrere la marca dell' eretica pràvità* , alla qual Sede *principalmente e generaliſſimàmente appartiene il confermare , o riprovare la conſecrazione tanto de' Metropolitani , quanto degli altri Veſcovi ; il ritrattare le Coſtituzioni ed i giudizj altrui ; il tenere altresì ſalde le ſue , e non permettere , che ſiano ritrattate o corrette da verun' inferiore* . Lo che Egli comprova coll' autorità ancora di Gelaſio .

Che ſe da quell' antichità ci avanziamo ai tempi più vicini (2) non dovettero a lui eſſere occulte le graviſſime cenſure contro il famoſo Apoſtata Spalateſe emanate dall' inſigne facoltà Teologica di Parigi , nelle quali avrebbe agevolmente potuto ravviſare un' anticipata condanna del ſuo Libello . Poichè gli errori dello Spalateſe , ai quali quella non dubitò imprime-

(1) Epiſt. 8. ad Richer. Senonen.
(2) An. 1617.

re la marca d'Eretica e Scismatica pravità, furon questi: *che la disparità della Potestà tragli Apostoli era una umana invenzione, che ne' Sacri Evangelj, e nelle Divine Scritture non ha sussistenza* (la qual proposizione intesa della Giurisdizione Apostolica ordinaria, che nel solo S. Pietro sussisteva dichiara Eretica e Scismatica) *che nella Chiesa non si dà un sol Capo Supremo, e Monarca fuori di Cristo: Che i Vescovi tutti insieme ed in solidum governano la medesima Chiesa ciascuno colla piena potesta: che la Romana Chiesa è stata, ed è la Principale per la nobiltà, per la stima, pel nome, e per l' autorità della dignità, non pel Principato di governo e di Giurisdizione* (la qual Dottrina pronuncia Eretica e Scismatica, in quanto apertamente insinua, che la Romana Chiesa per Diritto Divino non ha autorità sopra le altre Chiese) *che ciascun Vescovo per Divino Diritto è Universale: che la forma di Monarchia non è stata istituita nella Chiesa immediatamente da Cristo: esser falso, che l' unione della Chiesa Cattolica consista nell'Unità d' un Visibile Reggitore*: ed avendo lo Spalatese soggiunto, che la Dottrina de' Parigini appieno intesa nulla differiva dalla sua, essi tosto

ribatterono l' appofta calunnia, *qual mera impoftura contro la Facoltà di Parigi*. Nell' anno 1681. i Prelati Gallicani refero ancora ne' loro Comizj un' egregia teftimonianza, e consentanea, come alla riferita fentenza de' Dottori Parigini, così eziandio alla coftante Tradizione de' lor maggiori: *Egli è*, così dicono, *il Capo dalla Chiefa, il centro dell' Unità. Ha Egli fopra di noi il Primato d' autorità, e di Giurifdizione a lui conferito da Crifto Gesù nella persona di S. Pietro. Chi diffentiffe da quefta verità, Egli farebbe Scifmatico, anzi Eretico*.

N.ª XXII.

Fermiamoci un poco qui. Il S. Padre ha detto quanto basta per mostrare quali sieno i sentimenti de' Gallicani sul Principato Supremo, e sul Supremo Magistero del Papa sopra tutta la Chiesa di Dio, ed a convincer Eybel. Ma poichè in oggi si fa gran forza sugli articoli della celebre Assemblea del 1682., specialmente nel secondo, di cui sopra abbiamo parlato, e nel quarto concepito in questi termini „ (1) Dichiariamo, che ancora nelle que-

(1) In Fidei quoque quæstionibus præcipuas Summi Pontificis esse partes, ejusq. Decreta ad omnes & singulas Ecclesias pertinere: nec tamen irreformabile esse judicium, nisi Ecclesiæ consensus accesserit.

stioni di Fede ha il Sommo Pontefice le parti principali, e che i Decreti di lui appartengono a tutte, e singole le Chiese : Nè però è irreformabile il Giudizio, se non v' acceda il consenso della Chiesa ,, E questo come gli altri articoli si dicono ricevuti da' Padri; e sono in oggi divenuti la pietra dello scandalo o per uso, o per abuso, A mettere il tutto in chiaro stabilisco, e dimostro le seguenti proposizioni.

Proposizione I. *La Chiesa Gallicana ha sempre insegnato, che il Papa è infallibile, che il suo Giudizio non è riformabile, e che non è inferiore al Concilio*. Seguiamo in questa dimostrazione l' ordine medesimo de' tempi distinguendone tre età, che tutti i Secoli comprendono. Alla prima appartiene l' antichissimo grand' Ireneo : Egli nel Libro terzo al Capo terzo così parla. „ Noi confondiamo tutti gli Eretici per mezzo della Tradizione della grandissima ed antichissima Chiesa, ch' è stata fondata in Roma dai gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo „. Ora domando io come si possono tutti confondere gli Eretici, se la Romana Dottrina è sospetta, se la Sede Romana è fallibile? Come poteva credere S. Ireneo efficace quest' autorità a turar la bocca di tutti gli Eretici, ed a ribatter tutti gli errori, se avesse egli potuto temer d' errore in questa Chiesa? o che a lui fosse risposto : questa Dottrina, che voi ci opponete, viene da una Chiesa, che può errare? Ma con franchezza va S. Ireneo avanti col suo discorso; ed è tanto lungi, ch' egli mostri di ciò temere, che anzi pone come per cosa certa, che la S. Sede è superiore a tutte le Chiese, e che queste per necessità debbano consentire ai suoi insegnamenti. Tanto è lungi dal credere, che queste

possano contradire, o riformare il giudizio di Roma. Ecco le sue parole „ Conciosiachè Egli è necessario, che tutte le Chiese s'accordino con essa a cagione del suo più possente Principato „ Questo è lo stesso, che dire, ch'è necessario che tutte le Chiese credano com' essa crede, ed insegna per l'infallibile sua autorità *propter potentiorem principalitatem*. S'è necessario il credere, come Roma crede ed insegna; già la sua Fede, ed insegnamento non può esser soggetto ad errore. Se le Chiese potessero venire all'esame, non avrebbero antecedentemente la necessità di convenire nella Fede, di ricevere la sua Dottrina *propter potentiorem Principalitatem*. Riducansi i termini dell'antica semplicità a quelli delle Scuole e del Foro, e si dica *a cagione, o per la Superiorità di autorità, di Potestà, di giurisdizione a tutte le Chiese*. Quì non è a contrastarsi de' termini. Si tratta del loro significato, e della loro sostanza. Ditela come volete: il senso, che porta il discorso tutto di S. Ireneo è questo. Nè volete un altra prova? Eccovela da lui medesimo „ In questa Chiesa la Tradizione degli Apostoli da tutti i Fedeli del Mondo è stata sempre conservata „ Tutti i fedeli hanno sempre creduto, com' essa crede, ed insegna per tradizione ricevuta dagli Apostoli. Il non convenir dunque, o sia il non credere com' Essa crede in alcun punto, è il non conservare la Tradizione degli Apostoli. Ma si potrebbe non convenire con essa, se essa potesse errare; se dunque S. Ireneo dice che ciò non può farsi; poichè è necessario il convenire con essa; dice nel medesimo tempo, ch' essa non può errare, nè proporre a creder l'errore, come pretendono i Tamburrinisti, che possa,

Avendo Ilario Arelatese intrapreso ad ordinare de' Vescovi nella Provincia Viennese, senza l'autorità del Papa, S. Leone vivamente se ne lamentò; e parendo, che questo Vescovo disprezzasse i suoi comandi, Valentiniano III. fece una Legge inserita nelle Novelle di Teodosio II., la qual dimostra qual fosse in que' tempi in tutta la Chiesa di Dio, e specialmente nelle Gallie l'autorità Pontificia: Eccone le parole „ (1) Non era necessario il nostro Decreto Imperiale alla sentenza pronunziata dal Papa per darle il suo vigore nelle Gallie; poichè qual forza *non ha sopra tutte le Chiese l'autorità d'un così gran Pontefice?* Abbiamo ad ogni modo stimato bene di corroborarla col nostro Decreto, affinchè all' avvenire nè Ilario, il quale dee interamente alla Clemenza del Papa il titolo di Vescovo, che oggi ancora conserva, nè verun altro possa resistere ai Comandi del Romano Pontefice ... Proibiamo tanto ai Vescovi delle Gallie, quanto ai Vescovi dell' altre Provincie di ardire *contro l'antica consuetudine d' intraprendere cosa alcuna senza l'autorità del Venerabile Papa della Città di Roma*, e loro ordiniamo *di considerare come una Legge tutto ciò, che la Santa Sede ha definito.* „

Ilario vedendosi accusato si mise in viaggio verso Roma a piedi, dice l'autore della sua vita „ (2) e si studiò ad ogni modo di quietare con una umil-

(1) Novell. Valentiniani inter Epist. S. Leonis edit. Quesnel. p. 434.

(2) Auctor Vitæ S. Ilarii apud Bollandum 5. Maji Cap. 2.

tà profonda l' animo di Leone .... Gli esibì di rendergli ogni rispetto ed obbedienza ,, .

La Chiesa d' Arles, fu di poi una delle più obbedienti alla S. Sede : e S. Cesareo Arelatese ne rese ampla testimonianza, ch' abbiamo intesa riferita dal S. Padre.

Si sa con qual rispetto, e con qual fede i Vescovi delle Gallie ricevettero la Lettera Dommatica di S. Leone. (1) Essi non dubitano punto di affermare: che i veri fedeli *sopra i loro cuori la scolpiscono, come il Simbolo della Fede*. Ma nel Simbolo della Fede non può essere errore, nè il Simbolo della Fede è reformabile. Dunque a sentimento di que' Vescovi Gallicani in una Lettera Pontecificia Dommatica non può esser l' errore, nè essa è reformabile.

S. Avito Vescovo Viennese (ed eccoci al sesto sècolo), di cui pure la testimonianza riferisce il S. P. aggunge ad Ormisda queste parole ,, Pregate, che la cavillosa professione di Fede dei cattivi non v' inganni, siccome la verità conosciuta, non ci separa dall' unità, che voi governate ,, Anche a que' tempi non mancavano i prototipi de' Cavillosi Quenellisti. Ma sentiamo, che cosa dice S. Avito in un altra Lettera scritta in nome di tutti i Vescovi delle Gallie: Egli dice queste belle parole, da scriversi a caratteri d' oro ,, (2) *Quando si guarda come dubbiosa l' autorità del Vescovo di Roma, non viene assalito un Vescovo particolare, ma tutto lo stato Ve-*

(1) Epist. Episcopor. Gall. ad Leon. inter Epist. Leonis p. 580 edit. Quesnel.

(2) Epist 31. ad Faustum & Symmach. Senat. ibid. p. 7[illegible]

scovile. Questo è tutto dire in pochi termini. Secondo Avito dunque l' autorità del Vescovo di Roma non può mai riguardarsi come dubbiosa, e ciò sarebbe un assalire tutto lo stato Vescovile. Ma ciò non sarebbe se il Vescovo di Roma fosse nelle decisioni Dommatiche fallibile: Dunque il Vescovo di Roma non solo non è, ma neppure può esser fallibile attesa la Costruzione fatta da Cristo della sua Chiesa.

Nel secolo medesimo l' anno 567. i Padri del Concilio Turonese dicevano „ (1) Avrebbe forse qualche Vescovo tanta presunzione di opporsi ai Decreti usciti dalla Sede Apostolica? .... I nostri maggiori hanno sempre osservato ciò, che l'autorità de' Vescovi della Sede Apostolica ha comandato „ Or' un Vescovo senza presunzione potrebbe opporsi ai Decreti usciti dalla Sede Apostolica, se questi fossero fallibili e reformabili. E chi nol vede? Dunque i Padri Turonesi credevano, che non fossero tali.

Ascoltisi Alcuino reputato il gran Luminare de' tempi suoi „ (2) Per non essere creduti Scismatici, e non Cattolici, dic' Egli, seguitiamo la Somma autorità della Chiesa Romana, acciocchè noi riceviamo sempre delle regole di salute dal luogo, dove abbiamo ricevuto i principj della Fede Cattolica; che i membri dal Capo non siano separati, e che il Portinajo del Regno Celeste non ci rigetti, *siccome allontanati dalla sua Dottrina* „. Dunque secondo Alcuino: chi non segue la Somma autori-

(1) Concil. Turon. an. 567. Cap. 21.
(2) Ep. 70. p. 1593. edit. Paris.

tà della Chiesa Romana è da credersi scismatico e non Cattolico: le regole ricevute da Roma sono sempre regole di salute: è diviso dal Capo della Chiesa, è escluso dal Cielo, come allontanato dalla Dottrina di Pietro, chiunque non segue la Somma autorità della Chiesa Romana, e non segue sempre le regole di salute, che vengono da Roma: Ma tutto ciò com' Egli poteva dire, se non nel supposto della Suprema autorità ed infallibilità della Romana Chiesa? Dunque Alcuino tal la credeva, e tale l' insegnava. Altrove francamente dice Alcuino (1): *di fondarsi più sopra l' autorità Romana, che sopra la verità Spagniuola*. Dunque secondo lui non poteva esaminarsi, se quell' autorità proponeva la verità, o l' errore, mentre antepone quell' autorità alla verità conosciuta.

Scorriamo al secolo nono. Nell' anno 876. il Concilio Nazionale Pontigonese approvò ed ordinò l' esecuzione del Capitolario di Carlo il Calvo, il di cui secondo Capitolo è concepito in questi termini „ Che si serbi l' onore, ed il rispetto dovuto al Papa, e che i suoi Decreti siano ricevuti con la dovuta obbedienza „ Dunque senza esame; il che non sarebbe neppur lecito fare, se in materia di Fede posso io essere ingannato, ed in voce della verità, mi si può proporre a creder l' errore.

Il Concilio Nazionale Trecense celebrato l'anno 878. diceva al Papa „ (2) Signore Santissimo, e Reverendissimo Padre dei Padri, Giovanni Papa della Chiesa Cattolica, cioè della Sede Romana pri-

(1) Lib. 7. contra Felicem p. 895.
(2) Tom. III. Concil. Gall. pag. 476.

ma Sede, noi Vescovi delle Gallie, e del Belgico Servi, e Discepoli vostri „ Da queste parole si vede a chiare note, che questi Vescovi non estimavano, che la Sede Romana dalla Cattolica Chiesa potesse mai separarsi; come potrebbe avvenire nel caso, ch' essa fosse fallibile e soggetta all' errore. Indi soggiungono „ Noi guardiamo come scomunicati, e rigettiamo dalla Chiesa, chiunque da Voi n' è stato separato, e riceviamo tutti quelli, che Voi riceverete a penitenza „. Bell' esempio da imitarsi a dì nostri; ne' quali noi dobbiamo guardare come scomunicati gli Ultrajettini, che pretendono, che loro venga dal Papa proposto a creder l' errore.

Tanto maggiore dee essere il peso di queste parole del Concilio Trecense quanto che furono citate con lode nel Processo verbale dell' Assemblea Provinciale di Reims (1) in proposito dell' Arcivescovo di Bologna, e del Vescovo di Scialor sopra la Marna. Ivi riconobbero „ che ciò, che allora si fece (nel Concilio Trecense) secondo la tradizione di tutti i secoli intorno ai giudizj personali, dovea altresì aver luogo per li giudizj spettanti alle cose di dottrina, ed in poche parole significava, che il consenso de' Vescovi al giudizio della prima Sede, è nel medesimo tempo un' atto d' ubidienza verso questa Sede, ed un' atto d' autorità sottoposto alla autorità principale della medesima Sede „.

Eccoci ad Incmaro citato già dal S. Padre, il quale è guardato come uno degli zelanti difensori della

(1) Nouveaux Memoires du Clerge to. I. p. 450.

della loro libertà da' Francesi, ed ecco le sue parole „ In tutti i dubbj, che insorgono sopra i dommi della pietà, ed intorno a ciò, che appartiene alla Fede, la Santa Chiesa Romana, la Madre, la Maestra, la Nutrice di tutte l' altre Chiese debbe esser consultata, e seguitata principalmente da chiunque *ritrovasi ne' luoghi, che per mezzo di questa Chiesa hanno ricevuto la Fede* (1). „ Indi prova, che fra questi dee essere annoverata la Francia. Ma come può essere seguitata in tutti i dubbj questa Madre, Maestra, e Nutrice di tutte le altre, se questa Madre può divenir Madregna? Se questa Maestra, può insegnare l' errore? Se questa Nutrice può porgere il veleno?

Che diremo d' Ivone Carnotese citato con tanti elogj dalla celebre Assemblea del 1682. (2) la cui autorità abbiamo pure veduta lodata dal S. Padre? Ripetiamola noi quì: poichè essa è decretoria. Scrive Egli ad un Arcivescovo Refrattario alla Santa Sede in questi termini „ . Voi alzate la testa contro la Sede Apostolica: Voi distruggete per quanto potete ciò, ch' essa stabilisce; Voi stabilite ciò, ch' essa distrugge. *Ma il resistere ai giudizj, ed alle costituzioni di questa Sede, è un macchiarsi affatto d' eresia*; conciosiachè egli è scritto, che colui è evidentemente eretico, il quale discorda dalla Chiesa Romana (3) „ . Così era in quei tempi. Oggi però è divenuta una gloria, ed un merito il

S

(1) Hincmar de divers. Lotharii Teuth. initio.
(2) Epist. Cleri ad Innoc. XI.
(3) Ivo. Ep. 8. ad Richer. Senonens.

resistere ai Giudizj ed alle Costituzioni di questa Sede, e non è più un macchiarsi d'eresia. Ma come Ivone potea trovar l'eresia nella resistenza ai Giudizj ed alle Costituzioni Apostoliche, se queste per esso non erano altrettante regole infallibili di Fede? E come di Fede, se in esse vi poteva esser l'errore proposto a credere, e la verità condannata, come oggi si dice della Costituzione *Unigenitus* dai Quesnellisti, che si vantano di seguire i Padri Gallicani?

Ad Ivone aggiungasi Goffredo Abbate di Vandome. Egli scrive ad un Vescovo di Sciartres del medesimo nome così (1). „ Non è lecito di opporsi a ciò, che il Pontefice Romano ha definito „. Oggi però è divenuto lecito. E perchè? perchè così hanno insegnato quei, i quali dicevano, *che non è lecito*, cioè i Gallicani. Ma è da sentirsi dippiù ciò, ch' Egli a consolazione degli Associati *alla buon' opera* scrive in altra Lettera (2) „. *E pazzo colui, che nella spiegazione de' Sacri Canoni pensa diversamente dalla Santa Sede* „. Ma in oggi è savio. E perchè? perchè così ha insegnato, chi disse, *ch' è Pazzo ec.*

Tralascinsi per brevità S. Anselmo Abbate di Bec, Lanfranco suo Maestro, e S. Bernardo, di cui i sentimenti abbiamo già riferiti a lungo alla Nota XIII. Basta rammentarsi, che per S. Bernardo il Papa è un Abramo, un Melchisedecco, un Noè, un Mosè, un' Aronne, un S. Pietro, e Gesù Cristo medesimo, e che secondo lui *i danni del-*

---

(1) Epist. 27. apud Sirmond. to. 3.
(2) Ep. 30. ad Goffridum Carnot.

la Fede debbono esser principalmente riparati, *dove la Fede non può mancare* per privilegio da Gesù Cristo annesso alla S. Sede; e basta non dimenticare, che S. Bernardo fu l' oracolo, e quasi la voce del Clero di Francia in que' tempi; per concludere quali fin qui erano stati i sentimenti di quella Chiesa sulla suprema Potestà, ed Infallibilità della Sede Romana, o sia del Papa. Ma oggi si scrive, si stampa, e si insegna in Cattedra, non solamente; che la Fede può mancare in Roma, ma che in effetto è mancata da due secoli a questa parte. Nè giova a S. Bernardo portare il testo del S. Vangelo in prova delll a sua asserzione; poichè si ha il coraggio di dire, che S. Bernardo avea il capo guasto dalle false Decretali.

S. Bonaventura, e S. Tommaso d' Aquino possono essere stimati i due più celebri Dottori della scuola di Parigi, dove insegnarono lungo tempo. Vediamo quali sieno i loro sentimenti „ (1) *Se nel tempo del Sacerdozio significativo*, dice S. Bonaventura, *il disubbidire alla sentenza del Pontefice era delitto degno di morte*; *non sarà Egli un' attentato affatto insoffribile il resistere alla decisione del Vicario di Gesù Cristo in ciò che appartiene alla Fede ed ai costumi*, *stante che la pienezza della potenza gli è stata concessa*? Perchè definire così in generale senza veruna limitazione per *un' attentato affatto insoffribile la resistenza* ad una Decisione dommatica, se questa potesse contenere l' errore? Qual' attentato fu mai opporsi all' errore?

(1) In Apolog. pauperum c. 8.

Egli è eretico, dice S. Tommaso (1), *colui, che con pertinacia resiste a ciò, ch' è stato determinato dall' autorità della Chiesa universale, la quale autorità risiede principalmente nel Romano Pontefice; perch' Egli è scritto, che ogni qual volta una questione di Fede si agita, non dee dai Vescovi riferirsi ad altri, che a PIETRO, cioè all' AUTORE e Gloria della Dignità loro, CONTRO LA CUI AUTORITA', nè Girolamo, nè Agostino, nè alcuno de' Santi Padri difende la sua opinione*. E Pietro Tamburrini, e Scipione il Vescovo Ricci, ed Eybel ed altri simili difenderanno la loro? Pietro, secondo S. Tommaso Dottor Parigino, è l' Autore della dignità de' Vescovi. E secondo costoro, Pietro ha da caro e per grazia d' esser de' Vescovi un supplemento per i casi straordinarj, è eguale ai singoli, inferiore a tutti insieme uniti, e non è che un Capo ministeriale della Chiesa, cioè un Ministro de' Vescovi. E non sono costoro veri Dottori Gallicani?

Ma i sentimenti unanimi de' SS. Padri, e de' SS. Dottori Gallicani non sono questi ch' abbiam noi riferiti? *Ella* (La Chiesa Gallicana dice il Ferrezio) (2) *si acquistò quell' alta dignità per mezzo della sua indissolubile unione con la S. Sede Romana . . . Imperocchè la Chiesa Romana era il Sole, dal quale essa prendeva in prestito la sua Divina chiarezza, ed i raggi più risplendenti della sua gloria: in conclusione questo era il primo mobile, di cui essa seguitava tutti i moti*.

Proposizione II. *Il Clero di Francia fino al 1682.*

---

(1) 2. 2. q. 11. a 1.
(2) Lib. I. Cap. 3.

non s'è punto allontanato dalle massime di tanti illustri Maggiori sopra il rispetto e l' obbedienza dovuta ai Sommi Pontefici; anzi Egli le ha conservate, qual preziosa porzione del deposito della Fede, che da essi gli fu trasmessa.

Lascio i Concilj Rotomagense del 1581.; il Remense del 1583, il Turonense dell' anno stesso, il Burdigalense del 1584., e l' Aquense del 1585., de' quali gli Atti non furono pubblicati, se non corretti ed approvati dalla S. Sede. Egli è noto altresì lo zelo dimostrato dai Cardinali di Perron, de la Rochefoucault, di Richelieu sul principio del secolo decimosettimo per mantenere l' autorità e la giurisdizione del Papa contro la fazione del Richerismo. (1) Il Cardinale di Richelieu non istimò di trovare miglior espediente per fermare il corso di questa Dottrina pestifera, che di costringere il Dottor Richerio a sottoscrivere il Domma dell' Infallibilità del Papa; il che fece il Dottore nel palazzo del Cardinale in presenza di più Dottori Deputati.

L' Assemblea Generale del 1626. riconobbe questa Infallibilità ne' Sommi Pontefici, e non vi è cosa più gloriosa alla Sede Romana del modo, con cui dichiara il Clero Gallicano i suoi sentimenti, e noi non possiamo dispensarci dal qui riferirgli „ (2) Si ha, Egli dice, un gran contrasegno dell'

(1) Vid. Spondan. in prolus. ad 17. sæculum ad an. 1629.

(2) Avis de l' Assemblee generale du Clerge de France a Mons. les Arceveques, et Eveques du Roiaume le 20. Janu. 1626. a. 137.

amore che a Dio si porta, quando si rispetta e si onora, chi da esso è stato costituito in questo Mondo per *essere la sua Immagine, tenervi il suo luogo*, (1) e supplire visibilmente per esso alla necessità degli uomini per la salute delle anime loro. Il che essendo stato conceduto specialmente al Sommo Pontefice sopra tutti i Vescovi, è di buona ragione, che se gli riconoscano inferiori, gli portino tale onore, rispetto, e riverenza, che ad esempio loro tutto il rimanente degli uomini faccia il medesimo. I Vescovi saranno dunque esortati ad onorare la Santa Sede Apostolica, e la Chiesa Romana fondata nella promessa infallibile di Dio, nel sangue degli Apostoli, e de' Martiri, la quale per parlare con S. Atanasio, è come il Sacro Capo, per la cui virtù le altre Chiese, che altro non sono, che i suoi membri, risorgono, si mantengono, e si conservano. Rispetteranno eziandio il Papa, Santissimo Padre nostro, Capo visibile della Chiesa Universale, Vicario di Dio in terra, Vescovo de' Vescovi, e Patriarchi, in una parola successore di S. Pietro, in cui l'Apostolato, e il Vescovato ebbero principio, sopra la cui persona Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa, dando *a lei le chiavi del Cielo con l'Infallibilità della Fede*, che fino a' tempi nostri si è veduta miracolosamente durare immutabile ne' suoi Successori, il che avendo obbligati i fedeli Ortodossi a render loro ogni obbedienza, ed a sottoporsi di continuo ai loro Santi decreti e costituzioni, saranno esortati i Vescovi a far durare il medesimo, ed a reprimere per quan

(1) Vid. Tract. de Libert. Eccl. Gall. L. 9. Leodii 684.

ed potranno gli animi libertini, che vogliono metter in dubbio, e compromettere questa Santa e Sacra Autorità confermata da tante Leggi Divine, e positive, ed acciocchè possano servir di guida agli altri in questo particolare, saranno i primi a sottomettersi „ Ed oggi alcuni, che voglion' esser Gallicani, non vogliono neppure essere gli ultimi a sottomettersi.

Tutti gli Atti fatti dal Clero contro i Giansenisti da circa un secolo in quà, sono tanti nuovi argomenti dell' autorità, che i Vescovi di Francia riconoscono nel Papa per determinare ciò, che i fedeli hanno da credere.

Ottantacinque Vescovi di Francia, domandando la condannagione delle cinque proposizioni, chiamano la decisione del Papa *la voce*, e il *comando di Gesù Cristo, al quale il mare ed i venti ubbbidirono* (1). E si è veduto, che l' Assemblea del 1653. riconosce, *che tutti i Fedeli debbono una sommissione eziandio mentale*, alle decisioni del Papa publicate sulla relazione de' Vescovi, tanto in prima, quanto in seconda istanza.

L' Assemblea del 1661. dice nell' istesso senso: *Su questo monte della Santa Sede ci pasciamo noi medesimi, come diceva S. Agostino al suo popolo, ivi noi vi diamo il pascolo, e lo riceviamo. In quel luogo il Signore insegna, e però in esso abbiamo risoluto, secondo il favellare di Tertulliano, di fissare la nostra Fede senza volere ricercar altro.* Si può dare cosa più positiva?

Monsignor di Fenelon Arcivescovo di Cambray

(1) Epist. 85. Episcop. ad Innoc. X.

e Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux, questi due illustri emoli sono stati del medesimo parere intorno all' obbligo, che corre a tutti i Fedeli d' essere uniti nella Fede medesima colla Santa Sede. (1). E non si dubita dei sentimenti di Monsig. di Cambray. Eccovi come si spiegava Monsig. di Meaux nella medesima Assemblea del 1682. „ Che non si dica, che questo ministero di Pietro con lui finisca: il sostegno d' una Chiesa eterna non può mai finire. Pietro viverà ne' suoi Successori: Pietro parlerà sempre nella sua Cattedra; il che vien confermato da 630. Vescovi nel Concilio Calcedonese .... Sichè la Chiesa Romana è sempre Vergine, la Fede Romana è sempre la Fede della Chiesa. „

Per servire alla brevità tralascio altri documenti, e conchiudo coll' Assemblea del 1653. con una testimonianza di quel Clero, che racchiude una pruova della Tradizione (2) „. La Chiesa è stata sempre persuasa, che i giudizj de' Sommi Pontefici pubblicati per servir di regola alla Fede sopra la consultazione de' Vescovi, sia che i Vescovi spieghino, o non ispieghino il loro sentimento nella relazione, come a loro piace d' usare, sono fondati sopra un' autorità, che è ugualmente Divina in tutta la Chiesa, di sorte che tutti i Cristiani sono obbligati per proprio dovere a rendere ai medesimi una sommissione ancora interiore „.

Qui una breve dimanda. Poteva meglio quest' Assemblea del Clero contestare la perpetua Tradi-

(1) Sempre che a l'avverture de l'Assemblee pag. 13.
(2) Epist. ad Innoc. X.

zione non solo della Chiesa delle Gallie, ma eziandio della Cattolica sopra la Suprema autorità, ed Infallibilità del Papa, cui si debbe obbedire in credere ciò che propone? Questa sommissione interiore, che altro mai è se non un cattivar l' intelletto in ossequio della Fede?

E falso dunque ciò, che si asserisce nell' Assemblea del 1682. che la superiorità del Concilio al Papa, e la fallibilità di questo sono *accepta a Patribus*, ciò che era a dimostrarsi.

Proposizione III. *Gli Atti dell' Assemblea del 1682. non possono pregiudicare alla Suprema autorità ed all' Infallibilità del Romano Pontefice*. Questa proposizione è come un Corollario delle precedenti già dimostrate, mentre ciò che s'insegna nella predetta dichiarazione os i oppone, o non si oppone alla tradizione della Chiesa Gallicana, e universale? se si oppone, cade da se, come opposto alla Tradizione antica; se non si oppone, nulla pregiudica alla Suprema autorità Pontificia, ed alla Infallibilità di Pietro.

Ma è da sentirsi ciò che di questa dichiarazione scrisse il P. Giacinto Serry Domenicano, e Dottore della Sorbona, già Professore in Padova dal 1697. fino al 1738. in cui morì. Nelle prelezioni Teologiche pubblicate dopo la sua morte nel Tomo 4. nella prelezione 5. prova, che l' Infallibilità del Romano Pontefice *ex Cathedra*, cioè come egli interpetra, quando parla col consenso della Chiesa Romana, ella è secondo la mente dell' Accademia Parigina, siccome ancora nella prelezione seguente prova, ch' Ella è secondo la mente della Chiesa Gallicana. Ora nella citata prelezione 5. alla *pag.* 53. così parla „. Io sono a togliere dalle vostre menti un non so quale sinistro pregiudizio, onde non ab-

biate a reputarmi figliuolo degenere della Chiesa Gallicana, la quale mi partorì a Cristo, e dell' Accademia Parigina, la quale mi ha inaugurato Maestro, perchè io così la senta della indeficienza de' Pontefici, ed ancora pubblicamente così insegni: intendo dire quel pregiudizio, il quale ha occupato gli animi quasi di tutti, per cui cioè comunemente si crede, che l' Accademia Parigina, e la Chiesa Gallicana siano d' opposto sentimento, e che questo Ella professi solennemente, come per giuramento fattone. Quanto ciò sia falso, quanto discorde, quanto alieno da ogni apparenza di vero, sono oggi a farvi palese; onde io più felicemente me ne venga alle pruove di quella indeficienza Pontificia, che io difendo, nelle seguenti prelezioni „ Della sentenza dell' Accademia Parigina tratta il Serry in questa Prelezione 5., e nella Prelezione 6. di quella della Chiesa Gallicana, ove alla *pag.* 58. così stabilisce la sua asserzione. „ Asseverantemente affermo, che la Chiesa Gallicana più veramente favorisce la sentenza dell' infallibilità del Romano Pontefice, di quello che l' oppugni; se noi ci facciamo ad esaminare gli Atti sì antichi, che moderni „; Quindi nella Prelezione seguente alla *pag.* 65. „ Abbastanza, egli dice, ci siamo trattenuti per aprire lo stato, il senso della celeberrima controversia della indeficienza del Romano Pontefice, e per mettere in buona luce la sentenza dell' Accademia Parigina, e della Chiesa Gallicana sopra di un tal affare, *conosciuta da molto pochi*. „

Perciò che appartiene alla dichiarazione del Clero Gallicano dell' anno 1682. avendosi nella Prelezione 7. objettato la proposizione 4., così scrive: „ Or quanto bruttamente sieno allucinati colo-

ro, che tali cose metton fuori, facilissima cosa è il dimostrarlo per molti capi. Imperochè in primo luogo può muoversi il dubio di qual consenso si parli ove si dice: *Nisi Ecclesiæ consensus accesserit*: in secondo luogo quel consenso de' Vescovi non rappresentò tutta la Chiesa Gallicana: in terzo luogo i Vescovi deputati da varie Provincie a quella Adunanza non poterono giudicare dottrinalmente, perchè non erano stati a ciò delegati, ma soltanto per dar sesto a' negozj meramente temporali: in quarto luogo quei medesimi ne fecero la ritrattazione sotto Innocenzio XII. (1) con Lettere di scuse a lui spedite nell' anno 1692., nelle quali premesso il saluto di congratulazione per il Pontificato di recente intrapreso, professavano, *ch' essi si dolevano ben di cuore, ed oltre a quello, che si può dire*, che ne' loro Comizj dell' anno 1682. erano state stabilite alcune cose, le quali erano dispiaciute a Sua Santità. Della qual formola di scusa erasi convenuto in Roma trai Ministri del Pontefice, e del Re Cristianissimo, cioè gli Eminentissimi Francesco Albani, e Baldino Panciatico per parte del Pontefice (2), e Cesare d' Estrees, e Tussano Ianson de Fourbin per parte del Re „ Ed in essa formola s' aggiunge *che essi guardavano come non fatto tutto ciò, che in essa Assemblea vi si potea esser determinato*. Dunque è vera questa terza proposizione, che gli Atti dell' Assemblea del 1682. non possono pregiudicare alla Suprema Autorità, ed alla Infallibilità del R. Pontefice. Con qual co-

(1) Illi palinodiam sub Innocentio XII. decantarunt.
(2) Epist. ad Innoc. XII.

raggio dunque i Venerabili Padri Pistojesi hanno inseriti questi articoli come della Chiesa Gallicana ne' Decreti del loro gran Concilio?

Aggiungasi, che per potersi dire una dottrina propria d' una Chiesa, dee costare che questa Chiesa così senta, e così insegni liberamente come dottrina sua per documenti di tutta quella Chiesa o dispersa o congregata. Ma ciò non può dirsi della Chiesa Gallicana relativamente alla sudetta Dottrina; I. perchè l' atto solenne dell' Assemblea è come non mai fatto, secondo che dichiarano quei che la composero, è dichiarato nullo in forma solenne, come abbiamo veduto; nè questa dichiarazione solenne in seguito è stata mai ritrattata, e per conseguenza sta ancora in vigore. II. perchè anzi questa ritrattazione solenne conferma la dottrina opposta a quella dell' Assemblea del 1682. mostrando, che non era giusta quella Dottrina ivi stabilita, e che i Vescovi erano persuasi della verità della Dottrina antica della lor Chiesa, e di quella che venivano a professare colla loro ritrattazione: altrimenti sarebbero stati di quei che *circumferuntur omni vento Doctrinæ*, non senza grave ingiuria di que' Prelati. III. perchè se nella Chiesa dispersa così s' insegna da molti in Francia, da molti altri si insegna la Dottrina opposta, e quei non la insegnano liberamente, ma costretti e per necessità, e dimentichi delle promesse fatte al Successore di Pietro, al Romano Pontefice dai loro Maggiori, che abbiam noi testè riferite, per l' editto Regio di Ludovico XIV. emanato nel mese di Marzo dell' anno medesimo 1682., vale a dire prima della Retrattazione fatta di concerto del Papa e del Re dieci anni dopo. Dunque come s' ha a dire, che

la Dottrina, che insegna essere il Papa inferiore al Concilio, e fallibile, ella è la Dottrina della Chiesa di Francia? Non è Ella questa una falsità patente, ed un ingiuria a quella Chiesa rappresentata nelle sue Assemblee, e nelle Lettere, che a nome di tutta quella Chiesa si scrivono al Capo della Chiesa Universale?

Proposizione IV. *Il Papa* ▬ *è Maestro, e la Chiesa è senza Maestro, e non può sussistere, se il Papa non è Maestro infallibile in materia di Fede e de' Costumi*. Il Papa è Maestro di Fede, e non di Scienza: d'autorità, e non di dimostrazione; ed ammaestra dicendo da parte di Dio: *Questo Iddio l'ha detto: questo non l'ha detto: Iddio ha detto l'opposto*; e ciò nelle Scritture e nelle Tradizioni. Qual Magistero dunque sarà quello del Papa, se a lui si può dire; *Non è vero, che Iddio ha detto ciò, che Voi asserite aver Lui detto; Iddio ha detto l'opposto di quello che Voi ci dite, e c' insegnate*. E converrebbe in tal caso venire a disputa, per vedere chi di due ha ragione, e la Fede non ammette dispute, ma procede per via d'autorità, e si ha da dire: Credo questo, perchè Iddio l'ha detto, come m'assicura la Chiesa nel suo Capo mio Maestro; ovvero ricorrere ad un Maestro infallibile, il quale non è nel Mondo. Il Concilio è futuro, non è presente: sarà; ma non esiste. Così Iddio avrebbe assicurata la sua Chiesa ad un Maestro non esistente, ma che sempre avrebbe ad aspettarsi, ed avrebbe a venire per far la scuola. Anzi neppur propriamente il Concilio si può dire un Maestro futuro: Egli non è che possibile: che può essere e non essere, sarà o nun sarà. Solo è certo che può essere. Ma sia pure in buon' ora co-

me altre volte ha esistito. Questa sorte però non è toccata ad ogni Secolo. Poichè dal principio della Chiesa fino ad oggi non si contano, che diciotto Concilj Ecumenici approvati e confermati. Egli è vero, che altrettanti sono i secoli. Ma è ben vero, che tra un Concilo e l'altro sovente sono passati più secoli. Sicchè questo Maestro sarebbe venuto a fare scuola, ed a parlare nella Chiesa diciotto volte, e dopo secoli. Dunque la Chiesa per secoli interi sarebbe stata senza Maestro. Altronde l'Eresie sono state innumerabili, innumerabili gli Errori, innumerabili i dubbj, che si sono suscitati in ogni secolo; e per la massima parte su di essi ha deciso la sola Sede Romana. Addio dunque Chiesa di Gesù Cristo: chi sa, che sarà stato di te, se questa Sede ha sbagliato. Poveri Fedeli, che non vi siete incontrati in quel secolo, ed in quegli anni del secolo, in cui venne l'Infallibil Maestro sull' Ecumenico Concilio a far la scuola, a decidere! Più. Ogni privato nella Chiesa di Gesù Cristo ha il diritto di consultare il Maestro, e di apprendere con sicurezza. Dove troverà questa sicurezza? Nel Papa. Nò. Dove? Nella Chiesa dispersa? Ma come? questo è un negozio di anni, e molto incerto nel riuscimento per accertarne la vera risposta, e concorde. Dove dunque? Nella Chiesa congrata? Essendo pur possibile, che vi sia bisogno di consulto ogni anno; ogni anno dovrà congregarsi. Ma ciò sarà egli espediente per le gregge commesse nell' universo Mondo ai Pastori, ed al gregge universale? Ma ciò potrà comporsi colla residenza de' Pastori nelle respettive Diocesi? non dovrebbero essere ogni giorno in giro sul Globo terraqueo? E come in tale ipotesi potrà sussistere la

Chiesa di Gesù Cristo? Tralascio per brevità altri assurdi, che a questo condurrebbero, come pure tutte le prove dell' infallibilità del Papa da vedersi presso il Bellarmino, i Ballerini, il Bolgeni ec. quì io mi fermo, e chiedo a mostrarmisi, come possa la Chiesa sussistere nell' ipotesi, che il Papa non sia Maestro di lei infallibile? Io ho mostrato che nò, ed ho raggione di chiedere, che mi si mostri di sì.

Proposizione V. *L' Infallibilità del Papa è una verità, che si scorge chiara da chiunque ne attenda tranquillamente le prove, che si hanno nel Vangelo, e nella Tradizione de' Padri di tutti i secoli*. Non occorre di trattenerci quì lungamente a ripeterle. Esse si trovano già poste in chiaro da' Valenti Cattolici, e specialmente dai Ballerini, e noi le abbiamo sparse in tutta quasi intera quest' opera. Ma nell' abbondanza rammentiamone pur qualche cosa, che sopravanzi.

I. Parlò chiaro Gesù Cristo allorchè promise a S. Pietro questa indeficienza di Fede: *Io ho pregato per te, affinchè non venga meno la tua Fede, è tu alle occorrenze, quando sia d' uopo, rivolto ad essi conferma i tuoi Fratelli*. Or chi ardirà bestemmiare dicendo, che l' orazione di Cristo non fu valevole ad ottenere l' indeficienza della Fede a S. Pietro, e la grazia di non vacillar in questa sua Fede giammai esso nel confermar nella Fede pericolanti Fratelli? O che S. Pietro abbia il debito impostogli da Cristo di confermare i Fratelli senza la grazia, che ogni volta l' assista, il che non avran difficoltà di dire i Giansenisti raddoppiando le lor bestemmie, negando alla Pietra questa seconda grazia dopo averla negata a Simone, o che questo dono non

si estenda al suo Successore, quasi che defonto S. Pietro siasi addormentato Satanasso e non vi sieno più fratelli da confermar nella Fede. Queste o altre simili ereticali bestemmie è necessario di dire per sostenere in vista di questo testo la deficienza, o la deffettibilità della Fede di Pietro, o sia del Romano Pontefice, ch'è lo stesso. Ma chi volesse con sottigliezze evitar la bestemmia per sostenere la difettibilità o sia fallibilità del Papa, non cesserà per questo I. di fare una violenza alle parole di Gesù Cristo II. Di peccare contro il Canone della Chiesa, il quale espressamente vieta d'interpretare le parole della divina Scrittura contro l'unanime sentimento de' SS. Padri. E quanto al primo: il senso ovvio e naturale, in cui secondo la regola di S. Agostino, seguita da tutti i Dottori, si debbon prendere le parole della Scrittura, ove non siavi una raggione *evidente* (intendasi bene quest' *evidente*) in contrario, egli è chiaro chiarissimo. Gesù Cristo rivoltò il parlare a Simon Pietro, che chiama a nome, gli rappresenta e predice i sforzi di Satanasso contro tutta la Chiesa *Ecce Satanas expetivit vos*: gli dice, ch' Egli ha pregato per lui, *Ego autem rogavi PRO TE*: notisi bene, *pro te*, dice, non *pro vobis*. Perchè ha pregato per Pietro? *ut non deficiet FIDES TUA*; e gli comanda di confermar nella fede i suoi Fratelli, nelle occorrenze: *Et TU aliquando conversus CONFIRMA fratres tuos*. Chi sono questi fratelli? Quanti lo sono in Gesù Crito, anche gli Apostoli, anche i Vescovi, in una parola tutta la Chiesa. Non sarebbe dunque una manifesta violenza il voler quì intender fatta questa promessa a tutta la Chiesa? Le ptomesse fat-

te alla Chiesa unita al suo Capo si hanno in altri luoghi: ma quì forz' è d' intendere fatta la promessa al solo S. Pietro in favore di tutta la Chiesa, la quale dee essere nei pericoli soccorsa e confermata da Pietro; poichè Cristo quì rappresenta tentata la Chiesa, ed ingiunge a Pietro di soccorrerla, assicurandolo che non mancherà la sua Fede per l' orazione da lui fatta; ed altrove assicura tutta la Chiesa, la quale istruita e confermata da Pietro non può errare nè mancare.

Ho detto in secondo luogo, che questo Testo non si può intendere altrimente senza andar contro l' unanime sentimento de' P. P. I Papi antichi e moderni, i quali non debbono essere inferiori ai Padri, così l'anno concordemente interpretato. Così Agatone nell' Epistola a Costantino Imperatore ed al Concilio sesto Ecumenico, da cui con sommo applauso fu ricevuta ed approvata quella Lettera (1): Così S. Lucio Papa e Martire nella Lettera ai Vescovi delle Spagne e delle Gallie: Così S. Leone IX. nella Lettera a Pietro Antiocheno: così Innocenzo III. nella Lettera, ch' è la vigesima, al Patriarca Costantinopolitano, e nel Sermone secondo *de Consecr.* R. P. e nella Lettera al Vescovo Arelatese (*Cap. Majores de* Baptismo): Così S. Gregorio VII. (2) cancellato da quei della novella Chiesa dal Catalogo de' Santi, ma scritto da Dio nel Libro de' suoi Eletti. Così Giovanni VIII. (3) nella Lettera al Conte

T

(1) Joan. 6. Concil pag 636.
(2) Epist. ad Archiep. Simand. Lib. 8. ep. 1.
(3) Epist. 73. ad Lambert. Comitem.

Lamberto, così Gregorio IX. (1) nella Lettera a Germano Patriarca Costantinopolitano; così Pasquale II. nel Concilio Lateranese, così Pio II. nella Lettera a Maometto (2). Or tutti questi ed altri Papi così hanno interpretato quelle parole di Gesù Cristo: *Rogavi pro te, ut non deficiat Fides tua ec.* E per esse si sono creduti, ed hanno insegnato essere infallibili. Lascio per brevità gli altri Padri, e Dottori, solo aggiungo l' Angelico S. Tommaso, il quale, com' è noto, ha scritto ed insegnato religiosissimamente in vista de' sentimenti dei Santi Padri. Egli nella Esposizione del Simbolo, (e notisi bene il luogo) così insegna: ,, (3) La Chiesa di Pietro fu sempre ferma nella Fede, e mentre nelle altre parti o non si trova veruna Fede, o framischiata con molti errori, la Chiesa nondimeno di Pietro ed è vigorosa per la Fede, ed è monda dagli errori; nè fia meraviglia, perchè il Signore disse a Pietro: *Io ho pregato per te* ec. ,, onde nella 2. 2. alla questione I. articol. 10. parlando del Papa puotè così concludere: ,, (4) Appartiene all' autorità di lui, il determinare con giudizio e sentenza finale quelle cose, che sono di Fede, affinchè da

(3) Epist ad German. Patr. Constantinopol.

(4) Epist 396 ad M humet. Turchar. Principem.

(5) Ecclesia Petri in Fide firma semper fuit, & cum in aliis partibus vel nulla Fides sit, vel sit commixta multis erroribus, Ecclesia tamen Petri, & Fide viget, & ab erroribus munda est; nec mirum, quia Dominus dixit Petro: *Ego pro te rogavi &c.*

(6) Ad illius auctoritatem pertinet finaliter determinare ea, quæ sunt Fidei, ut ab omnibus inconcussa Fide teneantur.

tutti si tengano con Fede inconcussa „. Ora dare un' altro senso a quelle parole evangeliche, non è un' andar contro la regola divina: *Interroga majores tuos et dicent tibi*? Non è un andar contro la loro autorità troppo rispettabile presso tutti i fedeli? Che se dai novelli Teologi non si ammettono le autorità de' Pontefici Romani stabiliti da Dio medesimo interpreti delle divine Scritture, perchè nemici d' Ildebrando, cioè d'un Pontefice ascritto al Catalogo de' Santi, e frai Santi venerato nella Chiesa per più secoli, si ricordino di un S. Lucio Papa e Martire della venerabile antichità, la cui interpretazione venne accolta come un' oracolo in un Concilio Ecumenico. Che se alla finfine neppur vale l' autorità di tali Pontefici uniti ai Concilj Ecumenici; nulla ciò pregiudica alla causa che difendiamo, ed essi senz' invidia s' abbiano un vanto simil a quello degli Antitrinitarj, che per non ammettere la Trinità augustissima delle Divine persone, niegano il Versetto *tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo ec.* del Capo I. dell' Evangelio di S. Giovanni, de' Luterani, che per non ammetter Purgatorio niegan quel libro de' Macchabej, in cui il Purgatorio si suppone, e de' Protestanti, che per non ammetter il Sagramento dell' estrema Unzione niegano l' epistola Canonica di S. Giacomo. Del rimanente confidiamo, che i Cattolici di buona fede, se prevenuti in contrario, s' accorderanno co' nostri Maggiori, e co' Pontefici nella interpretazione suddetta.

II. Similmente parlò chiaro Gesù Cristo quando disse a S. Pietro: *Tu sei la Pietra e sopra questa Pietra io edificiberò la mia Chiesa, e le porte d' Inferno non prevaleranno contro di essa*. Se Pietro è la Pietra fondamentale, questa non dee giammai vacillare, nè

rovinare. Parimente non meno, che il primo, ancor questo testo interpetrano i Padri della indefettibilità di S. Pietro promessagli da Cristo. Così a cagion d'esempio Adriano II. nel libello accolto, e approvato dal Concilio ottavo Ecumenico: così S. Agostino (vedi la Nota X.) così S. Ottato Milevitano nel libro II. contro Parmeniano: così S. Gelasio nell'Epistola 14. così S. Leone IX. nell'Epistola 9. a Michele Cerulario al capo settimo: così Giovanni Patriarca Costantinopolitano nel libello a Papa Ormisda: così Teodoro Studita nell'Epistola a Neucrazio: così Gregorio Patriarca Costantinopolitano nell'Apologia contro Marco Efesino: così S. Massimo Martire nell'Epistola a Marino Diacono: così l'Arcivescovo di Rodi nel Concilio Fiorentino Ecumenico alla sessione settima: così Possessore Vescovo dell'Africa nella Lettera ad Ormisda Papa, così Anselmo Vescovo di Lucca contro Guiberto Pseudo Pontefice: così S. Pier Grisologo nella Lettera ad Eutiche (to. 4. Concil. p. 38.) così i Vescovi Africani nell'Epistola Sinodica a Teodoro Papa (to. 6. Concil. p. 328.) così di nuovo S. Gelasio ad Anastasio Imperatore (to. 4. Concil. pag. 1183.) così il Sinodo Alesandrino, Presidente il Magno Atanasio, nell'Epistola a Felice Papa: così i Padri Tarraconesi nell'Epistola ad Ilario Papa successore di Leone: così S. Girolamo nella Lettera 57. a Damaso Romano Pontefice: così per tacer ogn'altro, il Concilio Romano sotto Niccolò II. (cap. *Si quis* 25. q. 2. & cap. *Ad abolenda*, *de Hæreticis*.) Or facciasi ancor in questo luogo il discorso da noi fatto di sopra.

Converrebbe quì formare un'altro tomo, se tutte recar volessimo le pesantissime prove della Indefettibilità, o sia Infallibilità della Catedra di Pie-

tro, ricominciando dalle stesse sue parole allorchè disse, ch' era conto e palese a tutti i Fedeli, che Iddio avea lui trascelto a parlare per sua bocca alla novella Chiesa, che da Gentili formar si dovea, e che questa dovea credere alle sue parole: *elegit Deus per os meum audire gentes Verba Evangelii & credere*; onde ebbe origine quel linguaggio de' Padri, *che Pietro parla per bocca del Papa*, e lo considerano come ancora vivente, e Presidente nella Catedra Romana. Ora qual matto dirà, che S. Pietro vivente e parlante è fallibile, e può insegnare l' errore? Eppure altrettanto equivalentemente si dice allorchè si pronuncia, che il Papa è fallibile, e può insegnare l' errore.

Se dal Vangelo ci rivolgiamo alla Tradizione sarebbe un non finirla mai, se tutte volessimo riferire le amplissime testimonianze de' Padri, de' Concilj, e de' Papi: Oltre la comune loro espressione e credenza, che, quando parla il Papa, è S. Pietro che parla e decide, sono altresì comunissime le espressioni, che il Papa è l' Organo dello Spirito Santo, la Pietra immobile della Fede, il Diamante della Fede invulnerabile, il Fonte sempre sincero e senza limo della vera Fede, il Propugnatore impenetrabile da ogni errore, Superiore a tutte l' eresie ec. ec. (Vedi la nota I.) espressioni non solamente de' Padri particolari, ma de' Padri ancora adunati in Concilj Ecumenici, e de' Papi, che questa Dottrina insegnano, di questa adducono le prove, e questa mostran di credere, e per questa da loro creduta ed asserita Infallibilità esiggono dai Fedeli la Fede alle loro decisioni, ed ai Papi come a Maestri infallibili credettero sempre tutti i Fedeli, e dalle loro decisioni non appellarono, se non gli Eretici, ciò, che av-

è manifesto, trattandosi d' un'atto d' intelletto, che dee esser fermo, come richiede la Fede, da lui comandato, e perchè da lui comandato da parte di Dio, che l' ha rivelato; seppure non voglia dirsi coi Novatori, che io abbia a credere, perchè per ispirito privato, e per privato giudizio riconosco ciò esser vero. Dunque molto meno è lecito dubitare, essendo certo, come abbiam dimostrato, che il Papa ne' suoi Giudizj dommatici è infallibile, ed il suo Giudizio irreformabile. Non bisognerebbero, dissi, altre prove; non dimeno rammentiamoci, che quest' è la Dottrina de' Padri, e di tutta la Chiesa. Sono pur chiari i sentimenti di S. Agostino già sopra riferiti: che della Fede proposta colle parole della Sede Apostolica non è lecito al Cristiano di dubitare *nefas est dubitare Christiano*: che fatta la decisione dalla Romana Catedra, la Causa della Fede è finita: dunque altro non resta, che il credere: che fattosi una volta presso la Sede Apostolica l' esame, non resta a farsi altro esame; ma condannato l' errore dee da ogni fedele condannarsi. Per servire alla brevità, ascoltinsi alcuni Papi della venerabile antichità, e tutta la Chiesa adunata in Ecumenico Concilio „. Nè è lecito a chichesia giudicar del Giudizio di lei „ cioè della Sede di Pietro: *neque cuiquam de ejus liceat judicare judicio*: Così S. Gelasio I. nell' Epistola 13. ai Vescovi della Dardania. Or se non è lecito giudicare, neppur sarà lecito dubitare; poichè il dubbio sarà sempre inutile, irragionevole, e contrario alla Fede, se il Giudizio della Sede di Pietro sia circa la Fede. Più espressamente ancora parla questo Santo Pontefice altrove (1) „

(1) Cap. Cuncta q. 3. Romanæ Sedis sententiæ nullius examini, aut judicio submittuntur.

Le sentenze della Romana Sede non sono sottoposte all' esame, o giudizio di alcuno ,, . Dunque non è lecito entrare in discussione di tali sentenze. Lo stesso insegna Papa Zosimo nell' Epistola al Concilio Cartaginese adducendone in prova la Tradizione ,, . (1) La Tradizione de' Padri attribuì tanta autorità alla Sede Apostolica, che niuno dovesse avere l' ardire di disputare del di lei Giudizio ,, Ma lasciando per brevità Adriano nell' Epistola approvata dal Concilio Ecumenico VII., S. Gregorio Magno (nell' Epistola 52. a tutti i Vescovi delle Gallie lib. 4.) ascoltisi Niccolò nell'Epistola a Fozio letta nel ottavo Concilio Ecumenico all' azione IV. ,,(2) Ciò che dal Romano Pontefice con piena autorità si decreta, non puo rimuoversi per qualunque occasione, che oppongasi in contrario, di alcuna consuetudine, *sed firmius, & inconcusse tenendum est* : *MA DEE TENERSI CON PIENA FERMEZZA*, ED INCONCUSSAMENTE.

Se sono sospetti i Papi, non saran sospetti i Concilj, e questi nei loro Canoni propongono certamente le sicure regole. Or ecco il Concilio Ecumenico Sardicese sotto Giulio Romano Pontefice nei canoni 3. e 4. . *Quæ apud Romanum Pontificem acta sunt, ne refricentur* ,, . Non si tocchino le cose già trattate e decise presso il Romano Pontefice ,, . Lasciamo stare i concilj Romani sotto Silvestro al canone ultimo, e sotto Simaco ; e la Professione

---

(2) Patrum Traditio Apostolicæ Sedi tantam auctoritatem, tribuit ut de ejus judicio disceptare nemo auderet.

(3) Quod a Romano Pontifice plena auctoritate sancitur, nullius consuetudinis præpediente occasione removendum est, sed firmius, & inconcusse tenendum.

di Fede della Chiesa Orientale accettata dal Concilio Ecumenico Lionese, che recheremo orora per non ripeterla più volte; concludiamo con S. Tommasso: *Ad illius auctoritatem pertinet finaliter determinare ea, quæ sunt fidei, ut ab omnibus inconcussa Fide teneantur* (2. 2. q. 1. a 10.), e colle parole d'Ugone Eteriano: *Qui autem primæ Sedis imo totius Orbis Præsuli resistunt, Christi dispositioni resitunt* (1) „. Chi poi resiste alla prima Sede, anzi al Presule di tutto il mondo, resiste alla disposizione di Cristo „ Convien dunque sottomettersi, e non basta non resistere, e non toccar colla lingua; ma bisogna neppur resistere coll' incirconciso cuore, e non toccar col discorso della mente, se non vogliamo essere, come i moderni Farisei, pecore al di fuori, è Lupi al di dentro. Basti così.

Proposizione VII. *Non è lecito appellare dal Giudizio definitivo della Sede Apostolica al futuro Concilio*. Ancor questa proposizione è un necessario Corollario della precedente. Posto e dimostrato, che non è lecito a chiunque il dubitare d' una Dottrina decisa con giudizio definitivo del Papa, è dimostrato nel tempo stesso, che non è lecito appellar dal medesimo giudizio a qualunque Tribunale. L' Appello non è mai lecito e giusto, se la causa non è dubbia; Ma fatto il giudizio definitivo dalla Sede Apostolia: *causa finita est, nefas est dubitare Christiano*, nè si può cercare altro esame, *quod ad Apostolicam Sedem factum est*. Dunque ripeter si potrà rampognando con Ago-

(1) De process. Spiritus S. lib. 8.

stino chi ciò pretende: *Quod quæris adhuc examen?* La verità di questa proposizione è ancora chiaramente decisa da' Papi, e dalla Chiesa Universale ne' Concilj. „ (1) La Sede del B. Pietro Apostolo ha il diritto di risolvere, come quella che ha facoltà di giudicare di ogni Chiesa, nè a chichesia è lecito di giudicare del Giudizio di lei; perocchè i Canoni han voluto che a lei si appelli da qualsivoglia parte del Mondo, e da lei a niun si permette appellare „ Così S. Gelasio Papa non tanto moderno, e cita Canoni Antichi (que' Canoni per avventura che i moderni appellanti riconoscono per metà solamente, e questa ancora assai male) e in altro luogo sopracitato dice espressamente, che *le sentenze della Romana Sede non sono soggette all' esame o giudizio di chicchessia*. Così S. Niccolò P., e cita anch' egli i Venerandi Canoni „ (2) *Venerandi Canones judicia totius Ecclesiæ ad hanc Sedem deferri jubent*. „ I Venerandi Canoni comandano, che i Giudizj di tutta la Chiesa sieno deferiti a questa Sede „ Così S. Zosimo sopracitato, per lasciar' altri Papi per non istancare il lettore, il quale altrove dice a chiare note „ (3) Il Giudizio del Papa è ultimo e perentorio „ ciò che con equivalenti termini scriveva S. Gregorio Magno ai Vescovi delle Gal-

(1) Sedes B. Petri Apostoli jus habet resolvendi, utpote quæ de omni Ecclesia fas habeat judicandi, neque cuiquam de ejus liceat judicare judicio, siquidem ad illam de qualibet mundi parte Canones appellari voluerint, ab illa autem nemo sit appellare permissus. *Gelas. I. Epist.* 13. *ad Episc. Dardaniæ*.

(2) In Cap. *Arguta* 2 *quæst.* 6.

(3) Ad Mich. Imperat. Cap. patet 9. quæst. 3.

lle (1) Le cause della Fede senza dubbio si terminano per conveniente sentenza del Romano Pontefice „ Nè diversamente han deciso gli Ecumenici Concilj. Così il Sardicese sopracitato: *Quæ apud Romanum Pontificem acta sunt, ne refricentur* „ Non si tocchino più le cose trattate e decise presso il Romano Pontefice „ Così due Concilj Romani l'uno sotto Silvestro, e l'altro sotto Simmaco Papi, (2) La Romana Sede da Niuno, neppure da tutto il Clero può esser giudicata, ma da essa possono esser giudicati tutti „ Così l' Epistola Sinodica del Concilio Africano a Damaso Romano Pontefice „ (3) I negozj di maggior momento (quali sono quelli della fede) è necessario, che sieno terminati con finale sentenza dal giudizio della Sede Romana. Così il Concilio Ecumenico Viennese „ (4) A questa Sede soltanto appartiene dichiarare quelle cose, che sono di fede „ Lo stesso presso a poco si ha nella profession della Fede della Chiesa Orientale accettata dal Concilio Ecumenico Lionese. „ (5) Se alcune questioni insorgeranno della Fede; queste debbono essere definite dal giudizio del Romano

---

(1) Caussæ Fidei congrua sine dubio sententia Romani Pontificis terminantur. *Epist.* 52. *ad omnes Galliarum Episc.* Lib. 4.

(2) Romana Sedes a nemine, ne quidem a toto Clero judicari potest, ab ipsa vero judicari omnes. Concil. Rom. Sub Sylvest. Can. ult. item Concil. Rom. sub Symmach. R. P.

(3) Legotia majoris momenti arbitrio Sedis Romanæ finiri oportet.

(4) Ad hanc Sedem dumtaxat declarare pertinent, quæ sunt Fidei. In Clem Unic. de Summa Trinit.

(5) Si quæ de Fide subortæ fuerint quæstiones, Romani Pontificis judicio debent definiri.

Pontefice „ Dunque se il giudizio del Romano Pontefice non è soggetto ad esame, ma esso è finale, definitivo, perentorio: se non è lecito giudicare di tal giudizio: se non è permesso dalla Sede di Pietro appellare: *nemo sit appellare permissus*: se le sentenze di questa Sede non sono soggette a nuovo esame: se le cause della fede si terminano per sentenza del Romano Pontefice: Se gli atti solenni di lui non si possono più toccare, e smuovere: se la Romana Sede Giudice di tutti, non è soggetta al Giudizio di niuno, neppure di tutto il Clero: se privativamente al Tribunale di Pietro appartiene con finale sentenza dichiarare quelle cose, che appartengono alla Fede, è chiaro a manifesto, che non v'ha luogo all' Appello da questo Tribunale, e ch' esso non è lecito a chichessia.

Ma quanto meno lecito sarà quest' Appello, se tutta la Chiesa abbia fatto eco ad una Pontificia Costituzione, come è la Bolla Unigenitus? Non giovò l' Appello ad ottanta e più Vescovi Donatisti, per non essere eretici, e gioverà ai Quesnellisti il numero di due o tre, i quali (e notisi bene) dopo l' universale accettazione di quella Bolla, hanno il coraggio di opporvisi, e di appellare? Non occorre qui stare a ripetere a loro confusione le cose tante volte già dette. Mi lusingo, che potrà bastare quanto sù di ciò è stato detto nella Lettera del Pievano di Campagna, e nella Supplica aggiunta a Monsig. Vescovo di Pistoja dal medesimo autore; tanto più che qnesto Vescovo loro Organo non si è degnato di rispondere, sebbene ne sia stato supplicato, e siagli stato ad evidenza dimostrato il suo preciso indispensabil dovere di rispondere a quella Lettera colla detta supplica aggiunta.

In tanto (poichè a chi tant'oltre si è avanzato è difficil cosa il tornare indietro, come dimostra di simili persone la Storia della Chiesa) chiuderò questa lunga nota con un'avviso salutare a quei, che potrebbero ingolfarsi e far naufragio in questo mare, per poca avvertenza e riflessione. Badi dunque ciascuno a non fare il primo passo, che si reputa sicuro, e quà non senza grave difficoltà, com' è avvenuto a molti conduce, qual' è quello di niegare l'Infallibilità del Papa, e di farlo inferiore al Concilio. Nò, io dico, chi così pensa, non ben s' appone, poichè a niun fondamento s' appoggia, come abbiam dimostrato, ed è vana lusinga la copertura della Chiesa Gallicana, di cui non è, come abbiam veduto, questa dottrina avendo noi fatto toccar con mano, quanto male s' appoggi il 2. e 4. articolo ai Concilj di Costanza, e di Basilea, e come falsamente si dica *adcepta a Patribus*, e non potersi mostrare da quell' Assemblea una tal Dottrina contraria alla Pontificale Infallibilità come Dottrina di quell' inclita Chiesa, cheche sia dei Dottori, che tali la credano, e come tale la difendono. Dippiù neppure può loro giovare, che la loro Dottrina è tolerata nella Chiesa di Gesù Cristo, motivo per cui questa Dottrina in oggi è stata da alcuni Dottori trapiantata fuori della Francia, senza scrupolo, e con franchezza. Nò. Io scuserò i Dottori: ma non già la loro Dottrina. Egli è falso falsissimo, e loro serva di avviso, di disinganno, e di regola, se ciò insegnano senza malizia (altrimente, io l' intendo, quest' avviso servirà a renderli più ostinati) è falso falsissimo, che la Romana Chiesa toleri una tale Dottrina opposta alla detta verità. La Chiesa Romana, si è sempre oppo-

sta fino dal primo suo nascimento. Noi l' abbiamo veduto, ove parlammo de' Concilj di Costanza, e di Basilea: abbiamo intese le lagnanze d'Innocenzo al Clero Gallicano: dopo la ritrattazione del Clero s'acchetò il Pontefice, e Roma non l'ha più considerata come Dottrina di quella Chiesa com' abbiamo sopra mostrato, che non la è in realtà. Altrimente, come s' oppose Innocenzo nel suo sorger primiero, si sarebbero opposti gli altri Pontefici se in un' altra Assemblea si fosse ristabilita. La Catedra Romana ha sempre supposto il suo Magistero infallibile, e la suprema Giudicatura inappellabile come costa dalla serie delle Pontificie decisioni fino ai giorni nostri, e dopo la ritrattazione del Clero Gallicano si è opposta in seguito colle iterate proibizioni di quei libri, ove s' insegnava quella Dottrina, e se non tutti i libri contenenti essa Dottrina si trovano proibiti, ciò non è necessario. Ogni fedel cristiano deve intendere dalle iterate proibizioni antecedenti in qual computo abbia d' aversi una tale Dottrina, ed in un secolo, in cui i libri sbugano per ogni parte come i fonghi nell' autunno, non è più possibile proibire tutti i libri, ch' escono alla giornata. Dov' è dunque, che Roma abbia tolerata, e toleri una tal Dottrina? Nò, non la tolera, ed è vero verissimo, che la disapprova. Dunque non giova punto ai Dottori, che la difendono, il dire, che tal Dottrina è tolerata dalla Chiesa Romana. Ognuno rifletta su di ciò seriamente. Ma taccia ad ogni conto Eybel, che a difesa de' suoi condannati errori, cercava rifugio nella Chiesa Gallicana, ed ascolti il resto dal Santo Padre.

§. XXIII.

Che anzi all' autor del Libello non del tutto furono ignoti i luminosissimi documenti presi da ogni memoria dell' antichità. Per lo che vieppiù si manifesta pertinace la di lui contesa contro la Sede Romana, il quale non potendo oscurare, e cancellare quelle splendide testimonianze de' Padri; non ebbe orrore di spacciarle per somma impudenza come allegorie male intese, e d' esser indi avvenuto in parte, che per una lunga serie di secoli il Papa sia creduto essere quello, che non è: come se i Padri Santissimi, i quali ha dato Iddio alla sua Chiesa Pastori, e Dottori in cosa di gravissimo momento, la quale appartiene alla costituzione della Chiesa, di comun consenso od abbiano errato Essi, o di errare motivo abbian dato a' Fedeli, e non piuttosto di nefando errore convinto qual reo si abbia colui, che stabilisca doversi del Romano Pontefice diversemente credere da ciò, che per una successione continnata di tanti secoli si è creduto.

N.° XXIII.

DOpo la condanna di Eybel gli Annalisti Fiorentini nei loro dannati fogli altrettanto sfrontatamente ripetono delle Allegorie male intese del Primato di Pietro. Questo loro principio d'interpretare tutta rovescia la Scrittura, e la Tradizione Divina. Le cose Spirituali a noi, che siamo ancora in questo corpo mortale, e che *videmus per speculum, & in ænigmate* non possono spiegarsi, se non con metafore ed allegorie. Quindi si può dire, che tutta la Divina Scrittura sia una continuata Allegoria. Così Gesù Cristo medesimo si dice Pietra, vera Vite, la Strada, il Lione, l'Agnello ec., come Pietro fu da lui chiamato Pietra, a lui furono promesse le Chiavi del Regno, a lui affidati gli Agnelli, e le Pecore ec. Ora a niuno è saltato mai in testa, nè che Gesù Cristo sia un Sasso, una Vite, una Strada, una Pietra, un Lione, un Agnello propriamente, nè che San Pietro sia anch' egli una Pietra di Marmo, e che a lui siano state consegnate le Chiavi di metallo, ed affidata a lui sia una Masseria di agnelli e di pecore da pascersi nel Pian di Corrorese, ed in altre pianure, o montagne Romane o straniere. Lo stesso si dica proporzionatamente de' Padri. Così a cagion d' esempio quando S Bernardo dice, che il Papa è Noe per il governo, non s'ha a credere, che Noe trasformato nel Papa saltato sia di nuovo nell' Arca a governarla in un nuovo diluvio. Ma queste allegorie come hanno ad intendersi? Due sorte d' allego-

allegorie si debbono distinguere nelle Divine Scritture, le Rettoriche cioè, che non escludono il senso letterale, il quale è principalmente inteso dallo Spirito Santo, e per le quali ci vuole istruire adattamente delle verità; e le mistiche, nelle quali le cose significano le altre cose, come l' allegoria di Sara, e di Agar, significandosi in persona della prima la Chiesa, in persona della seconda la Sinagoga, come l' interpreta San Paolo: e questa sorta d' allegoria ella è propria soltanto delle divine Scritture, le quali non escludono la prima. Ora non potendosi le cose spirituali significare, se non per via di simiglianze corporee, chiara cosa è che lo Spirito Santo con esse c' istruisce, ed alla simiglianza dee corrispondere la cosa rassimigliata. Così ciò, ch' è la Pietra fondamentale in un edificio materiale, è Pietro nell'edificio spirituale della Chiesa: ciò, che significano le Chiavi consegnate al Sovrano del Regno terreno, significano eziandio le Chiavi date da Cristo a San Pietro del Regno spirituale: ciò, che è un gregge di pecore e di agnelli rispetto al Pastore, è altresì il popolo Cristiano, sono le anime de' Fedeli rispetto a Pietro. Lo stesso si vuol' intendere de' Padri. Per esempio, se secondo San Bernardo Pietro è Noè per il Governo, si dee intendere, che Pietro è il Supremo Governatore e Regolatore della gran Nave, qual' è la Chiesa. Ogni fedel Cristiano intende, che questo è il senso ovvio, e letterale senz' altra dichiarazione. E gli Annalisti Fiorentini non l' intendono neppure col Magistero del S. Padre, e di lui si fanno Maestri e Correttori. Eppure lo avverte chiaro, e parla in linguaggio antico il S. P. ne' seguenti §§.

V

§. XXIV.

OR queste cose, seguendo noi in uguali cause gli esempj de' nostri Predecessori, abbiam giudicato d'esporre alquanto più diffusamente, come richiede la ragione del nostro dovere, non cercando Noi i nostri interessi, ma gli acquisti dell'anime; solleciti di conservare l'unità nel vincolo della pace, avendo questa mira, che disvelate le loro frodi, che del nome de' Padri a pervertir de' Padri le sentenze s'abusano; intendano tutti, che a' Padri nulla fu più grandemente a cuore di quello, che da tutti si conservasse l'unità in quella Cattedra, la quale sola è delle altre tutte da Cristo costituita Madre, e Maestra.

N.° XXIV.

TRalle stravaganze di questo Secolo merita un posto ben distinto quella del complotto Pistojese, ed è il pretendere, che il Papa dimostri ciò, che insegna, e renda ragione di ciò, che condanna. Ma, cari miei, di che si tratta? di scienza, o di Fede? Neppure a Domeneddio dunque dovrà credersi ciò che ne insegna, se non lo dimostra, e non mi convince cogli argomenti; se non s'ha a credere al suo Vicario, che a nome suo e rivesti-

to della sua autorità ci parla. La ragione del Papa già si sa da ogni fedel Cristiano, qual' è: Ed eccola pronta. Quando dice; *questa è sana Dottrina*; egli è perchè è divina parola, perchè è conforme alla rivelazione. Quando dice; *questa dottrina è cattiva*: egli è, perchè alla divina parola s' oppone. O questa ragione da lui si renda, o non si renda nelle sue Bolle, nelle sue Costituzioni ec. già è sempre la stessa, e si dee sottintendere. Ora perchè a cagion d' esempio i Vescovi di Colle, di Chiusi, di Pistoja domandano a Pio VI. per qual ragione sieno stati condannati i libri di Quesnello, di Gourlin ec. e non vogliono stare alla condanna, se non sono colla ragione convinti? La ragione gliela sa rendere ognuno: perchè la dottrina di quei libri è contraria alla dottrina rivelata. Perchè chiederla dunque al S. Padre? La cosa è pur troppo chiara, ed il S. Padre l' ha detta ad un dei tre per tutti, perchè si vuole introdurre lo spirito privato, il quale ripugna al domma Cattolico. Ma via, nella condanna di Eybel v' è una piena istruzione: ella è tutta ben ragionata. Saranno essi capacitati? Oh quanto è difficile il capacitarsi a coloro, che *diligunt vanitatem, & quærunt mendacium*. Come ha da trovare la verità, chi cerca menzogne, e mette sotto al suo Ritratto le Parole dell' eterna Sapienza dicendo d' averla trovata anche per gli altri *omnibus exquirentibus veritatem*?

§. XXV.

UN ſolo Ovile certamente è la Chieſa di Gesù Criſto, di cui eſſendo un solo

Il Supremo Pastore, Cristo stesso regnante ne' Cieli, lasciò parimente un solo Vicario di lui, Pastor Supremo Visibile in Terra, nella cui voce la voce di Cristo le pecorelle ascoltassero, affinchè dalle voci de' stranieri sedotte non isfuggissero scorrendo ne' pascoli, che avvelenati fossero, e mortiferi.

N.° X X V.

Un solo ovile: dunque non due, l'Ultrajettino ed il Romano: quello degli (pretesi) eletti del Signore, ai quali si fa sentire in questi tempi la sua Voce, e quello de' Curialisti, ed Ildebrandisti Romani. Nò; *un solo Ovile*. Lo dice Cristo, ed il Vice Cristo. Di qual' ovile voi siete? esser non potete d'ambedue; poichè sono opposti; e questo riprova quello come da se segregato, e che professa Dottrina opposta alla sua. Di quale dunque? Se del Romano; state in esso? obbedite al suo Pastore! ascoltate obbedienti le sue Voci. Uno è il Supremo Pastore Visibile Vicario del Supremo Invisibile: Non altrettanti quanti sono i Vescovi, e guardati dai Pievani. Non è il secondo, come si crede, trai Vicarj di Gesù Cristo il Vescovo di Pistoja, non è il terzo quel di Colle, non è il quarto quel di Pienze ecc Uno, uno solo è il Vicario di Gesù Cristo in terra, e quest' è il primo e l' ultimo, e poi non più. Nella voce di questo, e non nella voce de' tre Ultrajettini, o de' tre Etruschi la Voce di Gesù Cristo ascoltano le sue pe-

corelle. Le voci degli altri, che non fanno eco alla voce di questo, sono voci de' stranieri, sono voci avvelenate, e mortifere. Guardatevene, o Fedeli, ed ascoltate il vostro S. P.

§. XXVI.

Affinchè dunque più cautamente i Fedeli alla nostra cura commessi abbiano ad evitare le cose profane, ed i Vaniloqui, i quali servono all' empietà; e costanti rimangano a questa Cattedra d'Unità legati, (1) in cui Pietro vive, e presiede ancora, come in sua propria Sede, e somministra la verità della Fede a quei, che la cercano; e perchè non soffrano d' essere indotti in questa frode, onde pensino per ambizione usurpato, ovvero per ignoranza o adulazione concesso, o per male arti procacciato ciò, ch' è per ordinazione di Cristo stabilito: Noi abbiamo comandato, che il menzionato Opuscolo dal Germanico idioma nel latino tradotto si soggettasse all' esame di molti Maestri in Sacra Teologia, de' quali avute le consulte, ed intesi i voti de' Venerabili nostri Fratelli Cardinali di S.

(1) S. Petrus Chrysolog. Ep. ad Eutichem.

R. C. Inquisitori generali in tutta la Repubblica Cristiana contro l' Eretica pravità astanti alla nostra presenza, con moto proprio, e per certa scienza, e colla pienezza dell' Apostolica potestà, l' anzidetto Libello, di cui il titolo in latino è questo: *Quid, est Papa? Cum dispensatione Cæsareæ Regalis censurarum commissionis ob appositionem nominis: Viennæ apud Josephum Edlen de Kurzbeck* 1782: ed in Greco: τί ἐστιν ὁ πάπας, come contenente proposizioni respettivamente false, scandalose, temerarie, ingiuriose, inducenti allo scisma, scismatiche, erronee, inducenti all' eresia, Eretiche, ed altre volte dalla Chiesa condannate, riproviamo, condanniamo; e vogliamo, e decretiamo, che per riprovato e condannato si abbia in perpetuo.

N.° XXVI.

MOnsig. Vescovo di Pistoja, il Pujati, e tutti gli Associati alla buon' Opera Quesnellistica si trovano imbarazzati a simil Formola di condanna. Vorrebbero i poverini creder tali le dottrine con simili formole, come dicesi *in globo*, condannate: Ma li trattiene lo scrupolo della *Fede respettiva*, dovendo la Fede essere assoluta.

Ma se non hanno altro scrupolo, che questo, per altro come ognun vede maligno, questo presto si toglie insegnando loro a far l' Atto di Fede dicendo: *Io credo assolutamente e fermamente, che la Dottrina contenuta nel Libro di Eybel è cattiva, perchè contenente proposizioni respettivamente false, scandalose, temerarie, ingiuriose, inducenti allo Scisma, scismatiche, erronee, inducenti all' Eresia, eretiche, ed altre volte dalla Chiesa condannate: e ciò io credo assolutamente, e non già respettivamente, e fermamente, non già con mezza Fede; perchè Iddio infallibil Verità lo ha rivelato alla S. Chiesa Cattolica, e per mezzo di essa lo rivela anche a me nella riprovazione e condannazione fattane dal Vicario di Gesù Cristo, in cui è, e parla la Chiesa Organo dello Spirito Santo: Amen. Intendo dippiù, e protesto con tutto il cuore di avere per riprovato e condannato in perpetuo quel libro, come Gesù Cristo mi comanda per mezzo del suo Vicario con suo espresso volere e decreto: E protesto dippiù di voler vivere e morire in questa S. Fede. Amen.*

Di questa medesima formola d' atto di Fede similmente potranno servirsi senza scrupolo Monsignor Vescovo di Pistoja col suo Pujati, Tamburrini ec. per *Le Riflessioni Morali del P. Quesnel* e per altri simili libri tenuti da loro, e proposti quali libri Santi. E questa Fede li farà salvi, com' io con tutto il cuore desidero, e prego dal Signore ogni giorno.

§. XXVII.

COmandiamo dippiù, che niuno de' Fedeli di Cristo di qualunque grado, e dignità, quantunque degni di specialissima menzione abbia ardire, o presuma di leggere, ritenere, o di nuovo imprimere, o fare imprimere il predetto Libello già stampato, o manoscritto, o nel suo originale, ed in qualunque altra versione sotto pena di sospensione *a Divinis*, quanto alle persone Ecclesiastiche; e quanto alle persone Secolari sotto pena di scomunica maggiore da incorrersi l' una e l' altra *ipso facto*, senz' altra dichiarazione, delle quali pene l' assoluzione e respettivamente la remissione riserbiamo a noi, ed ai Romani Pontefici nostri Successori, eccettuato soltanto, quanto alla scomunica predetta, l' articolo di morte; in cui cioè qualunque Confessore potrà assolvere da tal censura, come si è detto, incorsa. Ordiniamo ancora ai librai, e stampatori ed alle altre tutte e singole persone Ecclesiastiche e secolari di qualunque grado, condizione, e dignità, sebbene abbiano bisogno di speciale ed individua menzione, che, se mai il predetto libello o nel suo Originale idio-

ma, od in qualunque altro impresso, od ancora manoscritto capiterà nelle mani, sieno tosto tenute a recarlo agli Ordinarj de' luoghi sotto le medesime comminate pene di sospensione *a Divinis*, e respettivamente di scomunica.

N.° XXVII.

QUi due parole: l'una sulla Condanna e proibizione de' Libri: l'altra sulle Censure. Quanto alla prima il negare al Papa la potestà Sovrana di condannare, e proibire i Libri è lo stesso stessissimo, che negargli la potestà, e la cura di pascere l'universale Gregge di Cristo. Come appartiene apprestare il pascolo salubre della dottrina al suo Gregge al Pastore, così egualmente gli appartiene il rimuoverne i pascoli nocivi della perversa Dottrina: Or questa può anche più universalmente, e più presto infettare il Gregge nello scritto, che nella viva voce del Ladrone, che tenti uccidere le pecorelle dell'Ovile di Cristo. In un libro velenoso, agevolmente moltiplicato colle stampe, scorre velocemente ed in breve tempo tutto il globo terraqueo: Laddove la voce del medesimo Ladrone non si ascolterebbe, se non in qualche angolo di esso globo. Ed il Pastore verace e Supremo dell'Ovile di Cristo non avrà potestà di strappar dalle mani del Ladrone micidiale un tal pascolo, in qualunque parte dell'Ovile s'intrometta, non potrà lacerarlo? Non potrà chiuder la boc-

ca a tutte le sue pecorelle, ovunque esse abbian ri-
covero, e si pascano? Non potrà gridare al La-
drone, al Lupo? Non potrà alzare la Verga a
minacciare, ed a percuotere le inconsiderate peco-
relle, che appressino le labbra a tal veleno; perchè
non restino infette, ed anche uccise? O non sa-
ran queste tenute ad ascoltare la voce del suo Pa-
store in simil periglio? E non sarà ciascuno te-
nuta a sbarbicar la mal' erba, di recare tali Anate-
matizati volumi ai loro Ordinarj, come leggiamo
negli atti Apostolici, che facevano i primi fedeli,
per esser da essi bruciati? Ecco la sicurezza di
quel gregge di Gesù Cristo, le cui pecorelle Egli
il Principe de' pastori, ricercherà dalle mani del
suo Vicario, a qual precipizio abbandonato! Ecco
il Pastore incantato, che non ha potestà di pre-
starvi rimedio! E non è questo un negare al su-
premo Pastore Vicario di Gesù Cristo la potestà
e la cura di pascere il Gregge? Ma non si vuol'
altro, se non che il Papa sia un *Pastor & idolum*.
Leggasi su questa materia l'aurea opera del Zacca-
ria. A noi ci basti solo il dare ai Fedeli quest' op-
portuno avviso.

Quanto all' altra parte, cioè alle censure: E che
non ha saputo ritrovare la Teologia del Secolo il-
luminato per tutte eluderle? Non si ammettono
censure *latæ sententiæ*. Queste negli Ordinarj Pisto-
jesi, si annunziano tutte nulle, perchè tutte ingiu-
ste, per far coraggio ai poveri Pistojesi e Pratesi
a leggere l'aureo libro del Quesnel, l'aureo Ca-
techismo del Gourlin ec. in somma tutti gli aurei
Libri anatematizati da S. Pietro. Ma le tante cen-
sure, ed i tanti Anatemi pronunciati dai Concilj
Ecumenici da incorrersi *ipso facto*, come ne' canoni

si esprime, come si scansano? Ohibò! rispondono col naso arricciato: Quelle non sono scomuniche *latæ sententiæ*, benchè ivi così sieno espresse. Esse non sono, che sole minaccie serie, calcate per atterrire. Ma come s' han da prendere per serie le minaccie, di chi mostra di ferirmi con tutta la forza, ma non intende mai di ferirmi? Come non burleranno i Concilj Ecumenici, se altra volta mi dicono *sotto pena di scomunica da irrogarsi*, ed altra volta mi dicono: *sotto pena di scomunica da incorrersi sull' atto stesso ipso facto: senza altra dichiarazione, s' intenda incorsa: s' abbia questo e quell' altro per già Scomunicato, e da questa Scomunica incorsa non sia assoluto, ne si possa assolvere, se non dal Romano Pontefice solamente ec.* e ciò non ostante sì le une, che altre non sono, se non minaccie? Il Vescovo di Pistoja, faccia a modo di chi gli vuol bene da vero: Io lo consiglio a ritirare tutti i Libri anatematizati, ed anatematizanti da tutta la sua Diocesi, ove gli ha sparsi, e chieda per se e per i suoi poveri Diocesani l' assoluzione dalle censure; se vuol salvarsi.

§. XXVIII.

PErchè poi le medesime presenti Lettere vengano più agevolmente alla notizia di tutti, nè alcuno possa addurre pretesto d' ignoranza di esse; vogliamo e comandiamo, che le medesime, com' è costume, sieno per qualcuno de' nostri Cursori pub-

blicate alle porte della Basilica del Principe degli Apostoli, ed alla Cancelleria Apostolica, come parimente della Curia Generale in Monte Citorio, e nella Piazza del Campo di Flora di Roma, ed ivi restino affisse le copie di esse. In tal guisa poi pubblicate, s'intenda, ch' obbligano tutti e singoli quei, che concernono, come se a ciascun di essi fossero state personalmente notificate, ed intimate; e che ai transunti, ossia alle copie delle presenti Lettere ancora impresse, sottoscritte per mano di qualche Notajo, e munite col Sigillo di persona costituita in dignità Ecclesiastica, si abbia la medesima Fede tanto in Giudizio, che fuori di quello, in qualsivoglia luogo del Mondo, la qual fede alle medesime presenti Lettere si avrebbe, se fossero esibite e mostrate. Dato in Roma presso S. Pietro sotto l' anello del Pescatore il dì 28. Novembre 1786. del nostro Pontificato l' anno duodecimo.

B. Mariscotti Prò Secretario.

L'anno dalla Natività del Signor nostro Gesù Cristo mille settecento ottanta sei, Indizione quarta, il dì primo Decembre, e del Pontificato del Santissimo in Cristo Padre e Signor nostro Pio per la

Divina Provvidenza Papa Sesto, l'anno duodecimo, le sopradette Lettere Apostoliche furono affisse e pubblicate alle porte della Basilica del Principe degli Apostoli, della Cancelleria Apostolica, ne' luoghi soliti e consueti di Roma per me Pietro de Ligne Cursore Apostolico, della Curia Generale in Monte Citorio, e nella Piazza di Campo di Fiora, ed in altri luoghi.

Niccolò Marini Maestro de' Cursori.

N.° XXVIII.

IN *Roma si pretende, che una Bolla obblighi tutti i Fedeli... subito, che un Cursore Pontificio l' abbia colle sue mani attaccata alle porte di S. Pietro, e in Campofiore. E se fosse una Bolla, come l'* Unam Sanctam *di Bonifacio* VIII., *o quella della Cena, ed alcune altre, le quali veramente sono irregolari, erronee, scandalosissime?* Chi è costui, che così parla? E' egli forse un Lutero? Nò. Egli è un Asceta disceso dal Sacro Speco, ov' era nascosto, autore delle *Annotazioni sopra le Annotazioni Pacifiche* alla pag. 142. Egli è quell' istesso che alla pag. 155. dopo aver detto, che dalle Isidoriane Decretali è nato il mescolamento delle chiavi collo scettro, del Pastorale colla Spada ec. col capo chino sen viene a dire: *che difficoltà per un buon Papa a riconoscersi fratello de' suoi fratelli, primo fra eguali, e Ministro come gli altri, e non despota della Chiesa?*

E chiama *chimere d' eresie*, *errori immaginarj ec.* il Giansenismo: Egli è quell' istesso, che alla pag. 213. parlando de' Libri comandati dal Vescovo di Pistoja dice: *se non fossero da Roma condannati, non sarebbero ugualmente buoni*. Qual maraviglia dunque se alla pagina 90. abbia detto: *Chi vuol vedere un' abuso enorme di passi Scritturali, e di testimonianze de' SS. Padri, prenda in mano* Dictata *di Gregorio VII., e l' ultimo Breve di Pio VI. sopra il Libretto del Sig. Eybel*: Cosa è il Papa?

Due altre parole, ed ho finito. La prima. Sig. sì, che una Bolla Pontificia pubblicata in Roma obbliga tutti i Fedeli Cristiani, ovunque essi trovinsi sparsi sulla superficie della terra; e giunta, che sia alla loro notizia, debbono tutti ad essa sottoporsi, ed obbedire. Come la pubblicazion del Vangelo fatta in Gerosolima obbligava di mano in mano tutti i figli di Adamo, e come il Codice dell'Evangelio, ovunquè perveniva obbligava, così una Bolla Dommatica obbliga senza esame. La condanna, e la proibizione de' Libri non è un' affare politico, come lo vuole il Vescovo di Pistoja, e l' obbligazion de' Fedeli, che indi ne segue, non è ristretta alla sola temporal Dizione Pontificia: Egli è un atto del Giudice Supremo, il cui Magistero e giurisdizione si stende sull' universo Mondo, a cui furon date da Gesù Cristo le Chiavi del Regno suo in terra, cui fu consegnato tutto l'Ovile sparso sopra tutta la Superficie della terra. Là dunque l' obligazione si stende, fin dove si stende il Regno de' Cieli, e l' Ovile di Gesù Cristo: *Quodcumque ligaveris*, disse Gesù Cristo a S. Pietro. E se dall' aver' egli detto agli Apostoli; ai quali non diede le Chiavi: *Quaecumque ligave*

titis; ben s' inferisce, che un Canone d' un Concilio Ecumenico obbliga l' universo Mondo; per qual disparità di ragione, il *Quodcumque ligaveris* detto a S. Pietro Monarca del Regno, non porta la stessa potestà nel Papa di obbligare con una Bolla, e l' obbligo di obbedire nei sudditi Fedeli? Come può esser questo un' affare politico, che di natura sua porta obbligo di coscienza: *Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis?* Ciò che Pietro lega qui in terra, s' intende legato anche ne' Cieli. Chi dunque non obbedisce, si lega, e si chiude il Cielo: e questo è un' affare meramente politico?

Seconda Parola. Le Bolle Pontificie dommatiche, giacchè di queste sole ora si parla, obbligano in coscienza tutti i battezzati prima di ogni esame, e non ammettono esame. La Divina parola non è soggetta ad esami, *& Verbum Dei non est alligatum*. Sarebbe un affronto, che dall' uomo ignorante si farebbe alla Divina Maestà d' infinita Sapienza e veracità. Or nelle Bolle Dommatiche San Pietro ci presenta la Divina parola per Divina commissione in luogo di Dio, autorizzato da Dio. Non occorre tornare alle prove d' una tal verità; le abbiamo già addotte in quest' opera. Dunque le Bolle Dommatiche non sono soggette all' esame di chicchessia, ed obbligano *illico* pubblicate e notificate che sieno. Con quale sfrontatezza dunque si parla delle Bolle Pontificie, e si calunniano da un miser' uomo gli oracoli di S. Pietro, come contenenti errori, e scandali? Donde l' illazione de' Libri: *se non fossero da Roma condannati, non sarebbero egualmente buoni?* S. Gregorio VII. non dovea così bestemmiarsi, e merita dal Pujati

e da suoi Confederati altro rispetto, e perchè Santo, e perchè Vicario di Gesù Cristo. Quanto poi a Pio VI., noi lo abbiamo soddisfatto. Abbiamo preso in mano il suo Breve sopra il Libretto del Sig. Eybel, e lo abbiamo trovato non solo senza abuso veruno de' passi Scritturali, e de' Padri, ma tutto ad essi conforme, come di necessità dovea essere, come alla voce di S. Pietro si conviene, e quale noi lo dimostriamo al pubblico. Che resta dunque? Se non chinare il Capo, come ad ogni Fedele convienesi, ed in vista d' un tal Breve dire al S. P. Pio VI. *Bene revocasti Claves ad Petrum* (1).

(1) S. Optat. Milev. L. 1. de Schism. pag. 12.

IL FINE.

Errori pag lin.		*Correzioni*
28.	15 de' Pastori;	de' Pastori?
40.	15. ceme igiorni,	come i giorni del Cielo
45	7. Ma no	Ma noi
57.	8. prenunziato:	prenunziato?
180.	30. Papatoo,	Papato, o